Dominic Barker
Blart
(*Blart, 2006*)
Traduzione di Elisa Puricelli Guerra

1

Voglio che sia chiaro fin dall'inizio: Blart non aveva mai voluto essere un eroe. Non era cresciuto ascoltando storie di valore e di coraggio nelle più incredibili avversità; era cresciuto in una fattoria piena di maiali. Non aveva mai letto i miti e le leggende di un passato oscuro e remoto, quando gentiluomini e gentildonne compivano imprese gloriose; aveva letto i libri di suo nonno sulle malattie dei maiali. Non aveva mai imparato ad andare a cavallo o a combattere con la spada o a rischiare la vita per l'onore di una bellissima dama; aveva imparato che per prendere un maiale bisogna avvicinarsi da dietro senza farsi notare e coglierlo di sorpresa.

Ecco perché, all'inizio della nostra storia, non dobbiamo affatto sorprenderci di incontrare Blart appoggiato allo steccato di un grande porcile, con in mano una ciotola piena di bucce di patate, mentre sta per servire la cena ai due maiali più grossi e grassi di suo nonno.

«Qui, Cotenna» disse Blart, incoraggiante. «Vieni Crosta. La cena è pronta.»

Cotenna e Crosta non se lo fecero ripetere due volte. Per un maiale che passa tutto il tempo a girare in un recinto coperto di letame, la cena deve essere un avvenimento elettrizzante. Blart guardò compiaciuto i due maiali che divoravano il loro pasto masticando rumorosamente. E pensò che non c'era niente di altrettanto bello da vedere sulla faccia della Terra.

Alla fine Blart si staccò dal recinto dei maiali e si incamminò verso casa. La natura aveva preparato un quadro magnifico per accompagnare la sua scarpinata. Il sole infuocato, tramontando dietro la collina di fronte, accendeva le nuvole pigre che se ne stavano oziosamente sospese in aria e si specchiava nel ruscello che scivolava nel cuore della valle. Le ombre si allungavano sui campi rigogliosi. Fili di fumo si alzavano dai comignoli del villaggio. Un cavallo e un carro si muovevano piano piano lungo la

VISIT…

strada di casa.

Ma Blart non vide nulla di tutto ciò perché si guardava gli stivali. Erano tutti coperti di fango e quindi non rimandavano neanche un briciolo della sua immagine, ed era quasi una fortuna perché Blart non era affascinante: la sua testa era troppo grossa e gli occhi troppo piccoli e vicini, sembrava che qualcuno gli avesse schiacciato il naso in mezzo alla faccia e teneva la bocca sempre mezza aperta. E sotto il collo tutto sporco le cose non miglioravano. Il corpo sembrava troppo corto mentre le gambe erano troppo lunghe, una sproporzione accentuata da un maglione grigio sformato e troppo lungo, abbinato a pantaloni bordeaux di un tessuto scadente troppo corti e con dei grossi buchi nei punti più imbarazzanti. Nel complesso, l'aspetto fisico di Blart avrebbe avuto bisogno di essere controbilanciato da una personalità vincente e da un gran numero di buone qualità. Sfortunatamente, Blart non aveva né l'una né le altre.

Comunque, quando Blart entrò con passo pesante nella cucina della fattoria senza neanche pulirsi gli stivali coperti di fango, trovò qualcosa che suscitò perfino il suo interesse. Avevano un visitatore. Al nonno di Blart non piacevano i visitatori perché cercavano sempre di parlare con lui e di fare amicizia. Aveva fatto circolare nel villaggio vicino la voce che il nipote aveva una malattia misteriosa, estremamente spiacevole e molto contagiosa per chiunque non appartenesse alla famiglia. Così aveva evitato il fastidio di ricevere visite ma, in compenso, Blart non aveva potuto frequentare la scuola. L'unica volta che ci aveva provato tutti gli altri bambini erano scappati dall'aula gridando, e non li si poteva biasimare perché avevano solo seguito l'esempio del loro maestro.

Ma torniamo al visitatore che indossava un ampio mantello grigio con un cappuccio.

«Blart, questo gentiluomo è qui per te» disse suo nonno.

Nessuno era mai venuto per incontrare Blart prima di allora. Be', almeno, non una persona: a volte i maiali uscivano dal recinto e venivano a cercarlo.

«Cosa vuoi?» chiese Blart, scortese.

«Ragazzo» disse una voce asciutta sotto il cappuccio. «Sappi che per trovarti ho percorso molte miglia e ho affrontato innumerevoli pericoli in terre e mari sconosciuti. E che quello che ho da dire è di grande importanza.»

«Riguarda i maiali?» chiese Blart.

«No» ammise la figura incappucciata dopo una breve pausa. «No. Non

riguarda i maiali.»

E con queste parole lo sconosciuto gettò indietro il cappuccio per rivelare una testa pelata e un viso sottile dai lineamenti marcati, con una barba bianca tutta arruffata. Ma erano soprattutto gli occhi a colpire l'attenzione. Per un uomo così anziano aveva occhi di un azzurro straordinariamente intenso. Occhi che per un breve istante ammutolirono perfino Blart.

«Mi chiamo Capablanca, e sono il più grande stregone vivente» annunciò il mago non senza una punta d'orgoglio nella voce.

«Allora fai una magia» chiese Blart, che non era il tipo da credere che un vecchio era un mago solo perché lo diceva lui. «Trasforma questo tavolo in un maiale.»

«Cosa?» esclamò Capablanca.

«Sei sordo?» disse Blart.

«No, non sono sordo» rispose Capablanca. «Ma trasformerò te in un maiale, ragazzo, se non mi ascolti.»

«Wow, grande» disse Blart. «Lo faresti davvero?»

Il mago fu sorpreso da quella risposta. Sospirando, fece qualche passo indietro e si fermò. Per un istante nella piccola stanza il tempo parve arrestarsi: negli occhi del mago brillò un lampo di luce blu, e poi si alzò una folata di vento, così rapida che non si poteva nemmeno essere certi che ci fosse davvero stata. E il tavolo si trasformò davvero in un maiale, che cominciò subito a correre per la cucina.

«Ancora! Ancora!» strillò Blart, deliziato.

«No» disse Capablanca con fermezza. «Trasformerò tutti i tuoi maiali in tavoli» aggiunse in tono minaccioso.

Alla fine Capablanca aveva trovato il modo di spaventare Blart, che decise di rimanere zitto e di ascoltare quello che il mago aveva da dire. Il maiale intanto continuava a correre per tutta la stanza, e Blart e Capablanca furono costretti ad appiattirsi contro la parete per non venire travolti. Ma, a poco a poco, davanti agli occhi di Blart, il maiale cominciò a somigliare sempre meno a un maiale e sempre di più a un tavolo, finché diventò di nuovo un tavolo.

Seguì una lunga pausa, e poi Capablanca cominciò in tono drammatico: «Sono venuto per portarti via con me, ragazzo. Perché il nostro destino è viaggiare in terre lontane, compiere imprese gloriose e fare tutto il possibile per salvare il mondo da un pericolo terribile.»

2

Tutti sappiamo che cosa accade di solito quando un ragazzo di quattordici anni e in perfetta salute ha l'opportunità di salvare il mondo da un pericolo terribile. Afferra al volo l'opportunità. Senza esitare. Si ferma solo il tempo necessario per prendere il suo fidato pugnale e poi dirige i suoi passi coraggiosi verso i pericoli che lo attendono.

«Non verrò mai» disse Blart con ostinazione.

«Ragazzo, sarai un eroe» disse Capablanca.

«Io non voglio essere un eroe.»

«I bardi scriveranno poemi epici in tuo onore e i menestrelli canteranno le tue grandi imprese.»

«Io voglio stare qui con i miei maiali.»

«Potrai avere molti più maiali.»

«Più maiali?»

«Potrai avere il più grande allevamento di maiali del mondo.»

Blart era tentato. Tuttavia, per Blart la soddisfazione di poter dire di no a qualcuno che gli chiedeva un favore era perfino maggiore del desiderio di possedere il più grande allevamento di maiali del mondo.

«No» disse Blart.

Il mago sospirò e decise di tentare un nuovo approccio.

«Siediti, ragazzo» disse. «E lascia che ti racconti una storia.»

Sebbene fosse contro la sua natura fare ciò che gli si chiedeva, Blart obbedì. Anche il nonno si sedette, ma prima si assicurò che la sua sedia fosse molto lontana dal tavolo.

«Questa storia» disse Capablanca «risale a molto tempo fa.»

Blart sospirò. Non sembrava promettere bene.

«Molto tempo fa, all'alba dei tempi, il Creatore fece la Terra e subito dopo sette signori che dovevano sorvegliare gli sviluppi del mondo: Andromeda, Baikal, Centauro, Dub, Efcheresto, Fluther e Zoltab. Il Creatore li rese immortali, li istruì personalmente e, quando il loro addestramento fu completo, divise il mondo in sette parti e ne diede una da amministrare a ciascuno di loro. Fece giurare a tutti che avrebbero agito solo per il bene degli uomini, senza interferire nei loro affari in modo diretto, che non avrebbero mai cercato di usare i loro poteri per la gloria personale e che non avrebbero mai e poi mai tentato di assumere forma umana e di solcare le strade del mondo come uomini. Giurarono tutti. Il

Creatore partì e lasciò il mondo nelle loro mani. Tutto sembrava procedere bene. Ma uno dei signori non tenne fede alla sua promessa. Zoltab fu tentato dal potere e dal male. Nessuno sa perché, ma alcuni sostengono l'ipotesi che avesse sviluppato un complesso d'inferiorità perché il suo nome era l'ultimo nel registro al campo d'addestramento del Creatore. Non lo sapremo mai con certezza. Zoltab infranse il giuramento e cercò di usare il proprio potere per la sua gloria personale e per innalzarsi allo stato di dio ed essere venerato dagli uomini. Ci fu una battaglia terribile contro gli altri signori. Zoltab fu sconfitto ma gli altri signori non poterono ucciderlo perché era immortale, quindi lo imprigionarono nelle viscere della Terra. Ancora una volta, tutto parve risolversi.»

«Mi piacciono i lieto fine» disse il nonno di Blart. «È il modo migliore di concludere una storia e andare a letto col cuore in pace.»

«Rimani, vecchio» disse Capablanca. «Questa storia non ha una fine.»

«È robaccia moderna, vero?» disse il nonno di Blart con disapprovazione.

«È antica e anche moderna» replicò Capablanca, oscuro. «Devi sapere che alcuni sciocchi uomini si sono riuniti allo scopo di far ritornare Zoltab. Per molti secoli il Culto di Zoltab ha operato in segreto, inviando i suoi Sacerdoti a convertire altri uomini alla loro causa malvagia con le bugie e l'astuzia e l'inganno. La loro influenza ha continuato a crescere, e oggi la menzogna che essi perpetrano da secoli è pronta a impadronirsi del mondo. Aspettano solo una cosa: il ritorno di Zoltab. E il suo ritorno è vicino perché gli sgherri di Zoltab hanno iniziato a scavare per liberarlo. Sono già morti a migliaia, ma hanno continuato a scavare. E così hanno creato il Grande Tunnel del Disastro che presto - non so dire con certezza quando, ma molto presto, non dimenticartelo - raggiungerà Zoltab nella sua prigione sotterranea. Lo libereranno e lui risorgerà consumato dalla brama di vendicarsi dopo così tanti anni di esilio, e tenterà di impossessarsi del mondo e ci saranno carestia e malattia e pestilenza e morte. Non possiamo permetterlo, e per questo Blart deve venire con me, affrontare i Sacerdoti e gli sgherri di Zoltab e chiudere il Grande Tunnel del Disastro con il Tappo della Rovina Eterna. E così si conclude la mia storia edificante.»

Sulla tavola scese un profondo silenzio, rotto solo per un istante da un rutto fortissimo e disgustoso di Blart, che non tentò neppure di coprirsi la bocca con la mano. Alla fine il nonno di Blart parlò.

«Bella storia, non c'è dubbio, ma secondo me ha parecchi punti deboli.»

«Punti deboli!» Il mago si sentiva oltraggiato. «Sappi, vecchio, che ho

trascorso ore e ore nella Sconfinata Biblioteca di Ping, dove ci sono così tanti libri che impilati l'uno sull'altro raggiungerebbero il cielo, fino a toccare le stelle più lontane. Ci sono rimasto per dieci anni, dall'alba al tramonto. Ho ricostruito la storia partendo da migliaia di fonti diverse e ho fatto dozzine di controlli incrociati per ogni evento.»

«Be', per come la vedo ci sono lo stesso dei punti deboli» insistette il nonno di Blart. «E smettila di chiamarmi "vecchio". Sono solo nella mia seconda mezza età. Hai detto che il ritorno di Zoltab sarebbe un bel problema e che si porterà dietro morte e malattia e carestia e quell'altra cosa.»

«Pestilenza.»

«Già, Puzzolenza o quello che è. Ma cosa mi dici degli altri sei signori? Si sono già liberati di Zoltab una volta. Devono solo farlo di nuovo, no?»

«Ah» disse Capablanca con l'aria compiaciuta di un uomo che sa di conoscere la risposta. «La prima volta che Zoltab ha infranto il giuramento e ha tentato di usare il proprio potere per la sua gloria personale, ha agito da solo. È stata una sua idea. Ecco perché i signori sono potuti intervenire per fermarlo. Questa volta sono gli uomini che vogliono il ritorno di Zoltab. I signori non possono fare niente perché dovrebbero interferire nelle questioni degli uomini. Quello che gli uomini fanno solo gli uomini possono disfare.»

«Oh» disse il nonno di Blart, che non vedeva perché Capablanca dovesse avere un'aria così soddisfatta di sé.

«Il prossimo punto debole?» disse Capablanca.

«Oh, giusto» disse il nonno di Blart, che questa volta si sentiva un po' meno sicuro. «Be', guarda Blart.» Il mago lo squadrò, ma non troppo a lungo: Blart aveva la bocca spalancata con la lingua che penzolava fuori. Sembrava un cane molto stupido. «Non hai fatto che blaterare di Oscuri Signori e magia e Culti e Sacerdoti e roba del genere. A me sembra tutto un po' al di sopra delle possibilità del ragazzo. Non fraintendermi, ci sa fare con i maiali. Ma è la sola cosa che sa fare.»

«Ah» disse Capablanca con un'espressione compiaciuta. «Durante le mie ricerche nella Sconfinata Biblioteca di Ping ho scoperto un riferimento a un testo molto antico che si diceva essere stato scritto dal vecchio divinatore Reti nella terra ghiacciata di Ipermodernia. In quel testo c'erano molte informazioni interessanti, ma soprattutto ho scoperto che un signore in forma umana può essere sconfitto solo da un uomo i cui antenati siano i figli primogeniti (o le figlie primogenite) di figli primogeniti (o figlie

primogenite) e così via fino all'alba dei tempi. Ho continuato a fare ricerche in lungo e in largo per altri vent'anni, esaminando i cimiteri e i registri delle chiese di molti paesi, ma non ero ancora riuscito a trovare qualcuno con i requisiti adatti finché non mi sono imbattuto in una famiglia oscura e ordinaria, quasi insignificante...»

«Stabile» disse il nonno di Blart, ma il mago era troppo preso dalla sua storia per ascoltarlo.

«Sono risalito alle sue origini indietro e indietro e indietro, fino all'alba dei tempi e da lì ancora avanti e avanti e avanti, fino ai giorni nostri, per essere sicuro di non sbagliare e poi sono venuto qui. Perché Blart è il figlio primogenito del figlio primogenito di un...»

«Capisco» disse il nonno di Blart, brusco.

«E questo è il motivo che mi ha portato nella tua remota fattoria. Per accompagnare Blart al Grande Tunnel del Disastro e fronteggiare e sconfiggere Zoltab e i suoi Sacerdoti.»

Seguì un momento di silenzio durante il quale sia Capablanca che il nonno di Blart guardarono Blart con stampata in faccia un'espressione interrogativa.

«Blart» disse Capablanca. «Adesso che hai sentito quello che avevo da dire e hai scoperto di essere il prescelto tra milioni di altri, vorresti riconsiderare la tua decisione e venire con me?»

«No» disse Blart. «Non voglio venire. Soprattutto adesso che ho scoperto che sei noioso come tutti gli altri. Me ne vado a letto.»

E così l'ultima speranza dell'umanità si alzò dalla sua sedia e salì pesantemente le scale con un accompagnamento di rutti fortissimi.

«Bene» disse il nonno di Blart, alzandosi in piedi per far capire al suo ospite che era venuto il momento di andarsene. «Non puoi dire di non avere tentato. Buonanotte.»

Il mago venne accompagnato fuori, nell'aria fredda della notte, la porta si richiuse dietro di lui e l'umanità fu condannata.

3

Ma naturalmente non era così. Capablanca non aveva certo passato dieci anni nella Sconfinata Biblioteca di Ping cercando antichi testi e risalendo alle origini di innumerevoli alberi genealogici per darsi per vinto solo perché Blart diceva di no. Trascorse la notte all'aperto, senza altro che il

suo mantello a proteggerlo dal freddo, il che non migliorò il suo umore. Quando il primo gallo cantò per annunciare l'alba, si alzò, marciò fino alla porta della fattoria e batté con fermezza qualche colpo. Dopo un po' di tempo il nonno di Blart venne ad aprire. Capablanca porse al nonno di Blart una piccola borsa. Un'occhiata al contenuto della borsa e il nonno di Blart spalancò la porta per far entrare il mago.

Blart aveva sentito il canto del primo gallo ma l'aveva ignorato e aveva continuato a dormire. Aveva sentito bussare alla porta, ma aveva deciso di lasciare che il nonno andasse ad aprire, anche se sapeva che le sue ginocchia non erano più quelle di una volta e che alla sua età non gli faceva bene correre al piano di sotto. Blart si era aggomitolato ancora di più sotto le coperte, aveva chiuso gli occhi ed era ripiombato in un sonno profondo.

Ecco perché fu colto alla sprovvista quando la porta di camera sua si spalancò, gli furono strappate via le coperte, fu sollevato in aria e posto con fermezza sulla spalla del mago, che marciò fuori della stanza, giù per le scale e fuori della cucina, senza dare segno della minima preoccupazione quando la testa di Blart sbatteva contro le pareti.

All'inizio, Blart era stato troppo sorpreso e i suoi occhi troppo impastati di sonno per fare qualcosa. Ma quando raggiunsero la cucina si rese conto di due fatti: primo, era a testa in giù e, secondo, era nei guai.

«Mettimi giù!» gridò.

Capablanca non rispose. Cominciò a fischiettare, invece.

«Aiutami!» disse Blart vedendo suo nonno in piedi di fianco al cancello che guardava amorevolmente il contenuto della piccola borsa, che sembrava brillare alla luce del sole del primo mattino.

Ma il nonno di Blart non lo aiutò. Anzi, aprì il cancello per il mago e lo salutò mentre gli passava accanto.

«Nonno» disse Blart, costernato di essere portato via davanti ai suoi occhi.

«Ciao, Blart» disse suo nonno salutandolo con la mano. «Ricordati di scrivere. Oh, già, non sei capace, vero?»

E con queste parole, richiuse il cancello e ritornò alla fattoria contando il suo oro ancora e ancora e ancora.

Capablanca continuò a camminare veloce. Se vi state chiedendo come un vecchio riuscisse a portare con tanta facilità un quattordicenne corpulento - soprattutto un quattordicenne che gridava e tirava calci -

dovete sapere che Capablanca aveva trascorso molto tempo nelle terre desolate e ghiacciate di Ipermodernia e l'esperienza lo aveva irrobustito.

Mentre si avvicinavano al villaggio più vicino perfino Blart cominciò a capire che non sarebbe mai riuscito a liberarsi da solo dalla stretta del mago. Quindi impiegò tutte le sue energie per gridare aiuto.

«Aiuto!» gridò Blart. «Aiuto, mi hanno...»

"Rapito" sarebbe stata la parola giusta per concludere la frase. " Sequestrato" era un'altra parola che andava bene. Sfortunatamente, Blart non conosceva né una né l'altra e quindi non poté avvertire gli abitanti della sua situazione.

«Aiuto! Mi hanno fatto qualcosa che non so come si dice!»

Le grida di Blart si affievolirono mentre Capablanca si allontanava sempre di più.

Alla fine il mago lo mise a terra. Ormai erano molto lontani da qualsiasi luogo che Blart conosceva. Ma siccome c'era una strada sola, il ragazzo pensò che se la ripercorreva a ritroso, a un certo punto avrebbe raggiunto il villaggio. Quella era la prima volta che Blart pensava così intensamente a qualcosa e arrivava addirittura a formulare un piano. Per sua sfortuna, il metodo che Blart aveva architettato per distrarre il mago non era esattamente a prova di bomba.

«Guarda, un maiale che vola» disse Blart, indicando un punto alle spalle di Capablanca, che si era seduto su un prato vicino. Il mago si voltò a guardare. Blart cominciò subito a correre nella direzione da cui erano appena venuti, lungo la strada coperta di fango. Era stato portato tutto il giorno quindi non era affatto stanco.

Quando il mago si voltò di nuovo, Blart era già lontano. Se in quel momento ci fosse stato qualcuno accanto al mago, avrebbe notato un sorriso guizzare per un attimo sulle labbra di Capablanca mentre guardava Blart che scompariva lungo la strada. Poi all'improvviso il mago si immobilizzò, e un breve lampo di luce blu brillò nei suoi occhi. Lontano, Blart inciampò e cadde a faccia in giù nel fango. Si rialzò, ricominciò a correre e subito ricadde a faccia in giù nel fango. Si rialzò. Cercò ancora di correre. Le sue gambe si ingarbugliarono e cadde a faccia in giù nel fango. Si rialzò e rifece tutto ancora. E ancora. E ancora.

Dopo essere caduto una ventina di volte, si fermò a pensare. Si voltò a guardare Capablanca. Capablanca lo salutò con la mano. Blart fece qualche passo verso di lui. Non successe niente. Non cadde a faccia in giù nel fango. Si voltò e cominciò ad allontanarsi dal mago. Aveva fatto

appena tre passi quando una gamba inciampò nell'altra e si ritrovò in una posizione che ormai gli era familiare: a faccia in giù nel fango. Fece la stessa cosa ancora e ancora. Verso il mago, nessun problema, lontano dal mago, a faccia in giù nel fango. Con un sospiro si rialzò e si avviò strascicando i piedi verso il mago.

«Cos'hai fatto alle mie gambe?» chiese Blart.

«Alle tue gambe?»

«Non funzionano più.»

«A me sembrano normali.»

«Solo quando cammino verso di te. Quando mi allontano inciampo.»

«Allora, non allontanarti» osservò Capablanca in tono gentile.

In tutta risposta Blart si infuriò sul serio.

«Non devi fare pasticci con le mie gambe» disse con amarezza. «Non è leale. Mi hai portato via dai

miei maiali e poi mi hai fatto qualcosa alle gambe. Che giornata schifosa!»

Blart, che non era mai stato molto bravo a compatire gli altri, era estremamente bravo a compatire se stesso. Cominciò a piangere. Poi a ululare. Poi si gettò a terra e si mise a sferzare l'aria di calci. Un comportamento piuttosto scioccante per un potenziale eroe.

Mentre Blart è in lacrime, ne approfitto per chiarire un punto che forse preoccupa i lettori più attenti. Se vi ricordate, Blart era stato strappato dal suo letto e portato via di peso per salvare il mondo senza neanche avere il tempo di vestirsi. Qualcuno di voi potrebbe essere preoccupato all'idea di un Blart in lacrime, nel fango, con indosso solo il pigiama. Consentitemi di tranquillizzarvi. Blart era un ragazzo pigro e piuttosto che prendersi il disturbo di svestirsi, preferiva dormire con i vestiti addosso, anche se erano tutti incrostati di fango e di escrementi di maiali e quindi era perfettamente preparato a imbarcarsi nella sua avventura quando il mago l'aveva portato via. Puzzolente, ma perfettamente preparato.

Alla fine Blart si rese conto che le lacrime non servivano a niente. Smise di piangere, si voltò e guardò con aria imbronciata il mago, che gli sorrise, allegro.

«Abbiamo finito? Bene. Allora, andiamo.»

«Io non mi muovo di qui» disse Blart.

«Bene. Fai come vuoi» disse Capablanca e si allontanò a grandi passi.

Blart non credeva ai propri occhi. Dopo tutta la fatica che aveva fatto per

trascinarlo via, il mago lo lasciava lì! Aveva rinunciato. Blart era libero. Guardò Capablanca che continuava a marciare veloce in lontananza. Adesso che non doveva più portare un grosso quattordicenne, camminava ancora più in fretta. Presto sarebbe scomparso.

La felicità di Blart cominciò a svanire. C'era qualcosa sotto. Ne era sicuro. Se solo fosse riuscito a capire di che cosa si trattava. Blart continuò a pensare. Il mago continuò a camminare. A poco a poco Blart capì. Se fosse andato nella direzione opposta al mago sarebbe caduto quasi subito, quindi non poteva farlo. Se fosse rimasto dov'era, alla fine sarebbe morto di fame e l'idea non gli piaceva per niente. Gli rimaneva solo una cosa da fare: seguire il mago, che in quel preciso istante stava per scomparire all'orizzonte.

Blart si alzò e, senza perdere tempo a ripulirsi i pantaloni dal fango, partì a tutta velocità all'inseguimento del mago.

4

Capablanca e Blart percorsero valli, attraversarono torrenti, salirono e scesero colline. Superarono gruppi di casette con i bambini che giocavano fuori e fattorie isolate, dove gli uomini falciavano l'erba o aravano i campi o se ne stavano semplicemente appoggiati a uno steccato, e li guardavano passare con un filo di paglia in bocca.

Per Blart quella sarebbe stata un'ottima occasione per studiare le bellezze del mondo naturale in luoghi dove non era mai stato. Per osservare le differenze e le somiglianze e per stupirsi della grandezza di un mondo di cui non aveva mai sospettato l'esistenza. Blart, invece, si lamentava e teneva gli occhi fissi a terra, tranne quando passavano vicino a qualche bambino più piccolo: allora si chinava subito e raccoglieva qualche sasso da lanciargli. O quando passavano vicino a un contadino, nel qual caso faceva delle smorfie orribili. Quando Blart si sforzava di essere repellente l'effetto era davvero devastante.

Era ormai pomeriggio inoltrato e la forza del sole cominciò a scemare mentre le ombre si allungavano: la mente di Blart tornò allora a rivolgersi alle sue necessità personali.

«Ho fame» disse.

«Hmmm» disse Capablanca, che era immerso in profonde meditazioni.

«Voglio del cibo» chiese Blart.

«Va bene» disse Capablanca, indicando una casa con il fumo che usciva dal camino. «Laggiù c'è del cibo che ci aspetta.»

«Ci aspetta?» persistette Blart. «E come faceva a sapere che stavamo arrivando?»

«È una locanda» spiegò Capablanca. «È come una taverna. Un posto dove si vende da mangiare.»

Blart gli rivolse uno sguardo assente. Suo nonno non gli aveva mai parlato di locande e di taverne, perché se Blart non sapeva che esistevano, non poteva chiedere di andarci per il suo diciottesimo compleanno. Il nonno di Blart era un uomo a cui piaceva pensare alle cose in anticipo.

«Oh, seguimi e basta» disse Capablanca, esasperato.

Marciò giù dalla collina verso la taverna. E Blart, che come sappiamo non aveva scelta, lo seguì.

La taverna degli Allegri Assassini aveva un'ottima reputazione. I piatti erano prelibati e abbondanti e all'interno scoppiettava un fuoco di torba. Offriva un'ampia scelta di birre e letti confortevoli a prezzi modici. Se ne stava isolata in quella piccola valle da così tanto tempo che nessuno si ricordava da quando, ed era frequentata da viaggiatori di tutti i tipi: alcuni avevano affari onesti da sbrigare, mentre altri preferivano non parlarne. Blart non era mai stato in un posto così nella sua vita.

Quindi non dovremmo essere molto sorpresi dal suo primo, un po' critico commento.

«Yuck» disse mentre il mago lo guidava all'interno della taverna. «È sporco e puzzolente e orribile.»

«Silenzio» disse Capablanca in tono severo. Locande e taverne sono notoriamente dei luoghi in cui è facile finire nei guai se non si sta attenti a quello che si dice.

Capablanca si avviò a grandi passi verso il bancone del bar.

«Oste» gridò.

Dal retro della taverna emerse un uomo. Era magro e pallido e i capelli unti gli pendevano dritti dalla testa. Capablanca parve perplesso.

«Dov'è Mr Cheery?» chiese.

«Non lo so. È andato in pensione» rispose il proprietario.

«In pensione» ripeté Capablanca. «Ma era ancora giovane. Non può essere andato in pensione.»

«Mi stai dando del bugiardo?» chiese l'uomo con una smorfia minacciosa che rivelò una bocca mezza piena di denti gialli.

«No» si affannò a rispondere Capablanca. «Ma...»

«Vuoi bere, sì o no?» disse il proprietario.

«Sì. Una pinta della tua birra migliore e un bicchiere d'acqua per il ragazzo, e due di quei superbi pasticci caldi di carne per cui questa locanda è giustamente famosa. E abbiamo bisogno di una camera per la notte.»

Il proprietario scomparve. Capablanca si guardò intorno con espressione di sconcerto.

«In pensione?» disse tra sé e sé. «Strano.»

«Oi» disse Blart dandogli un colpetto sul braccio. «Non voglio acqua. Voglio...»

«Non adesso» disse Capablanca. «Non vedi che sto pensando?»

In realtà il mago non stava affatto pensando: semplicemente non aveva voglia di ascoltare Blart.

Trovarono un tavolo e l'oste dall'aria losca ritornò quasi subito portando un vassoio con due pasticci, un bicchiere d'acqua e un boccale di birra. Purtroppo la scomparsa di Mr Cheery non era stato l'unico cambiamento agli Allegri Assassini. Senza di lui la taverna era decaduta in fretta. I pasticci erano piccoli e appena tiepidi anziché grossi e caldi, ed erano ripieni di cartilagini anziché di succulenti pezzetti di carne. La birra era acida. L'acqua di Blart, invece, era buona come ai tempi di Cheery, ma non era una grande consolazione.

La pessima qualità del cibo non impedì loro di mangiare. Siccome Blart aveva saltato la colazione, per lui quello era il primo pasto della giornata; ma anche Capablanca si sentiva affamato. Nessuno dei due parlò mentre attaccavano voracemente i pasticci. Sovraccaricarono le forchette. Masticarono con la bocca aperta. Si riempirono la bocca prima ancora di avere inghiottito l'ultimo boccone e, per concludere in bellezza, alla fine del pasto Blart sparò uno di quei rutti che erano il suo marchio di fabbrica, così forte che riecheggiò per tutta la sala attirando le occhiate degli altri avventori. Erano riusciti a svuotare le scodelle in meno di cinque minuti. Il mago aveva appena deciso che, tutto considerato, un reclamo sulla qualità scadente del cibo non sarebbe stato accolto con favore, quando si sentì un colpo e la porta si spalancò con tale violenza che andò a sbattere contro la parete. Il cardine inferiore si spezzò e volò attraverso la stanza dritto dritto verso Noose, il cane della locanda, che era sdraiato innocentemente davanti al camino. Noose cominciò subito a ululare, ma nessuno gli dava retta perché tutti gli occhi erano puntati sulla porta per vedere che cosa sarebbe entrato.

5

Un guerriero grosso, abbronzato, barbuto e atticciato entrò dalla porta strizzandosi tutto. Perfino Blart capì che era un guerriero perché dietro la schiena aveva la spada più grossa che avesse mai visto.

«Saluti» gridò il guerriero grosso, abbronzato, barbuto e atticciato.

«Mi hai rotto la porta» disse l'oste dai capelli dritti che al rumore dell'arrivo del guerriero era emerso da dietro il bancone.

«Bah e puah» rispose il guerriero. «Gli ho dato solo un colpetto, e quella si è ridotta in fiammiferi. Non è colpa mia.»

«Te la metterò sul conto» disse il proprietario.

Il guerriero era ancora sulla porta, e presto tutti capirono perché. La sua enorme spada era rimasta incastrata nello stipite della porta, e sembrava che lui avesse qualche difficoltà a farla passare.

«Accidenti a questa porta! Non si è mai vista un'osteria con una porta così piccola!» disse al proprietario. «Speri forse di attirare una clientela di topi e di nani con una porta così?»

Si piegò in avanti e dimenò il didietro in modo poco dignitoso. Poi ballonzolò su e giù un paio di volte e all'improvviso volò attraverso la porta andando a finire lungo disteso sul pavimento. Balzò in piedi con velocità sorprendente per un uomo così grosso.

«Chi ha riso di me?» disse in tono d'accusa, piegandosi per sfilare un piccolo pugnale dallo stivale. «Chi ha riso di me ha riso per l'ultima volta, questo è sicuro. Non riderà più da questo lato dell'inferno, parola mia. È un sorriso compiaciuto quello che vedo?» chiese a un omino dall'aria nervosa in un angolo.

L'omino dall'aria nervosa guardò da un'altra parte.

«Ti concederò il beneficio del dubbio. C'è qualcun altro qui che vuole attaccar briga?» chiese il guerriero.

Blart all'improvviso si rese conto di avere un'occasione di sfuggire al mago e di liberarsi del compito oneroso di salvare il mondo.

«Lui» annunciò, indicando Capablanca. «Lui ha riso quando sei entrato.»

«Chi osa parlare così?» gridò il guerriero. «Tu, col cappuccio.» Il guerriero indicò Capablanca. «Inginocchiati e prega per la salvezza della tua anima prima che ti faccia a pezzettini.»

Il guerriero avanzò verso Capablanca. Il mago non accennò a muoversi. Blart trattenne il respiro e si chiese se non fosse sbagliato far uccidere qualcuno senza motivo. Il guerriero alzò il pugnale. Blart decise che, tutto sommato, poteva tranquillamente convivere col senso di colpa.

«Buonasera, Beowulf.»

Il guerriero si fermò.

«Capablanca?»

Il mago annuì con calma.

«Mi avevano detto che eri morto.»

«La gente esagera sempre» osservò Capablanca. «Ma è passato molto tempo.»

«Così tanto che quasi non ti riconoscevo» replicò il guerriero. «Sono passati molti anni da quando abbiamo combattuto fianco a fianco contro le orde degli scheletri nella battaglia di Longbarrow Hill.»

«Già» concordò Capablanca.

«Ah, quelli sì che erano bei tempi, amico mio» disse il guerriero, nostalgico. «Come sono cambiate le cose da allora. Perfino tu, il grande Capablanca, adesso ti diverti nelle taverne ridendo alle spalle dei guerrieri che cadono per terra.»

«Sono spiacente, ma il mio giovane amico sì è allontanato un po' troppo dalla verità» lo corresse il mago.

Blart avrebbe dato qualsiasi cosa per essere da un'altra parte in quel momento. Quante possibilità c'erano, si chiese, che il mago e il guerriero si conoscessero? Il guerriero strinse il pugnale un po' più forte.

«Perché non metti via il pugnale?» chiese Capablanca con gentilezza. «Rende nervosi gli altri clienti.»

«Questa cosa minuscola?» disse Beowulf guardando il pugnale come se non fosse più pericoloso di una salsiccia. «Certo che lo metterò via. Quando avrò finito di usarlo.»

Allungò una mano grande come un prosciutto, afferrò Blart e lo trascinò lungo il tavolo verso di lui. Blart si ritrovò disteso a faccia in su con il coltello alla gola.

«Gli taglio la testa. I ragazzi che dicono le bugie meritano di essere decapitati» ringhiò Beowulf.

«Eeeek» strillò Blart.

«Recita le preghiere, ragazzo» ordinò il guerriero in tono burbero. «Oggi mi sento buono, non ti lascerò andare all'inferno.»

«Non conosco nessuna preghiera» squittì Blart.

«Cosa?» gridò Beowulf, e Blart sentì allentarsi leggermente la stretta sul collo. «Non conosci neanche una preghiera? Ma che razza di educazione hai ricevuto, ragazzo? Vattene, allora, e cerca di impararne qualcuna. Poi torni da me e io ti uccido» tuonò scaraventandolo a terra.

«Oste!» gridò Beowulf. «Birra e cibo. La mia fame è potente e la mia sete è poderosa.»

L'oste scattò come un lampo dietro il bancone.

«Ow» gemette Blart quando sbatté contro la dura pietra del pavimento, ma né Capablanca né Beowulf ci fecero caso. Blart decise che in tutta la vita non avrebbe imparato neanche una preghiera, perché saperne recitare una avrebbe significato la sua morte immediata. E così la Chiesa perse un'altra giovane anima.

«Che cosa ti porta da queste parti, oh, Beowulf il guerriero?» chiese Capablanca.

«Chiamami Beo» disse Beowulf con un sorriso burbero. «Tra di noi non sono necessarie queste formalità.»

Capablanca annuì.

«Ah, mago» Beo scosse il capo, triste. «Davanti a te c'è un uomo frustrato. Non sono rimasti più atti cavallereschi da compiere. Non ci sono più damigelle rinchiuse nei castelli. Niente draghi. Il santo Graal è stato trovato. Anche se salta fuori un'impresa valorosa, prima che un poveretto abbia finito d'infilarsi l'armatura e sia montato in groppa al suo fidato destriero, centinaia di cavalieri sono già partiti prima di lui. Abbiamo un grosso problema di esubero del personale.»

Capablanca gli rivolse uno sguardo comprensivo.

«E così mi sono ridotto a riscuotere i debiti. Ho provato altre strade, ma quando possiedi un'arma e la tua unica qualificazione è la brama di sangue non c'è molto da scegliere.»

Capablanca scosse il capo.

«Aiutami, mago. Nessuno si diverte meno di me a ridurre in poltiglia le facce dei poveri.» Per un istante Beo parve dubbioso. «Eccetto forse i poveri. Ma che cosa posso farci? Se solo avessi un'impresa cavalleresca da compiere.»

Non accade spesso di poter esaudire il desiderio più fervente di qualcuno. Capablanca assaporò il momento mentre Beo contemplava con aria lugubre la triste condizione della sua esistenza.

«Ho io un'impresa per te.»

Gli occhi di Beowulf si illuminarono all'istante.

«Davvero?»

Capablanca annuì. Un sorriso pieno di desiderio comparve sul viso di Beowulf.

«Si tratta di un drago?» chiese.

Capablanca scosse il capo. Beo non si scoraggiò.

«Allora è una damigella in pericolo?»

Capablanca scosse ancora il capo. Beo parve un po' deluso.

«Un Graal?» disse speranzoso.

«Niente di tutto questo» disse Capablanca. La faccia di Beowulf si allungò considerevolmente.

«Non prenderti gioco di me, mago» disse Beowulf in tono minaccioso. «Non venirmi a dire che hai un'impresa per me quando si tratta solo di un viaggio. Non mi piace essere preso in giro. Se sei leale con me, io lo sarò altrettanto con te. Ma se cerchi di imbrogliarmi, allora avrai a che fare con il freddo acciaio del mio pugnale.»

«È un'impresa magnifica» disse Capablanca, secco. «Sappi che si tratta di Zoltab.»

«ZOLTAB!» gridò Beo, tutto eccitato.

«Sssshhh» fece Capablanca.

«Il pasticcio e la birra che ha ordinato, signore» disse l'oste. Erano stati così presi dalla loro conversazione che non si erano accorti del suo arrivo.

«Sì, c'è proprio un tempo meraviglioso» disse Capablanca cercando di cambiare argomento.

«Ma io pensavo che Zoltab fosse...» cominciò Beo.

«Un vecchio signore che è meglio dimenticare» disse Capablanca, scoccando veloci occhiate all'oste per far capire a Beowulf che doveva stare zitto.

«Il signore desidera un po' di salsa?» chiese l'oste.

«No» disse Capablanca per la fretta di liberarsi di lui. «Niente salsa.»

L'oste se ne andò.

«Ma io volevo la salsa» disse Beo, indignato.

«Pensavo che volessi un'impresa» gli ricordò Capablanca.

«Non è una cosa triste che un uomo non possa avere un'impresa e anche la salsa?» borbottò Beo, ma non si lamentò più. Mentre mangiava il pasticciò, il mago gli raccontò a voce bassa dov'erano diretti.

Blart, che era ancora seduto per terra, si accorse che l'oste si era avvicinato furtivamente a un angolo buio dove alcuni uomini vestiti di nero parlavano a bassa voce, seduti intorno a un tavolo. L'oste disse loro

qualcosa e gli uomini scoccarono parecchie occhiate minacciose in direzione del guerriero e del mago, che erano troppo presi dalla loro conversazione per accorgersene. Siccome era chiaro che nessuno provava un briciolo di compassione per lui, Blart si rialzò e si sedette vicino a Capablanca. Nel frattempo gli uomini del tavolo d'angolo scoppiarono a ridere. Erano risate un po' alterate. Risate crudeli, come quelle di un bullo che sa che la sua vittima giace inerme di fronte a lui.

Capablanca, intanto, aveva finito di spiegare a Beowulf in che cosa consisteva la loro impresa. Il guerriero sollevò due obiezioni. E tutte e due riguardavano Blart. La prima era che, a quel punto, non avrebbe più potuto uccidere Blart, nemmeno se imparava una preghiera, perché il mago aveva spiegato chiaramente che Blart era essenziale al successo dell'impresa. Con riluttanza, Beowulf accettò la decisione di Capablanca. La seconda obiezione era che lui, Beowulf, era un uomo di azione con una lunga esperienza alle spalle e, con tutto il rispetto per Capablanca, il quale aveva dei poteri che lui non avrebbe mai potuto sperare di possedere, quando guardava Blart vedeva solo un inutile gnocco.

«Di che utilità potrà mai essere questo essere orribile e vile contro Zoltab?» chiese.

Blart pensò che era un'ottima domanda. Anche Capablanca pensò che era un'ottima domanda.

«È un'ottima domanda» disse Capablanca. E poi tacque.

«E...?» lo incalzò Beo che non trovava esauriente la risposta del mago.

Capablanca corrugò la fronte come se sentisse un dolore invisibile. Aprì la bocca e la richiuse senza dire niente. Trasse un respiro profondo. Chiuse gli occhi. Fece appello a tutte le sue energie e poi, all'improvviso, pronunciò le tre parole al mondo che trovava più difficile dire.

«Non lo so.»

«Cosa?» dissero Blart e Beo all'unisono.

«È il figlio primogenito del figlio primogenito di un figlio primogenito fino a risalire all'alba dei tempi e quindi è l'unico che può sconfiggere Zoltab. Ma non sono sicuro di sapere come farà» borbottò Capablanca ambiguamente.

«Ma...» disse Blart, la voce stridula per lo stupore. «Se tu non lo sai e io non lo so, allora chi ce lo dirà?»

«A volte in una grande impresa bisogna avere fiducia nel destino» rispose Capablanca.

«È vero» annuì Beo. «Non sarebbe una vera impresa se sapessimo tutto

in anticipo. Dobbiamo affidarci al destino e avremo le risposte.»

Capablanca e Beo avevano un'aria seria e filosofica.

«E se non succede?» disse Blart, che non aveva alcuna fiducia nel destino.

«Allora il mondo è perduto» rispose Capablanca in tono pratico, felice che gli si rivolgesse una domanda di cui conosceva la risposta.

«Un'impresa senza speranza è ancora più nobile» aggiunse Beo, allegro. «Conta pure su di me. Facciamo un brindisi?»

«No» rispose Capablanca. «Io e Blart andiamo a dormire. Abbiamo camminato per tutto il giorno e domani abbiamo ancora molta strada da fare.»

«Allora, buonanotte» disse Beo. «Berrò un altro bicchiere sperando che ci porti fortuna e poi vi raggiungerò. Oste. Un altro boccale di birra, per favore.»

«Sì, signore» disse il proprietario, che fece sobbalzare tutti sbucando da dietro una colonna.

«Scordatelo» gli disse Capablanca. «Domani mattina partiremo molto presto e quindi è meglio se andiamo subito tutti a dormire.»

«Ma un guerriero ha bisogno di bere birra» protestò Beo. «Solo così ha la forza e il coraggio di compiere una grande impresa.»

«E poi la mattina non riesce nemmeno ad alzarsi dal letto» disse Capablanca. «Devi scegliere, Beowulf il Guerriero: preferisci un'impresa o un boccale di birra?»

Il guerriero guardò Capablanca e si rese conto che parlava sul serio. Gettò a terra il suo boccale con mala grazia.

«Come vuoi tu, Capablanca» disse a malincuore. «Ma sarà meglio per te che questa impresa ne valga la pena.»

Il locandiere li accompagnò al piano di sopra. Mentre salivano, Capablanca chiese una stanza con tre letti, perché temeva che se lo avessero lasciato solo, il guerriero sarebbe tornato di corsa al bar.

L'oste gli mostrò una stanza dall'aria poco confortevole. Le tende erano coperte di muffa, le lenzuola puzzavano ed erano umide e la candela era quasi tutta consumata. Dal soffitto pendevano ragnatele e si sentiva il rumore di creature invisibili che strisciavano nel buio.

«La stanza è vostra fino alle dieci» disse il proprietario.

«A quell'ora avremo tutti e tre la peste» rispose Capablanca. «Dovresti vergognarti di te stesso.»

L'oste si strinse nelle spalle.

«Prendere o lasciare.»

La presero. Non avevano altra scelta. E anche se Capablanca si lamentò, Beo brontolò e Blart borbottò, in meno di cinque minuti si erano già addormentati.

6

«Morte ai nemici di Zoltab!»

Blart spalancò gli occhi. Una figura indistinta era in piedi di fianco a lui. Qualcosa scintillò alla luce della luna. Un coltello.

«Aaaarrrggghhh.» Blart si lanciò fuori dal letto. Sentì il rumore sordo del coltello che si conficcava nel suo cuscino.

«Combattete fino alla morte, uomini» sentì gridare Beowulf.

«Allora morirete nel nome di Zoltab» fu la risposta da far gelare il sangue.

«Aiuto» gridò Capablanca.

«Muori, vecchio» gridò un'altra voce.

Blart inquadrò la situazione. Aveva la sensazione che nella stanza ci fossero molti uomini. Era sicuro che non avessero intenzioni amichevoli. I suoi due compagni erano chiaramente nei guai. Blart decise di passare subito all'azione. Strisciò sotto il letto sperando che nessuno si accorgesse di lui.

È difficile seguire le sorti di un combattimento in una stanza buia quando si è nascosti sotto un letto. Blart sentì un sacco di colpi e di tonfi, un certo numero di imprecazioni e un bel po' di urla di dolore. Quando i suoi occhi si abituarono al buio, fu anche in grado di vedere che cosa succedeva. Ma godeva solo di quella che comunemente si chiama visuale ridotta. Si trattava perlopiù di piedi e di polpacci, e con elementi simili era difficile capire con precisione chi stava vincendo.

«Aaaarrrggghhh.»

«Oooooohhhhhh.»

«Uuuggghhhhh.»

«Ohi, se fa male.»

«Siamo dalla stessa parte.»

Le urla e le grida echeggiavano per tutta l'osteria. Di certo la mattina dopo il proprietario avrebbe dovuto fare un bello sconto a tutti gli ospiti.

Tunk.

Un pugnale era caduto dalla mano di qualcuno ed era atterrato sul letto. Blart riconobbe che, date le circostanze, un pugnale avrebbe potuto fargli comodo. Allungò una mano e lo afferrò.

Thwack! Bang! Crash! Thwack (di nuovo)*!*

«Uuuggghhhhh.»

«Oooooohhhhhh.»

«Aaaarrrggghhh.»

«Ti ho già detto che siamo dalla stessa parte!»

In realtà sembrava che nessuno dei due gruppi riuscisse ad avere la meglio. Blart continuava a osservare il movimento dei piedi e dei polpacci nella speranza di capire che cosa succedeva e chi vinceva (e quindi da quale parte avrebbe dovuto far finta di stare). La lealtà, come l'onore, era un concetto che Blart non aveva ancora imparato.

Ma, lentamente, molto lentamente, il cervello di Blart cominciò a mettersi in moto. L'uomo che aveva cercato di ucciderlo aveva detto: "Morte ai nemici di Zoltab." E Blart era l'unico che poteva sconfiggere Zoltab. Quindi, anche se avesse promesso che sarebbe stato davvero gentile con Zoltab, nessuno gli avrebbe creduto. Una volta che Beowulf e Capablanca fossero stati eliminati, avrebbero perquisito la stanza, l'avrebbero trovato e l'avrebbero ucciso e, a meno che fossero tutti delle schiappe a nascondino, niente avrebbe potuto fermarli.

«Fuori.»

«Ahia.»

«Muori.»

All'improvviso Blart capì che cosa doveva fare: se voleva sopravvivere, doveva combattere al fianco di Capablanca e di Beowulf, subito, prima che venissero sconfitti. Quindi, con un urlo raccapricciante rotolò fuori dal suo nascondiglio sotto il letto, e si lanciò sugli intrusi. Be', in realtà non fece proprio così. Piuttosto, cercò il modo di partecipare al combattimento senza correre rischi. E a sorpresa Blart lo trovò. Il modo era...

Piedi.

Se avesse pugnalato i piedi degli intrusi avrebbe potuto indebolire l'avversario rimanendo al tempo stesso relativamente al sicuro. Blart era così compiaciuto del proprio piano che rimase a contemplarlo per alcuni secondi.

«Aiuto, Capablanca.»

«Salvami, Beo.»

Le urla dei suoi compagni riscossero Blart dal suo breve momento di

auto-compiacimento: afferrò il pugnale e si preparò a conficcarlo nei piedi dei nemici. Riusciva già quasi a sentire le urla di dolore.

Poi all'improvviso si bloccò.

C'era un problema. Come faceva a sapere a chi appartenevano i piedi? Non possiamo biasimare Blart se la sera prima non aveva studiato attentamente i piedi dei suoi compagni. A dire la verità, pochi l'avrebbero considerato un preludio necessario a un'azione militare. E fu a quel punto che Blart ebbe un colpo di fortuna.

Piedi nudi.

Tra i dodici piedi che in momenti diversi gli erano passati davanti solo quattro erano nudi. I piedi nudi dovevano essere quelli di Capablanca e di Beowulf. Tutti dormono a piedi nudi perché i piedi coperti durante la notte si surriscaldano e si gonfiano e poi al mattino è più difficile infilarli negli stivali. L'attacco era stato troppo improvviso perché avessero il tempo di infilare alcun tipo di calzatura, quindi quelli con i piedi coperti dovevano essere per forza i nemici. Blart aveva fatto passi da gigante in quanto a pensiero logico. Studiò le scarpe del nemico. Sembravano pantofole, calzature leggere che dovevano avere indossato per fare meno rumore possibile e mantenere l'elemento sorpresa dell'attacco. In quelle scarpe leggere c'era il loro tallone d'Achille.

Blart levò in alto il pugnale e affondò.

«Aaaaarrrgggaaaawwwwhhhooo» fu il suono incredibile che emerse dal proprietario della gamba.

In fretta Blart strisciò fino all'estremità opposta del letto e immerse il pugnale nel piede in pantofola più vicino. Questa volta fu un po' più "wwwwwwhhhhhooo" e un po' meno "aaarrggaa", ma a coloro che non ascoltavano con attenzione il suono parve in pratica lo stesso.

Quando Blart inferse la terza pugnalata nel collo del piede di un nemico, un dubbio cominciò a serpeggiare nella mente di tutti.

«Diavoli» gridò uno. «Ci sono dei diavoli che vengono dal pavimento.»

«Non combattiamo contro semplici mortali» piagnucolò un altro.

«Non potrò più giocare a calcio» si lamentò un terzo.

La quarta pugnalata di Blart fu decisiva.

«Ancora diavoli» gridò un altro aggressore che adesso si ritrovava un foro di aerazione al centro del piede. «Correte, uomini.»

Correre, in tutta onestà, non fu esattamente quello che fecero gli aggressori a quel punto. È difficile correre con un grosso buco sanguinante al centro del piede. Comunque, zoppicarono via veloci. Ma una delle

figure non zoppicò abbastanza in fretta.

Quando Blart riemerse da sotto il letto l'aggressore più lento giaceva sul pavimento; Beowulf il Guerriero era seduto sul suo petto con la sua potente spada levata, e sul punto di spedire l'intruso all'altro mondo.

«Fermati!» ordinò Capablanca. «Non ucciderlo. Abbiamo bisogno di alcune risposte.»

«Dai, lasciami fare» cercò di blandirlo Beo.

«No.»

«Uffa, questo non è quello che intendo per divertimento» si lamentò Beo. «Il minimo che ci si può aspettare dopo un combattimento è massacrare i prigionieri indifesi a sangue freddo.»

«Più tardi, forse» disse Capablanca per placare il guerriero scontroso. «Ma prima abbiamo bisogno di alcune risposte.»

Tutti e due si accorsero di Blart per la prima volta.

«Allora posso uccidere lui?» chiese Beo indicando Blart.

«Perché?» chiese Blart. «Vi ho appena salvato la vita.»

«Hai sentito qualcosa?» chiese Beo.

«No» rispose Capablanca. «E tu?»

«No» disse Beo.

«Dico sul serio» persistette Blart. «Sono stato bravo. Sono un eroe.»

Di solito, quando due parti insistono su posizioni estreme la verità si trova da qualche parte nel mezzo. Blart aveva dato prova di considerevole viltà nascondendosi sotto il letto, ma poi si era riscattato con un attacco dal basso. Anche se era un tantino esagerato definirlo un eroe, non meritava di essere del tutto ignorato.

«Allora, chi abbiamo qui?» disse Capablanca rivolgendo di nuovo la sua attenzione al prigioniero.

«Non lo so» disse Beo. «Diamogli un'occhiata come si deve.»

Beo trascinò il prigioniero vicino alla finestra dove avrebbero potuto vedere più chiaramente il suo viso alla luce della luna.

«Attento al mio piede!» gridò il prigioniero con una voce che suonava familiare.

«Perché io l'ho pugnalato» intervenne Blart, ma senza risultati. Sembrava che i suoi due compagni non l'avessero neanche sentito.

Blart non si lasciò scoraggiare e si sporse in avanti per vedere il viso dell'ostaggio illuminato dalla luna. Un'esclamazione simultanea sfuggì a tutti e tre gli uomini. Era il proprietario dell'osteria.

7

«Che razza di oste sei?» chiese Beo. «Aggredire così i tuoi clienti nei loro letti. Non è il modo di farsi una buona reputazione. Lascia che te lo dica, di questo passo non avrai mai una clientela affezionata.»

L'oste rispose alle critiche del guerriero con uno sguardo maligno, anche se da un punto di vista puramente commerciale erano del tutto giustificate. Un rumore di zoccoli al galoppo sotto la finestra li avvertì che gli altri assalitori stavano scappando.

«Chi sei e perché ci hai assalito?» chiese Capablanca.

«Non saprete niente da me» disse con disprezzo l'oste. «Risponderò a un'autorità più grande di voi.»

«Benissimo» disse Beo, allegro. «Adesso posso torturarlo?»

«Non ancora» disse Capablanca. «Ho un'idea che potrebbe risparmiarci il fastidio di torturare questo furfante.»

«Nessun fastidio» disse Beo con noncuranza. «Davvero, nessun fastidio.»

Il mago allungò una mano e rigirò il lobo dell'orecchio dell'oste. La luce della luna illuminò la parte nascosta dell'orecchio e rivelò chiaramente il tatuaggio di una "s".

«Il marchio di Zoltab» disse Capablanca in tono drammatico. «Non pensavo di trovarlo così a ovest. La situazione è peggiore di quanto credessi.»

«Una "s"...» disse Blart, perplesso. «Come mai il marchio di Zoltab non è una "z"?»

Era una domanda così acuta che il mago si dimenticò di ignorare Blart e rispose.

«Devi sapere che i seguaci di Zoltab sono marchiati a seconda del loro rango. Una "s" minuscola indica uno sgherro di Zoltab mentre una "S" maiuscola indica un Sacerdote. Questo è uno sgherro di Zoltab.»

«Adesso posso ucciderlo?» lo pregò Beo: era convinto che se avesse lanciato l'idea abbastanza in fretta, il mago avrebbe finito con l'acconsentire.

«No» disse Capablanca. «Può rivelarci ancora un sacco di cose utili.»

«Oh» disse Beo con l'aria abbattuta.

«Cos'hai fatto a Cheery?» chiese Capablanca. «Gli hai portato via questa taverna in modo disonesto, vero?»

L'oste volse il capo dall'altra parte: era chiaro che non avrebbe parlato.

Un sorriso sbocciò sul viso di Beowulf. Pestò forte il piede sanguinante dell'oste che gridò per il dolore. Il sorriso di Beowulf si allargò.

«È legato in cantina» disse in fretta il proprietario.

Beowulf parve leggermente deluso.

«Fagli un'altra domanda» disse a Capablanca. «Una davvero difficile, a cui non sappia rispondere.»

«Fra un momento» disse Capablanca. «Prima dobbiamo liberare Cheery. Beowulf, non perdere di vista questo sgherro mentre scendiamo in cantina.»

Accesero una candela con un tizzone del camino e andarono di corsa in cantina. Trovarono Cheery legato, imbavagliato e accigliato. Capablanca lo liberò e gli tolse il bavaglio.

«Grazie, gentili signori» disse Cheery. «Speravo che qualcuno venisse a salvarmi.»

«E infatti siamo venuti» disse Beo.

«Beviamo qualcosa per celebrare la mia liberazione» disse Cheery.

Risalirono al piano di sopra, dove c'era il bancone e accesero qualche candela. Cheery riempì tre boccali di birra. Beo fece sedere lo sgherro di Zoltab su una sedia vicina per tenerlo d'occhio.

«Niente birra per il ragazzo» ordinò Capablanca.

«È un codardo» aggiunse Beo. «Se fosse dipeso da lui saresti ancora in cantina.»

«Invece sono stato decisivo per la vittoria» esplose Blart, indignato. «Io ho pugnalato i loro...»

«È pure bugiardo» disse Beo.

«Tutti i ragazzi sono bugiardi» concordò Cheery, guardando Blart con disapprovazione mentre gli portava via la birra.

«Bene» disse Capablanca, chinandosi sul prigioniero. «Vogliamo alcune risposte, sgherro. Chi ti ha mandato e perché? Quanto ci vorrà prima che il Grande Tunnel del Disastro sia abbastanza lungo da raggiungere Zoltab e quante guardie ci sono all'entrata?»

«Ugh.» Cheery sputò la birra che aveva appena travasato dal boccale di Blart. «Ma è disgustosa. Non credevo che sarebbe venuto il giorno in cui la birra degli Allegri Assassini sarebbe stata acida.»

«Presto le cose torneranno come prima» lo rassicurò Beo. «E comunque dopo averne bevuto cinque o sei boccali non sembra più così cattiva.»

L'interruzione di Cheery li aveva distratti. Per un attimo avevano distolto

gli occhi dallo sgherro di Zoltab, il che si rivelò un grosso errore, perché nel breve istante in cui era stato libero dallo sguardo dei suoi carcerieri, l'uomo era riuscito a impossessarsi di un pugnale.

«Ha un pugnale disse Blart, facendo un'osservazione ovvia.

«Ma se è una cosa minuscola!» lo prese in giro Beo. «E poi siamo quattro contro uno. Non hai nessuna possibilità di scappare.»

«Metti giù il pugnale e rispondi alle nostre domande: credimi, è la cosa migliore che puoi fare» gli disse Capablanca.

Lo sgherro scoppiò a ridere.

«La cosa migliore che possa fare! Sono uno sgherro di Zoltab, io! Se vi aiuto a ostacolare il ritorno di Zoltab, sarò sottoposto a torture che non potete neanche immaginare. Coloro che servono Zoltab sanno che a un traditore è riservata una punizione peggiore della morte. Vi dirò solo che ormai è troppo tardi: molto presto Zoltab risorgerà dalla sua prigione sotterranea e diventerà il signore del mondo, il posto che gli spetta di diritto. Da me non saprete altro. Non dirò una sola parola che possa impedire il ritorno del mio signore Zoltab.»

«La vedremo» disse Beo con determinazione.

«Subito» disse lo sgherro, e tirò fuori la lingua di fronte al guerriero. Sarebbe potuto anche sembrare un gesto infantile se lo sgherro non avesse avvicinato il pugnale alla bocca e si fosse tagliato la lingua con un colpo netto.

«Ugh» disse Blart.

«Accidenti» disse Beo.

«Adesso non sapremo più niente da lui» osservò Capablanca.

«Secondo voi macchierà il pavimento?» chiese Gheery.

Nel frattempo lo sgherro agonizzava per terra con la faccia contorta per il dolore, ma dalla sua bocca sanguinante non usciva neanche un suono.

8

«Non tocca a noi farlo» insistette Capablanca.

«Be', neppure a me» replicò Cheery.

Era mattina. L'erba era coperta di rugiada, il sole splendeva nel cielo e gli uccelli cantavano sugli alberi. La natura sembrava del tutto inconsapevole che tutto quello che c'era di buono e puro nel mondo era minacciato dal ritorno di Zoltab.

«Ti abbiamo salvato la vita» disse Capablanca. «E adesso dobbiamo andare a salvare il mondo. Ti chiediamo solo di aiutarci tenendo chiuso lo sgherro nella tua cantina fino al nostro ritorno.»

«Deve andarsene» insistette Cheery. «Non voglio che abbia un'altra occasione di impadronirsi della mia taverna. Chissà che conseguenze avrà già avuto sugli affari.»

«Hai un pozzo?» si intromise Beo.

«Sul retro» rispose Cheery.

Beo annuì e si allontanò.

«Senti» continuò Cheery, «mi piacerebbe tanto salvare il mondo, ma ho le mie priorità e non includono fare da carceriere a uno degli sgherri di Zoltab.»

«Ma noi non abbiamo tempo» lo pregò Capablanca.

«Mi dispiace tanto, ma io sono un uomo d'affari. Se qualcosa può nuocere agli affari allora non voglio saperne.»

«Ma la fine del mondo avrà un effetto terribile sugli affari» replicò Capablanca. «Devi pensare a lungo termine.»

«Ho detto che non posso aiutarvi e non cambio idea. E non mi avete ancora pagato la notte scorsa.»

«Vuoi dire che non è offerta dalla casa?» Capablanca era sorpreso.

«Dieci corone, prego.»

«Almeno facci uno sconto.»

«E perché?»

«Perché siamo quasi stati uccisi nei nostri letti, ecco perché.»

«E va bene. Vi farò uno sconto di due corone.»

«Ti pagherò il prezzo pieno se terrai d'occhio lo sgherro di Zoltab fino al mio ritorno.»

«Non ce n'è bisogno» disse Beo, intromettendosi nella conversazione.

«Eh?» disse Capablanca.

«È appena caduto nel pozzo. Un tragico incidente. Facevamo due passi. Io parlavo, lui ascoltava e all'improvviso è sparito.»

«Ma il pozzo aveva una copertura» disse l'oste.

«Qualcuno l'ha tolta» disse Beo scuotendo il capo. «Sarà stato uno scherzo dei ragazzi della zona.»

«Questa locanda è molto isolata» disse Cheery. «Non ci sono ragazzi qui intorno.»

«Allora saranno stati gli uccelli» disse Beo con un po' meno convinzione.

«Uccelli!» strillò l'oste. «Quella copertura pesa tantissimo.»

«Senti» disse Beo, puntando il dito in modo minaccioso contro Cheery. «Io so solo che lo sgherro è finito nel pozzo, va bene?»

La faccia di Cheery si trasformò in una maschera d'orrore quando si rese conto della gravità della situazione.

«Mi avvelenerà l'acqua. Devo tirarlo subito fuori.»

E senza ulteriore indugio si precipitò verso il pozzo.

«Non l'hai spinto tu nel pozzo, vero?» chiese Capablanca.

«Io?» disse Beo con aria innocente.

«Wow!» disse Blart. Se potevano andare in giro a spingere la gente nei pozzi, allora quell'impresa forse era più divertente di quello che credeva.

E senza aspettare di pagare il conto, i tre compagni si misero di nuovo in viaggio per salvare il mondo.

9

«Dobbiamo andare più veloci» disse Capablanca con impazienza.

«Non riesco ad andare più in fretta» rispose Blart sedendosi all'improvviso. «Sono troppo stanco.»

Camminavano da due giorni e si erano lasciati alle spalle ogni traccia di insediamento umano. Attraversavano una terra fatta di pascoli e di colline rocciose, dove non si vedevano né abitazioni né persone. A Blart non erano mai piaciute un granché le persone, ma avrebbe preferito di gran lunga che ci fosse in giro qualcuno a cui dire: "Non mi piaci!"

«Coraggio, Blart» lo esortò Capablanca. «Gli sgherri di Zoltab che sono fuggiti dalla locanda avranno già diffuso la notizia della nostra impresa. La loro presenza agli Allegri Assassini è la prova che l'influenza di coloro che stanno organizzando il ritorno di Zoltab è più radicata di quanto pensassi. La nostra missione è diventata ancora più difficile perché adesso sappiamo che gli sgherri sono dappertutto e cercheranno di ucciderci.»

«È una sfortuna che mi abbiano rubato il cavallo quando sono scappati» osservò Beowulf. «Potevamo andare molto più veloci.»

«E tu non puzzeresti così tanto» aggiunse Blart, sgarbato come al solito, ma a dir la verità questa volta la sua osservazione cascava a pennello: Beo era un uomo molto grosso ed erano due giorni che sudava.

«Silenzio» disse Capablanca. «Guardate qua.»

Indicò un grosso mucchio di sterco di cavallo dall'erba.

«Perché?» chiese Blart.

«Perché è un segno di speranza.»

«Davvero?» chiese Beo.

«Sì» rispose Capablanca. «Dove c'è sterco di cavallo, ci sono anche i cavalli. E questi pascoli sono la casa dei cavalli selvaggi di Noved.»

«I cavalli selvaggi di Noved» lo interruppe Beo. «Ho sentito parlare di questi potenti destrieri. Dicono che siano due volte più grandi di un cavallo normale e che in battaglia possano portare anche tre uomini.»

«Mai nient'altro fu altrettanto vero» disse Capablanca.

«Ma dicono anche» aggiunse Beo «che è molto difficile catturarli perché sono troppo veloci e così selvaggi che se un uomo cerca di montarli rischia la vita.»

«E tu ci hai creduto? Sono solo esagerazioni» disse Capablanca.

«Ma se è stata la stessa persona a dirmi tutte e due le cose!» protestò Beo.

«Non abbiamo tempo di discutere» disse Capablanca in fretta. «Dobbiamo trovare il punto più adatto per catturare un cavallo selvaggio di Noved.»

«E poi cosa facciamo?» chiese Blart.

«Lo domiamo, naturalmente» rispose Capablanca. «Venite con me verso quelle rocce lassù. Sembrano il posto ideale dove catturare la nostra preda.»

Blart guardò dove indicava Capablanca. Le rocce sembravano molto lontane.

Ma Capablanca si incamminò in quella direzione e Beo lo seguì. Blart non aveva scelta. Sospirò e li seguì controvoglia.

Dopo un giorno e mezzo di cammino arrivarono sopra una gola stretta che si insinuava in mezzo a un guazzabuglio di rocce massicce. Dopo uno studio accurato dello sterco di cavallo che avevano trovato lungo il cammino, Capablanca aveva concluso che il branco/mandria, o qualsiasi cosa fosse, di cavalli selvaggi doveva attraversare regolarmente la gola per andare ad abbeverarsi a una pozza d'acqua.

«Questo punto è perfetto» annunciò. «Lasciate che vi esponga il mio piano per catturare il cavallo.»

Capablanca espose il suo piano. Beo annuì e convenne che era un ottimo piano. Blart no. Gli sembrava che fosse molto pericoloso. Aveva continuato a lamentarsi per il troppo camminare, ma adesso cominciava a

capire che aveva dei lati positivi. Poteva anche essere un modo un po' lento di procedere, ma almeno non poteva ucciderlo.

«Perché invece non continuiamo a camminare?» chiese.

Capablanca lo guardò esasperato.

«Non hai ascoltato neppure una parola di quello che ho detto, vero?» disse a Blart in tono d'accusa.

«Invece sì» rispose Blart, indignato. «Sono capace di ascoltare una parola. È quando ne metti insieme troppe che mi annoio.»

«Guardate!» gridò Beo.

Guardarono.

In lontananza saliva un filo di fumo. Blart notò che si muoveva verso di loro. E poi sentì il rumore. Uno scalpitio che sembrava far tremare tutta la Terra. E alla fine li vide. I cavalli. Animali enormi - due volte più grandi di qualsiasi cavallo avesse mai visto - che galoppavano verso la gola.

«Pronti» gridò Capablanca.

I primi dieci cavalli erano già entrati nella gola, quando dagli occhi del mago scaturì un lampo di luce blu: all'improvviso le rocce bloccavano l'entrata e l'uscita dello stretto passaggio. I primi cavalli rimasti fuori dall'imbocco della gola si impennarono sulle zampe di dietro e quelli che li seguivano non poterono far altro che travolgerli.

Blart, tuttavia, era più interessato ai dieci cavalli intrappolati nella gola sotto di lui. Gli animali raggiunsero al galoppo l'uscita e quando si accorsero che era bloccata dalle rocce, si voltarono e trottarono verso l'entrata solo per scoprire che anche quella era bloccata dalle rocce. La luce blu continuava a lampeggiare dagli occhi del mago, il suo viso contratto dallo sforzo di mantenere l'illusione delle rocce. I cavalli si fermarono per un istante, chiaramente confusi da quello che vedevano ma senza capire ancora che erano in trappola.

Blart sapeva che era il momento di lanciare la corda che gli aveva dato Capablanca: se avesse aspettato ancora, i cavalli sarebbero stati presi dal panico e avrebbero iniziato a correre su e giù per la gola. Di fianco a lui Beo lanciò la sua corda, che attraversò serpeggiando l'aria, mancò i cavalli e atterrò sul terreno roccioso. Anche se li aveva mancati, i cavalli la notarono lo stesso, e subito se ne allontanarono, nitrendo e scalpitando come se fosse un serpente. Blart fece roteare il lazo sopra la testa come aveva fatto tante volte a casa quando si preparava a catturare un maiale. La corda schioccava a causa della velocità con cui vorticava. Blart mosse le braccia più forte, infondendo sempre più energia. E poi lasciò andare la

corda, che volò giù e si chiuse a cappio intorno alla testa del cavallo più grosso, uno stallone corvino che sentendo il lazo stringersi intorno al collo esplose di rabbia.

Se Beo non si fosse mosso in fretta per afferrare la corda di Blart, il ragazzo sarebbe stato trascinato oltre il bordo del burrone e sarebbe finito calpestato a morte dai cavalli infuriati, che avevano cominciato a correre all'impazzata come reazione al panico dello stallone catturato. Ma perfino le braccia poderose di Beowulf potevano trattenere la corda solo per pochi secondi.

«Mago» gridò Beo.

Capablanca, con gli occhi che brillavano ancora di luce blu, afferrò la corda.

«Saltiamo» gridò Beo.

Saltarono.

E precipitarono sulla groppa del cavallo. Nel preciso istante in cui atterrarono, la luce blu sparì dagli occhi del mago, le rocce scomparvero e lo stallone partì al galoppo verso la pianura, sgroppando e scalciando.

«Yee-haw» gridò Beo.

«Woah» grugnì Capablanca.

«Oooh, il mio sedere» gemette Blart, che si sentiva come quando a casa il nonno lo sculacciava dopo che aveva combinato qualche guaio. Solo che era dieci volte peggio.

Il cavallo ignorò le loro osservazioni e tentò di disarcionarli. Si alzò sulle zampe di dietro, ma in qualche modo i tre riuscirono a rimanere aggrappati. Allora decise di galoppare più veloce che poteva e poi di fermarsi all'improvviso, nella speranza di sbalzarli sopra il suo collo e vederli atterrare davanti a lui in un mucchio disordinato. Se avesse funzionato, aveva già previsto di calpestarli perché era un cavallo a cui piaceva programmare le cose.

Non funzionò. A poco a poco il cavallo cominciò a stancarsi. Le sue scrollate diventarono meno violente, non riuscì più a sollevare da terra le zampe davanti e le sue fermate brusche sembravano più che altro delle lunghe soste per riprendersi. Alla fine, in parte perché era un cavallo con un approccio sorprendentemente filosofico alla vita ma soprattutto perché era esausto, si fermò, sudato, con un susseguirsi di sbuffi.

Per paura che il cavallo potesse fuggire, i compagni smontarono a turno. Da un cespuglio vicino colsero dei frutti con cui nutrirono il cavallo. Poco distante c'era un ruscello. Guidarono il cavallo fino alla riva e lo

incoraggiarono a bere. Il cavallo cominciò a pensare che lasciarsi cavalcare aveva anche dei lati positivi: fino ad allora si era dovuto procurare il cibo da solo. Alla fine Capablanca e Beo decisero che potevano fidarsi di lui. Lo lasciarono senza cavaliere e aspettarono di vedere che cosa succedeva. Il cavallo rimase dov'era.

«Bravo cavallo» disse Capablanca. «Ti chiamerò Magic.»

Il cavallo scosse il muso e nitrì.

«Fai come vuoi» disse Capablanca, contrariato.

«È un animale nobile» disse Beo. «Meglio Valiant.»

Il cavallo scosse di nuovo il muso e nitrì.

«Affari tuoi» disse Beo, offeso.

«Sono due nomi stupidi» li informò Blart. «Lo chiamerò Maiale.»

«Ma non puoi chiamare un cavallo Maiale» gli disse Beo.

«Ragazzo ignorante» disse Capablanca con aria di superiorità.

Ma l'animale mosse il muso su e giù e fece un nitrito che somigliava a un sì, e così da quel momento il suo nome fu Maiale.

«Io sono un esperto di nomi» disse Blart in tono di sufficienza. «Sono molto più bravo di voi.»

Capablanca e Beo si scambiarono un'occhiata. Tutti e due si augurarono che Blart non avesse ragione troppo spesso durante la loro impresa, perché poteva diventare una cosa molto irritante.

10

Il cavallo aveva percorso ormai molte miglia -senza per questo rinunciare all'idea di disarcionare i tre - e il paesaggio era cambiato. Le pianure aride dove avevano catturato Maiale, come lo chiameremo anche noi d'ora in poi, erano sparite, e al loro posto c'erano colline verdi, alberi e vegetazione. Molti si sarebbero sentiti il cuore più leggero di fronte a quell'esplosione di bellezza naturale, ma Blart preferiva le pianure aride perché almeno non c'era niente da guardare e Blart si annoiava a guardare la natura. Tuttavia, Blart notò qualcosa. C'era un odore diverso nell'aria. O era un sapore? Oppure era un odore che aveva un sapore o un sapore che aveva un odore? Blart non ne aveva la più pallida idea.

«Cos'è?» chiese al mago.

«Cosa?» chiese Capablanca guardandosi intorno con attenzione, come se qualcuno stesse per attaccarli.

«Questo sadore» disse Blart.

«Cosa?» disse Capablanca che non aveva mai sentito la parola "sadore" prima. All'inizio pensò che potesse trattarsi di una nuova specie di demoni (i maghi facevano fatica a tenersi aggiornati sulle nuove varietà di demoni). Poi: «Il "sadore" di cui parli» disse Capablanca, indovinando alla fine quello che Blart voleva dire «è l'Oceano Orientale.»

Blart parve confuso. "Oceano" come "rapito" non era nel suo vocabolario.

«Questo sadore, come lo chiami tu, è il mare» spiegò Capablanca.

Sul viso di Blart si disegnò un'espressione che significava che aveva capito. A dir la verità, bisognava trascorrere almeno un paio di giorni con Blart per vedere quell'espressione e riuscire poi a riconoscerla in futuro. Oltretutto, era piuttosto sciocco che Blart ce l'avesse in quel momento: non aveva mai visto il mare e non sapeva che cosa aspettarsi.

«Scommetto che fa schifo» disse decidendo di prepararsi al peggio.

«Lo scoprirai presto» disse Capablanca, «perché è venuto il momento di riprendere il viaggio. Dobbiamo raggiungere il villaggio di Clergan in riva all'Oceano. Là potremo fare provviste e se saremo fortunati avremo la possibilità di discutere la nostra impresa con Nimzovitsch, un ex mago che abita nel villaggio.»

«Un ex mago?» ripeté Blart.

«Un mago in pensione» disse Capablanca.

Tutti e tre fecero qualche carezza a Maiale per fargli capire che lo apprezzavano e gli salirono in groppa dicendo "Bravo Maiale" e "Bel Maiale" e "Adorabile Maiale" in tono rassicurante. Tranne che per una veloce scrollata, Maiale parve felice di averli ancora a bordo, e dopo qualche piccola incertezza sulla direzione da prendere partì al trotto verso la collina dove Capablanca voleva farlo andare. Blart si sentiva un re in groppa a quel magnifico animale: proprio il genere di pensiero che prima o poi l'avrebbe fatto finire nei guai.

Maiale li portò su per la collina senza fatica, come se sulla schiena avesse avuto solo una manciata di pulci. In realtà le pulci l'avrebbero morso e quindi lo avrebbero infastidito di più. Invece, per il momento, l'unica cosa insopportabile era Beo, che cantava una ballata vivace e, per compensare il fatto di essere stonato come una campana, urlava le parole più forte che poteva.

La ballata si intitolava *I colori del drago* e non era una di quelle canzoni che uno vorrebbe sentirsi rimbombare nelle orecchie per tutto un viaggio.

Per darvi un'idea delle sofferenze che Blart e Capablanca dovettero patire, ecco alcuni versi.

Oh, il drago verde ha il colore dell'erba
Ma per il resto è tutto diverso
L'erba è più mite di una cerva
Il drago ti brucia gli occhi senza rimorso.

Oh, il drago blu ha il colore dell'oceano
Ma non va bene per nuotare
L'oceano di vita è pieno,
Al drago piace solo ammazzare.

Oh, il drago rosso ha il colore della rosa
Ma l'odore della rosa è migliore
Puoi regalare una rosa alla tua sposa
Invece il drago se la mangerebbe in un boccone.

Oh, il drago nero ha il colore del carbone
E vive vicino all'equatore
Ma col carbone scaldi una magione
Invece il drago la incenerisce con passione.

Oh, il drago di tutti i colori sembra un giardino
E *un giardino in piena fioritura*
Ma un giardino è come un sorriso
Invece il drago porta solo sciagura.

Beo aveva urlato questa canzone almeno tre volte quando raggiunsero la cima della collina. Solo una persona senz'anima sarebbe rimasta indifferente alla vista che si spalancò agli occhi dei tre viaggiatori. Davanti a loro si stendeva il vasto oceano. Era una giornata serena e limpida e il mare si stendeva di fronte a loro in tutto il suo splendore blu intenso. Qualche isola rocciosa affiorava qua e là interrompendo la sua levigatezza infinita, ma il mare era meravigliosamente indifferente alla loro intrusione. Accomodatevi pure, sembrava dire. C'è posto per tutti.

Appollaiato sul bordo dell'acqua c'era un minuscolo villaggio. Un porto riparava il villaggio dal mare; una barca da pesca rosso brillante stava per

salpare. Il fumo si levava da alcuni comignoli e c'erano cani e bambini che correvano qua e là, impegnati in un gioco di cui solo loro conoscevano le regole. I colori decisi ma delicati della scena si fondevano in modo così naturale che l'opera della natura e quella dell'uomo sembravano in completa armonia.

«Ecco» disse Capablanca con una punta di meraviglia nella voce. «È per salvare tutto questo che combattiamo.»

«Proprio così» confermò Beo.

«Bella noia» disse Blart. «Il solito verde noioso e il solito marrone noioso e il solito blu noioso.»

«Noioso» esplose Capablanca, a cui piacevano gli angoli pittoreschi. «Noioso. Questa, ragazzo, si chiama bellezza.»

«Io preferisco i maiali» disse Blart.

«Grr» disse Capablanca, chiedendosi se avesse commesso un errore durante le sue ricerche nella Sconfinata Biblioteca di Ping. Dopotutto, i suoi occhi non erano più quelli di una volta. Blart era davvero il ragazzo che avrebbe salvato il mondo?

11

Be', se non era lui a quel punto era troppo tardi, si disse Capablanca, cupo, mentre si dirigevano al trotto verso il villaggio di Clergan. Lo sgherro di Zoltab aveva detto che mancava poco alla liberazione del suo signore dalla prigione sotterranea, e sarebbe stato troppo tardi quando avesse finito di rileggere tutti i libri. Troppo tardi di dieci anni, per l'esattezza.

Quando entrarono nel villaggio i bambini smisero di giocare. Lo spettacolo di due uomini e un ragazzo, in groppa al cavallo più grande che avessero mai visto, era molto più interessante che correre tutt'intorno gridando "Ti ho preso!" La voce si sparse in fretta, come sempre accade nei piccoli paesi, e le madri comparvero sulle porte per vedere il magnifico animale.

Nessuno aveva mai guardato Blart in quel modo. Sembravano tutti impressionati. Blart gonfiò il petto e tenne la testa alta facendo finta di non ascoltare i commenti pieni di ammirazione che fioccavano intorno a lui.

«È magnifico.»

«È bellissimo.»

«È potente.»

«È un peccato che abbia in groppa un ragazzo così brutto.»

Blart scelse di ignorare l'ultima osservazione. Si fermarono in quello che sembrava il centro del paese. Si capiva che era il centro perché c'era una specie di monumento a cui erano appoggiati alcuni uomini dall'aria losca. Mentre smontavano da cavallo, uno degli uomini si staccò dal gruppo e si avvicinò loro con aria furtiva.

«Quanto l'hai pagato, questo cavallo?» chiese al mago.

Capablanca fu sorpreso da una domanda così diretta.

«Perché... ehm... be'... niente.»

«Allora ti hanno fregato» lo informò l'uomo.

«Oh» disse Capablanca, piuttosto confuso.

«Se vuoi ti posso togliere il fastidio» si offrì l'uomo.

«Cosa?»

«I cavalli così grossi mangiano un sacco, ma a me piacciono i cavalli e sono un uomo generoso, così mi prenderò cura di lui.»

«Ma noi vogliamo tenerlo» insistette Capablanca.

«Per dimostrarti la mia buona volontà ti darò una corona.»

«Noi non...» cominciò Capablanca, ma fu interrotto da un urlo indignato di Beo.

«Una corona! Questo cavallo ne vale almeno cento.»

L'uomo fece un largo sorriso e rivolse la sua attenzione al guerriero.

«Dieci» disse.

«Dieci?» disse Beo.

«Venti.»

«Non è in vendita» insistette Capablanca.

L'uomo ignorò il mago e continuò a rivolgersi a Beowulf.

«Cosa ne dici di andare in quella taverna a bere un sorso? Così possiamo discutere la faccenda.»

«Un boccale di birra non mi dispiacerebbe» concordò Beo.

«Non è in vendita» ripeté Capablanca.

«Solo un boccale» disse Beo. «Intanto, tu puoi occuparti delle provviste.»

«Prova a vendere il cavallo e passerai il resto della tua vita a gracidare» lo minacciò Capablanca.

«Non preoccuparti» disse Beo e si incamminò verso la taverna insieme allo sconosciuto. L'uomo non faceva che ridere in modo sguaiato a tutto quello che diceva il guerriero, il che dimostra che il senso dell'umorismo è

una cosa molto personale.

Il mago scosse il capo.

«Va bene» disse a Blart. «Vado a comprare un po' di provviste e una sella. Tu rimani qui e tieni d'occhio Maiale.»

Il mago si allontanò verso gli unici due negozi del paese: uno vendeva cibo, l'altro selle, il che si rivelò molto comodo.

Blart rimase vicino al cavallo. Gli uomini appoggiati al monumento lo fissavano. Si voltò dall'altra parte. Le donne sulle porte di casa lo fissavano. Si voltò di nuovo. Tutti i bambini erano sul lato opposto della piccola piazza e lo fissavano. Blart guardò a terra. Forse era solo la sua immaginazione, ma aveva la netta sensazione che la terra lo fissasse.

E poi, mentre guardava a terra sentendosi molto a disagio, gli venne un'idea. Non gli accadeva spesso, tanto che la cosa lo scosse come un pugno in faccia inaspettato avrebbe scosso molti di noi. Il colpo fu così forte che lo fece vacillare.

«Sta per cadere» commentò uno dei bambini, speranzoso.

Ecco l'idea: Blart poteva salire in groppa a Maiale e andarsene. Non l'avrebbero mai preso se cavalcava Maiale. Maiale era il cavallo più veloce del mondo. E poi, quando fosse arrivato da qualche parte, avrebbe potuto venderlo e guadagnare venti o trenta corone come aveva detto l'uomo. Fine dell'idea.

Con grande sforzo, perché come sappiamo Maiale era molto grosso, Blart si issò in groppa al cavallo.

Una volta che fu lassù non gli importò più se la gente lo fissava. In effetti, cominciò quasi a piacergli. Scoccò un'occhiata superba e sprezzante agli spettatori per dimostrare che era superiore a tutti loro.

«Andiamo, Maiale» bisbigliò e il grosso cavallo cominciò a muoversi, acquistando sempre più velocità man mano che si avvicinava al limitare della piccola piazza. Blart si sentì il cuore riempirsi di felicità. Era libero. Era solo e nessuno lo avrebbe più costretto a salvare il mondo o ad affrontare pericoli terribili e roba del genere. Era l'unico padrone di un cavallo gigante che avrebbe venduto per intascarsi trenta corone, che avrebbe speso in cose che piacevano a lui. Era...

A faccia in giù in una pozzanghera e tutti ridevano di lui.

Vedete, Blart non aveva previsto che se un mago poteva lanciargli una fattura per farlo inciampare ogni volta che cercava di scappare, era in grado di legare con lo stesso incantesimo anche un cavallo.

Il che era esattamente ciò che Capablanca aveva fatto.

Blart giaceva nella pozzanghera e sentiva ridere intorno lui. Ovviamente quella era la cosa più ridicola successa nel villaggio da molto tempo. Le risate che echeggiavano intorno a Blart non erano di quelle che esplodono all'improvviso e poi si spengono subito in un risolino sommesso. No. Erano risate che rotolavano sopra di lui come onde e ogni volta che sembravano sul punto di esaurirsi, salivano di nuovo fino a somigliare a un ululato quando qualcuno si ricordava come era stato buffo vedere il cavallo che inciampava in modo strano e Blart che veniva catapultato oltre la sua testa, mentre il suo largo sorriso compiaciuto si trasformava in un'espressione di assoluto panico e terrore, e poi come tutti e due erano spariti nell'unica pozzanghera del villaggio con uno spruzzo spettacolare.

Date le circostanze, la reazione di Blart fu più che comprensibile: il ragazzo decise di rimanere a faccia in giù nella pozzanghera, così non sarebbe stato costretto a vedere tutta quella gente che rideva di lui. Una reazione comprensibile, certo, ma poco pratica.

Alla fine dovette per forza alzare la testa, e la vista della sua faccia coperta di fango bastò a dare il via a un nuovo scroscio di risa. Blart vide con la coda dell'occhio che Capablanca stava uscendo dalla selleria. Penosamente, si alzò in piedi e ricondusse Maiale dal mago.

«Ho comprato l'unica sella a tre posti che avevano» il mago spiegò a Blart, a cui non importava niente. «Sono gli unici nel raggio di miglia e miglia a produrre selle a tre posti, quindi siamo stati molto fortunati.»

Blart non rispose.

«Parlare con te è come parlare al muro» disse Capablanca, gettando la sella in groppa a Maiale.

«Sono tutto bagnato» sbottò Blart.

«Ragazzo, segui il mio consiglio» disse Capablanca, assicurando la sella alla pancia del cavallo. «Più in fretta ti abituerai all'idea che devi salvare il mondo e più a lungo rimarrai asciutto. Adesso vieni con me. Dobbiamo andare a rendere omaggio all'ex mago Nimzovitsch.»

«E Beo non viene?» chiese Blart.

«No, ripasseremo a prenderlo più tardi» disse Capablanca. «Nimzovitsch vive in un piccolo cottage appena fuori del villaggio e Beo non è a suo agio negli ambienti ristretti. Di solito distrugge tutto.»

12

Uscirono a cavallo dal villaggio e a un certo punto scorsero un piccolo cottage.

«Riesci a immaginare un luogo più piacevole dove trascorre la vecchiaia?» osservò Capablanca.

Ma più si avvicinavano e meno il cottage sembrava idilliaco. Il cancello era uscito dai cardini, le finestre erano rotte e il giardino era pieno di erbacce e di ortiche.

«Andiamo, Maiale» Capablanca spronò il cavallo. «Ho un brutto presentimento. Gli sgherri di Zoltab potrebbero essere stati qui.»

«Potrebbero essere ancora qui» gli fece notare Blart. «Forse non dovremmo disturbarli.»

«Codardo» disse Capablanca. «Ho degli obblighi di riconoscenza verso Nimzovitsch. Quando ero solo un giovane stregone mi ha insegnato tutto quello che sapeva sulla magia. Non potrei più guardare la mia immagine riflessa per la vergogna se non corressi ad aiutarlo.»

«Io potrei convivere benissimo con la vergogna» disse Blart.

Quando raggiunsero il cancello smontarono da cavallo. O, per essere più precisi, (Capablanca smontò e tirò giù di peso Blart.

«Avviciniamoci alla casa con prudenza» disse Capablanca.

«Non avviciniamoci troppo» suggerì Blart.

Proprio nell'istante in cui smise di parlare, dal cottage salì un debole grido.

«Che cos'è stato?» chiese il mago.

Tesero le orecchie.

«Aiuto.» Di nuovo quel grido tremante.

«Cos'ha detto?» chiese Capablanca, il cui udito non era buono come quello di Blart.

«Mi sembra che abbia detto: "Andate via"» disse Blart.

Capablanca parve stupito.

«Sei sicuro?»

Ci fu un altro grido, ma questa volta più forte, come se il fragile proprietario della voce avesse usato tutte le energie che gli erano rimaste per attrarre l'attenzione.

«Aiuto!»

Questa volta Capablanca aveva sentito bene. Scoccò a Blart un'occhiata accusatoria.

«Deve aver cambiato idea» disse Blart con aria innocente.

Capablanca afferrò Blart per un orecchio e lo trascinò verso l'entrata del cottage. Quando raggiunsero la porta si fermarono.

«Dobbiamo essere prudenti» disse Capablanca. «Potrebbe essere una trappola degli sgherri di Zoltab.»

Capablanca aprì la porta e sbirciò all'interno. Non riuscì a vedere niente. La stanza era piena di vapore.

«Aiuto!»

«Non rispondere» bisbigliò Capablanca a Blart. «Il vapore potrebbe essere un trucco per nascondere gli sgherri di Zoltab e coglierci di sorpresa.»

Blart annuì per mostrare che aveva capito.

Capablanca fece un passo avanti. Blart fece un passo avanti. Capablanca fece un altro passo avanti. Blart lo imitò e andò a sbattere contro un grosso mobile.

«Ow!» disse Blart a voce alta.

«Ssssh» sibilò Capablanca.

«Chi è là?» disse la voce che aveva gridato aiuto. «Dichiara la tua identità o ti trasformerò in un ratto.»

Capablanca non rispose subito. Se gli sgherri di Zoltab erano in agguato per coglierlo di sorpresa, dichiarare la sua identità poteva essere molto rischioso. Ma non voleva neppure essere trasformato in un ratto.

Blart, tuttavia, rispose subito e a voce alta.

«Mi chiamo Blart. Bado ai maiali e sono venuto con Capablanca, che di maiali invece non ne ha affatto.»

Capablanca fu un po' offeso da quella descrizione. Essendo il più grande mago del mondo, non era abituato al fatto che la gente parlasse di lui come di "uno senza maiali".

«Capablanca» disse la voce. «Capablanca. Sei proprio tu?»

Il vapore cominciava a uscire dalla porta aperta e i dettagli della stanza diventavano sempre più chiari.

«Sì» disse Capablanca. .

Alla fine Blart e Capablanca furono in grado di vedere che si trovavano in una cucina. Sulla stufa c'era un tegame da cui usciva tutto il vapore che aleggiava nella stanza. E sul pavimento della cucina c'era un uomo anziano dall'aria fragile. E sopra l'uomo anziano dall'aria fragile c'era un'enorme massa bianca e appiccicosa che lo teneva incollato al pavimento.

«Nimzovitsch!» gridò Capablanca. «Cosa ti è successo? Chi ti ha fatto

questo?»

«Liberami» disse Nimzovitsch.

«Blart» ordinò Capablanca. «Tira via la pentola dalla stufa mentre io aiuto Nimzovitsch.»

Blart ubbidì, anche se gli costò una scottatura alla mano. Intanto, Capablanca si inginocchiò di fianco al mago e cominciò a liberarlo con le mani nude dalla sostanza bianca e appiccicosa.

«Giuro che troverò e punirò il responsabile» Capablanca disse a Nimzovitsch. «Nessuno può trattare un mago in questo modo. Blart, aiutami con questa schifezza.»

«Scordatelo» disse Blart. «Rischio di sporcarmi i vestiti.»

La cosa straordinaria era che mai prima di allora, in tutta la sua vita, Blart si era preoccupato di sporcarsi.

«Un vecchio mago ha bisogno del tuo aiuto» disse Capablanca. «Tu sei un ragazzo. È tuo dovere aiutare e rispettare quelli più anziani di te.»

«Perché?»

«Perché è così che si comportano coloro che hanno cominciato un'impresa cavalleresca. Aiutano gli altri.»

Blart sembrava indeciso.

«O vengono trasformati in ratti» aggiunse Nimzovitsch dal pavimento.

Con riluttanza Blart si inginocchiò e cominciò a togliere la sostanza appiccicosa dal corpo del vecchio mago. E così, ancora una volta, il bastone aveva funzionato dove la carota aveva fallito.

Dopo un po' erano riusciti a togliere abbastanza sostanza bianca e appiccicosa da permettere al mago di alzarsi in piedi. Capablanca lo aiutò.

«Chi ti ha ridotto in questo stato?» gli chiese Capablanca. «Sono stati i malvagi sgherri di Zoltab, vero?»

Nimzovitsch rimase in silenzio.

«Puoi dirmelo, non aver paura» disse Capablanca. «La mia missione è sconfiggere gli sgherri di Zoltab. Se sono stati loro a umiliarti, sconfiggerli mi darà ancora più soddisfazione. Ricordi come si chiamano o che aspetto hanno?»

Nimzovitsch parve un po' imbarazzato.

«Devi dirmelo» insistette Capablanca. «Tutto quello che riesco a imparare sui miei avversari mi sarà d'aiuto nella mia grande impresa.»

Nimzovitsch sospirò e parlò con una vocina sottile e stridula.

«Stavo facendo lo spezzatino» disse.

«Eh?» disse Capablanca. Non era la risposta che si aspettava.

«Facevo lo spezzatino di manzo» ripeté Nimzovitsch. «E mi sono detto: "Che cosa potrei aggiungere allo spezzatino di manzo per renderlo più buono?"»

Capablanca era troppo stupito dalla piega che aveva preso la conversazione per rispondere.

«E allora» continuò Nimzovitsch «mi sono detto: "Ravioli al vapore."»

«Ravioli al vapore?» ripeté Capablanca.

«Ravioli al vapore» confermò Nimzovitsch. «Così ho fatto i ravioli. Ma mi sono venuti troppo piccoli e io non sopporto i ravioli troppo piccoli. Così ho deciso di farne degli altri. Ma avevo finito gli ingredienti. Allora mi sono detto: "Come faccio a trasformare dei ravioli piccoli in ravioli più grandi?"»

Il bizzarro racconto del vecchio mago aveva lasciato Blart e Capablanca sbalorditi.

«"Ma certo" mi sono detto» continuò Nimzovitsch, «"farò un incantesimo per ingrandire i ravioli e così cresceranno." Ed è quello che ho fatto. Ma qualcosa dev'essere andato storto perché i ravioli sono cresciuti troppo, hanno distrutto la ciotola in cui li avevo messi e mi hanno immobilizzato sul pavimento. E hanno continuato a crescere perché non mi ricordavo più come fare a fermare l'incantesimo. Nel frattempo lo stufato continuava a bollire sulla stufa e alla fine ha bruciato la pentola e ha riempito la stanza di vapore. Se non foste arrivati voi, sarei stato soffocato dalla mia stessa cena.»

«Perché non hai messo insieme i ravioli più piccoli per fare dei ravioli più grandi?» suggerì Blart.

Nimzovitsch rifletté su quel suggerimento e s'incupì. A nessun mago piace essere ridicolizzato da un ragazzino.

«È facile essere saggi con il senno di poi» disse, irritato. «Ero alle prese con un dilemma culinario molto difficile.»

«Sono sicuro che era così» disse Capablanca in tono conciliante.

«Secondo me sei solo uno stupido» osservò Blart, un filo meno conciliante.

«Zitto» lo rimproverò Capablanca. «Un giorno anche tu sarai vecchio e un po' confuso.»

E infatti i maghi non sono immuni dalla distrazione e dallo stato di confusione che accompagnano la vecchiaia. Purtroppo, nel loro caso un momento di distrazione può avere conseguenze più catastrofiche. Un piccolo passo falso nel pronunciare un incantesimo e all'improvviso

possono ritrovarsi trasformati in un rospo e rovinarsi una vecchiaia felice. È per questo motivo che si raccomanda ai maghi in pensione di non usare la magia.

«Adesso sediamoci e parliamo un po'» disse Capablanca al vecchio mago. «Blart. Come punizione per la tua scortesia pulirai il pavimento della cucina.»

«Perché?» chiese Blart. «Lui ha sporcato e quindi è lui che deve pulire.»

«Se non obbedisci gli dirò di provare il prossimo incantesimo su di te» lo minacciò Capablanca.

Blart ci pensò su. Se Nimzovitsch aveva combinato un disastro simile con dei semplici ravioli, cosa avrebbe potuto fare con lui? Un attimo dopo aveva già iniziato a fare un po' di pulizia.

Nel frattempo, Capablanca e Nimzovitsch si ritirarono a parlare nello studio di Nimzovitsch.

Capablanca riemerse proprio mentre Blart ripuliva dal pavimento le ultime tracce di sostanza appiccicosa.

«Dobbiamo andarcene subito» disse a Blart.

«Perché?» chiese Blart, a cui non sarebbe dispiaciuto un po' di riposo dopo tutto quel lavoro.

«Nimzovitsch mi ha detto che secondo alcune voci che ha sentito al villaggio gli sgherri di Zoltab sono molto più vicini alla liberazione del loro signore di quanto pensavo.»

«Ma come fai a credere a quello che dice?» chiese Blart. «Ha appena rischiato di uccidersi preparando la cena. Probabilmente non sa niente.»

«La sua mente funziona come un tempo» insistette Capablanca. «Fa solo qualche sbaglio di tanto in tanto. Ma mi ha dato un'idea che può farci guadagnare tempo e aumentare le nostre possibilità di impedire il ritorno di Zoltab.»

«E di cosa si tratta?»

«Ecco...» cominciò Capablanca. Poi si interruppe e parve indeciso. «Adesso non ho tempo di spiegare» riprese in tono brusco. «Dobbiamo ritornare al villaggio a prendere Beo. Nimzovitsch teme che gli sgherri di Zoltab siano già arrivati fino a qui e che potrebbero prendere nota di ogni straniero di passaggio.»

Nimzovitsch uscì dal suo studio ed entrò in cucina. Guardò Blart con aria assente.

«E tu chi sei?» chiese.

«Andiamo» disse Capablanca a Blart.

«E se vi preparassi un po' di crema pasticcera?» chiese Nimzovitsch.

Blart si precipitò alla porta. Non aveva alcuna intenzione di finire annegato nella crema pasticcerà.

«Addio, Nimzovitsch» disse Capablanca. «Sei un mago potente e nobile, e grazie a te la mia epica missione avrà successo.»

«Potrei fare anche degli *scone»* rispose Nimzovitsch.

13

Lasciarono il cottage e, dopo essere montati in fretta in sella a Maiale, si diressero al villaggio per cercare Beowulf.

Non ebbero bisogno di cercare a lungo. Quando arrivarono alla piazza del villaggio videro Beo che emergeva dalla taverna sostenuto da due uomini. Altri abitanti del villaggio si riversarono fuori dalla taverna dietro di loro. In poco tempo il guerriero aveva fatto un sacco di conoscenze.

«Salute a voi, Capablanca e coso!» gridò Beo quando vide i suoi compagni. «Voglio presentarvi due miei amici. Gran brave persone. Vi presento Mr Motte e Mr Bailey.»

Il mago fece un brusco cenno del capo ai due uomini ma i suoi occhi rimasero fissi sul guerriero.

«Se hai venduto il...» cominciò Capablanca in tono glaciale.

«Sssshhhh» replicò Beo mettendo un dito sulle labbra del mago. «So cosa stai per dire. Stai per dire che ho venduto il cavallo. Come se io» a quel punto si voltò indignato verso Motte e Bailey in cerca di supporto morale. Loro annuirono con comprensione. «Come se io» ripeté «fossi il tipo da vendere un cavallo. Un cavallo di cui abbiamo bisogno per andare a sconfiggere Zoltab.»

«Silenzio» lo esortò Capablanca.

«Be', è vero o no?» disse Beo con un'espressione di orgoglio ferito. «Queste brave persone mi dicono: "Perché non ci vendi il tuo cavallo" e io dico: "Spiacente, amici. Non posso. Abbiamo bisogno del cavallo per andare a combattere Zoltab."»

«Beo» sibilò il mago. «Chiudi la bocca e monta in sella. Blart, aiutalo a salire in groppa a Maiale.»

Purtroppo Beo era così ubriaco che si era dimenticato che Maiale era un cavallo.

«Non voglio salire in groppa a un maiale» disse Beo, scontroso,

spingendo via Blart. A quel punto non si rivolgeva più solo al gruppetto intorno a lui ma a tutti gli abitanti del villaggio. «È giusto secondo voi?» chiese Beo facendo appello a tutta la popolazione di Clergan. «È giusto che io, Beowulf, debba cavalcare un maiale? Io, che potrei essere un cavaliere a tutti gli effetti se non mi avessero espulso dalla scuola per cavalieri. Ma è stato un incidente! Io non volevo infilzare il sedere di quel mio compagno con la lancia. Poteva capitare a chiunque, lo giuro. E adesso vogliono farmi partire per un'impresa in groppa a un maiale. Ma io mi rifiuto. Alla scuola per cavalieri ci hanno insegnato che non è importante solo quello che si fa, ma anche come lo si fa.»

«Beowulf, controllati.»

Ma Beowulf non rispose a Capablanca. Invece, si rivolse alla folla che a quel punto si era riunita nella piazza del villaggio.

«Guardatelo. La sua vita è perfetta. Voleva diventare un mago e così è stato. Capablanca il Mago. In missione per sconfiggere Zoltab. Io invece volevo diventare un cavaliere e ho sempre cercato di comportarmi in modo cavalleresco e sto sempre in guardia per non lasciarmi sfuggire un drago, ma devo accontentarmi di essere un semplice guerriero. Non è...»

Nessuno saprà mai che cosa stava per dire il guerriero. Perché all'improvviso fu sollevato da terra.

«Whoa!» gridò Beo mentre saliva verso il cielo. «Aiuto!»

Blart notò un lampo di luce blu brillare negli occhi del mago.

«Capablanca!» implorò il guerriero. «Fammi scendere!»

Beo volteggiò nell'aria e alla fine si ritrovò sospeso sopra un abbeveratoio pieno d'acqua. La luce blu scomparve dagli occhi del mago. Beo cadde nell'acqua fredda

«Aaaargh» gridò.

«Urrà!» gridò la folla.

Maiale si avvicinò all'abbeveratoio.

«Monta in sella» ordinò Capablanca al guerriero sputacchiante.

La belligeranza di Beo sembrava placata dal tuffo nell'acqua fredda. Montò docile in sella a Maiale. Capablanca fece voltare il cavallo e si rivolse alla folla.

«Ho bisogno di una barca e di un equipaggio» disse. «Io e i miei compagni dobbiamo salpare il più presto possibile.»

Nessuno rispose.

«Pagherò bene» disse Capablanca.

Ma di nuovo nessuno accettò la sua offerta.

«Vi supplico» li esortò Capablanca, indicando il porto dove erano ancorate dieci barche a vela. «Il nostro viaggio è molto importante. Dovete aiutarci.»

Ma facendo il nome di Zoltab, Beowulf aveva negato loro ogni possibilità di trovare un marinaio disposto a comandare una barca per loro. La folla iniziò a disperdersi piano piano e, mentre si allontanavano, tutti borbottavano tra sé e sé. I tre compagni erano nei guai.

«Cosa ti è venuto in mente di parlare di Zoltab e della nostra impresa?» chiese Capablanca.

Beo non rispose.

«Sono stato costretto a usare la magia per impedire che rivelassi qualcos'altro» continuò il mago. «Ma così potrei aver attirato ancora di più l'attenzione. Speriamo che non ci fossero sgherri di Zoltab nascosti tra la folla.»

Capablanca spronò Maiale e il grosso cavallo attraversò al trotto la piazza e uscì dal villaggio dirigendosi verso le alte scogliere che dominavano Clergan. Ma, anche se Maiale trottava veloce come sempre, niente poteva nascondere il fatto che stavano tornando indietro.

Se Capablanca avesse potuto vedere la piazza del villaggio pochi istanti dopo la loro partenza, si sarebbe reso conto che la sua speranza che non ci fossero gli sgherri di Zoltab erano vane. Non appena i tre compagni se ne furono andati, alcuni uomini dall'aria losca uscirono furtivamente dalle loro case. Dopo una conversazione concitata a voce bassa, raggiunsero di corsa il porto e poco dopo due barche con le vele nere salparono verso il mare aperto per una missione misteriosa.

14

«Ho bevuto solo due boccali di birra» insisté Beo.

«Due?» ripeté Capablanca.

«Be', forse tre» ammise il guerriero.

«Tre?» ripeté Capablanca.

Alla fine Beo fu costretto ad ammettere che aveva bevuto dieci boccali di birra.

«Ho pensato che se li facevo ubriacare avrei potuto ottenere qualche informazione» spiegò Beo.

«E invece sei stato tu quello che si è ubriacato, e hai spifferato tutti i

dettagli della nostra impresa» gli ricordò Capablanca. «Così adesso nessuno ci vuole affittare una barca e siamo bloccati sulla riva sbagliata dell'Oceano Orientale.»

«Non ho mai preteso che il mio piano fosse infallibile» insisté Beo. «Ma è stata un'impresa nobile e coraggiosa, degna di un cavaliere.»

Detto questo Beo rimase seduto in sella a Maiale fissando il mare con l'aria di un uomo incompreso, ma che grazie al suo buon carattere era disposto a sopportare tutto senza un lamento.

«Cosa siamo venuti a fare quassù?» chiese Blart a Capablanca. «Mi gira la testa.»

Erano in cima alle scogliere che sovrastavano Clergan. Di fronte a loro si stendeva il vasto oceano, calmo, tranquillo e blu. Ma subito sotto di loro, dove l'acqua si infrangeva contro le rocce prima di ritirarsi e raccogliere le forze per un altro assalto, l'oceano aveva un aspetto molto diverso. Al posto del blu intenso c'era una schiuma bianca e minacciosa. Blart aveva sbirciato oltre il precipizio e poi aveva tirato in fretta indietro la testa. Gli era quasi sembrato che l'acqua sotto di lui lo chiamasse, si era sentito malfermo sulle gambe e quasi sul punto di cadere.

«Allora, perché?» ripeté Blart.

«Sì, perché?» gli fece eco Beo, il quale doveva aver deciso che era stato nobile e incompreso abbastanza a lungo.

«Non c'è nessun motivo di preoccuparsi.»

Blart cominciò subito a preoccuparsi. Anche Beo cominciò a preoccuparsi, ma era un guerriero e quindi non lo diede a vedere.

«Nimzovitsch il mago mi ha rivelato qualcosa sui cavalli selvaggi di Noved» disse Capablanca.

«Chi è Nimzovitsch?» chiese Beo.

Capablanca gli spiegò brevemente chi era Nimzovitsch. Com'era ovvio, notò Blart, il mago si dilungò a lungo sulla saggezza e la sapienza di Nimzovitsch, ma sorvolò del tutto sull'incidente dei ravioli al vapore.

«Ho parlato con Nimzovitsch» continuò Capablanca, «e mi ha rivelato un grande segreto sui cavalli come Maiale.»

«Di che cosa si tratta?»

Capablanca fece una pausa drammatica.

«Maiale può volare.»

Blart e Beo guardarono Maiale. Non sembrava diverso dagli altri cavalli. Forse era un po' più grande, ma pur sempre come tutti gli altri cavalli. E se c'era una cosa che sapevano sui cavalli era che non potevano volare.

«Se è capace di volare» disse Blart, «perché non è volato via quando l'abbiamo intrappolato nella gola?»

«Che mi venga un colpo» disse Beowulf, «il ragazzo ha fatto una domanda intelligente.»

«Perché» spiegò Capablanca «Maiale non sa ancora di poter volare.»

«Cosa?» gridarono Beo e Blart in coro.

«Lasciate che vi spieghi quello che mi ha detto Nimzovitsch» disse Capablanca, paziente. «E tutto vi sarà più chiaro. Vedete, i cavalli volanti di solito non hanno bisogno di volare e molti trascorrono tutta la vita senza sapere di poterlo fare. Le loro ali sono piegate così strette sotto la pancia che non sanno neppure di averle. Imparano a volare solo quando si trovano in una situazione in cui devono farlo per forza e con urgenza, allora i loro riflessi prendono il sopravvento, le ali si spiegano e i cavalli volano felicemente nel cielo... questa è la teoria.»

«La teoria?» chiesero Blart e Beo in coro.

«Vedete, è tutta una questione di tempismo» spiegò Capablanca. «Il cavallo deve avere il tempo di riconoscere la situazione di pericolo, lasciarsi prendere dal panico, tentare di fare tutto quello che fa di solito quando è in pericolo e poi permettere ai suoi riflessi di salvarlo spiegando le ali.»

«E quanto ci vuole?» chiese Blart, che aveva ascoltato attentamente perché era in gioco la sua vita.

«Ah» disse Capablanca. «Purtroppo Nimzovitsch è andato in pensione prima di trovare una risposta definitiva a questa domanda. Tuttavia, lui sostiene che il tempo di precipitare da un'alta scogliera dovrebbe essere sufficiente.»

«Dovrebbe?» ripeté Beo.

«Sì» continuò Capablanca. «Ma non tutti i cavalli imparano alla stessa velocità. Se Maiale è un cavallo stupido potrebbe anche non rendersi conto della situazione di pericolo prima che finiamo spiaccicati sulle rocce. Ma se non finiremo spiaccicati sulle rocce voleremo così veloci che avremo molte più possibilità di concludere con successo la nostra impresa.»

Blart aveva smesso di ascoltare dopo che Capablanca aveva detto "spiaccicati".

«Io non voglio più venire» disse Blart. «Il mago che ha detto che Maiale può volare era prigioniero della sua stessa cena quando siamo arrivati noi, e io non gli credo. Anche se mi fai un incantesimo a vita così che non potrò più camminare e dovrò rimanere quassù a morire di fame, non verrò

con voi.»

Detto questo, scese da cavallo, si sedette sull'erba e alzò il mento in segno di sfida.

«Il ragazzo ha ragione» concordò Beo a sorpresa. «Ho visto molte cose nella mia vita ma non ho mai visto un destriero volante. I destrieri sono fatti per la terra e le barche sono fatte per il mare. Perché non ritorniamo al villaggio e proviamo a chiedere di nuovo se qualcuno può noleggiarci una barca? Sembra la cosa più sensata da fare.»

E Beo si concesse un sorriso di soddisfazione. Aveva risolto un problema e nessuno stava sanguinando o era morto. Era la prima volta che succedeva.

«Non ci noleggeranno mai una barca e perderemo ancora più tempo» protestò Capablanca. «Non capisci? Mentre ce ne stiamo qui a discutere, gli sgherri di Zoltab si preparano ad aiutare il loro signore ad assumere il controllo del mondo. Un cavallo volante può percorrere distanze enormi molto in fretta. È la nostra unica speranza. Pensa al mondo.»

«Facciamo una votazione» disse Beo.

«Cosa?» disse Capablanca.

«Una votazione» ripeté il guerriero. «Io sono contrario. Tu sei a favore. Blart, dipende da te.»

«Contrario» disse Blart.

«Allora andremo in barca» disse Beo.

«In barca» disse Capablanca, cupo.

«Sì» disse Beo. «Non preoccuparti Capablanca. Le imprese alla fine si concludono sempre nel modo migliore. Andrà tutto bene. I cattivi non riescono mai a finire le cose in tempo. Lo sanno tutti.»

«Non ne sono sicuro» disse Capablanca.

«Noi sì» disse Beo, rassicurante. «Andiamo.»

«Se Zoltab si impadronisce del mondo sarà tutta colpa vostra.»

Non c'era altro da dire. Blart salì di nuovo in sella al cavallo che Capablanca fece voltare, e si diressero al trotto verso il villaggio.

Avevano fatto appena un centinaio di passi quando all'improvviso il mago diede uno strattone alle redini. Maiale si fermò.

«Oh, no» annunciò Capablanca. «Mi è caduta la bacchetta.»

«Quando?» chiesero gli altri.

«Ce l'avevo un minuto fa sulla scogliera e adesso non ce l'ho più. Dobbiamo tornare indietro.» Capablanca diede un altro strattone alle redini e fece voltare Maiale.

«E quella cos'è?» disse Blart, notando una bacchetta che spuntava dal cappuccio di Capablanca.

Il mago abbassò gli occhi.

«Eh? Oh, questa. Sì, è la mia bacchetta. Non... ehm... non è quella che mi è caduta. Oh, no. Quella... ehm... è la mia bacchetta di scorta. Non è assolutamente questa qui. Dobbiamo solo tornare indietro a prenderla, ci metteremo un attimo.»

Il mago spronò il cavallo con un calcio. Maiale cominciò a correre.

«Gran bella giornata» disse Beo.

«C'è troppo vento» disse Blart.

«È perché il cavallo corre troppo in fretta. Se fossi seduto per terra ti sembrerebbe una bella giornata» continuò Beo.

«No, c'è troppo vento» insistette Blart.

Lo scalpitare degli zoccoli di Maiale diventò più rumoroso quando il cavallo accelerò in risposta a un calcio di Capablanca.

«Guarda il mare» gridò Beo. «Non è meraviglioso?»

«Effettivamente è molto blu quando lo guardi da vicino» concordò Blart.

E circa due secondi dopo che Blart aveva pronunciato la parola "vicino", tutti e due si resero conto di quello che stava per succedere.

«Whoa!» gridò Beo.

«Aiuto!» gridò Blart.

Spronato dai ripetuti calci di Capablanca il cavallo acquistò velocità. I suoi sbuffi mandavano folate di vapore nell'aria.

«Fermati!» gridò Beo.

«Subito!» gridò Blart.

Ma Maiale continuò ad andare sempre più veloce. Saltare a quel punto giù dal cavallo avrebbe voluto dire procurarsi delle ferite che comunque li avrebbero uccisi. Si avvicinavano al bordo della scogliera.

«Abbiamo votato!» strillò Beo, indignato.

Maiale si accorse troppo tardi di quello che lo aspettava. Era troppo tardi per cominciare a disobbedire agli incitamenti del mago. A quel punto andava così veloce che non riuscì a fermarsi in tempo.

«Questo non è il momento di essere democratici!» gridò Capablanca, mentre il cavallo, con i suoi tre cavalieri in groppa, superava con grazia il bordo del precipizio.

15

Il cavallo volante è uno dei grandi misteri della natura. Vedete, la maggior parte delle creature nascono con una coscienza che dice loro quello che possono e non possono fare. La pulcinella di mare nasce sulla terra ma in qualche modo sa di poter volare, e quindi quando è il momento giusto ci prova. Anche il cane nasce sulla terra ma in un certo senso sa che volare è sbagliato, e quindi quando vede un'aquila che si libra in cielo non pensa: "Sembra divertente, voglio provarci anch'io." Ed è meglio così, altrimenti rimarrebbero ben pochi cani al mondo. Chissà perché, a Maiale non passò neppure un attimo per la testa che la natura l'avevo reso capace di volare.

«Aiuuuutoooo» gridava Beo, giurando a se stesso che non avrebbe mai più partecipato a una votazione in vita sua e che in futuro si sarebbe limitato alla violenza.

«Noooooooo» gridava Blart, guardando le rocce appuntite che gli correvano incontro. La sua vita gli passava in fretta davanti agli occhi. Sembrava molto noiosa, peraltro.

«Ooooooppps» gridava Capablanca, che sentiva di avere un po' meno fiducia nei suoi metodi adesso che si ritrovava per aria.

Ma i loro pensieri non ci interessano. Quello che importa davvero è sapere a che cosa stava pensando Maiale.

Quando il cavallo si rese conto che la sua fine era imminente e nel suo piccolo cervello esplose il caos, i suoi riflessi presero il sopravvento e sotto la sua pancia si aprirono due grandi ali che cominciarono a battere.

Ma intanto continuavano a cadere.

Le ali batterono più forte. Le rocce appuntite erano sempre più vicine. Le ali batterono ancora più forte, lottando contro la terribile forza di gravità e lottarono e lottarono e lottarono... e alla fine vinsero e Maiale cominciò a salire!

Sotto di loro le rocce appuntite cominciarono a rimpicciolire. Il mare, che sembrava quasi aspettarli, ribollì per la delusione. I gabbiani che vivevano sulla scogliera si lanciarono su di loro con alte grida di indignazione e di paura. Ma loro continuarono a salire. Salirono lungo tutto il precipizio della scogliera finché lo superarono. Riuscivano a vedere il punto da cui si erano lanciati. Riuscivano a vedere il porto. Riuscivano a vedere molto di più di quanto avevano mai visto in Vita loro.

«Capablanca!» gridò Beo dall'ultimo posto della sella. «Spero che tu ti

renda conto di aver distrutto la mia fiducia nella democrazia!»

«Non ha mai funzionato comunque!» gli rispose Capablanca. «Il potere rimane sempre nelle stesse mani con pochi cambiamenti, peraltro superficiali. Adesso lasciami in pace. Devo tracciare la rotta.»

Il mago guardò il sole, poi guardò l'orizzonte, poi guardò a terra, poi guardò di nuovo il sole, poi scrollò le spalle e ruotò la testa di Maiale leggermente verso destra; il cavallo, ubbidiente, cominciò a volare in quella direzione.

Per alcuni minuti, a parte il vento che soffiava, ci fu silenzio, e i tre compagni cominciarono ad assaporare l'esperienza di volare in alto nel cielo, in groppa a un destriero gigantesco. Poi, smisero di essere così impressionati dalla bellezza del paesaggio e dall'esperienza del volo e cominciarono a sentirsi poco bene. Sorvolare il mondo in groppa a un cavallo sarà anche una sensazione meravigliosa, ma fa girare la testa, e dopo appena cinque minuti i tre compagni di avventura piegarono la testa da un lato per consentire a quanto avevano nello stomaco di riversarsi nell'oceano sotto di loro.

Subito dopo i nostri viaggiatori si sentirono meglio, a parte il fatto, naturalmente, che avevano fame. Ma poterono rilassarsi di nuovo e godersi il viaggio. Almeno, così pensavano. Qualcosa passò sibilando vicino alla testa di Blart. Il ragazzo si guardò intorno ma non vide niente. Poi qualcosa fischiò dall'altro lato della sua testa. Guardò di nuovo. Questa volta riuscì a vederla: era una freccia. Blart guardò giù. Sotto di loro c'erano due barche. Avevano le vele nere e sul ponte c'erano degli omini. Omini che scoccavano frecce.

«Capablanca.» Blart tirò il cappuccio del mago.

Capablanca si voltò. Blart indicò in basso con il dito. Il mago guardò in giù e vide che cosa stava succedendo.

«Quelle navi vengono da Clergan» gridò Capablanca, riconoscendo le vele e tirò verso di sé la testa di Maiale.

Altre frecce sibilarono intorno a loro.

«Dobbiamo salire più in alto per uscire dalla loro portata di tiro» gridò Capablanca, e tirò ancora più indietro la testa di Maiale.

Maiale avrebbe cominciato a salire se in quel momento una freccia non l'avesse colpito alla pancia. Il colpo gli provocò fremiti e scatti in tutto il corpo. Blart e Capablanca, che avevano notato le frecce, si tenevano forte. Ma successe tutto troppo in fretta per Beo, che stava guardando in su quando arrivò la freccia e il cavallo fu scosso dai tremiti.

Beo perse l'equilibrio. Scivolò di lato. Agitò convulsamente le braccia per cercare di raddrizzarsi. Per un secondo fu impossibile dire se sarebbe caduto o se invece sarebbe riuscito a rimanere aggrappato. Guardò giù verso l'oceano. Proprio quello che non avrebbe dovuto fare. Più in basso il mare lo aspettava, pronto a inghiottirlo. Fu più forte di lui: si lasciò prendere dal panico. Se fosse rimasto calmo, forse sarebbe riuscito a rimanere aggrappato. Ma non fu così, e agitando freneticamente le braccia e le gambe appesantiva sempre più un lato del cavallo. La gravità lo risucchiava. Gli scossoni del cavallo lo spingevano giù. E il puro terrore lo avvinse. Prima ancora che potesse rendersene conto, perse la presa su Maiale e si lanciò nel tuffo dal trampolino più alto della storia dell'umanità.

Capablanca e Blart ebbero un primo sentore della scomparsa di Beo quando, all'improvviso, si sentirono più leggeri e il cavallo cominciò a volare in alto senza sforzo. Blart si voltò a guardare indietro. Non vedendo niente, guardò giù. Ed ecco Beo che, con le braccia e le gambe spalancate, era sul punto di fare la più grande spanciata mai vista sulla Terra.

«Capablanca!» gridò.

Capablanca si voltò, e poi, seguendo il dito di Blart, guardò giù. Beo finì in acqua proprio in quel momento. Nell'oceano si levò uno spruzzo spaventoso: Beo era caduto da un'altezza tale che l'impatto sarebbe stato sufficiente a ucciderlo.

16

Beowulf era sparito. Solo le increspature circolari dell'acqua in un punto dell'oceano suggerivano che era entrato lì. Blart e Capablanca continuarono a fissare il mare ma non riapparve niente. Beo non avrebbe potuto trattenere il respiro così a lungo.

Le navi sotto di loro avevano smesso di scoccare frecce: gli equipaggi erano troppo impegnati a capire che cos'era successo al guerriero per continuare l'attacco. Tutto era silenzioso e calmo: l'attenzione generale era rivolta verso il punto dell'oceano in cui Beo era scomparso.

Ogni secondo che passava le possibilità che il guerriero si fosse salvato si assottigliavano. Passarono due secondi. Poi dieci secondi, venti secondi, venticinque secondi, trenta secondi.

Una testa. Due braccia che si agitavano furiosamente.

«Urrà!» gridò Blart, dimenticandosi per un momento che in realtà Beo non gli piaceva. Il guerriero guardò su, verso di loro, poi si voltò verso le barche che avevano già cominciato a reagire alla sua apparizione. Alcuni uomini si affrettarono a cambiare la direzione delle vele mentre altri incoccarono le frecce negli archi e cominciarono a scagliarle contro il guerriero in difficoltà.

«Dobbiamo scendere a salvarlo!» gridò Capablanca.

«Dobbiamo proprio?» disse Blart, dubbioso. L'entusiasmo che aveva provato alla vista del guerriero si era dissolto in fretta quando si era ricordato che Beo aveva più volte minacciato di ucciderlo. «Finora non è stato di grande aiuto.»

«È una questione d'onore!» strillò Capablanca.

Blart si sentì confuso un'altra volta. Il concetto di onore era ancora un mistero per lui. Onore, per quanto ne sapeva lui, voleva dire fare cose molto stupide in cambio di niente. Non era una virtù che Blart ammirava.

Ma Blart non aveva voce in capitolo perché Capablanca era seduto davanti e fece scendere subito Maiale verso il povero Beo, che si dibatteva in acqua. Le navi si diressero verso lo stesso punto continuando a scoccare frecce.

Presto arrivarono così vicino al mare che Blart cominciò a temere che sarebbero finiti in acqua anche loro, il che non sarebbe servito a nessuno. Ma sembrava che Capablanca sapesse quello che faceva, anche se non aveva mai fatto niente di simile in vita sua e quindi tirava solo a indovinare. Quando Maiale fu solo pochi metri sopra Beo, il mago rallentò la discesa e fece volare il cavallo in cerchi intorno al guerriero.

«Non so nuotare» gridò Beo.

«Sbrigati a imparare!» gridò Blart, con una certa crudeltà.

Era proprio quello che cercava di fare Beo, a dir la verità, ma muoveva le braccia in modo così disperato e frenetico che cominciava a sentirsi stanco, senza peraltro che questo lo aiutasse molto a stare a galla. Frecce e insulti cominciarono a fioccare dalle navi ogni istante più vicine.

«Vi uccideremo nel nome di Zoltab» gridò una voce portata dal vento.

«Aiuto!» strillava Beo. Oltre al problema di non saper nuotare, c'era anche il fatto che come ogni guerriero che si rispetti indossava un bel ammasso di ferraglia. La sua testa scomparve per alcuni secondi, ma Beo lottò per ritornare in superficie. Sul viso gli si leggeva un misto di terrore e di supplica. Le navi erano sempre più vicine. Le frecce continuavano a volare. Il mago era perso nei suoi pensieri, in apparenza dimentico di tutto,

mentre Maiale continuava a volare in cerchi intorno al guerriero afflitto.

«Capablanca!» gridò Blart, che invece riusciva benissimo a non dimenticarsi mai il proprio benessere personale. «Andiamocene di qui.»

Capablanca non si mosse.

«Aiuto!» gridò di nuovo Beo.

Una freccia sibilò a pochi centimetri dal naso di Blart. Mancò per un soffio anche Capablanca, e lo riportò di colpo al presente.

«Ho capito!» gridò.

«Aiuto!» ripeté Beo.

«Lo sappiamo» gli disse Blart.

Un cerchio di pinne apparve internò al guerriero.

«Legati questa intorno alla vita» disse Capablanca a Blart, tirando fuori una corda dal cappuccio. «Legherò l'altra estremità al cavallo.»

«Perché?» disse Blart.

«Così sarai al sicuro» spiegò Capablanca, il quale aveva capito che non era sempre saggio dire tutto a Blart.

«Lontano di qui sarei ancora più al sicuro» replicò Blart.

«Fa' come ti dico.»

«Non so fare i nodi» gli fece notare Blart, che non era ancora disposto ad arrendersi. «Mio nonno non mi ha insegnato perché aveva paura che una volta diventato grande avrei potuto cercare di impiccarlo.»

«Che pazienza ci vuole!» gridò Capablanca, esasperato. Il mago fu costretto a voltarsi per legare la corda intorno alla vita di Blart, sperando che nel frattempo Maiale non facesse niente di stupido.

«Cosa sono quelle cose intorno a Beo?» gridò Blart mentre il mago finiva di stringere il nodo.

Il mago scoccò un'occhiata verso il guerriero e rimase pietrificato dall'orrore.

«Squali!» esclamò. «Dobbiamo fare in fretta.»

«Cosa sono gli squali?» chiese Blart.

«Sono pesci terrib...» cominciò Capablanca, ma poi ci ripensò. «Ehm... terribilmente amichevoli, e che portano fortuna.»

«Sbrigatevi!» strillò Beo giù in basso. «O finirò in pasto agli squali.»

«Ah, ah» disse Capablanca. «A Beo piace sempre scherzare. Come sono coraggiosi questi guerrieri, riescono a scherzare anche nelle circostanze più avverse.»

Blart era confuso. Sapeva che c'era qualcosa che non andava, ma non riusciva a capire di che cosa si trattava.

«Adesso...» disse Capablanca.

«Mollami la gamba» gridò Beo, giù in basso.

«Ecco che cosa faremo...» cominciò Capablanca, e poi esitò. Il piano era che Blart si tuffasse in acqua. Il guerriero avrebbe dovuto aggrapparsi a Blart, così Maiale sarebbe volato verso l'alto portandoli in salvo tutti e due. All'inizio Capablanca aveva pensato di lanciare solo la corda, ma c'era troppo vento e sarebbe stato difficile farla arrivare a Beo. Aveva bisogno di un peso per controllare la corda. E l'unico peso a disposizione era Blart.

«Cosa?» lo incalzò Blart mentre due frecce gli sibilarono accanto alle orecchie. Iniziava a trovare irritanti le continue pause del mago, soprattutto quando era in gioco la sua vita.

«Ecco che cosa faremo...» cominciò di nuovo Capablanca. Poi cambiò idea e decise di non dare spiegazioni: con una spinta improvvisa buttò Blart giù dal cavallo e lo fece precipitare nell'oceano sotto di loro.

«Aaaarrggghhwumph» gridò Blart mentre cadeva e finiva in acqua proprio sopra Beo.

«Ow» disse Beo con indignazione. «Volevo solo essere salvato, non avere compagnia per una nuotata.»

«Anch'io non so nuotare» disse Blart sputacchiando quando riemerse. Però non appena la testa di Blart riapparve, quella del guerriero andò sotto rendendo difficile la conversazione.

«Aggrappati a Blart» gridò Capablanca dall'alto. «Vi tirerò su tutti e due.»

Blart lottò per stare a galla, ma per quanti sforzi facesse le onde del mare continuavano a sopraffarlo.

Beo riemerse un'altra volta.

«Dice di afferrarti a me» disse Blart prima di sparire di nuovo sott'acqua.

Lottò per tornare in superficie, preso dal panico batté violentemente le braccia e le gambe in ogni direzione. "Sali all'aria" gridava il cervello al corpo. "Sali all'aria." E alla fine si ritrovò di nuovo in superficie inghiottendo grosse sorsate d'acqua.

«Come faccio ad afferrarmi a te se continui a scomparire» disse Beo in tono critico. «Stai fermo.»

Restare fermi nell'oceano sempre in movimento non era affatto facile, ma Blart fece del suo meglio e Beo intanto faceva del suo meglio per afferrarsi a Blart. Purtroppo si può dire che nessuno dei due ci riuscisse. Intanto le navi avanzavano minacciosamente verso di loro.

«Sbrigati» gridò Blart a Beo. «Le navi si avvicinano.»

«Stai fermo» gridò Beo. «E fossi in te non mi preoccuperei troppo per le navi: gli squali arriveranno prima.»

«Gli squali?» strillò Blart. «Non sono mica pericolosi.»

«Sono mangiatori di uomini, stupido» gridò Beo. «Non mi hanno ancora divorato perché indosso l'armatura, ma tu...»

Blart non aveva bisogno di altro per rendersi conto che non era vestito in modo appropriato per affrontare qualcosa che mangiava le persone. Il tessuto dei suoi vestiti costava poco, era sottile e non offriva nessuna protezione contro i denti. Blart promise a se stesso che la prima cosa che avrebbe fatto una volta tornato in sella a Maiale, se riusciva a tornare in sella a Maiale, sarebbe stata buttare giù Capablanca. Ma era un grande se. Il guerriero lo aveva avvertito appena in tempo. Una delle pinne che giravano intorno a Blart all'improvviso fece una svolta di novanta gradi e puntò dritta verso di lui.

«No» disse Blart, cercando disperatamente di fuggire e riuscendo a malapena a rimanere a galla.

«Smettila di agitarti» gli disse Beo con rabbia.

«Uno squalo» gemette Blart, gli occhi fissi sulla pinna che si avvicinava e sull'enorme sagoma grigia sott'acqua. Stava per essere mangiato. Non poteva fare niente per impedirlo. Si lanciò all'indietro e si preparò a ricevere il primo morso. La sua gamba colpì qualcosa. Il che, in questo caso, era il naso dello squalo, ovvero la sua parte più sensibile. Il dolore lancinante e improvviso distrasse il grosso pesce. Blart aspettava il primo morso, ma non successe niente.

«Cosa pensi di fare, lì, sdraiato sulla schiena?» gli chiese Beo.

Blart non riusciva a credere di non essere stato mangiato. Perfino lo squalo ne era sorpreso. Si voltò per attaccare di nuovo. Questa volta Blart non avrebbe avuto scampo.

Nel frattempo, Beo era finalmente riuscito ad arrivare abbastanza vicino a Blart da riuscire quasi ad afferrarlo.

«Sbrigatevi» strillò Capablanca.

Le navi erano sempre più vicine.

«Vi uccideremo» gridò qualcuno da una delle navi.

«Nel nome di Zoltab» gridò un altro.

Le vele ondeggiavano mentre le navi scivolavano sull'acqua verso la coppia indifesa.

«Sei pronto?» disse Beo nell'orecchio di Blart.

«E se la risposta è no?» disse Blart.

Beo fece un balzo verso Blart e rimase aggrappato a lui mentre venivano tirati fuori dall'acqua. Sotto di loro uno squalo arrabbiato sferzava l'acqua con la coda e i marinai imprecavano. Il mago li aveva salvati appena in tempo.

17

«Mi arrugginisco.»

Erano passati ormai due giorni e due notti quando il guerriero fece questa addolorata dichiarazione. Siccome i suoi compagni in quel momento stavano dormendo beati, gli risposero russando. Volavano ancora sopra il mare. Beo non aveva la minima idea di dove erano diretti. Le recriminazioni sull'incidente in acqua erano state piuttosto accese, e come risultato Blart aveva deciso di non rivolgere più la parola a Capablanca per averlo spinto in mare, facendolo quasi annegare. Poi Capablanca e Beo avevano litigato perché il mago sosteneva che era stato il guerriero a cominciare, perdendo l'equilibrio. L'unico compagno di viaggio con cui andavano tutti d'accordo era Maiale. Ma il sentimento non era ricambiato. Maiale volava ormai da due giorni e, anche se all'inizio si era divertito, cominciava a sentirsi stanco e ad aver voglia solo di starsene un po' in mezzo a un campo.

«Di questo passo non diventerò mai un cavaliere.»

Beo osservò mesto la sua armatura. Non c'era niente che potesse fare. Una volta che l'acqua del mare è penetrata nei bulloni e nei cardini minuscoli di un'armatura non c'è più niente da fare. A parte ribattezzarsi Cavaliere Rosso, naturalmente, ma, come Beowulf sapeva, era una cosa che aveva già fatto il Cavaliere Bianco dell'Ovest quando aveva bevuto troppa birra, era caduto nel fossato del suo castello ed era riemerso con un nome nuovo e i girini nella visiera. Non gli rimaneva che sperare in un'armatura nuova e purtroppo negli ultimi tempi le armature non erano a buon mercato.

Date le circostanze, c'era una sola cosa che poteva fare: cantare una ballata triste. Non conosceva una ballata triste sulle armature che si arrugginiscono, così scelse una delle sue ballate preferite che si intitolava *Il mio perduto amore.* Si schiarì la voce e cominciò a cantare.

Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto

Fredda come una pietra ella giace.
Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
E per sempre riposerà in pace.

Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
E mi ha lasciato tutto solo.
Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
Come un mucchietto di ossa giace al suolo.

Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
Adesso è un corpo senza vita.
Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
Ed è anche un po' marcita

Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto,
A *salvarla ha rinunciato anche il dottore.*
Oh, il mio perduto amore è morto è sepolto
E manda già un cattivo odore.

Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
E il mio cuore trabocca di dolore.
Oh, il mio perduto amore è morto e sepolto
Chissà, forse ucciderla è stato un errore.

Quando Beowulf ebbe finito di cantare la sua ballata triste, che aveva solo cinque strofe e quindi era molto corta rispetto a quelle che cantava di solito, i suoi compagni erano svegli. Era impossibile dormire quando Beowulf cantava. Il guerriero cantava qualsiasi cosa, dai vigorosi canti di battaglia alle ballate tristi, facendo lo stesso terribile baccano e seguendo la stessa melodia stonata.

«Zitto» disse Blart.

«Silenzio» disse Capablanca.

«Mi arrugginisco» spiegò Beo.

«E chi se ne importa» sbottò Capablanca.

«Sottoscrivo» disse Blart.

A quel punto calò un silenzio carico di rancore, mentre ciascuno pensava che aveva un sacco di problemi, che gli altri non lo capivano, che era parecchio sfortunato a essere costretto a sopportare compagni di viaggio

così orribili e che personalmente aveva ragione mentre gli altri avevano torto.

Intorno a loro intanto apparve una visione meravigliosa. Il sole sorgeva radioso a est. I suoi caldi raggi sfiorarono le schiene dei tre viaggiatori e confortarono le loro ossa fredde. La luce trasformò il rigonfiamento nero e minaccioso del mare in un'allegra distesa di languido blu, rifinita dall'apparizione fugace di un bianco danzante. Le piccole isole sotto il cavallo volante e i suoi tre passeggeri sfoggiavano i loro colori più splendenti: marrone e verde scuro facevano da sfondo a rossi abbaglianti e a rosa carichi, che salutavano gioiosamente il ritorno del dio dorato. Ma erano tutti troppo occupati a compiangersi per accorgersene. Bisogna essere dell'umore giusto per notare la bellezza, altrimenti passa via inosservata.

«Siamo quasi arrivati?» piagnucolò Blart in un tono che aveva perfezionato negli ultimi due giorni per causare il massimo fastidio.

«Sì» disse Capablanca.

Blart rimase muto per la sorpresa. La stessa domanda, ripetuta più volte, aveva ottenuto una serie di risposte che variavano da "No" a "Se me lo chiedi un'altra volta, ti ritroverai a gracidare" che conteneva la velata minaccia di trasformare Blart in un rospo. Troppo velata perché Blart potesse capirla, a dir la verità, e quindi non era servita a molto.

«Dove siamo?» chiese Beo con filosofia.

«Nel regno di Filidoro il Felice. Il regno più amichevole del mondo» rispose Capablanca.

«Perché siamo venuti qui?» disse Blart, imbronciato.

«Perché» disse Capablanca «secondo una diceria, nella torre più alta del palazzo di Filidoro, dentro una stanza chiusa a chiave, c'è la mappa che ci condurrà al Grande Tunnel del Disastro.»

Blart e Beo rifletterono per un istante. Nessuno dei due poteva dire di avere un'intelligenza pronta, ma nella gara tra la lumaca e la tartaruga Beo arrivò primo.

«Vuoi dire che non sai dove dobbiamo andare?»

«Certo che lo so» disse Capablanca, indignato. «Nel regno di re Filidoro.»

«Ma non sai dov'è il Grande Tunnel del Disastro» insistette Beo.

«Non ancora» concesse Capablanca.

«Ma hai detto che è solo una diceria!» continuò Beo.

«Quasi di sicuro una diceria vera» affermò Capablanca.

«È terribile» disse Beo. «Eccomi qui, coinvolto in un'impresa senza una meta certa. Sono stato imbrogliato.»

«Ma che impresa sarebbe se non dovessi affrontare qualche difficoltà?» disse Capablanca, chiedendosi se la fiducia del guerriero si stesse leggermente incrinando.

«Non venirmi a dire cos'è o che cosa non è un'impresa» sbuffò Beo. «Chi è che ha trascorso un semestre intero nella scuola per cavalieri prima dello sfortunato incidente con la lancia? So a memoria tutti i regolamenti e le norme sulle imprese. E questa è piuttosto irregolare.»

«E smettila di lamentarti» sbottò Blart, convinto che quello fosse un suo esclusivo diritto.

«Giuro che ti spaccherò in due quando tutta questa cosa sarà finita» lo minacciò Beo.

«Sei capace solo di parlare» disse Blart, che cominciava ad abituarsi al fatto che lo minacciassero di morte. «Quando riuscirai a tirare fuori la tua stupida spada sarò già lontano mezza lega.»

Beo esplose.

«Allora ti uccido subito, piccolo verme pusillanime» dichiarò allungando la mano per afferrare la spada. Purtroppo è difficile tirare fuori una grossa spada da un fodero massiccio mentre si è in groppa a un cavallo volante. Bisogna contorcersi e sporgersi, con il rischio di cadere, e Beo non aveva alcuna voglia di farsi una nuotata mattutina. Quindi dovette accontentarsi della promessa di uccidere Blart appena mettevano piede a terra se non si rimangiava subito i suoi insulti. Blart rifiutò. Capablanca sospirò. Nessuno dà il meglio di sé alla fine di un lungo viaggio.

E la fine del viaggio era di fronte a loro (non la fine dell'impresa, che è una cosa del tutto diversa). Di fronte a loro c'era una spiaggia. Una spiaggia di sabbia dorata. E sulla spiaggia c'erano le palme. Palme che ondeggiavano dolcemente nella brezza tiepida. E oltre la spiaggia c'erano le dune di sabbia. E oltre le dune c'erano i campi. Campi rigogliosi dove contadini dediti al lavoro trebbiavano e falciavano e aravano e seminavano e mietevano. E oltre i campi c'erano i frutteti. E in quei frutteti c'era ogni tipo di frutta, succosa e matura. E oltre i frutteti c'era una città d'argento che luccicava in lontananza. E al centro della città d'argento c'era un palazzo d'oro con tante cupole. E al centro del palazzo d'oro si innalzava una torre ricoperta di diamanti che splendeva e scintillava nella prima luce del sole.

«Guardate» disse Capablanca. «Ecco il regno più meraviglioso della

Terra.»

«Non vedo maiali, però» disse Blart.

18

Capablanca decise di non atterrare in città. Dopotutto, quello era il primo atterraggio di Maiale e atterrare è la parte più difficile del volo. Per questa ragione Capablanca ci mise un po' di tempo a scegliere il campo adatto. Doveva essere largo e pianeggiante.

«Sbrigati» disse Blart, che non vedeva l'ora di smontare da cavallo perché gli faceva male il sedere.

Ma il mago non era il tipo a cui si poteva mettere fretta. Le sue riflessioni li portarono sempre più lontano dalla città, mentre lui scartava un campo dopo l'altro con la scusa che c'erano troppe asperità. Alla fine ne trovò uno che secondo lui poteva essere perfetto, fece girare tre volte Maiale tutt'intorno per farlo familiarizzare con il terreno e, spingendo in avanti la testa del cavallo, gli ordinò di scendere.

A Blart tutte quelle precauzioni sembrarono inutili. Maiale sapeva chiaramente il fatto suo. La terra veniva verso di loro piano piano. Be', forse non piano piano, ma gradualmente. Be', forse non gradualmente, ma non in fretta. Be', forse, a pensarci bene, in fretta. Molto in fretta. Troppo in fretta.

Tump!

Blart si rialzò da terra. Gli altri fecero lo stesso. Conviene non cadere da cavallo, se si può decidere, ma se c'era un campo in cui cadere senza farsi molto male, era proprio quello scelto da Capablanca. L'erba era così alta che l'impatto dell'atterraggio fu attutito, e farsi molto male, come rompersi un braccio, era quasi impossibile. Blart si ritrovò solo un paio di lividi minuscoli, il che tuttavia non gli impedì di lamentarsi.

«Sei un cavaliere buono a nulla» disse a Capablanca. «E questo è un cavallo buono a nulla.»

Maiale non sentì l'insulto perché stava rallentando a poco a poco la sua corsa all'estremità opposta del campo. In sua difesa va detto che, per quanto lo riguardava, l'atterraggio era perfettamente riuscito: un momento prima volava e il momento dopo correva. Erano stati i suoi passeggeri a finire a terra.

Maiale ritornò al trotto dai suoi compagni. Blart gli andò incontro con

l'intenzione di mollargli un calcio ma quando gli fu vicino qualcosa negli occhi del cavallo gli suggerì che forse non era una buona idea.

«Andiamo» disse Capablanca. «Non dovremo camminare più di cinque minuti per raggiungere la città.»

«Camminare?» Blart era contrariato. «Abbiamo un cavallo. Perché dobbiamo camminare?»

«Questo cavallo» rispose Capablanca in tono severo «ha volato per due giorni. Ha bisogno di riposare. Noi siamo stati seduti per due giorni e abbiamo bisogno di fare un po' d'esercizio.»

Detto questo, Capablanca si mise in marcia con Maiale e Beo al seguito. Blart fu costretto a seguirli, ma solo dopo aver espresso chiaramente il suo disappunto staccando con un calcio le corolle di alcune innocenti margherite.

Per un po', mentre attraversavano i campi rigogliosi, si trascinò dietro agli altri tenendosi a una certa distanza, ma li raggiunse in fretta quando si accorse che si avvicinavano a un uomo che scavava una buca. Blart non aveva nessuna voglia di incontrare uno straniero da solo, se poteva farne a meno.

«Benvenuti nel mio campo» gridò lo straniero. «Gran bella giornata.»

«Proprio così» convenne Capablanca.

«Avvicinatevi» gridò lo straniero interrompendo il suo lavoro e appoggiandosi alla vanga.

I nostri tre fecero come veniva loro detto. Lo straniero indossava un grembiule blu e un cappello di paglia sulle ventitré. Aveva un'espressione allegra e occhi risplendenti di vita.

«Che bello vedervi» disse lo straniero. «Sono contento che qualcuno attraversi i miei campi. Tutte le volte che faccio il giro, penso a quanto sono fortunato a coltivarli e a quanto piacerebbero anche agli altri.»

«È davvero un bel campo» disse Capablanca.

«Grazie» disse il contadino. «E quello è un bellissimo cavallo.»

«Grazie» disse Capablanca.

«Vengo adesso dal frutteto dove ho raccolto la mia frutta» disse il contadino. «Prendetene quanta ne volete e mangiatene a sazietà, ve ne prego: niente mi farebbe più felice.»

Il contadino indicò una carriola piena di frutta dall'aria appetitosa. Arance, pere, mele, fragole, ciliegie, limoni, lime e decine di altri frutti che Blart non aveva mai visto traboccavano dalla carriola.

Alla vista di tanta fresca bontà, i viaggiatori sentirono l'acquolina in

bocca. Negli ultimi giorni la loro dieta era consistita in pane stantio e formaggio puzzolente che Capablanca aveva estratto dal suo cappuccio, perciò non vedevano l'ora di assaggiare qualcosa di diverso. Ciascuno prese una manciata di frutta e cominciò a mangiare.

«Questa è di sicuro l'arancia migliore che abbia mai assaggiato in vita mia» disse Beo.

«Questa è la mela migliore» aggiunse Capablanca.

«Le pere sono un po' dure» disse Blart senza smettere di mangiare.

Il contadino rise tutto contento vedendoli mangiare con tanto entusiasmo; poi augurò loro una buona giornata e tornò al suo lavoro ridacchiando tra sé e sé mentre si allontanava.

«Cosa vi avevo detto?» disse Capablanca. «Il popolo più amichevole della Terra.»

Proseguirono verso la città. La loro missione era urgente, ma perfino Capablanca non poteva fare a meno di sentirsi tranquillo e rilassato mentre passeggiava nell'aria deliziosa del mattino.

Incontrarono un soldato robusto e una matrona formosa. Il garzone di un fattore. Un giovane che dichiarò di essere un poeta. Una coppia di anziani. Infine un gruppo di bambini. Tutti li salutarono con grande cordialità e tutti vollero dar loro ad ogni costo della frutta (tranne il poeta, che invece volle leggere a ogni costo, e per il loro piacere, il suo nuovo poema, *Ode al mirtillo).* Trovarono impossibile rifiutare tutte quelle offerte gentili - be', almeno due di loro - e così dopo aver percorso meno di un miglio si ritrovarono carichi di frutta.

«Non voglio altra frutta» disse Blart.

«Ragazzo, non puoi rifiutare l'amicizia e la generosità di questa gente» gli disse Capablanca.

«Sì che posso» disse Blart.

Incontrarono altre tre persone che diedero loro ancora frutta. Allora il mago cambiò parere.

«D'accordo» disse. «Lasceremo la frutta in quel bosco ombroso laggiù, così non offenderemo questa brava gente e saremo liberi dall'impiccio. Datemi la vostra frutta e la porterò là.»

Beo e Blart diedero a Capablanca la loro frutta. Il mago sparì nel bosco.

Beo e Blart continuarono a camminare: per quanto si leccassero le dita, non riuscivano a liberarsi dall'appiccicaticcio.

Quando raggiunsero la cima di una collina, Beo si fermò di colpo.

«Quasi me ne dimenticavo» disse.

«Cosa?» chiese Blart senza molto interesse.

«Tu.» Beo armeggiò per tirare fuori la spada.

«Io?» disse Blart che, come sappiamo, non era molto bravo a leggere fra le righe.

«Mi hai insultato. Adesso devo ucciderti.» Beò estrasse la spada e la puntò contro Blart.

Blart deglutì. Fino a quel momento la sua strategia di difesa si era basata sul fatto di essere l'unico che poteva salvare il mondo, ma perché funzionasse Capablanca doveva essere presente a sostenerla. E il mago non si vedeva da nessuna parte.

«Dai, non essere troppo precipitoso...» cominciò Blart.

«Preparati a morire» disse Beo sollevando la spada. Blart ordinò alle sue gambe di correre ma le gambe, paralizzate dalla paura, si rifiutarono di obbedire. La spada di Beo stava per spaccare Blart in due e con la sua morte imminente il mondo si trovava un'altra volta sull'orlo della rovina.

Poi qualcosa alle spalle di Blart attirò l'attenzione del guerriero. Beo si immobilizzò, trafitto da quella visione. Sconcertato per non essere stato ucciso, Blart si voltò e capì subito perché era ancora vivo. Di fronte a lui c'era la possibilità di realizzare tutti i suoi sogni e le sue speranze.

19

Nel campo sotto di loro c'erano cinque draghi. Uno blu, uno verde, uno rosso, uno nero e uno di tutti i colori. Avevano ali enormi, un lungo collo e la coda appuntita. Un filo di fumo usciva loro dalle narici.

In mezzo ai cinque draghi c'era una damigella.

«Paggio!» gridò Beo. «Il mio cavallo.»

Blart non si mosse, il che, date le circostanze, era comprensibile. Non puoi minacciare qualcuno di morte un minuto prima e dargli ordini quello dopo.

Ma Beo non aveva il tempo per addestrare Blart nell'arte della cavalleria. Questa era la sua occasione. Cinque draghi e una damigella in pericolo! Se riusciva nell'impresa lo avrebbero fatto cavaliere. Balzò in groppa a Maiale.

«Alla carica!» ordinò.

Maiale era un cavallo obbediente per natura e così, anche se era stanco, fece un bel respiro e caricò.

Da lontano Beo era una visione meravigliosa. Un guerriero nella sua scintillante armatura, che caricava in sella al suo poderoso destriero nero tenendo la spada dritta davanti a sé. Naturalmente, osservandolo da vicino si sarebbe notato che l'armatura era arrugginita qua e là e la visione avrebbe perso un po' del suo splendore. Comunque non si poteva negare che il guerriero avesse coraggio. Una dama era in pericolo e la vita di Beo non contava nulla in confronto.

Blart osservava dall'alto il guerriero che galoppava incontro ai draghi, mentre la polvere si sollevava lungo la traccia lasciata dagli zoccoli scalpitanti di Maiale. Per la prima volta in vita sua, Blart rimpianse che non ci fosse nessuno con lui: solo così avrebbero potuto scommettere su quale drago avrebbe ucciso Beo. Il suo favorito era il drago nero, ma in realtà non aveva importanza: l'uomo che voleva spaccarlo in due stava per essere ucciso di fronte ai suoi occhi in un modo nuovo ed eccitante. Una cosa del genere, Blart ne era fermamente convinto, è capace di rendere interessante qualsiasi mattinata.

Beo e Maiale continuarono a caricare.

«Arrivo, bella fanciulla!» strillò Beo.

La fanciulla si voltò e si accorse del guerriero che veniva verso di lei. Terrore e panico erano impressi sul suo viso. Agitò le braccia. Beo cominciò a pensare a quale posto gli avrebbero assegnato alla Tavola Rotonda.

«Forza, nero!» esultò Blart in lontananza.

I draghi notarono il guerriero che arrivava di gran carriera. Lo guardarono fisso. Si guardarono l'un l'altro. Guardarono ancora il guerriero. Il vapore fuoriusciva loro dalle narici.

«Ciao ciao, Beo» gridò Blart, allegro.

Fu proprio a quel punto che i draghi se la diedero a gambe.

Gli animali mitici non sono mai all'altezza di quello che si dice di loro. È tutta colpa della tradizione orale. Le storie sui draghi vengono ripetute in continuazione, ogni volta con l'aggiunta qua e là di un nuovo particolare un tantino esagerato; così quando finalmente capita di incontrare un drago si hanno un sacco di aspettative. In realtà, i draghi erano creature goffe e timide che vivevano nel folto delle foreste o in alta montagna, cercando di non dare fastidio a nessuno e standosene per conto proprio. Purtroppo i cavalieri continuavano a cercarli per ucciderli, cosa che li infastidiva molto; e così, quando erano messi alle strette, sputavano fuoco contro il loro assalitore.

Ma di solito preferivano scappare, ed era proprio quello che cercarono di fare i cinque draghi. Ma erano creature molto grosse, con le zampe corte, e ci mettevano un po' di tempo per mettersi in moto. Beo, invece, aveva un cavallo molto veloce. Il drago verde, quello blu, quello rosso e quello nero riuscirono a scappare. Ma il drago di tutti i colori fu meno fortunato. Prima che potesse muoversi, il guerriero l'aveva già raggiunto. Una stoccata della sua grossa spada affondò nella pancia del drago di tutti i colori. Un fendente e il sangue cominciò a sgorgargli dal collo. E, con un colpo finale, il guerriero tagliò la testa del drago. Beo non riusciva a crederci. Era così eccitato che balzò giù dal cavallo e cominciò a tagliare la coda del drago.

Dal punto di vista dell'etichetta cavalleresca fu un errore. Beo per prima cosa sarebbe dovuto andare dalla damigella in pericolo e assicurarsi che non fosse più in pericolo. Purtroppo, inebriato dai sogni di gloria, Beo si dimenticò del tutto il codice cavalleresco e cominciò a menare fendenti alla coda del drago. La coda, vedete, è la prova che il drago è stato davvero ucciso, e va consegnata al re perché possa promuovere un guerriero cavaliere.

Sfortunatamente Beo era così assorto nel tagliare la coda che sottovalutò la minaccia alle sue spalle. Blart, come è ovvio, non la sottovalutò. Anzi, vide la minaccia molto bene. Dopo la delusione iniziale per la mancata uccisione di Beo, quella almeno prometteva bene.

Beo non si accorse di niente finché non sentì un colpo tremendo sull'elmo e finì lungo disteso a faccia in giù su una montagna di escrementi violetti di drago, che non sono una cosa molto piacevole da avere sulla faccia perché puzzano in modo orribile.

«Assassino!» disse una voce stridula ma chiara dietro di lui.

Beo si voltò. Aveva la faccia piena di macchie violette, il che non contribuiva certo a migliorare il suo aspetto. Guardò in su verso la damigella che, a giudicare dalle lacrime di rabbia e di dolore che scorrevano lungo il suo viso lentigginoso, adesso non era più in pericolo ma sembrava pericolosamente irritata.

«Oh, leggiadra fanciulla» cominciò Beo, «sebbene mi rattristi il pensiero che una creatura gentile come te abbia dovuto assistere a una scena così violenta... metti giù quella pietra.»

La leggiadra fanciulla obbedì: la mise giù di colpo sulla testa di Beo, che, se non fosse stato per l'elmo robusto, si sarebbe rotta. L'elmo subì tuttavia una seria ammaccatura.

«Gentile creatura, forse ti sei così spaventata alla vista di quei cinque draghi che hai perso la ragione? Calmati, te ne prego, perché il pericolo è passato e adesso sei salva e... mettila gi... Ahi.»

Un altro colpo sull'elmo di Beo. Un'altra ammaccatura.

«Dolce fanciulla, ti ho appena salvato da un fato... mettila giù.»

A quel punto, penserete voi, Beo aveva di certo imparato la lezione. Neanche per sogno, invece: la gigantesca pietra si schiantò sulla sua visiera.

«Senti, donna, se ne sono andati. Ti ho salvato la vita e potresti almeno mostrare un po' di gratitudine a un futuro cavaliere...»

La damigella non mostrò alcun segno di gratitudine. Anzi, si chinò ancora a raccogliere la pietra.

Beo avrebbe potuto sopraffare la fanciulla in qualsiasi momento e portarle via la pietra, ma sarebbe stata una seria infrazione del codice cavalleresco, il quale stabiliva che una fanciulla andava sempre trattata con gentilezza. Per non infrangere il codice cavalleresco il cavaliere aveva due possibilità. La prima era continuare a lasciarsi ammaccare l'elmo; la seconda era scappare.

Beo scelse la seconda.

Afferrando la coda del drago, si lanciò verso Maiale. La ex damigella in pericolo, furibonda, lo inseguì. Beo balzò in sella a Maiale e lo spronò con un calcio. La damigella lanciò un'ultima pietra. Beo si chinò. La pietra volò sopra la sua testa. Maiale lo portò in salvo fuori dalla portata di tiro delle pietre, dirigendosi verso il campo dove Blart era rimasto a guardare. La damigella urlava alla sua schiena che batteva in ritirata. Non c'era più alcun dubbio: la ex damigella in pericolo era parecchio pericolosa.

«Cosa succede?» chiese Capablanca, comparendo al fianco di Blart.

«Niente» disse Blart.

«Perché è salito di nuovo a cavallo?» chiese Capablanca vedendo Beo che arrivava a tutta velocità verso di loro. «Maiale deve riposare.»

«Non lo so» disse Blart. «Mi pare di averlo sentito dire che sei una vecchia capra puzzolente, e che si è stancato di fare tutto quello che esce dalla tua boccaccia, e che la prossima volta che gli volti la schiena ti spacca in due. Forse dovremmo ucciderlo.»

«Hmmm» disse Capablanca, con la strana sensazione che Blart avesse modificato leggermente la realtà dei fatti.

Beo galoppava verso di loro.

«Più in fretta» gridava.

«Cosa fai su quel cavallo?»

«Un urgente impulso cavalleresco» rispose Beo. «Perché non proseguiamo a cavallo?»

Capablanca stava per dire di no, ricordandogli che Maiale non aveva avuto abbastanza tempo per riprendersi dallo sforzo di aver volato due giorni. Ma una rapida occhiata al sole confermò che era ormai pomeriggio. A ogni ora che passava, il ritorno di Zoltab si faceva più vicino. Maiale avrebbe dovuto aspettare ancora un po' prima di potersi riposare.

«Va bene» acconsentì Capablanca. Notò qualcosa alle spalle di Beo. «Cosa vuole quella damigella?»

«Niente» disse Beo in frtta.

«Sembra in pericolo.»

«No, non lo è» insistette Beo. «Ho appena controllato. Non è in pericolo. Non è mai stata meglio in vita sua.»

«Ma agita il pugno» osservò Blart, premuroso.

«Viene verso di noi» disse pensieroso Capablanca.

«È solo una coincidenza» disse Beo. «Andiamo. Di questo passo Zoltab assumerà il controllo del mondo e noi saremo ancora qui a guardare una damigella in pericolo.»

«Mi sembrava che avessi detto che non era in pericolo» gli ricordò Blart.

Beo gli scoccò un'occhiataccia.

«Dal punto di vista del codice cavalleresco non è strettamente in pericolo» rispose. «È solo allergica all'erba.»

«Potremmo offrirle un passaggio» propose Capablanca.

«Gliel'ho già offerto» disse Beo. «Ma ha detto che vuole provare ad abituarsi. Queste damigelle devono imparare a cavarsela da sole. Andiamo adesso.»

Capablanca guardò la damigella. Correva verso di loro più veloce che poteva, con i lunghi capelli rossi che ondeggiavano al sole. Sapeva che c'era qualcosa che non andava, ma sapeva anche che non aveva tempo di risolvere tutti i problemi che si presentavano lungo la strada. Gli sgherri di Zoltab erano sempre più vicini a completare il Grande Tunnel del Disastro.

Così lui e Blart raggiunsero Beo in groppa a Maiale, e tutti insieme si diressero verso la città.

Con Maiale procedevano più veloci, ma erano rallentati dalla gente che continuava a fermarli per augurare loro il buongiorno, dire quanto era felice di vederli e offrire altra frutta. Perfino la scorta di gentilezza del mago cominciò a esaurirsi. A un certo punto non aspettò neanche più di

essersi allontanato da chi gli aveva dato la frutta prima di gettarla sulla strada.

Alla fine raggiunsero la cima della collina e la città si distese davanti a loro: la torre di diamanti e il palazzo d'oro erano al centro di un reticolo irregolare di case e strade. Blart non aveva mai visto niente di così grande. Alcuni edifici erano talmente alti che di sicuro ci sarebbe voluto un intero giorno solo per arrivare fino in cima.

Scesero dalla collina e raggiunsero la grossa porta di legno massiccio che dava sulla città. Era chiusa. Capablanca smontò da Maiale e bussò. Nella porta si aprì un piccolo pannello e apparve la testa di una guardia.

«Salve» disse la guardia. «È un piacere vedervi.»

«Salve» replicò Capablanca.

«Vuoi un po' di frutta?» chiese la guardia.

«Ehm...» disse Capablanca.

«Una mela?» offrì la guardia, e passò una mela attraverso l'apertura nella porta.

«Grazie» disse Capablanca.

«Mi rende felice vedere che mangi di gusto.»

«È buonissima» disse Capablanca mentre lottava per mandare giù l'ennesimo boccone di frutta.

«E ora, che cosa posso fare per te?»

Capablanca divenne serio.

«Voglio vedere il re.»

«Il re?» disse la guardia, un po' sorpresa. «Hai un appuntamento?»

«No» ammise Capablanca. «Ma si tratta di una questione molto importante.»

«Sono sicuro che è così» convenne la guardia. «Vediamo, conosci la parola d'ordine?»

«Ehm... no» disse Capablanca.

«Oh, cielo» disse la guardia. «Mi dispiace, ma non posso lasciarvi entrare se non conoscete la parola d'ordine.»

«È davvero molto importante.»

«Non è gentile, lo so» disse la guardia. «Ma siamo stati costretti a rafforzare le misure di sicurezza per via delle strane nuove provenienti dall'est.»

«Strane nuove» ripeté Capablanca. «Quali strane nuove?»

«Circola voce» bisbigliò la guardia «che nella parte orientale del nostro paese sono arrivate delle persone poco gentili. Si dice che non mangiano

frutta. Ricoprono di rifiuti il paese e distruggono i frutteti.» Un'espressione d'orrore comparve sulla faccia della guardia. «Ooops» fece. «Non dovrei dirti queste cose. Potresti essere uno di loro. Ma adoro fare quattro chiacchiere.»

«Ho mangiato la frutta» gli fece notare Capablanca.

«Lo so» disse la guardia. «Ma secondo le nuove regole chi non conosce la parola d'ordine non può entrare.» Abbassò la voce. «Che rimanga tra di noi, io non sono d'accordo. Mi sembrano regole molto severe. La prossima volta ci chiederanno di impedire alla gente di fare quello che vuole e non è per questo che sono entrato nel corpo delle guardie.»

A quel punto al mago venne in mente che una città fiduciosa come Elysium probabilmente non aveva scelto una parola d'ordine difficile.

«Per caso» disse, «la parola d'ordine è "frutta"?»

Il viso della guardia si illuminò.

«Come fai a saperlo?» disse.

«Oh, mi era solo sfuggita di mente» disse Capablanca.

«Entrate, entrate» disse la guardia, allegra. «Sono così contento di non dovervi mandare via. Mi avrebbe rovinato la giornata.»

20

La porta massiccia si aprì e i tre compagni e il loro cavallo entrarono a Elysium, la capitale d'Illyria. Le strade erano strette ma luminose. Tutte le case erano dipinte a colori vivaci. Fiori danzavano sui davanzali delle finestre. La gente andava e veniva con aria affaccendata, sorridendo e facendo cenni del capo, stringendosi la mano e scambiandosi baci. I bambini giocavano correndo da tutte le parti. Tutti salutavano agitando la mano.

«Mi fa male il braccio» si lamentò Blart, che era stufo di agitare la mano per ricambiare i saluti.

«Continua a sorridere» ordinò Capablanca.

Blart continuò a sorridere. Era troppo spaventato per fare altro. In tutta la sua vita non gli era mai capitato di essere l'oggetto di così tanta gentilezza, e francamente la cosa lo terrorizzava.

Percorsero strade che risuonavano di risate allegre, camminarono lungo viuzze dove uomini e donne ridacchiavano insieme davanti alle porte delle case e attraversarono viali dove un chiacchiericcio amichevole

scoppiettava tutt'intorno a loro. Blart aveva pensato che la campagna fosse il posto peggiore della Terra, ma camminando in città dovette ricredersi: quantomeno in campagna c'erano stati degli intervalli in tutta quell'allegria. Qui non c'era un attimo di tregua.

Le cose oltretutto erano destinate a peggiorare. Per raggiungere la torre di diamanti, svoltarono in una nuova strada e rimasero a bocca aperta.

Se avevano pensato che le strade che avevano percorso erano affollate, adesso avrebbero avuto bisogno di un vocabolario per trovare la parola giusta che descrivesse questa strada.

«Non mi sento tanto bene» disse Blart ai suoi compagni.

La strada era fiancheggiata da bancarelle, che vendevano tutto quello che si può immaginare. Pesce e carne e verdura e formaggio e spezie e latte e lana e fiori e frutta. Un sacco di frutta.

«Voglio andare a casa» disse Blart mentre gli odori inebrianti del mercato cominciavano a dargli alla testa.

Un uomo si precipitò verso di loro da dietro una bancarella e diede a Capablanca una forma di formaggio.

«No, grazie» disse Capablanca. «Non lo voglio. Non ho soldi.»

L'uomo lo guardò con una strana espressione e corse via senza riprendersi il formaggio.

Una donna si avvicinò a Beo e gli mise tra le mani una stoffa di seta.

«Donna, per favore, riprenditela» disse Beo. «Non possiamo pagarti.»

La donna corse via lasciandogli la stoffa.

Un'altra donna si avvicinò a Blart e gli consegnò alcune bottiglie.

«Cosa sono queste schifezze?» chiese Blart.

«Sono spezie molto preziose» rispose la donna.

«Non le voglio» disse Blart. «E se non sparisci subito dalla mia vista te le rompo sulla testa.»

Blart si era convinto che aveva meno probabilità di essere picchiato dalle donne che dagli uomini, e quindi con loro era ancora più scortese. La donna parve sorpresa, ma corse via senza riprendersi le bottiglie di spezie.

Proseguirono lungo la strada. Ogni volta che passavano davanti a una bancarella qualcuno correva loro incontro offrendo qualcosa: pesce fresco, vino o gioielli elaborati. Per quanto protestassero, alla fine non potevano far altro che prendere tutto quello che veniva loro offerto. Se il proprietario di una bancarella non riusciva a fare in modo che accettassero i suoi doni, li infilava in una delle bisacce della sella di Maiale. Le cose cominciarono ad accumularsi. Nelle tasche, nelle mani e sulle spalle.

«Alla fine di questa strada ci aspetta un conto spaventoso» li avvertì Capablanca.

Ma quando raggiunsero la fine della strada non trovarono alcun conto. Nessuno li fermò e nessuno chiese di essere pagato.

«Scommetto che ci arresteranno come ladri» disse Beo.

Ma non furono arrestati. E per capire perché non furono arrestati bisogna prima capire come funzionava l'economia in Illyria.

La maggior parte delle economie si basano sul principio dell'acquisto. Si vuole qualcosa. Si va da qualcuno che ce l'ha. Si concorda un prezzo. E alla fine si ottiene ciò che si vuole.

L'economia in Illyria non funzionava così. Non era basata sul principio dell'acquisto, ma su quello del dono. Ciascuno dava una parte di quello che aveva a tutti gli altri. In questo modo un uomo che aveva un sacco di arance ne dava qualcuna a tutti quelli che conosceva. Una donna che faceva formaggi ne dava un po' a tutti quelli che conosceva. E così via. Alla fine ciascuno aveva le arance, le mele, il formaggio e qualsiasi altra cosa di cui aveva bisogno, che è lo scopo primario dell'economia. E se, per esempio, l'uomo con le arance aveva qualche problema e le sue piante si ammalavano e morivano, non voleva dire che avrebbe dovuto patire la fame, perché tutti gli altri avrebbero continuato a dargli qualcosa anche se lui non poteva ricambiare con le arance. Avevano tutto quello che serviva loro, quindi rinunciare alle arance non era una cosa così terribile. Quando l'uomo avesse avuto delle nuove piante, i frutti avrebbero cominciato a crescere e lui avrebbe potuto dividerli di nuovo con gli altri. Questo era il motivo per cui la gente continuava a dare cose a Blart, Beo e Capablanca.

Gli economisti di tutti gli altri paesi avevano sentito parlare di questo principio, e avevano decretato che non poteva funzionare perché le persone sono avide ed egoiste per natura, e vogliono possedere più degli altri. Sfortunatamente nessuno aveva spiegato agli Illyri che la loro economia non poteva funzionare e così avevano continuato a farla funzionare nella più completa ignoranza delle teorie economiche; una cosa molto scortese da parte loro, a detta degli economisti. E siccome non erano sempre in competizione e non cercavano di arricchirsi alle spalle degli altri, gli Illyri finirono col diventare amichevoli e generosi e a essere il popolo più felice della Terra. C'era di che far diventare pazzi gli economisti.

Tuttavia, Capablanca, Beo e Blart non sapevano niente dei principi di economia degli Illyri. Tutto ciò che sapevano era che si ritrovarono nelle tasche, nelle mani e sulle spalle una quantità di cose che non volevano.

«Perché non si riesce mai a trovare un mendicante quando ce n'è bisogno?» chiese Capablanca a nessuno in particolare. «In tutte le città ci sono dei mendicanti. Potremmo dargli tutta questa roba.»

Ma l'economia degli Illyri funzionava così bene che non c'erano più mendicanti. Una volta qualcuno aveva provato a chiedere l'elemosina in Illyria, ma alla fine del secondo giorno gli avevano dato così tante cose che era diventato il terzo cittadino più ricco d'Illyria ed era stato costretto a smettere con quell'attività.

E così i tre compagni dovettero portarsi dietro il loro fardello perché non volevano offendere qualcuno gettando tutto spudoratamente a terra. Per fortuna non furono costretti ad andare lontano: avevano appena attraversato un paio di strade quando si ritrovarono in una larga piazza pavimentata di lastre di marmo blu. Al centro c'era una splendida fontana. Dalla parte opposta della piazza c'era l'entrata del palazzo d'oro, la residenza del re e della regina. E dall'entrata del palazzo partiva una lunga fila di persone.

Capablanca si rivolse all'uomo più vicino.

«Come si fa a vedere il re?» gli chiese.

L'uomo fece un largo sorriso.

«Sono davvero felice che tu mi abbia fatto questa domanda» rispose. «Hai appena trovato l'inizio della coda per vedere il re.» La coda faceva due volte il giro della piazza.

«Ma non è possibile che tutta questa gente voglia vedere il re!» disse Capablanca.

«Invece è proprio così» rispose l'uomo. «E chi non vorrebbe vedere il re? Fa un ottimo lavoro ed è un brav'uomo, e a noi piace passare a trovarlo di tanto in tanto per dirgli quanto siamo contenti.»

«E quanto durano le visite?» chiese Capablanca.

«Quanto si vuole» rispose l'uomo. «Il re non fa fretta a nessuno.»

Il mago fece un rapido calcolo. Moltiplicò il numero delle persone in coda (un sacco) per il tempo che potevano rimanere alla presenza del re (quanto volevano) e ne dedusse che avrebbe potuto aspettare per sempre. E non è una scoperta piacevole quando si ha poco tempo per salvare il mondo.

«Comunque» disse l'uomo, «io non ho fretta. Passate pure davanti a me.»

«Grazie» disse Capablanca.

Ma il mago sapeva che avanzare di un posto nella coda non cambiava il

fatto che ci sarebbe voluto troppo tempo per arrivare alla fine. A quel punto Zoltab avrebbe già trionfato.

La donna davanti a Capablanca si voltò.

«Io non so ancora cosa dire al re» gli disse. «Perché tu e i tuoi amici non passate davanti a me?»

Capablanca pensò che fosse un comportamento molto strano, perché la donna aveva ancora un sacco di tempo per pensare a cosa dire al re, ma c'era in gioco il futuro del mondo, quindi non le fece notare il suo errore e avanzò insieme ai suoi due compagni.

«Fanno tutti così» disse Blart, che era il più giovane e aveva la vista migliore.

Guardando con più attenzione, Capablanca si accorse che era vero. La coda non era una massa immobile e paziente, ma una fila di persone che continuavano a cambiare posto e a muoversi avanti e indietro.

Tutto quel movimento si spiegava con la cordialità e la generosità del popolo degli Illyri, che davano il meglio di loro quando si trattava di fare la coda. Essendo molto cortesi, gli Illyri trovavano quasi intollerabile ottenere qualcosa prima degli altri e quindi erano disposti a tutto pur di cedere il posto alla persona dietro di loro. Questo spiega come mai, pur essendo passata solo un'ora da quando si erano uniti alla coda più lunga del mondo, Capablanca, Blart e Beo si ritrovarono davanti a tutti. Li avevano lasciati passare con molti incoraggiamenti educati. Il motivo più incredibile per cambiarsi di posto - un uomo anziano il quale dichiarò che da un momento all'altro gli sarebbe potuto venire un attacco di cuore e non voleva rischiare di far inciampare il mago sul suo cadavere - riscosse gli applausi di quelli che erano intorno.

Tra i nostri viaggiatori e il re ormai c'era solo un cortigiano. Era seduto dietro una scrivania su cui c'erano un grosso libro e una ciotola piena di frutta dall'aria piuttosto ammuffita. A differenza degli altri Illyri, non sorrise quando gli si avvicinarono. Invece scoccò loro un'occhiata acida e disse: «Nomi?»

Capablanca gli diede i loro nomi, incluso quello di Maiale.

Il cancelliere prese nota e poi disse: «Il cavallo non può entrare. Guardia, portalo alle stalle. Voi altri potete passare.» Il cancelliere indicò una grossa porta d'oro alle sue spalle. «Il re e la regina sono quelli seduti sui troni.»

I tre compagni di avventura si diressero verso la grande porta d'oro, che si spalancò per rivelare una vasta sala rettangolare con il soffitto d'oro, le

pareti d'argento e il pavimento di bronzo. Di fronte a loro, su due troni ricoperti di gioielli, sedevano il re e la regina d'Illyria. Tutti e due indossavano una corona d'oro e abiti da cerimonia color porpora scuro. All'inizio i tre compagni furono intimiditi da tanta imponenza, ma il loro nervosismo fu attenuato dal sorriso gioviale sulla faccia barbuta del re e dall'espressione di benvenuto su quella della regina. Incoraggiati, si avvicinarono ai troni.

«Vostra maestà, noi abbiamo...» cominciò Capablanca.

«Ssssh» replicò il re.

Capablanca tacque. Da dietro le sue spalle salì una rauca fanfara di ottoni. Tutti e tre si voltarono: nell'angolo più lontano c'erano cinque trombettieri che soffiavano con quanto fiato avevano mentre i loro visi diventavano molto rossi.

«Grazie» disse il re a voce alta. E poi a voce più bassa disse ai suoi ospiti: «Tutto questo non è davvero necessario, lo so. Non amo particolarmente le cerimonie, ma a loro piace così tanto suonare che non ho il cuore di impedirglielo. E ora, che cosa posso fare per voi, brava gente?»

Il mago cominciò il suo racconto. Blart, che l'aveva già sentito prima, continuò a sbadigliare vistosamente finché Beo gli pestò un piede per sbaglio. Beo voleva fare buona impressione perché sapeva che l'unico che poteva promuovere un semplice guerriero al rango di cavaliere era un re, e l'occasione di fare buona impressione su un re non capitava tutti i giorni.

Il mago continuò il suo racconto. Quando arrivò al punto del ritorno di Zoltab, il re scosse il capo e la regina schioccò la lingua. Quando parlò del combattimento nella taverna, il re disse: «Be', mai e poi mai» e la regina disse: «Oh, cielo.» E quando descrisse come avevano cercato di ucciderli sul mare il re ne fu colpito e la regina si coprì le orecchie con le mani. Alla fine il mago supplico umilmente il re e la regina di concedergli di salire sulla torre di diamanti e raggiungere la mappa con le indicazioni per trovare il Grande Tunnel del Disastro: solo così la loro impresa per salvare il mondo avrebbe avuto qualche probabilità di successo.

Dopo aver ascoltato la storia e la richiesta del mago, la coppia regale rimase seduta per un po', immersa in profondi pensieri.

«Sembra che in giro ci sia della gente cattiva» osservò il re alla fine.

«Forse non lo hanno fatto apposta» disse la regina.

«Sì, mia cara» convenne il re. «Hai ragione. Ho giudicato troppo in fretta. Avete provato a offrire loro della frutta?»

«No» ammise Capablanca. «Ma siamo convinti che ormai neanche la frutta servirebbe a qualcosa.»

«Non dobbiamo essere troppo precipitosi» disse la regina. «Date a questa gente frutta fresca e forse smetteranno di scavare per liberare Zoltab.»

«Con tutto il rispetto, Vostra Maestà» disse Capablanca, «questi sgherri sono i servitori del signore più malvagio che la Terra abbia mai conosciuto. L'unico modo per impedir loro di diffondere il morbo in tutto il mondo e distruggere ogni cosa, incluso il vostro bellissimo regno, è combattere. Dobbiamo raggiungere l'imboccatura del Grande Tunnel del Disastro e chiuderlo con il Tappo della Rovina Eterna. E per farlo ho bisogno della mappa.»

«Sono sicuro che la tua reazione è eccessiva» disse il re.

«Vorrei tanto che fosse così, Vostra Maestà» rispose il mago.

«Avete preso in considerazione l'analisi psichiatrica?» chiese la regina. «Ho sentito che fa meraviglie. La maggior parte di questa gente ha avuto un'infanzia sfortunata, guastata dal divorzio dei genitori e da una conseguente mancanza di fiducia in se stessi.»

«È vero» disse il re.

«Provate frutta e analisi psichiatrica» disse la regina.

«Sì» disse il re. «Frutta e analisi psichiatrica. Ma» aggiunse con gentilezza «se non funzionano sentitevi liberi di tornare qui così ne riparleremo.»

«Ma non abbiamo tempo» disse Capablanca con urgenza. «Molto presto Zoltab sarà libero e il suo regno malvagio conquisterà tutto il mondo e allora non ci saranno più né frutta né analisi psichiatrica.»

Capablanca si stava sforzando di rimanere calmo, ma senza molto successo, a dir la verità: tutti riuscivano a sentire la rabbia e la frustrazione che provava. Tutti tranne Blart, il quale era così abituato alla gente che gli parlava in tono rabbioso e frustrato che non ci fece caso.

«Adesso ti stai lasciando prendere dalle emozioni» disse la regina cercando di calmarlo. «Hai fatto un lungo viaggio e sono sicura che tu e i tuoi amici siete molto stanchi. Perché non andate in una delle nostre suite per gli ospiti? Riposatevi un po' e domani mattina vedrete tutto sotto una luce migliore. Chiederemo al nostro cancelliere di mostrarvi la strada e di portarvi un po' di frutta.»

«No» disse Blart con fermezza, prima che Beo potesse fermarlo. «Niente frutta.»

«Per favore, dovete ascoltarmi» supplicò Capablanca. «Datemi la mappa.»

«Siamo spiacenti» disse il re, «ma se ti diamo la mappa da qualche parte nel mondo ci saranno violenza e distruzione e in quanto re d'Illyria non posso permetterlo.»

«Ma...» farfugliò Capablanca, disperato.

«Ci dispiace» disse la regina. E a quel punto la coppia reale si alzò, dichiarando conclusa l'udienza.

E il mondo parve ancora una volta destinato a cadere nelle grinfie di Zoltab e dei suoi Sacerdoti e sgherri. Carestia, malattia, pestilenza e morte avrebbero regnato sulla Terra per sempre.

«Vostra Maestà ha per caso bisogno di un cavaliere?» chiese Beo.

21

Prima che i compagni d'avventura potessero andarsene, tuttavia, si sentì un colpo, e la porta della sala del trono venne spalancata con un calcio.

«Non riesco a crederci!» gridò una voce femminile molto arrabbiata. «Sono lì che do da mangiare ai miei cuccioli quando un bifolco grosso e grasso arriva di gran carriera sul suo cavallo e ne uccide uno. Da non crederci. E gli altri sono scappati via, così adesso non li rivedrò mai più.»

Blart, Capablanca e Beo si voltarono. Forse sarebbe stato meglio che Beo non si fosse voltato. Perché a quel punto riconobbe la fanciulla furiosa e lei riconobbe lui.

«Tu!» gridò a Beo.

«Lui!» gridò al re e alla regina. «Questa disgustosa montagna di ciccia ha ucciso Gumbo. Arrestatelo!»

E per la prima volta da quando erano atterrati in Illyria, Blart cominciò a sentirsi a casa.

«Lasciate che vi presenti mia figlia, la principessa Lois» disse il re. «Credo che sia un po' turbata.»

A dir la verità, turbata era un eufemismo. I tre compagni di avventura si trovarono davanti un metro e cinquanta di furia lentigginosa e rossa, altrimenti nota come principessa Lois. I suoi lunghi capelli rossi erano scarmigliati, i suoi occhi erano rossi a furia di piangere e il suo vestito rosso era strappato... tutto per avere inseguito come una furia Beo attraverso i campi, poco prima.

«Calmati e prendi un po' di frutta» disse la regina.

«Non voglio la tua schifosa, orribile, disgustosa frutta» disse la principessa Lois. «Voglio che questo qui sia gettato in prigione. E poi ucciso. Nello stesso modo in cui ha ucciso Gumbo.»

«Chi è Gumbo?» chiese Capablanca molto sconcertato.

«Il mio drago domestico, se proprio vuoi saperlo, vecchio cadavere rinsecchito. E tutti gli altri sono scappati. Erano l'unica cosa che mi piaceva di questo posto orribile.»

«Non parli sul serio, vero, cara?» disse la regina.

«Certo che parlo sul serio. Questo posto è un buco schifoso. Tutti non fanno che sorriderti ed essere gentili con te e darti montagne di frutta puzzolente e disgustosa.»

«Sìii» disse Blart, che non poté trattenersi dal dare ragione a qualcuno che diceva come stavano le cose.

La principessa si voltò verso di lui.

«Ti ho chiesto qualcosa, brutta faccia di donnola?»

A Blart parve ancora più simpatica.

«Arrestate il grassone, subito.»

«Lois, mia cara» disse il re. «Vorrei tanto poterti accontentare. Ma non abbiamo una prigione. Siccome il crimine è sconosciuto in Illyria, non ne abbiamo mai avuto bisogno.»

«Allora ordina di costruirne una.»

«Per questo ci vorrà un po' di tempo, mia cara» disse la regina.

«Be', fate qualcosa. Ha ucciso il mio drago.»

Il re e la regina conferirono a voce bassa per un secondo e parvero raggiungere un accordo.

Il re guardò Beo con severità. Be', con quanta severità era capace di mostrare, vale a dire che non sorrise.

«Ora, giovanotto» cominciò. «Sei stato accusato di un cri... un'offe... un'azione che qualcuno potrebbe definire assai poco carina. Forse avevi le tue ragioni. Non posso saperlo e non voglio dire qualcosa di cui magari in futuro potrei pentirmi. Ma un'accu... ehm... un suggerimento è stato sollevato e in quanto re devo studiarlo a fondo. Quindi, se non ti dispiace andare a metterti in quell'angolo laggiù mentre io studio a fondo...»

«Nell'angolo!» strillò la Principessa Lois. «Questo è tutto quello che sai fare! Ordinargli di andare a mettersi nell'angolo!»

«Non gli ho ordinato di fare niente, mia cara» disse il re. «Gli ho solo chiesto se non gli dispiaceva mettersi nell'angolo.»

«Guardie!» strillò la principessa Lois.

Due guardie entrarono nella sala del trono.

«Eccoci qui» disse una guardia.

«Ehm...» disse il re, con la sensazione che gli stessero forzando un po' la mano. «Vi dispiace scortare questo bravo guerriero nell'angolo?»

«Dobbiamo offrirgli un po' di frutta?» chiese l'altra guardia.

«No. Scortatelo solo nell'angolo» disse il re.

Le due guardie si avvicinarono a Beo.

«Ti dispiace venire con noi nell'angolo?» disse una guardia.

«Se non vuoi venire, capiremo» disse l'altra.

Ma Beo non era più in grado di discutere o di resistere. Damigelle che tenevano draghi domestici. La sua visione del mondo era stata fatta in mille pezzi.

«Va bene» disse la principessa Lois. «Chi se ne importa della prigione. Eseguite subito la condanna a morte.»

«Mia cara» disse il re, «non abbiamo la pena di morte in Illyria.»

«Be', invece dovremmo averla.»

«E» le fece notare la regina «in realtà non c'è nessuna prova contro questo guerriero.»

«Sì che c'è» disse Blart scorgendo l'opportunità di vendicarsi di tutte le minacce di morte di Beo. «Ho visto tutto. Ha ucciso il drago senza motivo.»

«Volevo salvare la principessa» gridò il guerriero dall'angolo.

«Ecco fatto» disse la principessa Lois in tono trionfante. «Faccia di furetto quaggiù ha visto la palla di lardo che uccideva Gumbo. Adesso potete ucciderlo.»

Ci fu una pausa.

«Be', vedi, mia cara, le cose in realtà non sono così semplici» disse il re.

«Non sarebbe meglio se cercassimo di correggere il suo comportamento?» suggerì la regina. «Se gli facessimo capire che uccidere i cuccioli degli altri è sbagliato?»

«Ooooh, ti odio» disse la principessa Lois alla regina. «E odio anche te» aggiunse rivolta al re. «Me ne vado a letto.»

Detto questo, la principessa uscì come una furia dalla sala del trono sbattendo la porta dietro di sé.

Calò un silenzio imbarazzato.

Dopo un po' il re tossì.

«Sono spiacente per tutto questo» disse.

«Pubertà» aggiunse la moglie. Tutti nella stanza annuirono con aria di comprensione, eccetto Blart che non sapeva che cosa fosse la pubertà, il che era un vero peccato perché era qualcosa che riguardava anche lui.

«Adesso puoi venire via dall'angolo» disse il re.

Obbediente, Beo attraversò di nuovo la sala.

«Non ti abbiamo traumatizzato, vero?» chiese la regina, ansiosa.

Beo le assicurò che stava bene.

«Sono sicuro che non intendevi uccidere il cucciolo di nostra figlia» disse il re.

«Invece sì» insistette Blart, che non aveva nessuna intenzione di arrendersi. «Lo ha caricato attraverso tutto il campo e lo ha trafitto e poi gli ha tagliato la coda. Perquisite la sua armatura, è nascosta lì da qualche parte.»

Il re e la regina scelsero di ignorare Blart; cominciarono invece a parlare a Capablanca della figlia, perché credevano fermamente che condividere un problema è meglio che tenersi tutto dentro.

«Siamo così preoccupati per lei. È sempre carica di rabbia e di violenza» disse il re.

«Cosa succederà quando noi non ci saremo più?» chiese la regina.

«Esatto» disse il re. «Non possiamo permettere che l'Illyria sia governata da qualcuno così poco gentile.»

«Se solo potesse vedere com'è fatto il mondo» sospirò la regina.

«Esatto» convenne il re. «Così si renderebbe conto che rabbia e violenza sono cose terribili, e quando toccherà a lei governare l'Illyria sarà più saggia e farà di tutto per preservare la cordialità e la generosità caratteristiche del nostro popolo.»

«Gliene abbiamo parlato tante volte» disse la regina. «Ma non riusciamo a convincerla.»

«Sbatte sempre la porta» aggiunse il re.

«Cosa possiamo fare?» implorarono in coro.

«Potete condannare a morte Beo» suggerì Blart con entusiasmo. «La fareste felice.»

«Oppure...» annunciò Capablanca, che aveva ascoltato con attenzione la coppia reale. Fece una pausa studiata per essere sicuro di avere l'attenzione di tutti. «Oppure potete lasciarla venire con noi. Siccome stiamo andando ad affrontare e a sconfiggere le forze del male, con noi vedrà cose terribili e si convincerà che rabbia e violenza sono sentimenti molto pericolosi. Allo stesso tempo, scoprirebbe di amare il suo paese e ritornerebbe

determinata a governare il suo paese seguendo il vostro esempio quando verrà il suo turno.»

«Davvero?» chiese il re.

«È un'idea fantastica» disse la regina.

«Ma, ahimè» disse Capablanca, l'espressione all'improvviso triste, «non è possibile perché senza la mappa che ci avete negato non sappiamo dove andare. Senza la mappa non potremo portare vostra figlia con noi a sperimentare il potere educativo dell'incontro con il male allo stato puro.»

«Forse siamo stati un po' troppo precipitosi» disse la regina.

«Sì» disse il re. «Se questo Zoltab è davvero così cattivo come dici, forse frutta e analisi psichiatrica non basteranno.»

«Dopotutto» disse la regina, «noi non ne sappiamo niente di Zoltab e tu invece sì, quindi forse dovremmo fidarci di te e lasciare che lo affronti come meglio credi.»

«Sì, sì» annuì il re. «Mi sembra l'idea migliore. Chiamate il cancelliere. Lui ha la chiave della torre. Non è mai stata usata durante il mio regno, sapete.»

Una guardia uscì per andare a cercare il cancelliere.

«Sarà eccitante vedere di nuovo una chiave, vero, caro?» disse la regina.

«E perché?» chiese Blart senza troppi complimenti, pensando che le chiavi non fossero niente di speciale.

«In Illyria» spiegò il re «non crediamo nelle chiavi e nelle serrature. Incoraggiano solo la segretezza e la sfiducia. La porta della torre è l'unica in tutto il regno che può essere chiusa a chiave.»

«Ma, cosa succede quando...» cominciò Beo e poi si interruppe. La sua sensibilità cavalleresca aveva subito richiamato la sua attenzione su un problema.

«Sì?» disse la regina.

«Quando...» Beo diventò tutto rosso. «Nei momenti intimi...»

«Momenti intimi?» ripeté la regina inarcando le sopracciglia.

«Funzioni personali» elaborò Beo, mentre il suo viso rosso diventava violetto.

«Funzioni personali» ripeté di nuovo la regina, inarcando ancora di più le sopracciglia.

«Vuole dire quando si deve andare...» cominciò Blart.

«Nella stanza privata della regina» lo interruppe Capablanca, che temeva, piuttosto a ragione, che Blart fosse sul punto di usare un termine inadatto alle orecchie reali.

«Sì» disse Beo con la faccia di un colore indescrivibile.

«Le donne d'Illyria» disse la regina con fermezza «sono famose per i loro fischi acuti.»

Tutti abbassarono gli occhi, eccetto Blart, che non vedeva alcuna ragione per sentirsi imbarazzato. Dopotutto aveva trascorso gli anni dell'educazione in un porcile.

Per fortuna l'arrivo del cancelliere spazzò via l'atmosfera d'imbarazzo.

«Ah» disse il re. «Tal. Bene. Puoi consegnarci la chiave?»

«Quale chiave?» disse il cancelliere, che parve impallidire un po' mentre pronunciava quelle parole.

«Ah ah ah» rise il re. «Non c'è niente di meglio di una buona battuta. Quale chiave? Lo sai quale chiave. L'unica chiave. La chiave della torre.»

«Ah, sì» disse il cancelliere. «Solo che non mi ricordo più dov'è.»

«Oh» disse il re. «Una vera sfortuna.»

«Vuoi dire che l'hai persa?» chiese la regina.

«Non esattamente» disse il cancelliere con un'espressione imbarazzata.

«Allora sfonderò la porta» disse Beo che era felice di avere l'occasione di parlare come un vero uomo dopo il disastro della conversazione sulla toilette. «Io ci so fare con le porte» aggiunse. «Ho fatto un sacco di pratica riscuotendo debiti.»

«Ho paura che non sia possibile» disse Capablanca. «Quella porta è stata costruita dai sei signori ed è indistruttibile. Volevano tenere segreto il luogo dove si trova Zoltab nel caso che qualcuno cercasse di disseppellirlo.» Capablanca si rivolse di nuovo al cancelliere. «Sei sicuro di non riuscire a ricordare? È molto importante.»

«Sì» disse il re. «Questo non è da te, Tal. È per la tua memoria infallibile che abbiamo deciso di affidarti la chiave. Adesso ti dico cosa faccio quando non mi ricordo qualcosa. Cosa ne dici di una bella pera succosa? Fa meraviglie per la memoria.»

Il re prese una pera dalla fruttiera d'oro di fianco al trono.

«No, grazie, Vostra Maestà» rispose il cancelliere.

«Ti aiuterà» gli assicurò il re.

«Prendila» lo incalzò la regina.

Consapevole che gli occhi di tutti nella sala erano puntati su di lui, il cancelliere deglutì. «Be', se proprio insistete.»

Prese la pera e la morse. Era molto matura e il succo gli colò in due rivolerti ai lati del mento. Ma la polpa della pera non gli rimase a lungo in bocca. Il cancelliere mise le mani a coppa davanti alle labbra e sputò.

«Uuurggh!» disse lasciando cadere la pera sul pavimento, il che non era molto educato.

«Prendilo, Beo!» gridò subito Capablanca. «È uno sgherro di Zoltab.»

A questo punto nella sala accadde tutto molto in fretta. La regina si portò le mani alla bocca in un gesto d'orrore. Il re aprì la bocca per parlare ma non riuscì a dire niente. Beo si mosse goffamente verso il cancelliere con le grosse mani tese davanti a sé. Ma il cancelliere fu più veloce del guerriero. Sfuggì alla sua presa e corse verso la finestra. Quando mise la mano fuori della finestra, la luce del sole fece brillare qualcosa che stringeva nel palmo. Era la chiave.

«Che tu sia maledetto, mago» disse il cancelliere con una,voce che suonava tutta diversa. «Perché non ti fai gli affari tuoi e ci lasci in pace? Sì, sono uno sgherro di Zoltab e ne sono orgoglioso. Mi hai scoperto ma io non sono importante. Il mio ultimo servigio in onore del mio padrone sarà gettare questa chiave nel fiume che scorre qui sotto. È profondo e la corrente è così veloce che porterà questa chiave lontano da voi. Non riuscirete mai a trovare il tunnel di Zoltab e lui trionferà. Padrone, il tuo servitore ti ha servito bene.»

Dopo aver pronunciato queste parole il cancelliere aprì la mano. Beo si lanciò su di lui. Tutti gli altri trattennero il respiro. Ma Beo era troppo lontano e la chiave sarebbe scivolata via dalla mano del cancelliere, per cadere nel fiume e scomparire per sempre insieme all'ultima speranza di salvare il mondo.

22

Ma c'era un fattore che nessuno, né Capablanca, né Beo, né il Re, né la Regina, né il cancelliere e, di certo neppure Blart avevano preso in considerazione.

Il succo di pera.

È appiccicoso.

La chiave non si mosse.

La forza di gravità tirava con tutte le forze ma il succo resisteva.

Il sorriso di trionfo scomparve dal viso del cancelliere. Ma gli sarebbe bastato scuotere la mano e la chiave sarebbe caduta. Il cervello gridò ai nervi; i nervi gridarono ai muscoli; i muscoli si contrassero e in quel momento Beo si tuffò su di lui e lo colpì allo stomaco con la testa

togliendogli ogni potere decisionale.

Gli occhi dei presenti non seguirono i due uomini che si accasciavano sul pavimento. Invece, guardarono la chiave. Sbalzata dalla presa del cancelliere, la chiave volò in aria, rimase sospesa una frazione di secondo che parve un secondo intero, e cominciò a cadere. Rotolò su se stessa con una capriola disinvolta, fece anche una piroetta per sicurezza e si fermò con un tintinnio sul davanzale della finestra.

«Accidenti» disse il cancelliere.

Tutti ripresero a respirare. Il mago raggiunse di corsa il davanzale e recuperò la chiave.

La regina crollò sul trono, scossa da singhiozzi incontrollabili. Non aveva mai visto qualcuno colpire qualcun altro prima di allora, e non era ancora insensibile di fronte alla violenza. Fu troppo per lei.

«Su, su, mia cara» disse il re in tono rassicurante, dandole dei colpetti sulla testa.

Beo si alzò e mise in piedi anche il cancelliere.

«Guarda dietro il suo orecchio» ordinò Capablanca.

Beo fece come gli era stato detto.

«È tutto sporco» comunicò.

«C'è il tatuaggio di una "s"?» chiese Capablanca, irritato.

«Non lo so» disse Beo. «Non so leggere.»

«Devo sempre fare tutto io?» disse Capablanca e andò a esaminare l'orecchio di persona, mentre il cancelliere ciondolava impotente nella stretta da orso di Beo.

«Una "s"» esclamò Capablanca in un tono un po' teatrale. «Ecco la prova definitiva che costui è davvero uno sgherro di Zoltab.»

«Ce l'ha detto secoli fa» gli ricordò Blart, rovinando il trionfo del mago.

«Non ci si può mai fidare della parola di uno sgherro» disse Capablanca.

«Ma...» cominciò Blart e si interruppe. C'era qualcosa di sbagliato in quello che aveva appena detto il mago, ma lui era di gran lunga troppo stupido per capire cos'era.

«Pensa un po'» disse il re. «Uno sgherro di Zoltab. Nel nostro palazzo. E noi non ce ne siamo mai accorti. Come hai fatto a capirlo così in fretta?»

«Ho i miei metodi» disse Capablanca, visibilmente compiaciuto.

«Un colpo di fortuna» suggerì Blart.

«Neanche per sogno!» disse seccato Capablanca. «C'erano due indizi fondamentali che mi hanno indotto a pensare che fosse uno sgherro. Primo, non sorrideva e non era amichevole come tutti gli altri abitanti d'Illyria; e

secondo, non riusciva a mangiare la frutta. Nel corso delle mie ricerche nella Sconfinata Biblioteca di Ping ho scoperto un testo molto raro in cui c'era scritto che i Sacerdoti e gli sgherri di Zoltab non possono mangiare cibo fresco. Deve essere marcio perché il loro stomaco malvagio possa tollerarlo. Quando lo sgherro ha sputato la pera la conclusione era ovvia.»

«Sbalorditivo» osservò il re.

«Solo ordinaria amministrazione» assicurò Capablanca con quella che a suo parere era modestia.

«E ora» disse Beo, «lo tortureremo e scopriremo tutto quello che sa su Zoltab.»

Alla parola "tortura" la regina che, come sappiamo, era piuttosto sensibile alla violenza, svenne e batté la testa con forza sullo schienale del trono. La sua corona cadde a terra facendo un gran fracasso sul pavimento di bronzo.

Fu un vero colpo di sfortuna. Ma fu un colpo di sfortuna ancora più grande che Beo, scosso per aver urtato ancora una volta i sentimenti di una signora, allentò per un attimo la presa sul cancelliere. E fu probabilmente un colpo di sfortuna ancora più grande che alla regina piacesse la frutta tagliata a fette. E fu decisamente un colpo di sfortuna ancora più grande che il suo affilato coltello da frutta fosse a portata di mano dello sgherro di Zoltab.

In un secondo, il cancelliere afferrò il coltello, tirò fuori la lingua e se la tagliò. Un minuscolo tonfo e un'altra lingua si contorceva sul pavimento con i riflessi dei nervi appena tagliati.

«Fanno sempre così» osservò Blart.

23

Il sole del primo mattino faceva risplendere la rugiada sui lunghi fili d'erba. L'aria era fresca e luminosa. Una leggera brezza faceva frusciare le foglie degli alberi e nei campi i giovani conigli saltellavano qua e là.

«Gran bella giornata» disse Beo.

«Già» concordò Capablanca.

«Sono stanco» sbadigliò Blart, che avrebbe preferito rimanere a letto.

I nostri eroi erano in sella a Maiale in un prato appena fuori delle mura della grande città di Elysium. C'erano anche il re, la regina, la principessa Lois e molti Illyri, che si erano messi educatamente in coda per assistere

alla cerimonia di stato e continuavano a scambiarsi di posto per offrire agli altri una visuale migliore. Erano stati tutti un po' nervosi non sapendo se la principessa avrebbe accettato di partire, ma lei aveva accolto l'idea facendo salti di gioia. Non potevano sospettare che la principessa aveva ragioni personali per partire, ragioni che non aveva alcuna intenzione di rivelare a nessuno... almeno per il momento.

«Dobbiamo andare» disse Capablanca. Dopo aver recuperato la mappa dalla torre aveva trascorso quasi tutta la notte a esaminarla e aveva scoperto che il Grande Tunnel del Disastro era ancora più lontano di quanto aveva temuto. Sapeva che ogni secondo era prezioso se non volevano arrivare tardi.

La principessa Lois si avvicinò al grosso cavallo. Indossava un giustacuore di pelle e stivali robusti, e aveva raccolto i lunghi capelli rossi in vista del viaggio. Era la prima volta che Blart vedeva la principessa senza che fosse in collera o odiosa con tutti, ma la trovava lo stesso attraente. C'era uno scintillio nei suoi occhi castani quando lo guardava che lo induceva a credere che in qualche modo si capivano. La principessa lo sorprese a guardarla a bocca aperta.

«Smettila di fissarmi, pustola» gli disse. «Voglio vedere il mondo, non la tua brutta faccia.»

Blart si voltò dall'altra parte. Forse non si capivano.

Il re e la regina si avvicinarono alla figlia.

«Ora, cara» disse la regina, «promettimi di indossare sempre la canottiera. Ho sentito dire che il vasto mondo è pieno di correnti d'aria.»

«Sì, mamma» disse la principessa Lois.

«E non parlare a uomini dall'aria strana» le raccomandò ancora la regina.

La principessa Lois fece un cenno verso i nostri eroi che erano seduti in groppa a Maiale.

«Sto partendo con uomini dall'aria strana» le fece notare.

«Be', allora non parlare a donne dall'aria strana, cara.»

«Oh, mamma» disse la principessa Lois.

«Dai un bacio d'addio al tuo vecchio papà» disse il re porgendole la guancia.

«Papà.» La principessa Lois alzò gli occhi al cielo ma non riuscì a trovare una via d'uscita; alla fine scoccò al padre un bacio molto veloce.

Ma il bacio non sfuggì agli Illyri che si erano raccolti a guardare, e siccome erano favorevoli a tutte le manifestazioni d'affetto, scoppiarono in un applauso fragoroso. La principessa Lois si rivoltò contro di loro.

«Silenzio, idioti!» gridò alla folla riunita. «L'ho fatto solo perché mi ha costretto.»

La folla tacque all'improvviso per lo shock. Poi si levarono dei borbottii mentre gli Illyri, com'era loro abitudine, cercavano di vedere il lato positivo. Dopo un po' decisero che la principessa Lois era molto nervosa all'idea di lasciare il loro meraviglioso paese. La guardarono tutti con simpatia.

«Aaaaaah» dissero in coro.

«Smettetela!» gridò la principessa Lois. «Non osate fare "aaah" a me. È anche peggio di quando sorridete e applaudite.»

Purtroppo più la Principessa diventava offensiva, più la folla si convinceva che era nervosa e più simpatizzava con lei e faceva "aaah".

«Basta!» disse la principessa Lois.

«Aaaah» fece la folla.

«Vi odio!» gridò la principessa. «Vi odio tutti quanti e spero di non rivedervi mai più!»

Detto questo salì in groppa a Maiale, i tre compagni di avventura diventarono quattro e partirono incontro al loro destino.

«Tre urrà per la principessa Lois.»

«Hip hip urrà! Hip hip urrà! Hip hip urrà!» fece cortesemente la folla.

«Se qualcun altro prova a essere gentile con me oggi, lo uccido» disse la principessa Lois con un'espressione feroce.

24

Si diressero a ovest. Sorvolarono altre terre d'Illyria, con i loro campi verdi e frutteti. Tutti quelli che vedevano li salutavano agitando la mano. Capablanca rispondeva agitando la mano. Beo rispondeva agitando la mano. La principessa Lois si esibiva in una serie di gestacci. Blart pensò che fosse un'ottima idea, e cominciò anche lui a fare gestacci. La principessa Lois lo colpì sulla testa e disse che su quel cavallo lei era l'unica che aveva il diritto di fare gestacci e che se Blart non obbediva l'avrebbe buttato giù. Era seduta dietro Blart, in quella che su un cavallo volante era senza dubbio una posizione di vantaggio, quindi Blart obbedì.

E poi volarono su una terra diversa. L'erba non era più così verde e i rami delle piante non erano più così carichi di frutta. La gente che sorvolavano faceva gestacci. Capablanca ignorava i gestacci. Beo agitava

il pugno. Blart non faceva niente per paura di essere buttato giù e la principessa Lois salutava allegramente con la mano.

«Ecco qualcosa che avevo sempre voluto vedere» commentò con entusiasmo. «Il grande e vasto mondo, dove gli sconosciuti ti fanno gestacci senza alcun motivo. È proprio vero che viaggiare apre la mente.»

«Sono gestacci stupidi» le gridò Blart, che in un certo senso era un esperto in materia. «Io so fare gesti molto più maleducati.»

«Taci, piccolo rospo disgustoso» disse la principessa Lois. «Lasciami godere in pace questo momento.»

E così continuarono a volare. Dopo un po', sotto di loro l'erba sparì del tutto e venne sostituita dal mare. Ma non era calmo e blu intenso come quello che Blart aveva visto prima. Era grigio e violento, e c'erano misteriosi oggetti neri che galleggiavano trasportati dalle onde. Anche se volavano molto in alto, una puzza terribile investì le loro narici.

«Questo è il Mare dei Cadaveri» gridò Capablanca. «Tutti gli esseri viventi che arrivano qui muoiono all'istante. Quelle cose nere che vedete andare su e giù sono i cadaveri delle sfortunate creature che per sbaglio hanno nuotato in questo mare.»

«Si dà sempre un sacco di arie per via di tutte le cose che sa» bisbigliò Blart alla principessa Lois.

«Non parlare con me, vermiciattolo» rispose la principessa Lois.

Blart cominciò a pensare che si stavano affiatando sempre di più.

Il silenzio sopra il Mare dei Cadaveri era lugubre. Quando avevano attraversato il mare, la volta prima, c'erano sempre stati uccelli che volavano intorno a loro. Ma lì non c'erano uccelli. Solo i quattro compagni di viaggio e la vastità del cielo che diventava sempre più scuro.

E il cielo non diventava scuro perché la notte si avvicinava. Era buio in pieno giorno. Perfino Maiale risentiva dell'atmosfera oppressiva e smise di fare quegli allegri nitriti di cui spesso punteggiava il suo respiro mentre volava.

Alla fine avvistarono terra. Ciascuno se ne rallegrò in segreto. Purtroppo non per molto, perché sotto di loro, al posto del Mare dei Cadaveri, c'era il Paese dell'Arsura Riarsa: una terra di sabbia e sterpaglia, dove animali scheletrici dall'aspetto strano scavavano cercando l'acqua, invano. Nella semioscurità i raggi del sole erano smorzati, ma quando l'oscurità cedette il posto alla luce dell'alba, la temperatura cominciò piano piano a salire e i nostri eroi a sudare. Beo era quello che soffriva più di tutti perché insisteva a viaggiare indossando l'armatura completa. Capablanca sentiva le vecchie

ossa che gli facevano male. Blart si sentiva una spugna strizzata. Ma era ancora più dura per la principessa Lois perché alle altezze reali non era permesso sudare. Per fortuna i suoi compagni puzzavano molto più di lei e nessuno fece caso a quello sfortunato strappo al protocollo reale.

Ancora più insopportabile dell'odore di sudore era l'incredibile sete. La gola di Blart era secca e ruvida, e gli faceva male ogni volta che deglutiva. Aveva le labbra screpolate e scorticate dal sole e la lingua era troppo secca per riuscire a inumidirla. Siccome i suoi compagni erano nelle sue stesse condizioni, nessuno parlò per molto tempo perché tutti si sforzavano di conservare l'acqua che era rimasta nei loro corpi.

Ma a stare peggio di tutti era Maiale. A differenza di quelli seduti sulla sua schiena, lui lavorava e quindi sudava in abbondanza. Il sudore si accumulava in rivolerti che scorrevano lungo tutto il suo corpo. E poiché il calore trasformava i rivoletti in vapore, i nostri eroi avevano l'impressione di viaggiare attraverso una nebbia densa. Il respiro di Maiale diventava sempre più rumoroso e affannato.

«Dobbiamo atterrare il prima possibile» disse Capablanca con voce rauca. «Maiale è esausto.»

«Non voglio atterrare qui» disse Blart, a cui non piaceva affatto la terra che stavano sorvolando.

«Dobbiamo farlo per il cavallo» disse Beo.

«E perché?» chiese Blart. «Possiamo proseguire finché non muore e poi ne troviamo un altro.»

Blart sentì un colpo tremendo alla schiena, e per poco non cadde da cavallo e precipitò giù, verso una morte certa nel deserto senza fine del Paese dell'Arsura Riarsa. Si era dimenticato che la principessa Lois, che non aveva tempo da perdere con la razza umana, era un'appassionata di animali.

«Attenta!» le gridò Blart. «Io qui sono l'unico che può salvare il mondo, sai. Devi essere più gentile con me o potrei cambiare idea.»

«Non parlare con me, ranocchio ammuffito» gridò la principessa Lois. «O la prossima volta spingerò più forte.»

Era tosta. Blart fu costretto ad ammetterlo. Era tosta.

«Cercate un'oasi» gridò Capablanca. «Ci fermeremo là.»

Tutti aguzzarono la vista, anche se solo tre di loro sapevano che cosa cercare: Blart non aveva la minima idea di che cosa fosse un'oasi, ma per niente al mondo avrebbe chiesto spiegazioni, non con la principessa Lois seduta dietro di lui e pronta a ridere della sua ignoranza. Quindi tenne gli

occhi spalancati come tutti gli altri. Ma il cielo sempre più scuro e il vapore che si levava dai rivoli di sudore sui fianchi di Maiale limitavano molto la visibilità. Era una sfortuna che Blart fosse quello con la vista migliore: aveva già avvistato un sacco di oasi quando la principessa Lois gridò:

«Laggiù!»

«Dove?» chiese Capablanca osservando il terreno sotto di loro.

«Là» ripeté la principessa Lois con molta più enfasi, ma senza fornire altre indicazioni per aiutare Capablanca a individuarla.

«Oh, sì, là. Brava» disse Capablanca. Forse l'enfasi aveva aiutato, dopotutto.

Blart guardò giù e si accorse che si stavano dirigendo solo verso una grossa pozzanghera con intorno un paio di alberi dall'aria rinsecchita.

«Anch'io ho visto un sacco di oasi» si vantò con stupido orgoglio.

«Zitto, Blart» dissero i suoi tre compagni in coro.

«Non è giusto» continuò Blart. «Lei vede una pozzanghera e tutti dicono: "Brava" e io ne vedo cinque e tutti dicono: "Zitto."»

«Però non ci hai avvisato quando le hai viste» spiegò Capablanca a denti stretti.

«Tu fai delle preferenze» disse Blart mettendo il broncio.

Maiale scese in ampi cerchi verso l'oasi. Blart chiuse gli occhi per non vedere la terra che correva verso di loro. Ma Maiale aveva fatto tesoro dell'esperienza del suo ultimo atterraggio, e anche se toccarono terra di botto nessuno fu sbalzato di sella. Senza neanche aspettare che i suoi passeggeri smontassero, Maiale trottò subito verso lo stagno al centro dell'oasi e cominciò a bere con avidità. Gli altri non furono da meno. Balzarono a terra e cominciarono a bere l'acqua trasparente e fresca. Per un po' si sentì solo il rumore dei lunghi sorsi rumorosi.

Blart non aveva mai pensato che l'acqua avesse un sapore così buono. La sentiva circolare in tutto il corpo e ridare vita agli organi riarsi. Bevve finché non poté più inghiottire un altro sorso d'acqua; alla fine si sdraiò sulla riva sabbiosa e sorrise beato.

«Non farmi le boccacce» disse la principessa Lois.

«Io non...»

«Sei già abbastanza brutto normalmente.»

«Ma...»

«Quando diventerò regina introdurrò la pena di morte solo per il piacere di ucciderti.»

«E io ti darò in pasto ai miei maiali» rispose in tono seccato Blart. Si sentì meglio. Finalmente era riuscito a insultarla. Lo pervase una grande ondata di sollievo.

«Sei tu un maiale» rispose la principessa Lois.

A quel punto la discussione terminò. La principessa Lois era soddisfatta perché pensava di aver avuto l'ultima parola, e Blart era soddisfatto perché era stato chiamato maiale, che per Blart era un complimento. Così tutti e due erano convinti di aver vinto.

«Dobbiamo preparare un fuoco» disse Capablanca. «E poi consulteremo la mappa per stabilire dove andare domani. Secondo i miei calcoli dovremmo essere solo a un giorno di volo dal Grande Tunnel del Disastro e dalla nostra grande battaglia contro Zoltab e i suoi Sacerdoti e sgherri.»

Nonostante il caldo, Blart rabbrividì. Non aveva dimenticato che quando fosse venuto il momento, avrebbe dovuto affrontare Zoltab, e più il momento si avvicinava meno l'idea gli piaceva. Ma non aveva scelta. Era perduto. Se non seguiva il mago sarebbe morto in quel deserto terribile. Se lo seguiva sarebbe morto per mano di Zoltab.

«Non vedo l'ora di cominciare a spaccare tutto e a menare fendenti» annunciò Beo, flettendo il bicipite enorme. «Il mio braccio è fuori esercizio. Mi fa male per mancanza d'azione.»

«Ci saranno molti Sacerdoti e sgherri?» chiese Blart.

«Femminuccia» disse la principessa Lois.

«Legioni intere» disse Capablanca. «Perché domani voleremo verso Crathis, la Terra delle Tempeste e del Terrore, dove si trova il Grande Tunnel del Disastro.»

Blart sospirò e voltò la schiena ai compagni. Si compiangeva molto. Non voleva salvare il mondo. Dopotutto il mondo non aveva mai fatto niente per lui.

25

Erano seduti intorno al fuoco e ascoltavano i borbottii dello stomaco di Beo. Per cena avevano mangiato frutta, pane e sabbia, e doveva essere successo qualcosa alla pancia di Beo, che adesso riempiva l'aria della notte con i suoi sgradevoli brontolii.

«Chiedo scusa, principessa» disse Beo, penosamente consapevole che era poco cavalleresco produrre rumori simili di fronte a una damigella,

anche se erano incontrollabili. «Non ho mangiato carne per tutto il giorno e un guerriero ha bisogno di mangiare carne.»

«È disgustoso» disse la principessa Lois quando a Beo sfuggì un altro rumore.

«Per favore non dirlo a nessuno» la supplicò Beo. «Soprattutto a tuo padre.»

«Perché no?» chiese la principessa Lois, brusca.

«Perché se lo sa non mi farà mai cavaliere» spiegò Beo in tono patetico.

«E a me cosa importa?» disse la principessa Lois. «E, comunque, chi vorrebbe un cavaliere palla di lardo come te?»

«Abbiamo cose molto più importanti della tua promozione a cui pensare» disse Capablanca a Beo con irritazione. «Dobbiamo esaminare la mappa e decidere un piano d'azione.»

Anche se si stava facendo buio, intorno al fuoco c'era abbastanza luce per leggere.

Il mago estrasse la mappa dalla sacca e la distese sulla sabbia.

«A me non sembra una mappa» disse Beo.

«Questo è il retro» disse Capablanca, seccato. «Adesso la giro...»

«C'è scritto qualcosa» disse la principessa Lois.

«Dove?» chiese Capablanca.

«Lì.» La principessa Lois indicò una scritta molto piccola e sbiadita nell'angolo in basso a sinistra sul retro della mappa.

«Non l'avevo mai notata prima» ammise Capablanca, «ma i miei occhi non sono più quelli di una volta. Leggi cosa c'è scritto, principessa.»

La principessa Lois avvicinò il viso alla pergamena e lesse:

"Sappi, oh tu, che leggi questa mappa
che la mia predizione è esatta.
Zoltab risorgerà e, ancora peggio, si sposerà
con una nobildonna venuta dall'eternità.
Il perché io non lo so
a me non ha mai detto: "Mi sposerò!"

«Cosa vuol dire?» chiese Beo.

«Chiunque ha scritto la predizione non lo sapeva con certezza» rispose Capablanca, evitando così di ammettere che anche lui non lo sapeva. «E una volta che avremo impedito il ritorno di Zoltab non avrà più alcuna importanza. Non abbiamo tempo per risolvere vecchi indovinelli. Gira la

pergamena dall'altra parte.»

La principessa Lois obbedì e rivelò la mappa.

«Ecco, noi dovremmo essere qui.» Capablanca indicò sulla mappa il disegno di una pozza d'acqua blu con una "s" sopra.

«Cosa vuole dire quel simbolo?» chiese Blart.

«Può avere un sacco di significati» rispose Capablanca, evitando ancora di dire "Non lo so". «Ma, qualunque cosa sia, probabilmente comincia con la lettera "s".»

«Sole» suggerì Blart.

«Ti sembra che somigli al sole?» disse Capablanca, seccato.

«Sabbia» suggerì Beo.

«C'è sabbia dappertutto» gli fece notare Capablanca. «Perché scriverlo solo in questo punto?»

«Stupidi uomini» suggerì la principessa Lois guardando Blart e Beo.

«Probabilmente è solo un dettaglio senza importanza» disse irritato Capablanca, in cuor suo convinto che qualcosa di cui lui non sapeva nulla doveva per forza essere un dettaglio senza importanza. «Ora, questo è il Grande Tunnel del Disastro.» Indicò il disegno di un grosso buco nero. «La nostra destinazione.»

«E questo cos'è?» chiese la principessa Lois, indicando un altro simbolo sulla mappa.

«Non è una cosa che ci riguarda» disse Capablanca.

«Per favore, dimmelo, Capablanca. Tu sei così saggio e intelligente» disse la principessa Lois con un tono talmente diverso dal solito che Blart non riuscì quasi a credere alle proprie orecchie. Era dolce e melodioso. Gli fece venire voglia di vomitare.

«Oh, e va bene» disse Capablanca con falsa riluttanza. Infatti, nonostante il suo vastissimo sapere e tutta la sua esperienza, non era immune dall'adulazione di una giovane principessa. «Questo simbolo indica il luogo dove si trova una grossa colonia di draghi.»

«Draghi!» disse la principessa Lois, eccitata.

«Draghi» disse Beo, addolorato. Aveva sperato di non dover riparlare mai più di draghi.

«Sì, draghi» disse brusco Capablanca, che voleva tornare a concentrarsi su cose più importanti. «Ma si trovano dalla parte opposta rispetto a dove dobbiamo andare noi e non sono importanti.»

«No» ammise Beo in fretta, grato di poter cambiare argomento.

«No» ammise la principessa Lois. Blart ne fu sorpreso, considerando che

in Illyria non aveva fatto altro che ripetere quanto le piacevano i draghi.

«Dovremmo raggiungere il Grande Tunnel del Disastro domani. Speriamo di non arrivare troppo tardi.»

«Cosa succede se arriviamo troppo tardi?» chiese Blart, speranzoso.

«Improvviseremo» disse Capablanca. Poi raccolse la mappa e si allontanò camminando tutto impettito.

«Deve dircelo, giusto?» chiese Blart alla principessa Lois e a Beo.

«Sei un ragazzo orribile e ti sta per spuntare un grosso foruncolo sul naso» rispose la principessa Lois cambiando argomento.

«Smettila di lamentarti e staremo tutti molto meglio» disse Beo in tono burbero. «Se fosse dipeso da me, ti avremmo spaccato in due un sacco di tempo fa.»

«Così non dovresti più preoccuparti di quel grosso foruncolo» aggiunse la principessa Lois. «E io non sarei costretta a vederlo.»

Blart si sentì così insultato che tacque. Erano tutti matti, decise. A nessuno di loro sembrava importare se Zoltab li uccideva. Blart cominciò a pensare che era molto pericoloso frequentare gente troppo coraggiosa.

«Andrò a fare una passeggiata» disse la principessa Lois con quella voce dolce che Blart detestava. «Beowulf. Ti dispiacerebbe scortarmi e offrirmi la tua protezione?»

«Protezione da cosa?» chiese Blart, sprezzante. Intorno a loro c'era solo sabbia a perdita d'occhio. E la sabbia non è famosa per la sua natura aggressiva.

«Chiudi la bocca» disse Beo, alzandosi in piedi. «Se una damigella chiede di essere scortata, ogni uomo che si rispetti si offre di accompagnarla. Un uomo deve essere pronto a sacrificare la vita per concedere a una bella damigella anche solo un attimo di pace e tranquillità.»

«Ma lei non ha bisogno di protezione» gli fece notare Blart. «Fa ancora più paura di te... ahi.»

Beo colpì Blart sulla testa.

«Non dire mai a una damigella che fa paura» gli disse Beo.

Poi se ne andò insieme alla principessa Lois. Blart rimase seduto da solo a guardarli che camminano verso il tramonto. A un certo punto si ridussero a due sagome lontane: una grande e grassa e l'altra piccola e sottile. Anche da quella distanza, Blart riusciva a vedere che era la figura piccola e sottile a sostenere quasi tutto il peso della conversazione. Si sentì molto solo. Eccolo lì, in mezzo a un deserto, con tre persone che lo trovavano

antipatico, senza contare che l'indomani, probabilmente, sarebbe stato ucciso per salvare un mondo che non aveva mai fatto niente per lui. Blart si sentì invadere da una sensazione fino ad allora mai provata: il puro e semplice bisogno di avere un altro essere umano seduto vicino a lui.

Tuttavia Blart non lo sapeva, quindi pensò che stava per ammalarsi. Si posò una mano sulla fronte: era molto calda; d'altra parte si trovava in mezzo a un deserto: tutte le cose erano molto calde. "Anche se fossi malato" pensò, "non importerebbe a nessuno." E poi pensò che se aveva una malattia molto grave, forse sarebbe morto durante la notte, e allora tutti si sarebbero pentiti di essere stati così cattivi con lui. Purtroppo lui sarebbe morto - il che era proprio ciò che aveva cercato di evitare da quando era cominciato il viaggio - quindi non si sarebbe potuto godere la nuova situazione. A quel punto il cervello di Blart cominciò a protestare. Aveva pensato troppo, gli disse, e voleva fermarsi.

Dal momento che non aveva altri compagni a disposizione, Blart si alzò per andare a dire ciao a Maiale. Ma quando fece per accarezzarlo, il grosso cavallo si ritrasse. Forse si era ricordato alcuni commenti poco carini che Blart aveva espresso su di lui; forse si era ricordato i calci che gli aveva dato; forse era solo perché Blart puzzava un po' troppo. Qualunque fosse la ragione, Blart si sentì rifiutato un'altra volta. Troppo depresso perfino per insultare Maiale, si avviò con passo pesante verso il fuoco e si sedette.

Il mago era già ritornato, ma continuò a ignorare Blart e a studiare la mappa. Tornarono anche la principessa Lois e Beo. Durante la loro passeggiata non avevano smesso un istante di parlare, ma adesso sembrava che non avessero più niente da dirsi. Capablanca sbadigliò, ripiegò la mappa e disse a tutti di fare una bella dormita perché l'indomani con ogni probabilità avrebbero dovuto salvare il mondo. Si sdraiò, mettendo la mappa ripiegata sotto la testa dove di solito si trovava il cuscino, e si addormentò di botto. La principessa Lois e Beo si fecero un cenno del capo e si sdraiarono ai lati opposti del fuoco, dove anche loro si addormentarono subito.

Blart giacque sulla schiena contemplando le stelle. Ripensò a suo nonno e ai suoi maiali prediletti. Sembrava passato così tanto tempo da quando li aveva lasciati. Non gli importava granché del nonno, ma gli mancavano molto i maiali. E così, pensando di dar da mangiare una mela a Cotenna e a Crosta, Blart si addormentò. Sarebbe stato all'altezza delle sfide che l'indomani avrebbe portato?

26

Blart era appoggiato allo steccato di un ampio recinto. Nel recinto c'erano dieci magnifici maiali. Mangiavano. Poi smisero di mangiare e cominciarono a correre nel recinto. All'improvviso - Blart non sapeva come fosse successo - si ritrovò nel recinto con loro. Correva nel fango insieme ai maiali. Acceleravano il passo a ogni giro, ma tutti procedevano alla stessa velocità, quindi Blart non urtava mai il maiale davanti a lui e non veniva mai travolto da quello dietro. Rideva. Fuori del recinto c'erano la principessa Lois, Beo, Capablanca e Maiale. Avevano tutti un'aria molto infelice. Volevano entrare nel recinto e correre nel fango insieme ai maiali ma dovevano rimanere fuori.

"Ben vi sta per essere stati così cattivi con me" gridò Blart.

Ma dagli occhi del mago saettò un lampo di luce blu, e Blart sentì che inciampava e cadeva nel fango. Cercò di rialzarsi ma il fango lo avvolgeva e lo tirava verso il basso. Voleva continuare a correre insieme ai maiali, ma il fango glielo impediva. La principessa, Beo e Capablanca cominciarono a ridere di lui. Il ragazzo lottò con tutte le forze ma il fango non lo lasciava andare. E in quel momento uno dei maiali che correva verso di lui perse l'equilibrio, inciampò e cadde con violenza sul petto di Blart.

Non riusciva più a respirare.

Aprì gli occhi. Sopra di lui le stelle punteggiavano il limpido cielo notturno. Era stato solo un sogno. Tranne che...

Non riusciva ancora a respirare.

Blart fece «Euc» vale a dire il suono che uno fa quando cerca di respirare senza successo.

Poi si accorse di qualcos'altro. Non riusciva a muovere le braccia. Erano immobilizzate lungo i fianchi. Si sforzò di sollevarle. Qualsiasi cosa le stava trattenendo strinse ancora più forte. Blart riuscì a risucchiare un po' d'aria dal suo petto schiacciato. Cercò di capire che cosa lo imprigionava. Sembrava una corda. Una corda spessa. Una corda spessa che pulsava. Una corda spessa che era viva.

«Euc» fece di nuovo Blart. Nelle sue intenzioni doveva essere un grido di paura, ma suonò piuttosto come il gracidio di un piccolo rospo. In quel momento Blart si accorse che si stava muovendo. La cosa che lo imprigionava lo voleva portare da un'altra parte.

"Blart." La voce di Capablanca era dentro la sua testa.

195

Blart avrebbe fatto un salto per lo spavento se avesse potuto. Non aveva mai avuto qualcuno nella testa, e francamente quello non era il momento ideale per cominciare.

"Blart" ripeté Capablanca. "In questo momento non posso parlare e quindi sto usando i miei poteri magici per comunicare col mio cervello al tuo cervello. Non è facile."

"Oh" disse Blart, ma come c'era d'aspettarsi venne fuori solo: "Euc."

"Ho commesso un errore" continuò Capablanca nella testa di Blart. "Ho creduto che il simbolo sulla mappa, di fianco al lago, fosse una 'S'. Adesso capisco che mi sbagliavo."

"Vecchio stupido" pensò Blart.

"Ti ho sentito" disse Capablanca. "Questo non è il momento di recriminare. Abbiamo per le mani un problema pratico. Come ti stavo dicendo quella che pensavo fosse una 'S', in realtà non lo era. Era il disegno di un serpentone."

"Cos'è un serpentone?" pensò Blart, che, come sappiamo, aveva un vocabolario un po' ristretto.

"Sapevo che me l'avresti chiesto" disse la voce di Capablanca. "I serpentoni sono dei grossi serpenti. Strisciano fuori dalle pozze d'acqua di notte e si arrotolano intorno all'essere vivente più vicino. Purtroppo gli esseri viventi più vicini in questo caso siamo noi due. Poi ci trascineranno sott'acqua dove annegheremo. Aspetteranno che i nostri corpi marciscano e ci mangeranno. Altre domande?"

"Grossi serpenti. Annegare. Marcire. Mangiati" gridò Blart dentro la testa.

"Questa non è esattamente una domanda" disse Capablanca in tono severo. "Non lasciarti prendere dal panico. Conosco un incantesimo che costringerà il serpentone a lasciarmi libero. Devo solo dire *'Shanti'* tre volte e lui sarà costretto a lasciarmi andare."

"Allora dillo" gridò Blart nella testa.

"Stavo per farlo" rispose Capablanca. "Ho voluto solo informarti su come stavano le cose perché non volevo che ti preoccupassi. Un po' di riguardo non costa nulla."

"Dillo" strillò Blart nella testa mentre sentiva che i suoi piedi venivano trascinati nell'acqua.

"Non mettermi fretta" disse Capablanca. "Queste cose vanno fate come si deve."

La serpe che imprigionava Blart diede uno strattone improvviso e il ragazzo fu trascinato ancora più giù nella pozza. Sentì i polpacci scivolare nell'acqua fredda e scura.

"Eeeek" strillò Blart nella testa.

"Cerca di rimanere in silenzio" ordinò Capablanca. "Mi stai rompendo la concentrazione."

Blart fece del suo meglio per rimanere in silenzio. Il serpentone si mosse con un altro scatto e trascinò Blart nell'acqua fino alla vita.

"Shanti, Shanti, Shanti." Blart sentì la voce di Capablanca nella testa e un lampo improvviso di luce blu attraversò con un sibilo l'aria della notte.

"Sembra che abbia funzionato" disse Capablanca. Ma lo disse con la sua solita voce esterna. A Blart parve molto forte e strana.

L'incantesimo che aveva eliminato il serpentone di Capablanca non sembrava avere avuto alcun effetto su quello che imprigionava Blart. Anzi, il rettile si contorse un'altra volta e lo trascinò nell'acqua fino al petto.

"L'incantesimo non ha funzionato" gridò Blart nella testa. "Toglimi di dosso questa cosa."

"L'incantesimo ha funzionato" insistette Capablanca con indignazione. "Il serpentone che stava per trascinarmi verso il mio tragico destino ha allentato la sua morsa d'acciaio ed è tornato strisciando nelle oscure profondità da cui è venuto."

"Il mio no" gli fece notare Blart.

"E infatti non era previsto che lo facesse" rispose Capablanca, paziente. "L'incantesimo serve a rimuovere un serpentone dalla persona che pronuncia l'incantesimo. Per liberare qualcun altro ci vuole un incantesimo del tutto diverso."

"Cosa aspetti a provarlo?" strillò Blart nella testa, mentre il serpentone con un'altra scrollata energica lo trascinava nell'acqua fino al collo.

"C'è un piccolo problema" cominciò Capablanca. "Non me lo ricordo."

"Allora uccidilo" chiese Blart nella testa.

"Poco pratico, mi dispiace. I serpentoni hanno una pelle impenetrabile e sono duecento volte più forti di me." A quel punto Capablanca era in piedi sulla riva dello stagno, proprio di fianco alla testa di Blart. Si accovacciò e parlò a Blart nell'orecchio. "Se vuoi salvarti devi dire: *'Shanti, Shanti, Shanti'* e le parole magiche ti libereranno dalle spaventose spire del serpentone."

"Shanti, Shanti, Shanti" disse subito Blart. Ma le spire non svanirono. Anzi, strinsero Blart ancora più forte, tirandolo sempre più in profondità.

L'acqua gli lambiva gli angoli della bocca.

"Perché l'hai detto così in fretta?" lo rimproverò Capablanca, irritato. "È *Shanti, Shanti, Shanti.* Non *Shantì, Shantì, Shantì.* Per colpa del tuo sbaglio di pronuncia domani mattina una povera donna si sveglierà per scoprire che suo marito è stato trasformato in un drago. Adesso concentrati. Cerca di pronunciare correttamente la 'i' finale."

Blart si concentrò più che poté, considerate le circostanze. Ma continuava a essere distratto dalla visione di un grosso serpente che mangiava il suo corpo in putrefazione.

"Shanti, Shanti, Shanti" disse.

"No, no, no" gridò Capablanca, esasperato. "Adesso era *Shantii, Shantii, Shantii.* Hai fatto durare troppo la 'i'. Hai appena trasformato il naso di un povero uomo innocente in un vegetale. Adesso dillo come si deve!"

Blart si sforzò di concentrarsi sul modo in cui il mago aveva pronunciato le parole. "Questa volta non sbaglierò" promise a se stesso. "Questa volta non sbaglierò."

E a quel punto, prima che avesse il tempo di pensare a qualcos'altro, sentì un forte strattone e il serpentone lo trascinò sott'acqua. Senza volerlo aprì la bocca. L'acqua entrò in un fiotto e gli riempì i polmoni. Blart si sentì insieme orribilmente pieno d'acqua e orribilmente senz'aria. Era successo troppo in fretta. Gli sembrava di essere sul punto di esplodere.

"Shanti, Shanti, Shanti" gridò dentro la testa. Poi ci fu solo oscurità.

27

Aveva un grosso peso sulla sua schiena, che andava su e giù. Qualcosa gli colava da un angolo della bocca. Sentì un altro colpo sulla schiena. Aveva la nausea. Era successo. Suo nonno gli aveva ripetuto tante volte che sarebbe marcito all'inferno. E infatti eccolo lì. Condannato ad avere sempre la nausea e ad essere colpito sulla schiena per l'eternità, senza alcuna speranza o via d'uscita.

Solo che Blart non si trovava all'inferno. Era sdraiato a faccia in giù sulla sabbia, di fianco allo stagno da cui l'aveva tirato fuori Capablanca dopo che Blart aveva detto: *"Shanti, Shanti, Shanti"* nel modo giusto, liberandosi dalle spire del serpentone prima di perdere conoscenza. Sentiva dei colpi sulla schiena perché Capablanca cercava di svuotare i polmoni di Blart dall'acqua e la cosa all'angolo della bocca era proprio l'acqua che

fuoriusciva piano piano. Ma era una caratteristica di Blart vedere sempre tutto dalla prospettiva peggiore.

Sentì un altro colpo sulla schiena. Un colpo particolarmente forte.

«Erp» disse Blart mentre un altro fiotto d'acqua gli usciva dalla bocca.

«Aha» disse Capablanca. «Allora sei vivo?»

«Scìì» disse Blart.

«Spero che tu abbia imparato la lezione» disse Capablanca sferrandogli un altro colpo sulla schiena.

«Erp?» disse Blart.

«Pronunciare bene le parole è molto importante» continuò Capablanca, severo. «Il tuo linguaggio pigro e impreciso stava per condannarti a una tomba d'acqua.» E con un'ultima pacca Capablanca lasciò Blart libero.

Blart levò il capo. Non era mai stato particolarmente bello ma in quel momento aveva un aspetto davvero orribile. Era pallido come la morte e i suoi vestiti erano zuppi d'acqua e sporchi. Sabbia e saliva gli colavano dalla bocca. Di notte nel deserto faceva freddo e Blart non riuscire a evitare di tremare.

«Voglio andare a casa» disse con aria misera.

«Smettila di lamentarti» gli ordinò il mago. «E pulisciti un po'. Non puoi salvare il mondo in questo stato.»

L'oscurità cominciava a diminuire. Le dune di sabbia, invisibili durante la notte, erano comparse di nuovo.

«Dove sono gli altri?» chiese Blart.

«Chi?» disse Capablanca.

«Gli altri.»

«Altri?» rispose Capablanca. «Oh, gli altri. Sono...». Si guardò intorno. «Erano qui la notte scorsa.»

«E quando i serpentoni hanno attaccato?»

«Non mi ricordo. Ero troppo occupato a rispondere all'attacco e poi a salvarti la vita. Tu li hai visti?»

«Ero troppo occupato a essere quasi ucciso» gli ricordò Blart.

«Oh» disse Capablanca. «Non so. Se non sono qui, non so proprio dove possano essere andati.»

Capablanca e Blart si alzarono in piedi e guardarono a destra e a sinistra, ma per quanto lontano guardassero, non videro niente. Nessuna traccia della principessa Lois, nessuna traccia di Beo e nessuna traccia di Maiale. A perdita d'occhio c'erano solo dune di sabbia grigia che la debole luce dell'alba cominciava a tingere di marrone. Dove potevano essere andati i

loro compagni? Tutti e due fissarono l'acqua dello stagno, nera come l'inchiostro.

«Santo cielo» disse Capablanca.

Non c'era altra spiegazione. La principessa Lois, Beo e Maiale erano stati trascinati in quella tomba d'acqua dalla stretta spietata dei serpentoni e adesso i loro corpi giacevano in una lurida tana e si decomponevano piano piano.

«Se solo...» disse Capablanca rompendo il silenzio, «... se solo non avessi letto male la mappa. Tutto questo non sarebbe successo.»

Il silenzio continuò.

«Intendiamoci» continuò Capablanca, «il disegno di un serpentone somiglia molto a una "s" se ci pensi bene. Chi ha tracciato la mappa avrebbe dovuto essere più preciso. Chiunque avrebbe potuto sbagliarsi.»

Il silenzio continuò.

«Se solo potessi mettere le mani sul responsabile della mappa» continuò Capablanca, «giuro che gli farei...» Si interruppe. Blart lo guardò. Il suo viso, che fino a quel momento era stato una maschera controllata di calma, all'improvviso si ricoprì di rughe di panico. «La mappa. La mappa. La mappa. Dov'è la mappa?»

Capablanca corse nel punto dove avevano dormito. Niente. Corse in riva allo stagno. Niente. Corse avanti e indietro tra lo stagno e il punto dove avevano dormito. Ancora niente. Corse in circolo. E - non c'era da stupirsi, a dir la verità - non riuscì a trovare niente, infatti quello non era il modo più ragionevole di cercare qualcosa.

Blart rimase indifferente. Anzi, riuscì a trovare il lato positivo che accomunava la morte dei suoi compagni con la perdita della mappa.

«Adesso posso andare a casa?» chiese a Capablanca.

«Cosa?» gridò il mago, furente.

«Adesso posso andare a casa?» ripeté Blart, paziente. «La principessa, Beo e Maiale sono tutti morti e abbiamo perso la mappa. Non possiamo proseguire se non sappiamo dove andare, quindi tanto vale tornare a casa.»

Qualcuno sostiene che non tutto il male viene per nuocere. Blart era decisamente una di quelle persone. A quel punto per lui l'impresa era finita.

«Andare a casa?» disse Capablanca. «Ma non capisci, ragazzo, che se andiamo a casa adesso non ci sarà più una casa a cui tornare? Zoltab distruggerà ogni cosa. Hai ascoltato qualcosa di quello che ho detto?»

«Non molto» ammise Blart.

«Abbiamo solo bisogno di un altro piano.»

«Oh» disse Blart.

«E non abbiamo perso la mappa. Le forze del male l'hanno fatta scomparire mentre io ero distratto.»

«Per esempio il vento» suggerì Blart.

«Il vento controllato delle forze del male è una possibilità» concesse Capablanca. «Adesso chiudi la bocca e lasciami pensare a un altro piano.»

Il mago si sedette a gambe incrociate, mise la testa tra le mani e cominciò a pensare intensamente. Ma non fu il mago a suggerire un nuovo piano. Fu Blart.

«Perché non chiediamo a Zoltab di lasciare stare le nostre case?» suggerì.

Capablanca non levò neppure lo sguardo. I maghi non sono come gli esseri umani. Gli uomini riescono a pensare per circa un minuto e poi sentono il bisogno di fare qualcos'altro, e solo se sono intelligenti. I maghi possono pensare per ore. E fu proprio quello che fece Capablanca. Il cielo si illuminò, il deserto cominciò a scaldarsi e l'acqua dello stagno divenne di un azzurro intenso: tutti nel guardarla sarebbero stati tentati di tuffarsi per una bella nuotata... be', almeno tutti quelli che non sapevano dei serpentoni in agguato.

Il sole continuò a salire inesorabile nel cielo e il calore aumentava. A Blart parve quasi di sentire il suo corpo che bruciava e cercò riparo sotto i due alberi rinsecchiti. Il sole era a picco sopra di loro quando il mago all'improvviso distese le gambe, si alzò in piedi e pronunciò una sola parola.

«Nani.»

A Blart non parve granché come piano. Ma Capablanca aveva l'aria di trovarlo del tutto soddisfacente. Guardò su, verso il sole, studiò la disposizione delle dune intorno a loro e indicò con decisione una montagnola di sabbia che a Blart sembrava identica a tutte le altre e disse: «Per di là.»

S'incamminò deciso in quella direzione. Blart lo seguì con lo sguardo: avrebbe dato qualsiasi cosa per non essere costretto a seguirlo. Ma si trovava in mezzo a un deserto a miglia di distanza da casa. E in una situazione del genere quando il tuo unico compagno dice: "Per di là" e se ne va via, non hai molta scelta.

Continuarono ad avanzare faticosamente nel deserto per tre giorni. Avevano il viso bruciato, le labbra secche e screpolate, la gola riarsa, ma

non per questo si fermarono. Durante il giorno, il sole crudele risplendeva come una palla di fuoco, ma di notte il cielo vuoto perdeva ogni calore e in quelle ore notturne procedevano tremando di freddo fino al mattino. Ma presto la luce del sole, da principio benvenuta, si trasformava in un calore insopportabile, e Capablanca e Blart finivano con il maledirne la furia incandescente allo stesso modo in cui avevano maledetto la sua assenza durante la notte. Ogni ora che passava camminavano più piano. La sabbia scivolava e slittava sotto i piedi, la polvere entrava loro negli occhi, che diventarono rossi e irritati a furia di sfregarli. E poi, proprio quando pensavano che non sarebbero riusciti a fare un altro passo, trovavano una piccola pozza d'acqua che li salvava da morte certa.

Alla fine ripartivano e presto le loro gole si seccavano un'altra volta. Era come se il deserto si divertisse a giocare con loro, tenendoli in vita ancora per un po'. Ma la fine sarebbe arrivata. Prima o poi uno di loro sarebbe caduto per non rialzarsi mai più.

E in tutto quel tempo avevano rivolto almeno un pensiero ai loro compagni perduti, alla fiera principessa, al guerriero coraggioso e al magnifico cavallo? Neanche una volta. Riuscivano solo a pensare al passo dopo e poi a quello dopo ancora. Tutto quello che sapevano era che non dovevano fermarsi. Ma non avevano la minima idea del perché.

E poi, il terzo giorno, quando il sole raggiunse il suo punto più alto e impietoso, Capablanca cominciò a scendere lungo una duna finché si sentì la sabbia scivolare sotto i piedi come era successo tante volte da quando avevano intrapreso il cammino. Il primo giorno Capablanca avrebbe reagito e sarebbe riuscito a mantenere l'equilibrio. Il secondo avrebbe cercato di rimanere in equilibrio ma sarebbe stato troppo lento e sarebbe caduto. A quel punto non tentò nemmeno di reagire: cadde e basta. Rotolò fino in fondo alla duna e lì giacque in un mucchietto scomposto. Un mucchietto immobile.

Blart vide Capablanca che lo superava rotolando. Continuò a scendere con fatica lungo la duna. Superò il mucchietto che il mago era diventato ma non si fermò. Il mago era già caduto un sacco di volte prima. Anche Blart era caduto un sacco di volte. Poi si rialzavano e proseguivano. Blart continuò ad avanzare. Di fronte a lui c'era un'altra duna. Cominciò a salire. Sentì la sabbia scivolare sotto i piedi. Lottò per continuare a salire. Ormai non era più Blart. Non era più una persona. Era solo una cosa che si muoveva.

Sotto di lui la sabbia cedette. Adesso era a faccia in giù sulla sabbia e i

granelli ruvidi gli si infilavano in bocca. Era caduto. Doveva rialzarsi. Le braccia si rifiutarono di sollevarlo. Il sole gli bruciava gli occhi, ma era troppo abbagliato per distogliere lo sguardo. Lo fissò per un attimo. E poi si ricordò che c'era qualcosa che doveva fare. Cos'era che doveva fare? Non ne era sicuro. Doveva muoversi. Il suo corpo non voleva muoversi, ma il suo cervello continuava a ripetergli di farlo. "Muoviti" disse il suo cervello. "Lasciami in pace" disse Blart a se stesso. "Muoviti" ripeté il suo cervello.

Blart cominciò a strisciare. Piano piano, un centimetro alla volta, si mosse verso la sommità della duna. Scivolò verso il basso e strisciò di nuovo verso l'alto e poi scivolò ancora verso il basso. Adesso si muoveva così lentamente che sembrava quasi che non si stesse muovendo affatto. Il sole, che era al suo apice quando aveva cominciato a salire, stava tramontando verso ovest, ma il suo calore crudele e implacabile non accennava a diminuire. Blart continuò a salire poco per volta lungo la duna. Non poteva fermarsi perché non sapeva più come fare. A quel punto solo la morte poteva impedirgli di continuare a strisciare. Ma la morte non arrivava. Invece arrivò la cima della duna. Blart levò il capo e vide i colori. Colori di cui non ricordava più il nome. Verde e blu e altri che gli bruciarono il cervello con la loro diversità improvvisa.

Blart cominciò a sentirsi molto arrabbiato. Arrabbiato con quei nuovi colori. Arrabbiato perché non erano sabbia. Arrabbiato perché non poteva sdraiarsi e morire anche se era l'unica cosa che voleva fare. Arrabbiato per essere salvo.

E i nuovi colori lo fecero pensare. Cominciò a ricordare. Capablanca. Si guardò alle spalle. Il mago era ancora ai piedi della duna, dove Blart l'aveva superato secoli prima. Doveva andare a prenderlo. Lui avrebbe saputo che cosa fare con tutti quei colori. Blart cominciò a strisciare giù lungo la duna per raggiungere la macchia nella sabbia che era Capablanca.

28

«Ti ho salvato la vita» disse Blart. «Taci» rispose Capablanca.

«Se non era per me, adesso saresti morto» gli ricordò Blart.

«Se fosse per me, moriresti in un minuto» brontolò Capablanca.

«Sono tornato a prenderti. Potevo proseguire da solo. Ma non l'ho fatto.»

«Lo so. Me l'hai detto un milione di volte.»

«Sono un eroe» concluse Blart con orgoglio.

Ora, questa è una cosa piuttosto difficile da stabilire perché non ci sono regole fisse su come si diventa un eroe. Si può a buon diritto reclamare di essere un eroe dopo aver compiuto un solo atto coraggioso o è necessario aver compiuto una lunga serie di atti coraggiosi e neanche un atto codardo? La storia non ha mai dato una risposta definitiva a questa questione. Blart, tuttavia, si era già promosso eroe.

«Tu non sei un eroe» disse Capablanca, che chiaramente non era d'accordo. «Adesso passami un po' di pane perché questo è il nostro ultimo pasto prima di partire.»

Mangiavano seduti a tavola, in una casetta disabitata di due stanze che sorgeva ai margini del deserto, vicino a un fiume gorgogliante. Tre giorni prima Blart aveva trascinato Capablanca fino a lì e aveva bussato alla solida porta con tutta la forza che gli era rimasta. Non c'era stata alcuna risposta. Blart aveva spinto la porta, che si era aperta rivelando una cucina pulita e un tavolo su cui c'erano un'immensa caraffa d'acqua e una pagnotta. Aveva bevuto con avidità sentendo ritornare la vita insieme all'acqua che cominciava a circolare in tutto il suo corpo. Poi aveva avvicinato la caraffa alla bocca del mago e l'aveva costretto a bere un po' d'acqua. Il mago all'inizio aveva tossito e sputacchiato, ma presto aveva ripreso i sensi. Nell'altra stanza avevano trovato due letti appena rifatti e senza dirsi neanche una parola erano crollati lì sopra e avevano dormito per molte ore.

Si erano ripresi in fretta. Avevano mangiato e bevuto. Si erano riposati. Avevano pescato nel fiume che scorreva vicino alla casetta e avevano acceso un fuoco per cuocere il pesce. Poi avevano cominciato a chiedersi a chi apparteneva la casetta e come mai il proprietario non era ancora tornato. Guardarono verso i campi in attesa di qualche segno del proprietario, ma non videro nessuno. Alla fine rinunciarono. Se fosse arrivato qualcuno, gli avrebbero spiegato che cos'era successo, e si sarebbero scusati per aver mangiato il suo cibo e dormito nel suo letto, sperando che non fosse irascibile.

Ma non comparve nessuno e a quel punto il mago dichiarò che erano pronti a riprendere il viaggio. Blart la pensava altrimenti.

«Io sono ancora stanco» disse. «Ho bisogno di riposare altri giorni.»

«Ce ne andiamo oggi stesso» disse Capablanca con determinazione. «Le probabilità che riusciamo ad arrivare prima della liberazione di Zoltab diminuiscono con il passare del tempo. Dobbiamo ripartire subito.»

«Uuugghh» disse Blart.

Ma si alzò e si diresse verso la porta. Il mondo aveva ancora una possibilità.

Camminavano già da un po' quando videro una figura che veniva verso di loro. Blart, forte dell'esperienza accumulata durante il viaggio, sospettava che ogni sconosciuto potesse essere un potenziale assassino, e quindi propose di nascondersi dietro un cespuglio e aspettare che la figura si allontanasse; Capablanca, tuttavia, insisté che non si poteva stabilire se qualcuno era un potenziale assassino finché non avesse dimostrato intenzioni omicide. Il problema di questa teoria è che se si verificano le intenzioni omicide di qualcuno solo un attimo prima di venire uccisi, c'è poco tempo per correre ai ripari. Ma, fortunatamente per Capablanca, Blart non era abbastanza intelligente per farglielo notare, quindi fecero come diceva il mago.

Quando la figura fu più vicina, si rivelò essere un contadino alto e robusto. Ma solo quando fu a pochi metri da loro, Blart e Capablanca scoprirono la caratteristica più sorprendente del suo aspetto. Aveva una carota al posto del naso.

«Guarda, ha una carota al posto del naso» disse Blart, che insieme alle forze aveva riacquistato anche la sua sorprendente abilità di dire esattamene la cosa sbagliata al momento sbagliato. L'uomo era chiaramente imbarazzato, perché arrossì.

«Me misero!» disse. «Ho una carota al posto del naso!»

«Com'è successo?» disse Capablanca.

«Non lo so. Tre giorni fa quando mi sono alzato dal letto mi sentivo come al solito e ho cominciato a prepararmi per un'altra giornata di lavoro nei campi, quando mia moglie si è svegliata e si è messa a urlare.»

«Oh, cielo» disse il mago sentendosi a disagio perché credeva di sapere cosa aveva trasformato il naso dell'uomo in una carota: era stato l'incantesimo sbagliato che Blart aveva pronunciato per liberarsi dalle spire del serpentone.

«Cosa succede quando starnutisci?» chiese Blart.

«Su, su, Blart» disse Capablanca. «Questo bravo contadino non ha certo voglia di rispondere a domande così personali. Adesso andiamo. Buona giornata a te, buonuomo.»

«Sono stato dal dottore» continuò l'uomo, che sembrava non veder l'ora di parlare delle sue disgrazie. «Ho camminato due giorni per raggiungere casa sua. Mia moglie mi ha accompagnato. Il dottore ha detto che non

poteva fare niente. Mia moglie ha detto che non sarebbe mai riuscita a vivere con un uomo con una carota al posto del naso, e così si è rifiutata di tornare alla nostra casetta ed è andata dai suoi genitori. Sono sempre stato un uomo onesto, ma la mia vita è rovinata. Trascorrerò il resto dei miei giorni da solo nella mia casetta, cercando di nascondere questo naso vergognoso agli occhi del mondo. Per fortuna ho ancora l'ultima pagnotta preparata da mia moglie: l'ho lasciata sul tavolo di cucina. È l'unica cosa che mi è rimasta di lei.»

Capablanca abbassò lo sguardo. Non poteva fare niente per aiutare l'uomo. Prima o poi la carota sarebbe tornata a essere un naso normale perché tutti gli incantesimi si esauriscono con il passare del tempo, ma non aveva idea di quanto ci sarebbe voluto. Inoltre, aveva il presentimento che dimostrando di possedere qualche conoscenza sull'argomento avrebbe attratto sospetti indesiderati. L'uomo poteva avere dei vicini, e i vicini potevano avere della legna, e prima ancora di accorgersene si sarebbe ritrovato legato a un palo con un fuoco a scoppiettargli sotto i piedi.

«Ieri abbiamo mangiato una pagnotta molto buona» disse Blart, a cui non era passato nemmeno per l'anticamera del cervello che fosse colpa sua se il contadino si era ritrovato in faccia una nuova appendice che aveva distrutto il suo matrimonio.

«Sono sicuro che non era buono come quello di mia moglie» disse l'uomo con la carota al posto del naso.

«Come fai a saperlo?» ribatté Blart. «Tu non c'eri. Era in...»

«Adesso dobbiamo andare» disse Capablanca in fretta.

Il nervosismo del mago suscitò i sospetti dell'uomo, sul cui viso si disegnò un'espressione diffidente.

«Il dottore mi ha detto una cosa strana: che la causa può essere stata la magia. Tu non ne sai niente di magia, vero?»

«Chi, io?» Capablanca lo guardò incredulo. «Magia? No. Sono solo un vecchio e bado agli affari miei insieme al mio giovane nipote.»

«Strano, non ti ho mai visto da queste parti» insistè l'uomo, che adesso aveva preso a osservare gli abiti di Capablanca.

«Siamo da queste parti per puro caso» disse Capablanca. «Stiamo andando al mercato.»

«Quale mercato?» chiese l'uomo.

«Ehm... uno qualunque. A noi piacciono i mercati. Così tanta animazione. Così tanti incant... ehm, incontri interessanti.»

«A giudicare dal tuo aspetto scommetterei che sei proprio un mago.»

«Davvero? Ah ah.» Capablanca rise in modo poco convincente. «E tu sembri un campo di carote, ma non vuol dire che lo sei davvero.»

«Il mantello e la barba e... cos'hai lì?» L'uomo indicò la bacchetta che Capablanca si era dimenticato di avere in mano.

«Oh» disse Capablanca guardandola come se la vedesse per la prima volta. «È solo il mio bastone da passeggio.»

«Non è abbastanza lungo per essere un bastone da passeggio.» L'uomo parve ancora più sospettoso.

«Cammino molto curvo.»

L'uomo rimase in silenzio e scrutò un'altra volta Capablanca dalla testa ai piedi. Capablanca si sforzò di sembrare il meno possibile un mago.

«Sei proprio sicuro di non essere un mago?» chiese di nuovo l'uomo.

Blart, intanto, aspettava il momento giusto e si divertiva a osservare l'imbarazzo di Capablanca. Alla fine decise che aveva aspettato abbastanza.

«Lui è davvero un mago» annunciò.

«Cosa?» disse l'uomo che aveva una carota al posto del naso.

«Ah! Ah! Ah!» rise Capablanca. «Al ragazzo piace scherzare.»

«No» insisté Blart. «È davvero un mago. Ha fatto un incantesimo alle mie gambe così non posso scappare via da lui, e mi ha costretto a viaggiare in lungo e in largo e a fare un sacco di cose pericolose perché dice che devo salvare il mondo.»

L'uomo fissò Blart con la bocca aperta e poi guardò Capablanca. E scoppiò a ridere.

«Questa sì che è bella» disse ridendo fragorosamente. «E io che pensavo davvero che tu fossi un mago finché il tuo ragazzo non se n'è venuto fuori con tutte queste sciocchezze. Salvare il mondo, pensa un po'. Ahahahahaha. Incantesimi alle gambe. Ahahahahah. Da quando il mio naso è diventato una carota non pensavo che sarei mai più riuscito a ridere, ma tu hai dimostrato che mi sbagliavo, ragazzo.»

«Ma è davvero un mago» ripeté Blart, indignato.

L'uomo si diede una pacca sulla coscia e rise ancora.

«Su, su, nipote» disse Capablanca. «Adesso non esagerare.»

Ma Blart non aveva alcuna intenzione di arrendersi. Non aveva mai visto il mago tanto preoccupato, e sapeva che era il momento giusto per fuggire. Ora, prima che fosse costretto a incontrare anche un solo nano o ad affrontare l'ira di Zoltab. Poteva andarsene via con il contadino e vivere nel suo cottage. Magari sarebbe riuscito perfino a convincerlo a tenere dei

maiali. Quella era la sua occasione.

«Guarda» gridò Blart. E cominciò a correre nella direzione opposta a Capablanca. Prima che il mago potesse reagire, Blart si era già allontanato di almeno una decina di passi ed era inciampato.

«Visto?» gridò Blart da terra. «Le gambe mi hanno fatto inciampare.»

Ma il contadino non era in condizioni di rispondere. Rideva così tanto che doveva tenersi a Capablanca per non cadere.

«Perché ridi?» strillò Blart. «Io devo andare a salvare il mondo anche se non voglio.»

L'uomo si asciugò le lacrime.

Blart si alzò e ritornò dagli altri due strascicando i piedi.

«Non c'è niente da ridere» disse seccato.

«Oh, invece sì, ragazzo» disse l'uomo che aveva una carota al posto del naso. «Che sciocco sono stato: avvicinare due perfetti sconosciuti e accusarli di essere maghi. Adesso capisco che è stata solo una reazione allo shock di scoprire che il mio naso era diventato una carota. Ma almeno ora riesco a riderci sopra. Se non puoi ridere di te stesso, di cos'altro puoi ridere?»

«Ma avevi ragione a pensare che fossimo dei maghi» insistette Blart.

«Basta scherzare adesso, nipote» disse Capablanca con fare brusco. «Abbiamo fatto perdere fin troppo tempo a questo brav'uomo. Adesso è ora che vada a casa dove lo aspetta la pagnotta di sua moglie.»

«Tanto vale che si risparmi il disturbo» disse Blart con aria imbronciata.

«Perché?» chiese l'uomo con una carota al posto del naso. «No, non dirmelo. Perché l'avete mangiata voi, vero?» E scoppiò in una fragorosa risata cavallina che fece ondeggiare pericolosamente su e giù la carota.

«Sì» disse Blart.

«Sei uno spasso» disse l'uomo scoppiando a ridere un'altra volta. «Adesso devo andare a casa ma lascia che te lo dica, vecchio, tuo nipote ha un futuro come buffone.»

L'uomo con una carota al posto del naso fece un cenno amichevole e si avviò verso la sua casetta. Non sapremo mai che cosa disse una volta arrivato a casa, scoprendo che qualcuno aveva mangiato davvero la pagnotta di sua moglie. Probabilmente un commento poco cortese.

Blart e Capablanca si allontanarono nella direzione opposta; Capablanca camminava quasi piegato in due, per usare la bacchetta come bastone. Aspettò che l'uomo con una carota al posto del naso sparisse alla loro vista per raddrizzarsi e scagliarsi contro Blart.

«Non sono riuscito a insegnarti proprio niente in tutto questo tempo?» gridò. «Non capisci che l'interesse del mondo è più importante del tuo tornaconto personale? Non hai imparato nulla sul sacrificio? Mi avresti condannato a bruciare al palo pur di salvare la tua miserabile pelle? E cosa mi dici della lealtà, dell'amicizia e dell'onore?»

Blart non rispose. Mentre il mago lo sgridava, camminava a testa bassa strascicando i piedi. Non aveva imparato niente sul sacrificio, sulla lealtà, sull'amicizia o sull'onore. L'unica cosa che aveva imparato era che salvare il mondo non era un gran divertimento e che, quando ti offrono di partecipare a un'impresa cavalleresca, la cosa migliore da fare è rifiutarsi di partecipare.

29

«A questo punto dobbiamo fare attenzione perché qui intorno potrebbero già esserci dei nani» annunciò Capablanca.

Blart cominciò subito a guardarsi intorno, nervoso. Da quando si era imbarcato in quell'impresa, aveva imparato che ogni novità che si presentava lungo il cammino avrebbe potuto cercare di ucciderlo: pertanto, non si poteva proprio dire che scoppiasse dalla voglia di incontrare i nani.

«Non ci sono nani all'aperto» disse Capablanca in tono di sufficienza. «I nani vivono sottoterra. Non sai neppure questo?»

Blart non lo sapeva.

«Per prima cosa» continuò Capablanca, «dobbiamo trovare una grossa pietra. Deve essere alta almeno un metro e larga più di mezzo. Come quella là.»

Il mago indicò una grossa pietra in un prato accanto al sentiero che stavano percorrendo. Un minuto prima Blart non avrebbe notato alcuna differenza tra quella pietra e tutte le altre. Ma quando Capablanca gliela indicò la roccia cominciò a sembrargli diversa. Era più chiara delle altre, e sembrava che non fosse arrivata lì rotolando da sola, ma che qualcuno l'avesse portata apposta. Lasciarono il sentiero e si avvicinarono alla pietra.

«Adesso spingiamo» disse Capablanca.

«Non puoi fare un incantesimo per sollevarla?» chiese Blart.

«No» disse Capablanca. «Se un mago usa la magia per qualsiasi cosa rischia di diventare distratto, i suoi incantesimi cominciano a essere meno curati e alla fine potrebbero non funzionare più. Quindi, visto che

possiamo spostare questa pietra con un po' di sforzo fisico, faremo così.»

Capablanca appoggiò una spalla alla pietra e cominciò a spingere. Con riluttanza, Blart seguì il suo esempio. La pietra si mosse. Spinsero ancora più forte. La pietra parve resistere, poi cedette all'improvviso. Si capovolse e cadde con un tonfo sordo rivelando una macchia d'erba gialla e appiattita.

«Sempre la stessa storia» disse Capablanca, irritato.

All'improvviso la pietra non sembrava più così fuori posto nel prato come Blart aveva pensato all'inizio. E guardandosi intorno si accorse che c'erano altre pietre identiche.

«Oh, be'» disse Capablanca. «Procediamo.»

Tre prati più in là, videro un'altra pietra.

«Questa è di sicuro una pietra dei nani» osservò Capablanca.

Blart la guardò. In effetti sembrava un po' fuori posto e aveva una strana angolazione, ma anche l'altra pietra gli aveva dato la stessa impressione, e alla fine era saltato fuori che non nascondeva niente.

«Sei sicuro?» chiese.

«Sì. Vieni.»

«Che aspetto hanno i nani?» chiese Blart.

«Sono piccoli» disse Capablanca, asciutto.

Credo che possiamo perdonare Blart per l'occhiata sprezzante che scoccò al mago a questo punto.

«Ma la cosa più importante da ricordare a proposito dei nani» continuò Capablanca «è che non sopportano che qualcuno sia più alto di loro.»

«Oh» disse Blart. «Allora è una vera sfortuna che si chiamino nani: così tutti penseranno che sono bassi.»

«E infatti lo sono» confermò Capablanca. «Ma sono molto sensibili in proposito. Ricordati di non far mai capire a un nano che ti sembra basso. Possono diventare violenti. Nei momenti di tensione è consigliabile tenere d'occhio gli stinchi. Quando un nano ti attacca, gli stinchi sono la parte più vulnerabile. Se sferrano un calcio con i loro stivali lasciano solo un livido, ma se usano l'ascia possono causare ferite piuttosto gravi.»

«Ma non stanno dalla nostra parte?» disse Blart. «Perché dovrebbero attaccarci?»

«I nani non stanno dalla parte di nessuno» spiegò Capablanca. «Sono creature inaffidabili e imprevedibili. Ma quando sapranno di Zoltab potrebbero decidere di schierarsi dalla nostra parte perché hanno un'ottima ragione per odiarlo. Intendiamoci, dalla nostra parte quanto può esserlo un

nano, ma fino ad allora potrebbero dimostrarsi un po' ostili. Dopotutto stiamo per fare irruzione in casa loro.»

«Non possiamo cavarcela senza i nani?» chiese Blart.

«No» rispose Capablanca con fermezza. «Dal momento che abbiamo perso la mappa abbiamo assoluto bisogno di un nano. È la nostra unica speranza di trovare il Grande Tunnel del Disastro. Non c'è nessuno al mondo che conosce i tunnel meglio dei nani. È lì che vivono: sottoterra, scavando gallerie per estrarre metalli preziosi e gioielli. Forza, spingiamo.»

La pietra era un po' più grande di quella precedente. Quando finalmente riuscirono a farla rotolare da una parte, il mago e Blart avevano il viso tutto rosso.

«Accidenti» disse Capablanca, perché sotto la pietra c'erano solo erba e una collezione di insetti sorpresi.

Proseguirono il loro cammino e il mago lanciava un'esclamazione ogni volta che vedeva una pietra dei nani. Vide altre sei pietre dei nani e sotto ciascuna trovarono solo muschio. Quando Capablanca indicò la pietra dei nani numero nove, Blart, che non aveva mai dimostrato di possedere molta pazienza, era proprio di cattivo umore.

«I nani non esistono» disse al mago. «Te li sei inventati di sana pianta.» E poi un dubbio ancora più grande scaturì nella sua mente. «Scommetto che non esistono neppure Zoltab e il Grande Tunnel del Disastro. Sei solo un vecchio pazzo che inventa un sacco di storie per separare le persone dai loro maiali.»

Era tardo pomeriggio e il sole aveva cominciato a tramontare e a diventare rosso quando Blart pronunciò queste spiacevoli parole. In sua difesa bisogna dire che quello era un momento della giornata particolarmente difficile per lui, perché era l'ora in cui di solito dava da mangiare ai maiali e nella sua mente c'era l'immagine felice di Crosta e Cotenna che divoravano il loro pastone. E invece adesso era lì che spingeva pietre.

Ma siccome a Capablanca non importava niente della sensibilità di Blart, si limitò a dire «Solleva.»

Spinsero più forte che potevano e quando la pietra non si spostò scoprirono che potevano spingere ancora più forte e la pietra traballò un pochino e poi un po' di più e alla fine si capovolse. Blart aveva visto abbastanza erba appiattita e insetti sorpresi per quel giorno, quindi non si degnò neanche di guardare la sezione di terreno che avevano scoperto.

Ma cambiò idea quando Capablanca gridò: «Eureka!»

Perché là, sotto la pietra, c'era una botola.

Il mago aprì la porta e tutti e due sbirciarono nel buco che si aprì alla loro vista. Era buio.

«Bene» disse Capablanca. «Cosa aspettiamo?»

Fu a quel punto che Blart decise che soffriva di claustrofobia.

30

Claustrofobia vuole dire paura degli spazi ristretti. Blart fece capire a Capablanca che soffriva di claustrofobia. Capablanca fece capire a Blart che non gliene importava niente e che se non entrava subito nel buco le conseguenze sarebbero state terribili. Blart si lamentò un po' ma obbedì.

«Ricordati di non pronunciare mai la parola "basso"» gli ricordò Capablanca.

Blart si lasciò scivolare giù finché non si fermò.

«I miei piedi non toccano niente» disse Blart. «Non voglio più scendere.»

«Ti aiuto io» disse Capablanca, gentile, chinandosi e spingendo giù la testa di Blart con tutta la forza che aveva.

Blart fu costretto a lasciare la presa.

«Aaaaarraaarrgghh!» strillò Blart cadendo nel buco e scendendo sempre più veloce verso il centro della terra. Continuò a strillare finché non atterrò con un tonfo.

Blart controllò che nessun pezzo del suo corpo fosse rotto o mancante. Sembrava tutto a posto. Poi sentì qualcosa di appiccicoso sotto il sedere; stava per cominciare a chiedersi che cosa poteva essere, quando sentì una puzza terribile e qualcuno che respirava. Levando lo sguardo si accorse che due occhi simili a pietre scintillanti lo stavano fissando.

«Assassino» disse il proprietario degli occhi.

«Guuh» disse Blart, che non riusciva ad articolare nemmeno una parola comprensibile.

«Hai ucciso mia figlia Acrid.»

«Non è vero» disse Blart.

«Ti ho appena visto saltare su di lei» disse la voce. «E adesso è morta.»

Blart cominciò a sentirsi a disagio pensando alla natura della sostanza appiccicosa che aveva sotto il sedere.

«Non sono stato io» disse disperato.

«Non sei stato tu?» disse la voce indignata. «Mia figlia Acrid, nipote di Noxious, pronipote di Obnoxious, giace sotto di te morta. Se penso a lei sento le lacrime sgorgare dal profondo della mia anima. Una nana giovane e bella. Una nana con un futuro meraviglioso. Una figlia con la barba fluente che richiamava corteggiatori da tutte le Sette Miniere Gargantuesche.»

«La barba?» disse Blart. «Tua figlia aveva la barba? Ma allora ti ho fatto un favore. Nessuno vuole una figlia con la barba.»

Ma Blart su questo punto si sbagliava. Tra i nani, non solo sia i maschi che le femmine hanno la barba, ma è proprio ciò che li rende attraenti. Un nano è disposto a compiere un viaggio di molte miglia per trovare una compagna con una bella barba soffice.

Comunque, Acrid non avrebbe più attratto nessuno. Ormai era solo una massa appiccicosa che colava da sotto il sedere di Blart.

«Tremenda sarà la mia vendetta. Oh Acrid, figlia di Yucky, nipote di Noxious, pronipote di Obnoxious...»

I nani sono molto rispettosi degli alberi genealogici, e quindi ogni volta che si fa il nome di qualcuno come minimo si devono citare anche i nomi di tre antenati (quattro nelle occasioni speciali).

«... il tuo assassino morirà.»

A poco a poco gli occhi di Blart si abituarono al buio. Una luce molto tenue rivelò una stanza decorata quasi interamente d'argento, un soffitto d'argento, un pavimento d'argento, una sedia d'argento e un'ascia d'argento. L'ascia d'argento che Yucky il nano sollevava con la chiara intenzione di calarla molto forte sul cranio di Blart.

Blart guizzò all'indietro. Yucky sembrava parecchio grosso e minaccioso per essere alto solo un metro.

«Preparati a morire» disse Yucky. «Io Yucky, figlio di Noxious, nipote di Obneeeeeeeeeeeagh.»

Capablanca atterrò con uno *splat* sulla testa di Yucky trasformando all'istante un padre offeso e vendicativo in una sostanza puzzolente e appiccicosa come la figlia. Se Yucky non avesse insistito a recitare i nomi dei suoi antenati avrebbe avuto tutto il tempo per spaccare il cranio di Blart in due, il che dimostra che non bisognerebbe mai vantarsi della propria famiglia.

«Hai appena ucciso un nano» disse Blart.

«Davvero?» chiese il mago, piuttosto sorpreso.

«Sì» rispose Blart. «Sei un assassino.»

«Oh, cielo» disse Capablanca sentendo la sostanza appiccicosa sotto il sedere e sperimentando in prima persona l'orribile sensazione di essere seduto sopra un nano morto.

Blart scosse il capo, disgustato.

«Non l'ho fatto apposta» insisté Capablanca. «E poi dobbiamo salvare il mondo. Non c'è tempo per i sentimentalismi.»

«Propongo un minuto di silenzio in segno di rispetto» protestò Blart, che non aveva mai visto il mago tanto imbarazzato, ed era determinato a trarre il massimo vantaggio dalla situazione.

«Va bene» disse Capablanca.

Così Blart e il mago rimasero in rispettoso silenzio, in piedi, davanti ai nani ridotti in poltiglia. In realtà, siccome il soffitto era molto basso, l'immagine va così ritoccata: Blart e il mago rimasero in rispettoso silenzio, piegati in due, davanti ai nani ridotti in poltiglia.

«Non dire a nessuno quello che è successo» ordinò Capablanca quando il minuto finì. «Credo che non la prenderebbero troppo bene. Adesso seguimi e andiamo verso il rumore di scavi.»

«Ops» disse Blart sbattendo la testa contro il soffitto.

Blart e Capablanca percorsero un tunnel d'argento, scesero scalini d'argento, attraversarono un fiume d'argento e superarono alcuni massi d'argento. Sbatterono la testa così tante volte che dopo un po' i bernoccoli sulle loro teste ebbero a loro volta i bernoccoli.

E nel frattempo il rumore degli scavi diventava sempre più forte.

Poco dopo un nano sbucò dall'oscurità arrancando con un sacco sulle spalle, che lasciò cadere per la sorpresa quando vide i due compagni di avventura.

«Saluti a te, oh nano» disse il mago, «da Capablanca, Grande Maestro Mago dell'Ordine di Caissa. Vengo a cercare il tuo signore per una questione di grande importanza. Una questione che riguarda Zoltab.»

Gli occhi del nano uscirono dalle orbite e il suo naso si dilatò.

«N... n... n... non p... p... pronunciare quel n... n... nome» balbettò alla fine.

«Non lo pronuncio con leggerezza» disse Capablanca. «So bene cos'ha fatto Zoltab ai nani molti anni fa e...»

«L'hai d... d... detto di n... n... nuovo» gli fece notare il nano.

«Ma ho le mie ragioni» disse Capablanca. «So cosa avete sofferto, e sono venuto a chiedere il vostro aiuto per impedire il ritorno di Zo... ehm...

l'essere malvagio che sta per essere liberato dai suoi Sacerdoti e sgherri. Portaci dal tuo signore, così potremo procedere a salvare il mondo.»

Il nano fece un movimento con il capo che avrebbe potuto essere un cenno d'assenso o di rifiuto, o l'avvio di una pittoresca danza tradizionale dei nani. Sarebbe stato impossibile affermarlo con certezza.

«Ascolta» disse Capablanca, seccato, «non ho tempo per tutti questi scuotimenti. Se non sei capace di darti un contegno, allora tanto vale che ce ne torniamo tutti a casa, ci rilassiamo e lasciamo che il mondo vada in rovina.»

«Cos'ha fatto Zoltab ai nani?» bisbigliò Blart a Capablanca.

«N... n... no» gridò il nano quando sentì pronunciare di nuovo quel nome tanto temuto. Gli scuotimenti del capo ricominciarono.

«Guarda cos'hai fatto» disse Capablanca a Blart, esasperato. «Andiamo dove il nano non può sentirci almeno fino a quando non si sarà calmato.»

Si spostarono di qualche metro lungo il tunnel, dove riuscivano ancora a vedere il nano senza che lui potesse sentirli.

«Cos'ha fatto Zoltab ai nani?» ripeté Blart non appena furono abbastanza lontani. Se solo pronunciare il suo nome aveva un effetto simile doveva trattarsi di qualcosa di così malvagio che valeva la pena sapere, pensò Blart.

«Cosa gli ha fatto?» rispose Capablanca. «Li ha rimpiccioliti, naturalmente.»

«Rimpiccioliti?» disse Blart. «Ma se sono nani...»

«Sì» disse Capablanca, «ma nano non è sempre stato sinonimo di basso. Molto tempo fa voleva dire alto.»

«Cosa?» disse Blart, che non riusciva a capire.

Capablanca scoccò un'occhiata al nano. Non si scuoteva più come prima, ma non riusciva ancora a parlare.

«Prima del breve regno di Zoltab» continuò Capablanca, «sulla Terra viveva una razza di uomini molto alti chiamati nani. Alcuni di loro raggiungevano perfino i due metri. Quando Zoltab cercò di assumere il potere, i nani si schierarono contro di lui. Prima di essere seppellito nella sua prigione sotterranea, Zoltab riuscì a scatenare un potere malefico che fece rimpicciolire tutti i nani e la loro progenie. Nessuno riuscì a capire come aveva fatto, neppure gli altri signori, quindi l'effetto fu irreversibile. Devi sapere che i nani erano sempre stati molto orgogliosi della loro altezza, e si vergognarono profondamente di essere diventati così bassi. Fu allora che lasciarono la superficie della Terra per nascondere la loro

vergogna nelle miniere gargantuesche. Con il passare del tempo tutti smisero di usare la parola nano come sinonimo di alto ed elegante, e cominciarono invece a usarla con il significato di piccolo e tozzo.»

«Oh» disse Blart, la fronte corrugata per lo sforzo di capire. «Quindi nano voleva dire alto ma adesso vuol dire basso.»

«Proprio così» disse Capablanca, «tranne quando parli con un nano perché in questo caso sarebbe meglio evitare di parlare di altezza e cose del genere.»

Sono orgoglioso di dire che Blart se la stava cavando davvero bene, data la situazione, perché era alle prese con due leggi fondamentali della linguistica: il linguaggio è arbitrario, e i significati cambiano con il passare del tempo.

«Non ho capito» disse Blart dopo un po'.

Forse ho parlato troppo presto.

Blart e Capablanca rimasero in silenzio a massaggiarsi i bernoccoli, in attesa che il nano riacquistasse la calma.

Alla fine il nano riuscì a ricomporsi. Si avvicinò con diffidenza a Blart e a Capablanca.

«Io sono Porg, figlio di Stench» disse. «Seguitemi. E non pronunciate più quel nome.»

«Quale nome?» disse Blart dimostrando ancora una volta di possedere una memoria straordinaria. «Oh, vuoi dire Zo... ops.»

Capablanca colpì in fretta Blart sul capo.

Il nano raccolse la sua sacca e li guidò nella direzione da cui era venuto. Percorsero tunnel e caverne d'argento e incontrarono altri nani che li fissarono a bocca aperta. Blart notò che Porg si tirava tre volte la barba ogni volta che entrava in una nuova caverna, e quel segnale sembrava rassicurare gli altri nani, anche se probabilmente non era il trattamento migliore che poteva riservare al suo mento.

Blart cominciava a sentirsi molto stanco e affamato. Non aveva mangiato niente dall'ora di colazione e aveva continuato a camminare senza mai fermarsi. Negli intervalli tra un brontolio e l'altro del suo stomaco sbadigliava e sospirava in modo molto rumoroso. E forse per non dover sentire quei suoni repellenti, il nano cominciò a cantare.

Io sono Porg il nano figlio di Stench il nano
E scavo tutto il giorno nella miniera d'argento.
Io sono Porg il nano nipote di Pong il nano

E scavo tutto il giorno nella miniera d'argento.
Io sono Porg il nano pronipote di Gag il nano
E scavo tutto il giorno nella miniera d'argento.
Io sono Porg il nano bisnipote di Sour il nano
E scavo tutto il giorno nella miniera d'argento.

Blart e Capablanca non avevano mai sentito una canzone tanto brutta. Blart era stato esposto con regolarità alla famosa ballata strappalacrime *Il maiale e la mannaia,* che gli faceva sorbire sempre suo nonno, ma la canzone del nano era molto peggio. Blart stava considerando la possibilità di bastonare a morte Porg con la sua stessa ascia, quando il tunnel all'improvviso si allargò, l'aria umida si illuminò e arrivarono a una porta d'argento. Di fronte alla porta c'erano due guardie con due asce enormi.

«Alt, nel nome di Squat, imperatore dei Nani dell'Argento. Chi chiede di passare?» dissero i nani all'unisono e senza neppure guardarsi. Una tecnica del tutto inutile che doveva aver richiesto molto tempo per essere perfezionata.

Porg spiegò perché Blart e Capablanca volevano vedere l'imperatore Squat.

«Vado a vedere se c'è» disse una delle guardie e girò il pomello della porta. La porta non si mosse.

«Non l'hanno ancora oliata?» chiese la seconda guardia. «Giù al Dipartimento Riparazioni se la prendono comoda.»

La seconda guardia aiutò a spingere, e poi anche Porg si unì a loro. Alla fine, Blart e Capablanca aggiunsero il loro peso e, con un potente spintone, la porta cedette. Com'era prevedibile, avevano spinto così forte che non riuscirono più a fermarsi e caddero dentro la sala del trono atterrando uno sull'altro.

"Uuuummmooorrrrpppppuuuummmmpppphhh" è più o meno il rumore che fecero.

L'imperatore Squat si svegliò.

«Eh? Cosa?» disse.

I nani, Blart e Capablanca si districarono dal groviglio, si alzarono e si misero di fronte all'imperatore.

L'imperatore Squat osservò attentamente i suoi visitatori, che a loro volta osservarono attentamente l'imperatore. Ciò che Blart e Capablanca videro fu un nano molto grasso con una barba terribilmente cespugliosa. Era così grasso che il suo trono era tanto largo quanto alto. E come se non

bastasse, l'imperatore Squat sembrava sul punto di far esplodere i suoi abiti d'argento: le gambe gonfiavano incredibilmente le calze, la pancia sporgeva dalla camicia e perfino la corona pareva stargli un po' stretta.

«Vuoi ricevere questi visitatori, vostra grossezza?» chiese una delle guardie.

«No» disse Squat.

«Invece sì» disse Blart.

«Chi osa contraddirmi nella mia sala del trono?» chiese Squat; aveva una voce profonda e gli piaceva usarla.

«Io» disse Blart.

«Uccidetelo» ordinò Squat.

«Scusa, non ero io. È stato lui» aggiunse Blart indicando Capablanca. «Mi sono sbagliato.»

«Uccideteli tutti e due» decretò Squat. «Per sicurezza.»

La guardia indicò una porta su un lato della stanza su cui c'era scritto "ESECUZIONE SENZA PROCESSO". Blart la fissò orripilato e capì un po' troppo tardi quant'erano importanti i processi giudiziari.

E così il mondo parve essere di nuovo alla mercé dell'infernale Zoltab e dei suoi Sacerdoti e sgherri, mentre l'ultima speranza dell'umanità rischiava di estinguersi.

31

«Scusami, imperatore Squat» cominciò Porg, nervoso. «Chiedo umilmente perdono, ho condotto da te questi stranieri per una ragione e, anche se non mi sognerei mai d'intervenire a favore di qualcuno che ha insultato vostra grossezza, devo dirti che riguarda...» E a questo punto Porg si tirò la barba in quel modo particolare che voleva dire Zoltab.

«Che notizie ci sono di lui?» chiese l'imperatore.

«Loro sostengono che sta per tornare.»

«Tornare?» disse l'imperatore. «Non può tornare. È rinchiuso in una prigione sotterranea in fondo al Grande Tunnel del Disastro. Non lo sapevi?»

«Non per molto ancora» disse il mago. «Io sono Capablanca, Mago di Prima Classe. Ho viaggiato in lungo e in largo e ho studiato per molti anni nella Sconfinata Biblioteca di Ping. Io...»

«Basta così» gridò Squat, levando un braccio. «Ascolterò la tua storia,

mago, anche se i maghi non sono sempre i benvenuti da queste parti, ma non l'ascolterò senza la mia corte. Non sarebbe conforme alla mia dignità. Guardie, portate qui la corte. E andate a chiamare anche l'ambasciatore.»

«Meno persone sanno questa storia meglio è...» disse Capablanca.

«Io ho parlato» decretò Squat, anche se era una cosa ovvia.

«Posso avere qualcosa da mangiare?» chiese Blart. «Muoio di fame.»

Squat parve un po' sorpreso da quella richiesta. Nessuno aveva mai chiesto all'imperatore dei Nani dell'Argento qualcosa da mangiare.

«E portate del cibo a questo qui. Ma guarda un po'. Un minuto prima li condanni a morte, e un minuto dopo devi offrirgli il tè. E poi hanno il coraggio di dire che sono un tiranno.»

Anche al mago sarebbe piaciuto chiedere un po' di cibo, ma pensò che qualcuno avrebbe potuto interpretarlo come un segno di debolezza, e lui aveva bisogno di apparire forte, così decise che più tardi avrebbe mangiato un po' di quello che avrebbero portato a Blart.

Le guardie andarono a prendere la corte e l'ambasciatore e la merenda di Blart. Seguì un silenzio imbarazzato. Il mago non poteva raccontare la sua storia fino all'arrivo della corte e nessuno aveva tanta voglia di parlare. Essere alla presenza di qualcuno che ha il potere di condannare a morte tutti gli altri può risultare un ostacolo al libero fluire della conversazione e allo scambio vivace di idee.

Il silenzio fu infranto dal grido soffocato "Spingete", e la pesante porta si spalancò all'improvviso per far cadere nella sala la Corte di Sua Grossezza Imperiale Squat. Erano solo in tre perché l'imperatore Squat voleva che il maggior numero possibile di nani dell'argento lavorasse nelle miniere, così poteva tassarli quanto voleva e continuare a vivere com'era abituato.

«Saluti a vostra grossezza» dissero i tre cortigiani ancor sdraiati sul pavimento.

«Silenzio» disse Squat, «e annuite sempre quando dico qualcosa.»

«Sì, vostra grossezza.» I cortigiani corsero a mettersi ai lati del trono di Squat dandosi spinte e strattoni per essere i più vicini all'imperatore.

«Ora» declamò l'imperatore Squat. «Le nostre orecchie ascolteranno la vostra storia.»

I tre cortigiani annuirono con foga.

Il mago aprì la bocca ma prima che potesse dire qualcosa, attraverso la porta, che le guardie avevano lasciato aperta per sicurezza, entrò un nano. Sembrava diverso da tutti gli altri. Mentre gli altri nani avevano una barba grigio-argentata, la sua era rosso ruggine e aveva in viso un'espressione

franca e amichevole.

«Benvenuto, ambasciatore» disse l'imperatore. Poi, rivolto a Capablanca e a Blart: «Questo è Tungsteno, ambasciatore dei Nani del Ferro. È il primo nano in molti anni ad aver viaggiato lungo il raccordo d'argento e di ferro...»

«Il raccordo di ferro e d'argento» lo corresse l'ambasciatore.

«Il raccordo d'argento e di ferro» insistette l'imperatore, «che mette in comunicazione le nostre due miniere gargantuesche. L'ambasciatore è venuto a offrirmi di riprendere gli scambi commerciali interrotti per via dell'atteggiamento irragionevole dei suoi capi sui tassi di cambio. Cosa ne pensi delle nostre miniere, ambasciatore? Troppo ricche per i tuoi gusti, suppongo.»

«Non le definirei ricche» disse l'ambasciatore.

«No?» disse l'imperatore. «Ma è vero che l'argento è molto più prezioso del ferro...»

«Più prezioso, forse» disse l'ambasciatore, «ma meno utile.»

«Sciocchezze!» gridò l'imperatore e la sala piombò di nuovo nel silenzio.

Capablanca colse l'occasione per lanciarsi nel racconto della sua storia. I nani ne furono presto avvinti. Il mago raccontò delle sue ricerche e dei suoi viaggi e del Culto di Zoltab, anche se si riferì a lui solo per allusioni, e concluse con una richiesta.

«Ho bisogno dell'aiuto di un nano esperto per portare a termine la nostra impresa e chiudere il Grande Tunnel del Disastro con il Tappo della Rovina Eterna.»

L'imperatore fece una pausa per consultare un cortigiano, che annuì. Discusse la questione con un secondo cortigiano, che annuì ancora di più. Chiese l'opinione del terzo cortigiano, che annuì così vigorosamente che la testa quasi gli si staccò dal collo.

Il cibo che Blart aveva ordinato arrivò proprio nel momento in cui il terzo cortigiano annuiva. Una guardia glielo consegnò e lui riuscì a guardarlo mentre l'imperatore si schiariva la voce per comunicare la sua decisione.

«Capablanca, Mago di Prima Classe, intendiamo considerare con favore la tua richiesta. Abbiamo deciso di mandare...»

«E questo sarebbe un pasto, secondo voi?» disse Blart. «È la porzione più piccola che abbia mai visto in vita mia.»

Tutti i nani si voltarono a guardare Blart.

«Adesso capisco perché siete così bassi: è perché non mangiate niente!»

Nella sala, tutti eccetto Blart trattennero il respiro.

«Cos'hai detto?» chiese Squat. «Hai osato pronunciare la parola che comincia con la "b"?»

«Sì. Siete bassi. Lui mi ha proibito di dirlo, ma mi sono stufato. Soffitti bassi, gallerie strette e stupide barbe. E adesso questo cibo. È tutto troppo piccolo.»

Tutti quelli che avevano trattenuto il respiro si resero conto che la faccenda poteva durare un po' più del previsto: ripresero fiato di nascosto e poi smisero di nuovo di respirare.

L'imperatore Squat balzò in piedi.

«Avevo intenzione» annunciò «di usare il mio potere per esaudire la vostra richiesta, ma non sono mai stato insultato così nella mia sala del trono prima d'ora. Certe cose una volta dette a un nano non si possono più perdonare. Ti condanno a morte. Guardie, portatelo via.»

Le guardie levarono in alto le asce e si avvicinarono a Blart.

«Non è me che devi condannare a morte» gridò a Squat. «È lui.» Blart indicò il mago. «Lui ha ucciso Yucky e Acrid.»

«Cosa?» gridò Squat.

E fu così che Blart e Capablanca si ritrovarono seduti in una cella a prova d'incantesimo con una sola settimana da vivere.

32

La terza legge della magia, così come è stata enunciata da Znosko-Borovsky in uno studio consegnato all'Università di Magia Teoretica cinque secoli fa e che ha avuto grosse ripercussioni sul mondo magico, stabilisce che un incantesimo per avere successo non solo deve essere formulato nel modo giusto, ma deve anche essere rivolto nella direzione giusta. Questa legge, che a molti maghi di oggi sembra ovvia, rivoluzionò l'intera pratica della magia. Prima della sua enunciazione i maghi erano sconcertati dall'imprevedibilità delle loro magie. Per esempio, quando cercavano di trasformare un tavolo in un maiale, spesso scoprivano non senza sorpresa di aver invece trasformato in un maiale il loro assistente. Per secoli i maghi ebbero la sensazione che perché i loro incantesimi fossero più affidabili dovevano cambiare qualcosa. La scoperta della legge della direzione aumentò l'affidabilità degli incantesimi dei maghi, ma

paradossalmente ridusse il loro potere, perché non appena si scoprì la necessità di dare una direzione agli incantesimi, fu anche inventata la cella a prova di incantesimi, e così i maghi poterono essere rinchiusi per sempre senza bisogno di impiegare un sacco di guardie per catturare quelli che facevano sparire una parete della cella e tagliavano la corda.

Una cella a prova d'incantesimi è fatta di piccoli specchi orientati in tutte le direzioni: in questo modo, gli incantesimi una volta pronunciati vengono riflessi da uno specchio a un altro e poi a un altro e a un altro ancora, all'infinito. I poteri magici del mago sono così annullati. Da sempre gli specchi rappresentano un bel problema per i maghi: non solo dimostrano i limiti dei loro poteri, ma ricordano loro anche che non sono particolarmente attraenti.

«Ahi» disse Blart quando uno specchietto dalla strana angolazione gli graffiò il posteriore.

«Chiudi quella bocca» grugnì Capablanca. Ormai si trovavano nella cella da molti giorni e i loro rapporti si erano progressivamente deteriorati.

«Pensi che farà male?» chiese Blart.

«Cosa?» disse brusco Capablanca.

«Essere giustiziati.»

«Dipende da che metodo usano.»

«E che metodo usano i nani?»

«Ti spaccano il cranio in due con un'ascia cerimoniale d'argento.»

«E fa male?» chiese Blart.

«Solo la prima volta.»

Ci fu di nuovo silenzio mentre Blart rifletteva sul suo immediato futuro.

«Cosa succede dopo che sei morto?» chiese.

È un peccato che in quel preciso istante qualcuno sfondasse il soffitto della cella causando una pioggia di pezzi di vetro: il mago avrebbe potuto rispondere a una delle domande fondamentali sull'esistenza umana, e risparmiarci così un sacco di preoccupazioni.

Una fune venne calata nella cella mentre nel buco appariva un volto familiare con la barba rosso ruggine.

«Fate in fretta» disse Tungsteno, l'ambasciatore dei Nani del Ferro, «non abbiamo molto tempo.»

Capablanca si arrampicò subito lungo la corda con un'agilità piuttosto sorprendente per un mago della sua età.

«Muoviti!» gridò a Blart.

Blart fece un salto per raggiungere la corda e avvolse le gambe intorno

alla fune come aveva visto fare al mago. Poi cercò di tirarsi su. Purtroppo non si mosse.

«Muoviti!» gridarono Capablanca e Tungsteno.

Blart provò molte volte senza successo. Alla fine perse la presa e cadde sul pavimento di specchi.

«Legati la corda intorno alla vita» sibilò Tungsteno. «Ti tiriamo su noi.»

Blart afferrò la corda, la tirò verso il basso e provò a legarsela intorno alla vita. Preso dal panico, si dimenticò che nessuno gli aveva mai insegnato come si fanno i nodi.

«Sei pronto?» chiese Tungsteno.

«Sì» disse Blart.

«Tiriamolo su!» ordinò Tungsteno.

L'ambasciatore e il mago tirano con tutte le loro forze. La corda schizzò verso di loro. Ma Blart non ci era più attaccato.

«Arriva qualcuno» bisbigliò Capablanca, sentendo dei passi che si avvicinavano.

«Nani dell'Argento» disse Tungsteno. «Dobbiamo andare.»

«Non lasciatemi qui» urlò Blart.

«Non posso abbandonarlo» disse Capablanca con riluttanza.

«Non abbiamo più tempo» insisté Tungsteno.

«Cerca di trattenerli» disse Capablanca.

«Come?»

«Devo pensare a tutto io?»

Tungsteno se ne andò in fretta.

«Blart» bisbigliò Capablanca. «Prendi la corda.» Lanciò di nuovo la corda nella cella.

«Saluti, guardie» disse Tungsteno in fondo al corridoio.

«Passati la corda intorno alla pancia; poi prendi un capo in ciascuna mano» ordinò Capablanca.

249

«Una giornata un po' mogia, oggi, vero?» osservò Tungsteno.

«Metti il capo sinistro su quello destro.»

«Sapete, non credo che ci abbiano presentato ufficialmente» disse Tungsteno.

«Sinistra? Destra?» ripeté Blart, perplesso.

«Mi chiamo Tungsteno.»

«Che pazienza ci vuole» disse Capablanca.

«Figlio di Gravel.»

«Metti un capo sull'altro, fai passare quello di sopra intorno a quello di sotto e tiralo verso di te» ordinò Capablanca.

«Nipote di Slab.»

«E ripeti tutto un'altra volta» concluse Capablanca.

«Pronipote di Sbrigati» gridò Tungsteno.

«Sbrigati» disse una delle guardie. «È un nome molto strano.»

«Fatto» disse Blart.

Capablanca tirò. Blart cominciò a salire.

«Be', adesso scusaci» disse la guardia. «Ma dobbiamo procedere con l'esecuzione.»

«Volete dire che non l'avete saputo?» disse Tungsteno.

«Saputo cosa?» disse la guardia.

«La pena è stata sospesa.»

«Sospesa?»

«L'imperatore Squat ha annullato l'esecuzione per celebrare il nuovo trattato commerciale.»

«È piuttosto insolito per l'imperatore» disse la guardia, dubbiosa.

«Ha dato l'ordine solo un minuto fa» insistette Tungsteno.

Le guardie si scambiarono qualche parola a voce bassa.

«Mi chiedo cosa farebbe sua grossezza a due guardie che disobbediscono ai suoi ordini» chiese Tungsteno con aria pensosa.

«Le ucciderebbe» gli risposero subito le guardie.

«Davvero?» disse Tungsteno.

«Sì» disse una delle guardie e poi fece una pausa e disse: «Oh.»

Le guardie si scambiarono ancora qualche parola a bassa voce.

«Forse faremmo meglio ad andare a controllare.»

Blart emerse dal soffitto della cella proprio nel momento in cui il rumore dei passi delle guardie che si allontanavano si spegneva nel corridoio.

«Andiamo» disse Tungsteno. «La nostra unica speranza è raggiungere il raccordo di ferro e d'argento prima che si sappia della vostra fuga.»

Seguirono di corsa Tungsteno lungo le gallerie dei nani dell'argento finché raggiunsero l'entrata di un'altra galleria dove Tungsteno si fermò.

«Guardate e ammirate il raccordo di ferro e d'argento» annunciò.

A Blart e a Capablanca, che non avevano l'occhio esperto di un nano, il raccordo di ferro e d'argento parve identico a tutte le altre gallerie, non riuscivano a capire che cosa avesse di speciale. Tuttavia Tungsteno aveva salvato loro la vita quindi si sforzarono di mostrarsi rispettosi.

«Molto bello» osservò Capablanca.

«Tutto qui?» disse Blart.

O almeno, Capablanca di sforzò di mostrarsi rispettoso.

Tungsteno guardò Blart in modo ostile.

Capablanca si affrettò a rassicurare Tungsteno. «È solo un ragazzo. Non sa apprezzare certe cose.» Il mago sapeva bene quanto siano suscettibili e orgogliosi i nani: l'ultima cosa che voleva era che la situazione precipitasse prima di essere in salvo. «Forza, entriamo in questo magnifico tunnel.»

«Hmmm» disse Tungsteno, meditabondo. «Non sono sicuro che il ragazzo sia degno di un simile onore.»

«È solo un buco per terra» sottolineò Blart, poco cooperativo. Blart non era abbastanza sensibile per capire che le persone di culture diverse apprezzano cose diverse.

«Come osi...» cominciò Tungsteno, ma fu ridotto al silenzio dal suono di passi che si stavano avvicinando. I Nani dell'Argento stavano per raggiungerli.

«Andiamo» disse Capablanca.

«Non dimenticherò questo insulto» disse Tungsteno. «E avrò la mia vendetta.»

E così Blart era riuscito un'altra volta a trasformare un potenziale amico in un sicuro nemico.

«Dobbiamo sbrigarci» insistette Capablanca.

Con un'espressione arcigna, Tungsteno fece loro strada nel raccordo di ferro e d'argento.

«Qui non ci seguiranno» disse.

Quando si infilarono nel tunnel Capablanca capì il perché. La galleria era in rovina: le travi di legno che puntellavano la parte superiore del tunnel erano tutte incurvate; il soffitto era parzialmente crollato in molti punti, così che si erano formate montagnole di terra che i nostri eroi erano costretti a scavalcare con grande fatica. Come se ciò non bastasse, il continuo scricchiolio delle travi li avvertiva che altri crolli erano imminenti.

«Questo tunnel fa schifo» osservò Blart dopo un po' che camminavano e scavalcavano montagne di terra. «Non è come quelli dei Nani dell'Argento. Voi non siete bravi se...»

«Dimmi, Tungsteno...» Capablanca decise di distrarre il nano prima che Blart riuscisse a peggiorare la situazione. «Perché ci hai salvati?»

«Cosa vuoi dire?» disse Tungsteno. «Come tutti i nani amanti della giustizia non sopporto gli abusi del sistema giudiziario.»

«Hmmm» replicò Capablanca, per niente convinto.

«Cosa vuol dire: "Hmmm"?» chiese Tungsteno. «Vi ho salvato la vita e tutto quello che sapete dire è: "Hmmm"? Non avete un briciolo di gratitudine.»

«Ti chiedo scusa» si affrettò a dire Capablanca. «Io e Blart ti ringraziamo.»

«Io no» disse Blart.

Tungsteno li guidò lungo il raccordo. Era così stretto che dovevano procedere in fila indiana.

«Quello che avevo in mente quando ti ho chiesto perché ci hai salvato» sbuffò Capablanca, ancora convinto che Tungsteno non li aveva salvati solo per amore della giustizia, «è se volevi qualcosa in cambio da noi.»

«Forse c'è qualcosa che puoi fare per me» concesse Tungsteno.

"Finalmente" pensò Capablanca. "Se le altre persone si comportassero come i maghi, non ci sarebbe più bisogno di menare sempre il can per l'aia."

«Di che cosa si tratta?» chiese.

«Sappi» disse Tungsteno dandosi importanza «che il tunnel dei Nani del Ferro si trova più vicino al Grande Tunnel del Disastro di quello dei Nani dell'Argento. Abbiamo sentito dei rumori provenire da quella direzione. Quando nella sala del trono dell'imperatore Squat ti ho sentito parlare di qualcuno il cui nome noi nani speravamo di non dovere più sentire, ho capito che dicevi la verità. E così ho deciso di salvarti.»

«Cosa vuoi?» lo incoraggiò Capablanca, sempre più consapevole che se Tungsteno non arrivava presto al dunque non avrebbero più dovuto porsi il problema di come fermare Zoltab ma sarebbero stati i primi turisti a visitare la sua prigione vuota.

«Sappi, mago, che la mia gente ha sofferto per secoli. Tutti gli altri nani disprezzano i Nani del Ferro e li considerano socialmente inferiori. A noi piacerebbe diventare nani di prima classe. Abbiamo l'educazione, abbiamo il portamento, abbiamo le barbe. Ci manca solo il metallo. Il ferro è considerato meno raro del platino, dell'oro e dell'argento. Pertanto, in cambio del mio aiuto voglio che tu ti impegni a creare una gran quantità di platino, oro e argento in modo da rendere il ferro il metallo più raro e quindi anche il più prezioso di tutti. La società dei nani cambierebbe e noi, i Nani del Ferro, diventeremmo i nani più importanti.»

«Tutto qui?» chiese Capablanca, ironico. «Devo alterare l'equilibrio dei metalli della Terra. Per ottenere questo risultato molti maghi dovranno

lavorare per anni e anni.»

«I nani sono pazienti» disse Tungsteno. «Aspetteremo. Ma voglio la tua parola che se adesso ti aiuto, un giorno tu aiuterai me.»

«Hai la mia parola» rispose Capablanca.

«Cos'è che gli dai?» disse Blart, che non voleva essere escluso se c'erano dei regali da distribuire.

«La mia parola» disse Capablanca.

«Che cos'è?» disse Blart.

«È una promessa» disse Capablanca.

«Si mangia?» chiese Blart.

«Taci, Blart» disse secco Capablanca. Adesso non solo doveva salvare il mondo da Zoltab, ma, una volta sbrigata quella faccenda, gli toccava anche mettersi ad alterare gli elementi costitutivi della Terra. Tutto considerato, aveva la sensazione che su di lui si stessero concentrando un po' troppe aspettative.

Ecco un eroe con un'agenda. Prima aveva dovuto rapire Blart per convincerlo a partecipare all'impresa, e adesso Tungsteno accettava di aiutarli solo in cambio di una promozione sociale. Ah, dov'era finito l'intrepido entusiasmo del passato?

«Waaaaaaaaaah!» gridarono in coro Blart, Capablanca e Tungsteno quando il pavimento cedette sotto i loro piedi e cominciarono a cadere verso il centro della Terra.

Giustizia poetica, potrebbe dire qualcuno.

33

«È la fine» gemette Tungsteno. «È la fine.»

«Uh» disse Blart riprendendo i sensi. Vedeva tutto sfuocato e si sentiva come se stesse continuando a girare su se stesso.

"Cosa vuol dire: 'È la fine'?" si chiese Blart. E perché faceva così caldo? Non era solo una sensazione: stava davvero girando su se stesso. Non riusciva a muovere le braccia. Sulla schiena il calore diventò più intenso. Piano piano la vista ritornò a fuoco. Era in una caverna. Ma la caverna si muoveva. No, non era possibile. Era lui che si muoveva. Sentì di nuovo caldo. C'era un fuoco sotto di lui. Adesso non c'era più. Adesso c'era ancora e gli scottava la fronte.

Qualcuno lo stava facendo arrosto.

«No!» strillò Blart. «No!»

Quando si ha sempre dato per scontato di essere in cima alla catena alimentare, scoprire che non è così fa riflettere. Gli esseri umani, che per secoli hanno continuato ad arrostire, bollire e cuocere sulla griglia ogni animale su cui mettevano le mani, tendono a diventare un po' nervosi quando sono loro a stare sullo spiedo.

«Siamo finiti» ripeté Tungsteno.

«Aiuto!» gridò Blart con una voce stridula quando una parte molto sensibile della sua anatomia cominciò a bruciacchiare.

«Addio» rispose Tungsteno, il che non serviva a molto, date le circostanze.

Blart si contorse finché riuscì ad allentare leggermente la cosa che gli tratteneva la testa. Girò il collo da un lato e quello che vide gli gelò il sangue per la paura. Tuttavia, poche cose rimangono congelate per la paura quando sono riscaldate da un fuoco vivace. Quindi il sangue di Blart diventò caldo per la paura, il che non suona bene, ma è quello che successe.

Ciò che Blart vide era davvero terribile. Di fianco a lui c'era Capablanca, e più in là Tungsteno. Erano tutti e due nudi e legati a spiedi sotto cui ardeva un fuoco. I loro vestiti giacevano sul pavimento in mucchietti disordinati. Ma per quanto terribile fosse quella visione, non era niente in confronto a quello che Blart vide subito dopo. Orde di creature sottili come fusi circondavano gli spiedi; i loro corpi grigi spiccavano contro l'oscurità della caverna. I loro occhi sporgevano mentre fissavano estasiati i tre prigionieri, con una gioia che solo chi è stato divorato dalla fame a lungo può provare. Gocce di saliva colavano loro dal mento.

«Goblin!» strillò Tungsteno. «È la fine!»

I nani hanno un solo predatore naturale, i goblin. Vivono nelle viscere della Terra e catturano i nani scavando dei buchi sotto le loro gallerie. I nani che cadono in questi buchi vengono rapiti e portati verso il centro della Terra, dove bruciano i grandi fuochi, e diventano la colazione, il pranzo o la cena dei goblin, a seconda dell'ora. Essere serviti a colazione di solito viene considerato il destino peggiore di tutti, perché ai goblin piace consumare il primo pasto della giornata crudo e al sangue.

Con tutti questi buchi - quelli dei nani e quelli dei goblin, per non parlare di quelli delle talpe - è sorprendente che la Terra sia ancora tutta intera; per fortuna è così e dobbiamo esserne grati. La gratitudine, tuttavia, non era il sentimento dominante nel cuore di Blart e di Tungsteno mentre

continuavano a girare. Il mago era ancora privo di sensi, quindi non sappiamo quello che provava.

«È la fine!» gridò ancora Tungsteno. «Che vergogna tremenda! Io, Tungsteno, figlio di Gravel, nipote di Slab, pronipote di Tar, sarò mangiato da questi disgustosi goblin.»

Blart, che non poteva recitare i nomi dei suoi antenati, guardò i goblin. Le creature ricambiarono l'occhiata, fissandolo quasi ipnotizzati e sbavando di fronte al loro barbecue. Aprivano e chiudevano le bocche al pensiero del banchetto che li aspettava producendo un curioso ticchettio.

Blart decise di prendere in pugno la situazione.

«Ehi, voi!» gridò. «Lasciatemi andare e mangiate gli altri due, io sono velenoso.»

I goblin non sembravano neanche averlo sentito. Le loro bocche si aprivano e si chiudevano sempre più in fretta man mano che il momento del banchetto si avvicinava.

«Traditore!» strillò Tungsteno. «Muori come un nano: con onore!»

Blart fece un altro tentativo.

«Se mi lasciate andare» gridò ai goblin, «vi porterò da mangiare i miei maiali. E anche mio nonno.»

Questa sì che era una sorpresa: Blart aveva commesso un sacco di azioni di cui vergognarsi in passato, ma non era mai sceso così in basso da tradire i suoi maiali.

Perfino quel grande tradimento non servì a niente, però. I goblin continuarono a sbavare e Blart, Tungsteno e il mago svenuto continuarono a girare.

Blart si volse verso Capablanca, che stava sullo spiedo accanto al suo. E mentre lo fissava, sentì il petto gonfiarsi di rabbia come un vulcano in ebollizione... o forse era solo il fuoco che faceva bollire i suoi succhi gastrici, non possiamo saperlo. Ciò che conta è che Blart in quel momento si sentì arrabbiato con Capablanca come mai prima. Era solo colpa sua se adesso non era alla fattoria con i suoi maiali. Era solo colpa sua se era prigioniero sottoterra. Era solo colpa sua se veniva fatto arrosto e stava per essere mangiato da un'orda di goblin con le facce affamate e sbavanti.

E come se non bastasse, mentre Blart sperimentava ogni secondo di quell'orrore, Capablanca era serenamente addormentato.

«Oi!» gridò.

«Mago!» strillò.

«Capablanca!» ululò.

Nessuna risposta. Gli occhi di Capablanca rimasero chiusi. Se Blart non faceva presto qualcosa, il mago sarebbe morto pacificamente nel sonno, senza conoscere i tormenti dei suoi compagni. Il pensiero di Capablanca che se la cavava così a buon mercato mentre lui soffriva fu più di quanto Blart potesse sopportare.

Blart non era un ragazzo pieno di talenti. Ma sapeva fare un fischio particolarmente acuto e sgradevole. Non si può dire che fosse un talento vero e proprio, e fino a quel momento nessuno ne aveva mai sentito la mancanza. Ma adesso era arrivato il suo momento. Blart sporse le labbra in fuori e fischiò.

Nello spazio ristretto della caverna il rumore fu assordante. Il suono riverberò con un'eco terribile. Tungsteno ebbe la sensazione che il fischio gli attraversasse tutto il corpo. Perfino i goblin, che non avevano un udito particolarmente fine, fecero un passo indietro. Due innocenti pipistrelli che se ne stavano appesi al soffitto della caverna senza fare male a nessuno diventarono sordi all'istante e il mago si svegliò.

«È tutta colpa tua» strillò subito Blart.

«Cosa?» balbettò il mago.

«Grazie a te ci fanno arrosto.»

«Arrosto?» ripeté Capablanca, ma la sua iniziale incredulità fu subito spazzata via da un forte bruciore al sedere.

«Vorrei non averti mai incontrato.»

«Zitto» gridò Capablanca. «Così forse posso pensare a un modo per tirarci fuori dai guai.»

Blart smise subito di parlare. Quando ti arrostiscono allo spiedo e qualcuno ti offre un'alternativa la afferri al volo.

Fortunatamente per i tre compagni d'avventura, i goblin non si accorsero di niente. Erano abituati a sentir gridare le pietanze durante la cottura. Di solito, naturalmente, si trattava solo di nani che recitavano i nomi dei loro antenati, ma siccome i goblin non capivano neanche una parola di quello che dicevano, non potevano notare la differenza.

Il mago chiuse gli occhi e cercò di pensare a un incantesimo che potesse salvarli. Erano passati molti decenni da quando Capablanca aveva studiato gli incantesimi, perché negli ultimi tempi si era dedicato solo alle ricerche nella Sconfinata Biblioteca di Ping. Gli incantesimi sono come le lingue straniere o gli strumenti musicali: senza pratica, si dimenticano.

«Sbrigati» disse Blart, senza essere di nessun aiuto e spezzando la concentrazione del mago.

«Sssh. Sta pensando» sibilò Tungsteno.

«Non fare sssh a me, tappo.»

Dagli occhi del mago saettò un lampo di luce blu. I nodi che li legavano agli spiedi cominciarono a sciogliersi. Le corde si allentarono. Erano liberi.

Ora, a voler esser pignoli, il metodo migliore per essere liberati quando si viene cotti allo spiedo non è proprio quello scelto dal mago, considerato che quando le corde si sciolsero i tre compagni caddero come pietre nel fuoco che scoppiettava sotto di loro. Per fortuna i goblin preferivano cuocere le loro pietanze a fuoco lento per farle rimanere più tenere, e così le fiamme non erano molto grandi. Cadere in un fuoco non è comunque un gran divertimento, e tutti e tre lanciarono uno strillo acuto quando atterrarono sulle braci ardenti. Un secondo dopo erano in piedi di fronte al cerchio di goblin, con un filo di fumo che si levava dal posteriore.

«Aaargh» fece Blart, alzando il pugno e scoprendo i denti di fronte ai goblin.

«Grrrr» ringhiò Tungsteno, afferrando l'ascia che era appoggiata vicino al fuoco e brandendola di fronte ai goblin.

«Dov'è finita?» chiese Capablanca rovistando nella sua pila di vestiti alla ricerca della bacchetta.

Per i goblin quella era un'esperienza nuova. Le loro pietanze non avevano mai tentato di liberarsi, e così erano piuttosto sorpresi. Siccome erano creature dotate di poche abilità fisiche, la loro unica reazione fu continuare ad aprire e chiudere la bocca.

Il mago frugava freneticamente sotto il suo mantello alla ricerca della bacchetta, mentre Tungsteno stringeva più forte l'ascia. I goblin, con i loro occhi sporgenti e i denti simili a pugnali, si avvicinavano. Blart sentiva un misto di paura e imbarazzo. Non solo stava per essere ucciso dai goblin ma potevano anche vederlo nudo, il che, siccome era un adolescente, era ancora peggio. Voltò la schiena ai goblin, afferrò i pantaloni e li infilò. Purtroppo il fatto che si fosse voltato fu interpretato come un segno di debolezza e incoraggiò i primitivi goblin ad attaccare. Si lanciarono in avanti come una massa sbavante.

«Aha» disse Capablanca quando finalmente trovò la bacchetta e poi: «Ouch» quando un goblin gli affondò i denti in una gamba. Il morso del primo goblin diede il segnale d'inizio all'attacco generale. I goblin si gettarono sui tre compagni da tutte le direzioni, sperando di strappare qualche boccone di carne dai loro corpi. L'ascia di Tungsteno si alzava e si abbassava mentre lui si contorceva e si voltava da una parte e dall'altra,

menando fendenti a destra e a sinistra. Blart, che da vestito si sentiva più sicuro, prendeva a pugni le figure grigie che avanzavano verso di lui. Capablanca faceva roteare la bacchetta e colpiva gli aggressori che gli si paravano davanti, ma i goblin e i loro denti continuavano ad arrivare. Non risparmiavano i morsi. Il sangue scorreva lungo le gambe e le braccia dei goblin, ma quegli esseri affamati continuavano ad avventarsi sui tre compagni sperando in un altro boccone. Sembrava che da un momento all'altro i goblin sarebbero riusciti ad avere la meglio sulle loro prede e che avrebbero sopraffatto e scaraventato a terra Blart, Capablanca e Tungsteno, dove in un parossismo di furore avrebbero strappato loro la carne dalle ossa.

Tuttavia, anche se la fame dei goblin era profonda, le loro prede possedevano una forza ancora più grande: il desiderio di vivere. Blart, Capablanca e Tungsteno trovarono riserve insospettate di energia. Quando ormai sembrava che tutto fosse perduto, continuarono a combattere. Costretti sulla difensiva, si disposero schiena contro schiena, in una specie di triangolo, mentre i goblin si avventavano su di loro con una ferocia ancora più terribile.

«Aaarrrggghh!» gridò Blart, colpendo con un pugno la faccia di un goblin che lo attaccava.

«Yeeeaarrgghh!» gridò Tungsteno, descrivendo con l'ascia un arco orizzontale e separando con un suono disgustoso la metà superiore di un goblin da quella inferiore.

«Huummph» grugnì Capablanca, alzando la bacchetta con un tempismo così perfetto che due goblin che si erano lanciati su di lui nello stesso momento si ritrovarono con il collo spezzato.

I goblin continuavano ad attaccare, sempre più numerosi. Molti venivano uccisi o respinti ma altri prendevano il loro posto. Prima o poi sarebbero riusciti a sopraffare i tre compagni di avventura con la loro ferocia selvaggia. Non era possibile evitare l'inevitabile per sempre.

Ma a un certo punto qualcosa nell'assalto cambiò. I goblin continuavano a gettarsi sul triangolo formato dai difensori, ma non riuscivano più a raggiungerli. Ancora in preda al panico, Capablanca impiegò un po' di tempo a capire che non li stavano più attaccando.

«Smettete di combattere!» gridò, e gli altri furono così sorpresi dal suo ordine che obbedirono all'istante. Non accadde altro. I goblin si erano dimenticati della loro presenza e si lanciavano sui corpi dei loro compagni morti. I denti affilati strappavano le carni molli e il ticchettio febbrile delle

bocche si placò mentre i goblin affamati si saziavano.

«Dobbiamo allontanarci il più possibile prima che finiscano di mangiare» esortò Tungsteno. «Se saremo ancora qui, ci attaccheranno di nuovo.»

I tre compagni di avventura raccolsero i vestiti e corsero verso il tunnel più vicino. Era tutto buio e non riuscivano a vedere dove mettevano i piedi, ma continuarono a correre. Avrebbero fatto qualsiasi cosa per sfuggire alla vista orribile dei goblin che si divoravano a vicenda. Continuarono a correre finché non furono più in grado di correre.

34

«Voglio andare a casa. Ne ho fin sopra i capelli» disse Blart.

In passato Blart aveva già espresso molte volte il desiderio di tornare a casa, ma quello era indubbiamente il momento meno opportuno. Non avevano la più pallida idea di dove si trovavano e avevano poche speranze di ritornare in superficie. Nessuna creatura che si avventurava nelle gallerie dei goblin ne usciva viva.

«È finita» annunciò Tungsteno, forse per assicurare ai suoi compagni che le sue predizioni sul futuro non erano cambiate.

«Oh, smettila di comportarti come un bambino!» disse brusco Capablanca.

«Oh, oltraggio!» gridò Tungsteno. «Che io, Tungsteno dei Nani del Ferro debba essere così insultato!»

«Non ti stavo insultando» spiegò Capablanca. «Volevo solo dire che...»

«Non voglio saperlo» disse Tungsteno.

E rimasero in silenzio.

E fu una fortuna, perché altrimenti non avrebbero sentito ciò che stava accadendo sopra di loro. All'inizio era solo il rumore di qualcosa che grattava. Poi il rumore di qualcosa che raschiava. E poi il rumore di qualcosa che scavava. E poi il tetto crollò sulla loro testa.

Annegare nell'acqua e venire ricoperti di terra sono esperienze molto simili. Producono lo stesso effetto: mancanza d'aria. Per questo motivo, gli esseri umani si comportano nello stesso modo in entrambe le circostanze: tengono la bocca chiusa e agitano frenetici le mani, cercando di allontanare l'acqua, o la terra, per raggiungere l'aria. Blart, che si era ritrovato a rischiare la vita in ciascuna di queste due situazioni, avrebbe potuto

riflettere sulle similitudini, se non fosse stato troppo occupato a lasciarsi prendere dal panico. Sentì la terra che gli saliva fino al petto, gli copriva il viso, gli occhi e gli arrivava sopra il capo. Stava per essere seppellito vivo. Agitò convulsamente le braccia da una parte e dall'altra. Un selvaggio istinto di sopravvivenza si impossessò di lui. Anche se gli esseri umani si lamentano sempre della loro vita miserabile e di quanto preferirebbero essere morti, di solito sono riluttanti ad andarsene quando arriva il momento.

Blart liberò il viso dalla terra. Altra terra la ricoprì. Lottò ancora per ricavarsi uno spazio, ma anche questa volta senza successo. Spaventato a morte si dibatte ancora. Aveva bisogno di aria. A furia di grattare scavò una nicchia intorno al viso. La tasca d'aria resistette. Blart respirò. Era salvo.

O almeno così pensava. Naturalmente non lo era affatto. Ciò che Blart non sapeva è che l'aria che entra nei polmoni non è uguale a quella che esce: la prima è ricca di ossigeno, che fa bene, mentre la seconda è carica di anidride carbonica, che fa molto male. Blart era riuscito a scavare solo una piccolissima tasca. A ogni respiro la morte era più vicina. Per sua fortuna, la morte non era l'unica cosa che si avvicinava.

C'erano anche delle voci.

«Cos'è successo?»

«Non lo so, Capo.»

«Cosa vuol dire che non lo sai? Ti strapperò la pelle della schiena a frustate, miserabile.»

«È crollato, Capo. È crollato ai lati.»

«Allora puntellalo, stupido. Ci sono state perdite?»

«Alcuni sono rimasti sotto terra.»

«Quanto ci vorrà per tirarli fuori?»

«Non lo...»

Ci fu uno schiocco seguito da un grido.

«Ti avevo avvertito che sarebbe successo, se lo dicevi ancora. Tirali fuori. Abbiamo già perso abbastanza uomini e ne abbiamo bisogno. Un altro errore come questo, e ti scortico vivo, puoi scommetterci. Ci siamo capiti?»

«Sì, Capo.»

«Muoviti. Ormai dovremmo essere molto vicini al signore Zoltab.»

Blart sentì il cuore balzargli in petto. Ciò che aveva appena sentito poteva voler dire solo una cosa: si trovavano nel Grande Tunnel della

Disperazione. Erano circondati dagli sgherri di Zoltab. Blart si sentì molto solo e pieno di paura.

Qualcuno scavava freneticamente sopra la sua testa.

L'ossigeno di Blart si esauriva in fretta. Cosa sarebbe successo se non fossero riusciti a trovarlo? La risposta era fin troppo ovvia. Si sentì soffocare e tossì. Lottò per ingrandire la sua tasca d'aria, ma più scavava, più la terra riempiva lo spazio vuoto. Sentiva il rumore degli scavi sempre più vicino ma sentiva che anche la morte era vicina. Chi sarebbe arrivato per primo?

35

All'improvviso ci fu luce. Dopo tanto tempo trascorso nell'oscurità Blart fu costretto a socchiudere gli occhi.

Aria preziosa gli riempì di colpo i polmoni.

«Ne ho trovato uno, Capo.»

Gli occhi di Blart si adattarono alla luce delle lanterne. Sopra di lui incombeva una figura tutta sporca di terra. Un po' più indietro c'era una figura più pulita con una lanterna potente e una frusta. Blart deglutì. Erano gli sgherri di Zoltab. Non c'era alcuna traccia di Capablanca o di Tungsteno.

«Non state lì a fissarvi» disse l'uomo con la frusta. «Tiratelo fuori.»

Due enormi figure afferrarono Blart per le spalle e lo tirarono fuori dalle macerie. Blart giacque per terra, ansimante.

«Alzati» gridò l'uomo con la frusta, e uno schiocco a pochi centimetri dal suo naso fece capire a Blart che l'uomo non avrebbe esitato a usarla. Blart si alzò subito. Rimase lì in piedi, con la testa piegata, in attesa dell'inevitabile. Se Capablanca aveva ragione, venire scoperto nel Grande Tunnel del Disastro dagli sgherri di Zoltab poteva voler dire una cosa sola: la morte.

Per questo motivo, le parole che la figura con la frusta pronunciò subito dopo lo colsero un po' di sorpresa.

«Dov'è la sua vanga?»

«Deve averla persa nella frana, Capo» disse una delle figure che aveva liberato Blart.

«Allora dagliene un'altra» ordinò il Capo. «E fai in fretta.»

La figura corse via e tornò subito con una vanga che mise in mano a

Blart.

«Comincia a scavare» disse.

«Eh?» disse Blart, ritrovando la parola.

«Scava» ordinò l'uomo.

«Oh» disse Blart. Ma non cominciò a scavare. Non riusciva a capire che cosa stava succedendo. Se quelli erano i temuti sgherri di Zoltab perché allora non lo uccidevano?

«Aaaarrggghhh!» strillò Blart sentendo un dolore terribile alla schiena. Forse non volevano ucciderlo, ma di certo lo frustavano. Un attimo dopo stava già scavando.

«Ecco, bravo, verme!» sentì gridare il capo dietro le sue spalle. «E non farti più sorprendere con le mani in mano, o ti faccio seppellire di nuovo!»

«Ne ho trovati altri due, Capo!» gridò una voce vicino a lui.

Blart diede una sbirciata continuando a scavare. Dalle macerie emersero due figure incrostate di fango e di terra. I loro visi erano irriconoscibili. E a quel punto Blart capì perché non era stato ucciso. Gli sgherri di Zoltab avevano semplicemente dato per scontato che fosse uno degli operai seppelliti nella frana. Le lanterne nel tunnel facevano poca luce e una figura coperta di fango era molto simile a un'altra.

Le due figure salirono con grande fatica lungo il tunnel. Una era alta e magra e l'altra bassa e robusta: Capablanca e Tungsteno, non c'erano dubbi. Fu invaso da una strana sensazione che non aveva mai provato prima. Non avrebbe saputo spiegarlo ma, in quell'orribile tunnel alla mercé degli sgherri di Zoltab, all'improvviso si sentì felice.

«Metteteli subito al lavoro!» gridò il Capo. «Abbiamo sgobbato parecchio sprecando tempo prezioso per tirarli fuori. E giuro che se non iniziano a lavorare in fretta, rimpiangeranno di non essere rimasti là sotto.»

«Dobbiamo cercare gli altri?»

«No» disse il Capo. «Non abbiamo tempo. Lasciateli morire soffocati. È quello che si meritano. Tutti a scavare, adesso. Scavate più veloci di quanto non abbiate mai scavato in vita vostra.»

E così cominciarono a scavare. Blart non osava neppure guardare verso le figure incrostate di fango di Capablanca e di Tungsteno perché il Capo si aggirava così vicino alle loro spalle che Blart riusciva perfino a sentirne il fiato puzzolente. Bastava rallentare per essere subito colpiti dalla frusta. Il grido della vittima echeggiava lungo tutto il tunnel: il miglior incentivo per gli altri a scavare con ancora più lena. Mentre lavoravano, gli sgherri cominciarono a cantare una lagna stonata al ritmo dei colpi delle vanghe

nel terreno.

Scaviamo, scaviamo, scaviamo.
Non ci fermiamo, non molliamo.
Scaviamo, scaviamo, scaviamo
Non rallentiamo, non cincischiamo.

Scaviamo, scaviamo, scaviamo.
Non parliamo, non cianciamo.
Scaviamo, scaviamo, scaviamo.
È per Zoltab che lavoriamo.

Continuarono a cantare senza mai smettere. Alle spalle degli scavatori altre figure portavano via la terra su carriole gigantesche. Blart aveva male a tutti i muscoli, e il suo corpo non faceva che chiedergli a gran voce riposo e acqua. Ma il pensiero della frusta crudele era sufficiente a farlo lavorare senza sosta.

Si fermò solo una volta. Fu quando l'operaio di fianco a lui inciampò nella vanga e cadde.

Subito la frusta del Capo schioccò sulla sua schiena.

«Alzati, cane!»

La frusta schioccò di nuovo.

«Alzati e scava, pigro miserabile!»

Ma lo scavatore non rispose. Era andato nell'unico posto dove la frusta non poteva più raggiungerlo. Il Capo diede un calcio al corpo senza vita.

«E tu cos'hai da guardare?» gridò a Blart. «Torna al lavoro prima che ti succeda qualcosa di peggio.»

Blart cominciò a scavare con foga. Quando le carriole tornarono a prendere la terra portarono via anche il cadavere.

La lagna ricominciò. Ripresero a scavare. Blart si ritrovò a cantare insieme agli altri. Era l'unico modo per non smettere di scavare. L'unico modo per non essere frustati. Ma in quel modo avrebbero liberato Zoltab e causato la rovina del mondo.

36

«Fermatevi!»

A parlare non era stato il Capo, ma la voce era comunque una di quelle a cui è impossibile disobbedire. Blart si voltò. Dietro il Capo c'era un alto mantello nero. Blart non riusciva a vedere né il viso né i piedi. C'era solo la voce. Ma era una voce che produsse un effetto sorprendente sul Capo.

«Maestro» disse. «Non ci siamo mai fermati. Abbiamo fatto molti progressi.»

Il Maestro non rispose.

«Nessuno avrebbe potuto fare di più, Maestro. Nessuno.»

Il Maestro rimase in silenzio.

«Presto il signore Zoltab sarà libero» disse il Capo.

«Non nominare il signore Zoltab» ordinò il Maestro. «Non ne sei degno. Conosci le regole. Il ritmo di lavoro di ogni settore viene confrontato con quello del settore più vicino. Loro hanno scavato più di te. Sai come viene punita la pigrizia.»

«No!» gridò il Capo cadendo in ginocchio. «C'è stata una frana e uno degli uomini è morto. Non è stata colpa mia. Imploro il tuo perdono, Maestro. Ho fatto del mio meglio.»

«Seppellitelo vivo» ordinò il Maestro.

Quattro operai che quel giorno erano stati frustati molte volte si fecero avanti.

«No, Maestro, no» implorò il Capo, terrorizzato. Ma le sue suppliche furono inutili. I quattro uomini lo trascinarono lungo una galleria laterale. In un attimo le sue grida si spensero.

Il Maestro non aspettò che tornassero. La sua mano scattò in fuori. Era ossuta come quella di un vecchio, ma non tremava affatto. Un dito indicò Blart.

«Tu sarai il nuovo Capo di questo settore. Cerca di fare un lavoro migliore del tuo predecessore o domani ti toccherà lo stesso fato. Ora, tornate tutti in superficie, mangiate e andate a dormire.»

Detto questo il Maestro scomparve.

Gli operai cominciarono ad avviarsi verso l'imboccatura del tunnel strascicando i piedi. Blart, Capablanca e Tungsteno si unirono alla fila. Nessuno di loro pronunciò neppure una parola perché avevano paura che qualcuno potesse sentirli. Cominciarono a salire i gradini sbozzati che portavano in superficie.

La vista che si presentò ai loro occhi quando emersero dal tunnel avrebbe gelato il sangue nelle vene di un uomo coraggioso. Siccome Blart era tutto tranne che un uomo coraggioso, c'era il forte rischio che il suo

sangue si congelasse del tutto.

Non avevano mai visto un cielo come quello. Un momento era nero come la pece, quello dopo un lampo lo attraversava e allora diventava di un arancione scintillante. La luce minacciosa rivelò centinaia di tende. Intorno c'erano uomini, nani e altre creature. Zoltab aveva una numerosa schiera di seguaci. Sull'accampamento incombeva l'ombra di un anfiteatro enorme. Era la costruzione più grande che Blart avesse mai visto. Aveva quattro torri gigantesche, in cima alle quali ardevano altrettanti fuochi. Uno sgherro lo sorprese mentre guardava intimorito quella costruzione terrificante.

«Il Terrorsium» disse lo sgherro con un misto di paura e orgoglio. «Sarà aperto quando il signore Zoltab ritornerà. È da lì che governerà il mondo.»

Anche Capablanca e Tungsteno contemplavano quella visione spaventosa. Che cosa sarebbe successo quando fosse stato finalmente aperto? Quali azioni terribili sarebbero state compiute da quel luogo?

Intorno a loro gli sgherri uscivano a frotte dalle imboccature delle gallerie. Per quel giorno avevano finito di lavorare. Gli sgherri si diressero verso una grossa tenda. Blart, Capablanca e Tungsteno li seguirono. Si misero in coda all'entrata della tenda e raggiunsero un tavolo dove ricevettero una ciotola che poi, a un altro tavolo, qualcuno riempì di una brodaglia grigia dall'aspetto poco appetitoso. Seguendo l'esempio di quelli che li precedevano ringraziarono Zoltab per quel cibo. Non appena le loro ciotole venivano riempite, gli sgherri si precipitavano fuori della tenda per ingoiare d'un fiato il contenuto. Quella era l'occasione che i tre compagni aspettavano, così fecero in modo di sedersi un po' discosti dagli altri per parlare senza essere ascoltati.

«Perché non hai fatto qualcosa?» sibilò Blart a Capablanca. «È stato orribile là sotto.»

«I Sacerdoti di Zoltab sono ovunque. Se avessi usato la magia se ne sarebbero accorti subito. Mi devo preparare ad agire domani. Avrò una sola possibilità. Domani mattina pronuncerò il più grande incantesimo della mia vita per creare il Tappo della Rovina Eterna che imprigionerà Zoltab per sempre.»

«Ma ci uccideranno» disse Blart.

«Ci sono cose peggiori della morte» rispose Capablanca. «Se dopo che avrò creato il Tappo della Rovina Eterna gli sgherri di Zoltab ci faranno a pezzi in preda al furore, le nostre vite non saranno state sacrificate invano.»

«Non avevi mai parlato di sacrifici» protestò Blart.

«Abbassa la voce» ordinò Capablanca.

«Ma allora io cosa ci faccio qui?» chiese Blart, formulando una domanda con implicazioni filosofiche che andavano ben oltre la sua comprensione. «Non devo fare niente.»

«Ti ho portato qui nell'eventualità che Zoltab fosse già stato liberato» disse Capablanca. «Solo tu hai il potere di affrontarlo. Ma non è ancora libero, quindi forse potrò fare a meno di te.»

«Vuoi dire che non era necessario che fossi qui?» disse Blart. «Che potevo restarmene a casa con i miei maiali?»

«Be'... ehm...» Capablanca parve imbarazzato. «Pare proprio di sì. Ma all'inizio non potevo saperlo, no?»

«Vuoi dire che non diventerò un eroe?» chiese Blart.

«Probabilmente no» ammise Capablanca.

È buffo. Anche se non facciamo che ripeterci che non vogliamo qualcosa, non appena qualcuno ci dice che non possiamo averla scopriamo che in realtà era quello che avevamo sempre desiderato.

«Me l'avevi promesso» insistette Blart. Era convinto che dopo tutto quello che aveva passato aveva il diritto di diventare un eroe. Si era già dimenticato di tutte le volte in cui aveva cercato di scappare o di fare catturare i suoi compagni. Gli sembrava che il mondo si fosse comportato molto male nei suoi confronti.

«Ragazzo» disse Capablanca. «Non ti sembra strano che non ti abbia mai detto cosa dovevi fare per sconfiggere Zoltab?»

Blart ci pensò su. In effetti era strano. Ma tutto quello che gli era successo negli ultimi tempi era strano.

«Dal momento che ormai non sarà più necessario, te lo dirò» continuò Capablanca. «Per sconfiggere Zoltab e privarlo dei suoi poteri è necessario versare su di lui il tuo sangue direttamente dal tuo cuore. Quindi per sconfiggerlo devi morire.»

Blart decise che dopotutto non voleva essere un eroe. Poi fu assalito da un altro pensiero.

«Vuoi dire che mi avresti ucciso per eliminare Zoltab?»

«Ti ho detto di abbassare la voce» gli ricordò Capablanca. «O moriremo tutti. Ti avrei pugnalato, ma non ci sarebbe stato niente di personale.»

«Oh, grazie tante.»

Tungsteno, che fino a quel momento era rimasto in silenzio, all'improvviso si riscosse e parlò.

«Sapete» disse, «anche se gli sgherri di Zoltab sono nostri nemici, una cosa bisogna davvero riconoscergliela: sanno come si scava un tunnel. Lavorano come nani.»

Poi Tungsteno ricadde nella sua silenziosa contemplazione. E forse fu meglio così.

«Bene» disse Capablanca. «A questo punto ho bisogno di una bella dormita perché adesso sono troppo stanco per evocare il più grande incantesimo che sia mai stato tentato nella storia della magia. Dovrò usare così tanta energia che rischierò di consumare tutte le mie forze e morirne. Ma non per questo dalle mie labbra uscirà un solo lamento.»

Capablanca scoccò a Blart un'occhiata significativa. Che andò del tutto sprecata perché Blart stava pensando a qualcos'altro.

«Farai l'incantesimo subito domani mattina?» chiese a Capablanca.

«Naturalmente. Non possiamo permettere che gli scavi proseguano, altrimenti Zoltab potrebbe essere liberato.»

«Oh» disse Blart con aria afflitta.

«Che cosa c'è adesso?» disse Capablanca, che si sentiva ancora un po' in colpa per aver trascinato Blart in quell'impresa e avergli dovuto confessare che non sarebbe diventato un eroe, dopotutto.

«È solo che domani tocca a me fare il Capo. E non sono mai stato un Capo.»

«Ma, ragazzo, non hai visto cosa deve fare un Capo?» chiese Capablanca. «Deve frustare i suoi operai finché non muoiono di fatica. È una responsabilità terribile.»

«Mi piacerebbe provare lo stesso» disse Blart.

«Chissà qual è la nostra tenda?» si chiese Capablanca. «Devo farmi una bella dormita se domani...»

Intorno a loro si levò un coro di acclamazioni. Gli operai si alzarono e cominciarono a raccogliersi, un po' camminando e un po' correndo, verso un punto dell'accampamento. I tre compagni d'avventura, incuriositi, si unirono alla folla. Il cielo era ancora scuro come quando erano usciti dalla galleria e non riuscivano a capire che cosa aveva causato tanta eccitazione, ma si lasciarono trasportare dallo slancio degli scavatori. Si ritrovarono sul ciglio di una strada appena terminata e dai contorni ancora rozzi che conduceva al Terrorsium. Gli operai esultavano frenetici. Ma ancora non si capiva il motivo di tanta agitazione.

Poi lo videro. Un carro tirato da due cavalli. Procedeva lento lungo la strada sconnessa, ma si avvicinava sempre di più. Riuscivano a scorgere

due figure sul carro, ma non distinguevano altro. Al suo passaggio gli operai tutt'intorno gridavano più forte e salutavano con la mano. Capablanca batté sulla spalla di uno degli scavatori.

«Cos'è?» chiese. «Cosa succede?»

«Oggi è un grande giorno. Un grande giorno. Hanno trovato la futura sposa del signore Zoltab.»

«La sua futura sposa?» disse Capablanca, stupito.

«Proprio così. Quando il signore Zoltab fu seppellito in fondo al Grande Tunnel della Disperazione non rimase più nessuno per portare avanti la sua grande opera. Erano stati necessari millenni per trovarlo e allevarlo. Zoltab si sposerà non appena sarà libero, e sua moglie partorirà tanti figli, così che la stirpe di Zoltab si spanderà in tutta la terra e la sua luce gloriosa non rischierà più di estinguersi.»

«Oh, capisco» disse Capablanca.

«I Sacerdoti hanno cercato in tutto il mondo la donna adatta a partorire i figli di Zoltab. E adesso l'hanno trovata e l'hanno condotta qui, e quando Zoltab sarà libero si sposeranno nel Terrorsium e quello sarà un momento di grande gioia.»

«Urrà!» disse Capablanca ricordandosi di apparire entusiasta.

«Urrà» replicò lo scavatore. «Adesso silenzio, che arriva.»

Il carro era sempre più vicino; purtroppo proprio in quel momento il cielo si oscurò e fu impossibile vedere chi trasportava. Ma non dovettero aspettare a lungo. Ci fu uno scoppio terribile e un lampo gigantesco sfrecciò attraverso il cielo e si schiantò dietro il Terrorsium. Il lampo illuminò tutta l'area circostante e rivelò la futura sposa di Zoltab...

Era la principessa Lois d'Illyria.

37

Era in piedi sul carro e scoccava occhiate assassine alla folla che l'acclamava. Teneva il capo alto e il mento sollevato con orgoglio. Con gli occhi sfidava chiunque a incrociare il suo sguardo.

Il carro li superò e continuò la sua traballante avanzata verso il Terrorsium, lasciando Blart e Capablanca a bocca aperta. Tungsteno, il nano, che non aveva mai visto prima la principessa, rimase impassibile.

«Per le ossa di mia nonna» disse. «Non sposerei mai una donna senza barba. Guardate quella ragazza. Neanche un pelo sul mento, eppure c'è

qualcuno che è disposto lo stesso a sposarla. Be', i gusti sono gusti, suppongo.»

«Zoltab risorgerà e, ancora peggio, si sposerà con una nobildonna venuta dall'eternità» disse Capablanca. La predizione che avevano letto nell'oasi sul retro della mappa cominciava ad assumere un significato sinistro. La principessa Lois era stata trascinata in una tomba d'acqua e poi i Sacerdoti di Zoltab, con una magia così terribile e spaventosa che andava perfino oltre la comprensione di Capablanca, l'avevano riportata in vita. E adesso il suo terribile fato era quello di diventare la sposa di Zoltab.

«Un f-f-f-fantasma» disse Blart.

«Cosa?» chiese Tungsteno.

«Silenzio» ordinò Capablanca, disperato.

«M-m-ma era stata t-t-trascinata nello stagno dai s-s-serpentoni» balbettò Blart.

«Zitto» lo esortò Capablanca. «Stai attirando l'attenzione di tutti.»

Ed era così, infatti. Gli sgherri, che ormai non riuscivano più a vedere il carro, avevano spostato la loro attenzione sulla cosa più interessante a disposizione. Blart.

«M-m-ma è morta!» gridò Blart.

«Chi è morto?» chiese uno sgherro.

«Sì, chi?» domandò un altro.

«Cosa succede?» chiese una terza voce.

Si stava formando un crocchio. Capablanca e Tungsteno afferrarono Blart e cominciarono a trascinarlo lontano dal gruppo.

«Dove lo portate?»

«Ha detto che c'erano dei morti.»

«Chi è morto?»

«Cosa succede?»

«Qualcuno vada a chiamare un Sacerdote.»

«No» disse Capablanca levando una mano. Poteva imbrogliare gli sgherri di Zoltab, ma con un Sacerdote non se la sarebbe cavata altrettanto facilmente. Un Sacerdote si sarebbe accorto che c'era qualcosa di strano. E un Sacerdote sapeva usare la magia. Ma la folla diventava sempre più numerosa. Gli sgherri di Zoltab vivevano in uno stato di perpetua paura e qualsiasi cosa fuori dell'ordinario li metteva in agitazione.

«Chi ti credi di essere?»

«Fammi vedere.»

«Chi è morto?»

«Compagni sgherri» gridò Capablanca. «Non è morto nessuno. Ci stavamo semplicemente augurando la morte dei nemici di Zoltab. Il mio amico, qui, ha esultato in anticipo per il grande giorno in cui Zoltab assumerà il potere e quelli che hanno cercato di fermarlo saranno schiacciati sotto il suo tallone.»

A quelle parole l'umore della folla cambiò. Ci furono applausi e grida di esultanza.

«Morte ai nemici di Zoltab.»

«Evviva Lord Zoltab.»

«Che Zoltab trionfi.»

E il gruppo intorno a loro cominciò a scandire in coro: "Che Zoltab trionfi" e poi il canto fu ripreso da altri sgherri e presto tutto il campo cominciò a gridare: "Che Zoltab trionfi". Nel cielo esplose una scarica di tuoni urlanti e sulla terra caddero decine di spaventosi lampi biforcuti.

La crisi era passata. La folla non si curava più di Blart. Consapevole che le cose potevano cambiare presto, Capablanca condusse via Blart.

«Era morta» insistette Blart. «È stata uccisa dai serpentoni. Se qualcuno è morto e poi torna indietro deve essere per forza un fantasma. Cos'altro potrebbe essere?»

Capablanca, come ci ha spesso ricordato, era un mago dotato di una vasta cultura. Ma anche dopo decenni passati a studiare nella Sconfinata Biblioteca di Ping, non era in grado di spiegare la ricomparsa della principessa. Non era possibile che fosse un fantasma. Ma allora come spiegare quello che era successo? Si rese conto che avrebbe dovuto usare le tre parole che detestava di più al mondo.

«Non lo so» disse, burbero.

Tungsteno sbadigliò.

«Tungsteno ha ragione» disse Capablanca, cogliendo di sorpresa Tungsteno, che non si era accorto di aver detto qualcosa. «Non abbiamo tempo da perdere a preoccuparci della ricomparsa della principessa. Dobbiamo andare a dormire. Domani mi alzerò presto e farò il più grande incantesimo nella storia della magia.»

«Ma...» protestò Blart.

«Basta così» ordinò Capablanca. «Non è più il momento di parlare. Adesso è il momento di agire.»

289

Avendo dichiarato che era il momento di agire, Capablanca cominciò a guardarsi intorno alla ricerca di un posto dove dormire. Dopo aver

sbirciato in un paio di tende solo per scoprire che erano piene di sgherri addormentati, ne trovarono una con dei letti vuoti. I letti erano semplici giacigli di paglia che probabilmente non era stata cambiata da molti giorni. Ma si sdraiarono lo stesso.

«Capablanca» bisbigliò Blart.

«Cosa?» sibilò un mago chiaramente seccato. «Sto cercando di dormire.»

«Ecco, be'... sai quando farai l'incantesimo che libererà per sempre il mondo da Zoltab?»

«Sì.»

«E poi i Sacerdoti e gli sgherri arrabbiati ti cattureranno?»

«Sì.»

«E ti tortureranno e ti faranno a pezzi e ti bruceranno e ti tireranno e ti riempiranno di botte?»

«Sì.»

«Non gli dirai di me vero?»

«Se adesso taci non farò il tuo nome» disse Capablanca a Blart.

Questo ridusse Blart al silenzio. Ma la sua mente era ancora in subbuglio. Giacque sul letto chiedendosi come avrebbe fatto a scappare e dove sarebbe andato una volta che fosse stato fuori della portata degli sgherri di Zoltab. Per raggiungere il Grande Tunnel della Disperazione aveva percorso distanze enormi per mare e per terra e lungo innumerevoli gallerie. Non aveva la minima idea di come tornare alla fattoria di suo nonno. Anche se fosse riuscito a scappare dal Terrorsium, avrebbe dovuto fare molta strada prima di poter rivedere i suoi maiali. Ripensò a suo nonno. Suo nonno era vecchio. Poteva essere morto mentre Blart era lontano. Era un pensiero che lo angosciava. Non perché fosse preoccupato per suo nonno, ma perché non sarebbe rimasto più nessuno a prendersi cura dei maiali.

Ma anche quando la mente è piena di preoccupazioni, il corpo prima o poi deve riposare. E dopo un po' Blart si addormentò.

38

DONG!

Blart spalancò gli occhi. Sentiva acclamazioni e grida di gioia.

DONG!

Gli sgherri si alzavano e si infilavano gli stivali più veloci che potevano. Stava solo per iniziare un'altra giornata di scavi. Perché erano tutti così eccitati?

DONG!

Blart si mise a sedere. Capablanca e Tungsteno sembravano stupiti quanto lui.

DONG!

«Zoltab è qui! Zoltab è qui! Zoltab è qui!»

DONG!

«Affrettati, fratello!» gli gridò uno degli sgherri. «Cosa ci fai ancora a letto in un giorno come questo? Ciò che abbiamo atteso così a lungo è finalmente successo. Zoltab è ritornato.»

«Ma...» protestò Capablanca.

«Ho un solo rimpianto, fratello» continuò lo sgherro stringendosi la cintura intorno al farsetto, «che mi sia toccato il turno di giorno. Oh, se fossi stato fra quelli che hanno lavorato stanotte e hanno assistito all'apertura della prigione e alla liberazione del signore Zoltab! Sbrigati! Sbrigati! La campana ci convoca tutti al Terrorsium dove renderemo omaggio al signore Zoltab.»

Lo sgherro finì di stringersi la cintura, sollevò il risvolto della tenda e corse fuori per unirsi alla folla. Capablanca rimase a bocca aperta. Pur essendo un grande mago, non solo esperto nelle arti della magia ma anche di profondissima cultura avendo trascorso tanti anni a studiare nella Sconfinata Biblioteca di Ping, aveva trascurato un dettaglio: c'era anche un turno di notte.

Mentre Capablanca, Blart e Tungsteno lasciavano il Grande Tunnel del Disastro percorrendo una serie di gallerie, altre gallerie erano piene di sgherri che scendevano a prendere il loro posto. Che errore stupido! Ma quali conseguenze terribili poteva avere!

Dopo tutta la fatica che aveva fatto... tutto il tempo passato a studiare, ricercare, viaggiare, imparare... arrivare così vicino a sconfiggere Zoltab... e fallire! Non c'è da meravigliarsi che Capablanca avesse perso l'uso della parola.

DONG!

La campana continuava ad annunciare il ritorno di Zoltab.

Siccome Capablanca era ancora sotto shock per l'errore che aveva commesso, toccò a Blart spronarlo ad agire.

«Muoviti» lo incitò Blart. «Se non andiamo anche noi si accorgeranno

che siamo impostori.»

«Un turno di notte» disse Capablanca. «Come ho fatto a essere così stupido? Io, Capablanca, ho fallito. Zoltab è tornato e ormai è finita.»

«Io lo dicevo già un bel po' di tempo fa» gli ricordò Tungsteno.

«Andiamo» disse Blart, che sperava di rimandare la fine il più a lungo possibile.

«Intendiamoci» continuò Tungsteno in un raro momento di positività, «mio nonno era solito dire che non è finita finché la nana grassa non smette di cantare. E qui non vedo nessuna nana grassa che canta.»

«Cosa stai dicendo?» disse Blart. «Non ho mai sentito una cosa così stupida. I nani cantano sempre. E sono tutti grassi.»

«Fai pure lo spiritoso se vuoi» disse Tungsteno, «ma c'è una grande saggezza in quelle parole.»

«Muoviamoci» disse Capablanca, riscuotendosi all'improvviso dal suo torpore. «C'è ancora speranza. Dobbiamo andare al Terrorsium. Che cosa aspettate?»

«Te» risposero Blart e Tungsteno all'unisono.

I tre compagni di avventura si infilarono in fretta gli stivali e si precipitarono fuori della tenda.

Il cielo non era più nero. Era color arancio. Ma non un arancio tenue che annuncia una bella giornata di sole. Era un arancio collerico e infuocato di quelli che annunciano temporali e tempeste. Cadeva una pioggia insistente. I tre compagni di avventura attraversarono di corsa la distesa arida e desolata e si unirono alla fila di sgherri festanti che premevano fuori dal Terrorsium.

«Zoltab è qui! Zoltab è qui!»

Il Terrorsium incuteva ancora più timore alla luce del giorno. Probabilmente era l'edificio più grande che fosse mai stato costruito. Era un ovale gigantesco fatto interamente di pietra nera, su cui, in quattro punti equidistanti, svettavano le torri a pianta quadrata. Solo in quel momento i tre compagni di avventura si accorsero di quanto le torri erano fortificate: cannoni sporgevano in tutte le direzioni, e in cima c'erano arcieri di vedetta con le frecce incoccate. Tutt'intorno c'era un ampio fossato pieno di pesci carnivori e serpenti velenosi impegnati in una lotta incessante per la sopravvivenza che faceva ribollire l'acqua di sangue.

«Zoltab è qui! Zoltab è qui!»

La pioggia diventò ancora più insistente, ma non smorzò l'entusiasmo degli sgherri. Blart sentiva rivoletti d'acqua scorrergli fastidiosamente

lungo la schiena. Si passò le mani sul viso. Da quando erano emersi dalle gallerie la notte prima non avevano avuto l'opportunità di lavarsi. Non poteva saperlo, ma gli sgherri non vedevano la necessità di lavarsi: dal momento che trascorrevano tutto il giorno a scavare, non avrebbero neppure fatto in tempo a essere puliti che sarebbero già stati sporchi un'altra volta. Ma la forte pioggia aveva cominciato a lavarli, lasciandoli coperti di macchie di fango, ma rendendo riconoscibili i loro visi. Blart si accorse che tra gli sgherri c'erano anche delle donne. Alcuni erano nani. C'erano perfino persone che sembravano dello stesso paese di Blart. Altri erano simili agli Illyri. Altri ancora non somigliavano ad alcun essere umano che Blart avesse mai visto. Una sola cosa li accomunava: erano stati tutti portati in quel luogo desolato per costruire il Terrorsium e scavare per la liberazione di Zoltab.

«Zoltab è qui! Zoltab è qui!»

La folla si mosse in avanti, il coro diventò più forte e insistente. Quando gli sgherri raggiunsero il ponte sul fossato si creò una calca. Ma la folla si muovevano troppo in fretta per fermarsi e alcuni furono spinti giù dal ponte, nel fossato, dove furono divorati dalle creature orribili che nuotavano lì dentro. Tuttavia, lo slancio della calca non rallentò. La cosa più importante era entrare nel Terrorsium, essere ammessi alla presenza di Zoltab.

«Zoltab è qui! Zoltab è qui!»

Prigionieri della folla e della sua avanzata inesorabile, Blart, Capablanca e Tungsteno furono sospinti sul ponte. Gli sgherri che si accalcavano alle loro spalle li spingevano contro quelli che li precedevano. Si sentivano mancare l'aria.

«Zoltab è qui! Zoltab è qui!»

All'improvviso i primi della fila si lanciarono in avanti. La pressione da dietro era ancora forte e ci fu un corri corri per attraversare il ponte. Gli sgherri che furono colti di sorpresa da quello slancio improvviso caddero a terra e non riuscirono più a rialzarsi. Blart lottò per rimanere in piedi mentre lo spingevano con violenza da dietro, però la pressione era troppo forte. Sentì che perdeva l'equilibrio, barcollava e cadeva.

Ma subito qualcosa lo trattenne. Guardò giù e vide Tungsteno: le sue braccia, irrobustite da anni di scavi, lo sostenevano. Furono sospinti attraverso l'entrata del Terrorsium e il posto di guardia. Qui le guardie rallentavano il flusso degli sgherri, puntando le lance contro di loro. C'era più spazio. Blart si raddrizzò e fece un respiro profondo. Si guardò intorno

alla ricerca di Capablanca, ma non c'era traccia di lui. Era caduto a terra durante uno degli slanci in avanti della folla e aveva esalato l'ultimo respiro mentre gli sgherri lo calpestavano? Adesso che il mago non era più lì, Blart si accorse quanto tutto dipendeva da lui. Cosa avrebbe fatto se Capablanca fosse morto?

Proprio quando stava per perdere la speranza, scorse Capablanca. Lo stavano spingendo verso il posto di guardia. Sembrava perso e confuso nella marea di sgherri. Ma quando Blart riuscì a raggiungerlo facendosi largo tra la folla, Capablanca si era raddrizzato, e anche se aveva ancora un aspetto fragile, i suoi occhi erano vivi.

Blart aprì la bocca e fu sul punto di dire qualcosa che non aveva mai detto in vita sua. Voleva dire che era felice di rivedere Capablanca, che era preoccupato per lui e che era contento che stesse bene.

Ma prima che potesse parlare, una voce isterica alle sue spalle gridò: «Lui non ha il marchio!»

Tutti riescono a capire, anche in mezzo a una folla caotica, quando qualcuno parla di loro. Blart fu subito sicuro che quelle parole si riferivano a lui senza bisogno di capire che cosa volevano dire. Ma dall'espressione di Capablanca intuì che si trattava di qualcosa di serio.

La voce alle sue spalle gridò ancora più forte: «Lui non ha il marchio!»

39

La forte pioggia che aveva lavato Blart l'aveva anche tradito. Aveva rivelato che non c'era alcuna "s" tatuata dietro il suo orecchio. E nel posto di guardia affollato, dove tutti erano costretti a stare molto vicini, era come se Blart fosse uscito allo scoperto: ed era diventato facile notare quel particolare.

La prima volta che lo sgherro aveva gridato non aveva suscitato alcuna reazione, ma la seconda fu una vera calamita per l'attenzione generale. Molte dita vennero puntate sui nostri eroi, e Blart e il mago furono accerchiati all'istante.

«Non ha il marchio!»

«Un impostore!»

Le voci degli accusatori di Blart si levavano da tutte le parti.

«Uccidiamolo!»

«Torturiamolo !»

«Consegniamolo al Maestro!»

«Bruciamolo vivo!»

Dalle grida passarono presto alle vie (violente) di fatto. Mani si allungarono a strappargli i capelli. Pugni lo colpirono allo stomaco e calci raggiunsero le sue gambe.

«Uccidiamo il traditore! Uccidiamo il traditore!»

Blart si rannicchiò in un disperato tentativo di evitare i colpi. Gli strapparono ciuffi di capelli dalla testa. I calci divennero sempre più frequenti e violenti.

E poi ci fu una forte esplosione. I calci cessarono. Blart cadde all'indietro. Su di lui torreggiava un'alta figura vestita di rosso da capo a piedi.

«Fratelli!» gridò la figura. «Controllate la vostra rabbia! Io, Maroczy, Sacerdote di Zoltab, ve lo ordino!» La folla parve intimidita dal Sacerdote e le grida si ridussero a borbottii. «La vostra sete di vendetta per questa vile intrusione è ammirevole, ma non possiamo permetterci distrazioni. Abbiamo trovato un impostore. Potrebbero essercene altri.»

Dalla folla si levò un'esclamazione d'orrore.

«Controllate che tutte le orecchie abbiano il marchio di Zoltab» ordinò il Sacerdote.

Scoppiò un pandemonio mentre ognuno indirizzava la sua furia verso un altro obiettivo: le orecchie dei vicini. In breve, iniziarono a esplodere grida altissime man mano che le orecchie venivano esaminate: gli sgherri a cui avevano tirato le orecchie, infatti, reagivano tirando le orecchie dei colpevoli ancora più forte. Proprio quando una sommossa sembrava ormai inevitabile, si diffuse la notizia che era stato trovato un altro traditore. E poi un terzo. La folla si riversò in avanti per dare un'occhiata ai nuovi infedeli, e fu ricompensata dalla scoperta che Capablanca e Tungsteno erano ora vicino a Blart.

I traditori erano circondati dal Sacerdote e da sei guardie armate di lance, ma la folla era ancora assetata di sangue.

«Consegnateli a noi!»

«Traditori!»

«Assassini!»

«Nemici di Zoltab!»

«Uccidiamoli! Uccidiamoli! Uccidiamoli!»

Blart tremava. Il Sacerdote di Zoltab levò un braccio. Pian piano le grida di rabbia e le richieste di vendetta si affievolirono.

«Fratelli!» gridò Maroczy, Sacerdote di Zoltab. «Mi complimento con voi per la ricerca accurata che avete condotto. Questa è l'ennesima dimostrazione che non possiamo smettere di vigilare contro le forze malvagie che vorrebbero impedire il ritorno di Zoltab.»

La folla fischiò e gridò: «Buuh.»

«Fratelli» continuò Maroczy, «quale fortuna abbiamo oggi! Non dobbiamo decidere da soli il fato di questi traditori. Possiamo demandare la decisione a un potere superiore. Per la prima volta dopo una lunga attesa possiamo levare le mani al cielo e gridare: "Che sia Zoltab a giudicare!"»

Un ruggito rimbombò per tutto il posto di guardia. Il Sacerdote indicò l'entrata del Terrorsium e la folla iniziò a marciare nell'anfiteatro.

«Che sia Zoltab a giudicare! Che sia Zoltab a giudicare!»

Maroczy fece un cenno alle guardie, che trascinarono Blart, Capablanca e Tungsteno attraverso una porta e giù lungo una rampa di scalini che scendevano a spirale. In fondo c'era un corridoio, sui cui si aprivano una serie di porte con le sbarre. Il sacerdote fece un passo avanti e aprì una porta.

«Dentro!» latrò a Tungsteno.

Poi aprì la porta della seconda cella. Capablanca entrò senza aspettare che gli ordinassero di farlo. Infine aprì la porta della terza prigione e guardò Blart. Blart non si mosse.

«Dentro!» disse Maroczy.

«Soffro di claustrofobia» disse Blart, orgoglioso di essere riuscito a ricordare una parola così difficile.

«Dentro!» ripeté Maroczy.

«Come faccio a diventare socio?» chiese Blart, che aveva sempre avuto il dubbio di essere dalla parte sbagliata.

«Cosa?» disse Maroczy.

«Come faccio a diventare socio?» ripeté Blart. «Vorrei diventare uno sgherro. Ho sempre desiderato un tatuaggio dietro l'orecchio.»

«Mostra un po' di dignità, ragazzo!» gridò Capablanca dalla sua cella.

Ma l'unica cosa che Blart sapeva mostrare era la viltà. E continuò a farlo come era capace: piuttosto bene, vale a dire.

«Che sia Zoltab a giudicare!» gridò.

«Così disonori i tuoi antenati!» gridò Tungsteno dalla sua cella.

«Zoltab giudicherà» confermò Maroczy.

«Sì, ma non me» spiegò Blart. «Può giudicare questi due.»

«Guardie!» chiamò Maroczy, decidendo che il modo migliore di trattare

Blart era ignorarlo.

«Per favore» supplicò Blart. «Mi basta essere un semplice sgherro.»

Ma le sue suppliche furono inutili. Due guardie lo trascinarono nella cella e lo gettarono a terra senza tanti complimenti.

«Traditori della causa di Zoltab» annunciò Maroczy. «Molto presto comparirete di fronte al signore Zoltab per rispondere dei vostri crimini. Vi suggerisco di trascorrere questi pochi momenti che vi rimangono meditando sui vostri errori e preparandovi al confronto con il magnifico potere della vera giustizia. Bandite qualsiasi pensiero di fuga. Le prigioni di Zoltab sono protette da una terribile maledizione. Il prigioniero che tentasse di scappare dalla sua cella comincerebbe subito a implodere, e le sue ossa si frantumerebbero fino a spremere fuori dal corpo anche l'ultimo alito di vita. L'unica via d'uscita da queste prigioni è la morte. Guardie, chiudete a chiave.»

Le porte si chiusero di colpo. Le chiavi girarono nelle serrature. Il suono di piedi in marcia si allontanò. I prigionieri furono lasciati soli con i loro pensieri.

Motivo per cui Blart cominciò presto ad annoiarsi. Si guardò intorno, ma non c'era niente di interessante da vedere: un'asse coperta di paglia che serviva da letto, un piatto con del pane stantio e una ciotola da cui saliva un odore disgustoso. L'acqua gocciolava dalle fredde pareti di pietra. Sentì uno squittio e un suono di baruffa, poi due ratti attraversarono di corsa il pavimento della cella.

«Iaahhh!» gridò Blart mentre scomparivano in una piccola apertura nel muro. Ma la loro sparizione non lo fece sentire meglio. Sapeva che sarebbero tornati. Si ripromise di non dormire più per paura di svegliarsi e di trovare un ratto che gli correva sul viso o gli rosicchiava le dita dei piedi.

Le cose non sarebbero potuto andare peggio di così.

E fu allora che in un'altra cella qualcuno cominciò a cantare.

40

Un canto aspro, stonato, sgradevole.

Questa è la storia di un guerriero coraggioso.
Cantate ehi oh ehi oh.

In prigione l'hanno gettato come un cane rognoso
E lui si è depresso, ehi oh.
Oh, è così depresso, oh.

Non c'è neppure il letto nella prigione.
Cantate ehi oh ehi oh.
Ma pidocchi nei capelli e nel pane un curculione
E un callo sul ditone, ehi oh.
Oh, un callo bello grosso, oh.

L'hanno tirato sulla ruota e marchiato a fuoco.
Cantate ehi oh ehi oh.
È stato così male subito dopo
Per colpa del suo crudele nemico, ehi oh.
Oh, è così crudele, oh.

Le unghie e i denti gli hanno strappato.
Cantate ehi oh ehi oh.
Un sorso del fiume Lete avrebbe desiderato
Perché la morte era così lenta, ehi oh.
Oh, sì, era così lenta, oh.

I vestiti e i gioielli gli hanno rubato.
Cantate ehi oh ehi oh.
Perfino sul naso un pugno gli hanno mollato,
Un colpo basso, ehi oh.
Oh, così basso, oh.

Per concludere, se un malvagio vi ha imprigionato,
Cantate ehi oh ehi oh.
Forse non vi conforta quello che ho cantato
E la vostra vita non vale un soldo bucato, ehi oh.
Oh, non un soldo bucato, oh.

Blart si rese conto che le cose potevano andare peggio, eccome.
«Beowulf?» sentì gridare Capablanca.
Il canto si interruppe.
«Chi ha parlato?»

«Sono io, Capablanca.»

«Non sapevo che fosse l'ora delle visite.»

«Non siamo visitatori, stupido» rispose Capablanca. «Siamo stati catturati anche noi.»

«Oh.» Beowulf sembrava un po' deluso.

«Come sei arrivato qui?» chiese Capablanca. «Pensavamo che tu, la principessa Lois e Maiale foste stati trascinati nello stagno dalle serpi e uccisi.»

«Cosa vi ha fatto pensare una cosa simile?» chiese Beo, a cui sembrava una congettura un po' azzardata.

«Vuoi dire che non siete stati uccisi?» disse Capablanca.

«Ti sembro uno che è stato ucciso?» rispose Beo.

«La tua voce lo sembra eccome!» gridò Blart.

«Nessuno ha ancora provveduto a spaccare in due quel ragazzo?» chiese Beo.

«Non ancora» rispose Capablanca, «anche se sono stato parecchio tentato. Ma in questo momento quello che mi preoccupa di più è il fatto che tu e la principessa Lois non siete morti.»

«Molto carino da parte tua.» Beo sembrava offeso. «Vecchi compagni d'armi come noi si incontrano dopo una lunga separazione, e tutto quello che riesci a dire è che avresti preferito che fossi morto.»

«Non tu: la principessa Lois, soprattutto» spiegò Capablanca.

«Peggio ancora: nessuno può volere la morte di una fanciulla.»

«Non voglio la sua morte» disse Capablanca, esasperato. «Voglio solo il suo ritorno dalla morte, così la profezia che abbiamo trovato sul retro della mappa potrà realizzarsi.»

«La sua vita non è forse più importante di una profezia?»

«Non sottovalutare l'importanza delle profezie» lo ammonì Capablanca. «Perché un'impresa si concluda come si deve tutte le profezie devono realizzarsi.»

Questo ridusse al silenzio Beo, a cui piaceva che le sue imprese si concludessero come si deve.

«Comunque» osservò Capablanca, «noi eravamo convinti che fosse morta.»

«Io vorrei che lo fosse davvero» intervenne Blart senza che nessuno l'avesse invitato a parlare.

«E quando si tratta di profezie bisogna essere un po' flessibili» continuò Capablanca.

«Cosa vuoi dire?» gridò Beo.

«Voglio dire che, tutto considerato, aggiungendo un po' di qua e togliendo un pizzico di là, possiamo concludere che la profezia si è realizzata.»

«Urrà!» gridò Beo.

«Non è il caso di fare salti di gioia» disse il mago, severo. «Sarebbe molto più appropriato un cenno del capo come riconoscimento delle forze implacabili che regolano il fato e il destino. Adesso raccontami cosa vi è successo.»

«Oh... ehm... non molto.»

«Come sarebbe non molto?» chiese Capablanca. «Svanite nel bel mezzo di un deserto, e poi quando vi ritroviamo siete prigionieri di Zoltab. Qualcosa deve pur essere successo.»

«Oh» disse Beo. E poi si interruppe. «Be', come vuoi. Ma prima voglio che tu sappia che non è stata una mia idea.»

«Che cosa non è stata una tua idea?»

«La... ehm... cosa che... ehm... è successa. La... ehm... l'idea.»

«Quale idea?»

«Catturare un drago.»

«Catturare un drago!» strillò Capablanca.

«Ecco, lo sapevo che avresti dato la colpa a me. Te l'ho detto: non è stata una mia idea!»

«E di chi è stata allora? Di Maiale?» suggerì Capablanca, sarcastico.

«No. Di quella matta della principessa Lois. L'ho accompagnata a fare una passeggiata, e lei ha suggerito di rubare la mappa per scoprire dov'erano i draghi, andare là a cavallo di Maiale, catturarne uno di tutti i colori per rimpiazzare quello che avevo ucciso e portarlo in Illyria. A quel punto lei avrebbe fatto in modo che suo padre mi nominasse cavaliere.»

«Quindi, se ho capito bene» la voce di Capablanca riecheggiò per tutto il corridoio. «Eri disposto a tradire i tuoi amici, ad abbandonare l'impresa e a sacrificare il futuro del mondo solo per diventare cavaliere?»

«Se la metti così, sembra davvero una cosa orribile» si lamentò Beo.

«E tu come la metteresti?» chiese Capablanca.

«Sarei ritornato da voi» insistette Beo. «Non volevo abbandonare l'impresa, ma solo prendere qualche giorno di vacanza. Ero sicuro che non vi sarebbe successo niente di male.»

«Bravo» disse Capablanca. «Infatti siamo in una cella di Zoltab in attesa di essere giustiziati.»

«E questa è la conferma che avevo ragione io» disse Beo senza alcuna logica. «Ho pensato che se Zoltab vinceva, sarei morto come un semplice guerriero e quindi sarei stato uno stupido a lasciarmi sfuggire la possibilità di morire come un cavaliere. Se non fossimo stati catturati da uno dei Sacerdoti di Zoltab con la sua cricca di sgherri, adesso sarei già cavaliere.»

«Sciocco che non sei altro» gridò Capablanca. «Se non te ne fossi andato saremmo arrivati in tempo per chiudere il Grande Tunnel del Disastro con il Tappo della Rovina Eterna e il mondo sarebbe salvo.»

«Tu sai solo dire "se" e "ma" e "forse", vero, mago?» rispose Beo. «Una damigella aveva bisogno del mio aiuto e io ho fatto quello che avrebbe fatto qualsiasi altro uomo con un briciolo di cavalleria. La mia coscienza è limpida.»

«A differenza dei tuoi ragionamenti» ribatté Capablanca. «Che cosa ne è stato di Maiale?»

«Lo hanno catturato e l'hanno messo al lavoro all'imboccatura del tunnel per portare via i detriti» disse Beo. «Non sanno che può volare.»

«È l'unico di voi che mi fa piacere sia ancora vivo» disse Capablanca. «Tu sei il...»

Ma le parole gli morirono in gola perché si levò un suono di passi lungo i gradini a spirale. Forse Zoltab aveva deciso che dovevano essere uccisi nelle loro celle... Se era così, nessuno di loro avrebbe avuto alcuna speranza di sopravvivere. Tutti si fecero forza per fronteggiare il fato che li attendeva. Tutti tranne Blart, naturalmente, che si affannava alla ricerca di una via d'uscita.

«Aprite!»

Le chiavi girarono tutte insieme nelle serrature e le porte si spalancarono.

«Fuori!»

Uscirono tutti nel corridoio. Davanti a ciascuna cella li attendeva una guardia armata, con il viso coperto da una visiera nera. In fondo al corridoio c'era Maroczy.

«Siete molto fortunati» disse. «Zoltab ha deciso di occuparsi del vostro caso di persona. E subito. Anche se vi condannerà a morte sarà un grande onore. Guardie!»

Furono accompagnati lungo le scale a spirale. Maroczy faceva strada, seguito da Tungsteno, Capablanca, Blart e per ultimo Beowulf. Le guardie camminavano in fretta e con le lance incoraggiavano i prigionieri a fare lo stesso. Blart avrebbe preferito andare più piano. Non aveva alcuna urgenza

di incontrare Zoltab. Non voleva nemmeno essere giudicato. Anche se di certo, pensava, Zoltab avrebbe capito. Lo avevano separato contro la sua volontà dai suoi adorati maiali. E non aveva mai voluto davvero nuocere a Zoltab. Sarebbe stato ben felice di lasciare a Zoltab il controllo del mondo, se era quello che voleva. Zoltab l'avrebbe di sicuro risparmiato perché non aveva fatto niente di male. Blart non si rendeva conto che i suoi pensieri erano gli stessi di innumerevoli piccoli uomini che dalla notte dei tempi si erano ritrovati coinvolti in eventi più grandi di loro e ne avevano pagato le conseguenze, che se lo meritassero o meno.

Quando furono in cima alle scale, Maroczy li guidò in un altro corridoio, in fondo al quale li attendeva la luce del giorno. E urla selvagge, anche.

«Guardie!» ordinò Maroczy. «Non perdete d'occhio i prigionieri e marciate in formazione. Da questo momento in poi sarete sotto gli occhi di Zoltab. Ogni errore verrà punito, perché il signore Zoltab esige la perfezione da coloro che lo servono.»

Le guardie accelerarono il passo e Blart fu quasi costretto a correre per non rimanere indietro. Mentre si sforzava di tenere il passo, si accorse di essere quasi senza forze. Purtroppo, però, non aveva altra scelta che andare avanti.

A quel punto Blart si rese conto che il corridoio portava al Terrorsium. Una sensazione di paura si impadronì di lui, e mentre le urla diventavano sempre più forti si sentì quasi sul punto di vomitare. Le guardie, che volevano fare una buona impressione sul loro capo, marciarono ancora più veloci. Blart cercò di pensare a un modo per scappare, ma anche la sua mente si era spenta e non era più in grado di offrire idee. Era condannato. E adesso erano all'aperto.

Le grida si trasformarono subito in fischi. Blart aveva la sensazione di non essere neppure più una persona, ma solo qualcosa che si poteva maltrattare. Tutto quel frastuono. Tutti quegli sgherri. Migliaia e migliaia di sgherri che riempivano il vasto Terrorsium, una fila dopo l'altra, fino quasi al cielo. Blart non aveva mai visto così tanta gente in un solo posto in vita sua e fu troppo per lui. La sua mente si rifiutò di credere a ciò che gli occhi le dicevano. Venne condotto al centro del Terrorsium come un guscio vuoto, un corpo da cui avevano tirato via tutto quello che c'era dentro.

Allora Maroczy e le guardie si fermarono, si voltarono da una parte e si inchinarono. Anche Blart si voltò, e ciò che gli si parò davanti fu così sconvolgente da costringere il suo cervello a funzionare di nuovo. Perché

Blart era di fronte a Zoltab.

41

Zoltab era una figura enorme e dall'aspetto terrificante, che indossava un'armatura d'acciaio freddo e grigio e in mano stringeva una spada. Se ne stava immobile davanti a un trono nero di proporzioni gigantesche, decorato con gargoyle feroci e demoni furiosi, mentre tutt'intorno a lui i suoi sgherri gli rendevano omaggio con alte grida. Levò un braccio, si tolse l'elmo e lo scagliò a terra rivelando una testa rasata e un viso contratto dall'odio. Le grida istericheche degli sgherri diventarono più forti. Zoltab esaminò i suoi accoliti lentamente, con aria di arrogante soddisfazione, e alla fine concesse al suo sguardo di fermarsi sui quattro compagni d'avventura. Erano soli al centro del Terrorsium, in attesa di conoscere il loro destino.

«Silenzio!»

La sua voce riempì l'intero anfiteatro. Blart rimase a bocca aperta per lo stupore.

Gli sgherri tacquero subito. Zoltab era immobile, l'enorme spada stretta nel pugno. Nessuno tra gli sgherri fiatò per paura di infrangere quella calma lugubre. Gli occhi di Zoltab ritornarono sui quattro compagni. Anche se Zoltab era molto lontano, Blart sentiva comunque i suoi occhi trafiggerlo come fossero di fuoco.

«Sacerdoti e sgherri.»

Quella voce. Gigante, arrogante, che dominava ogni cosa.

«Oggi è un grande giorno. Grazie ai vostri sforzi sono libero. Un'ingiustizia è stata riparata. Io, Zoltab, che ero stato bandito dalla Terra, sono ritornato.»

Dalla folla si levarono acclamazioni e grida. Zoltab levò un braccio. Il rumore si spense tanto in fretta quanto era cominciato.

«Ma oggi è solo l'inizio. Domani formerete un grande esercito e partirete per conquistare il mondo, per liberarlo dalla debolezza della volontà umana e instaurare un solo potente diritto: il culto di Zoltab.»

Niente avrebbe potuto trattenere la folla: sacerdoti e sgherri esultarono selvaggiamente. Zoltab levò un braccio.

«Ma oggi vi meritate un po' di riposo, perché avete lavorato duramente e c'è ancora molto da fare. Ecco la vostra ricompensa: assisterete al

matrimonio di Zoltab. Fate entrare la sposa.»

Due guardie con la visiera nera trascinarono da dietro il trono gigantesco la principessa Lois, che indossava un semplice vestito bianco.

«Lasciatemi andare!» gridò. «Non voglio sposarmi!»

Ma si dibatteva invano. Le guardie la trascinarono di fronte a Zoltab. Lui la guardò. Uno sguardo terribile e crudele che avrebbe ridotto qualsiasi ragazza normale a una poltiglia tremante. Ma la principessa Lois non era una ragazza normale. Levò il mento e ricambiò lo sguardo di Zoltab.

«Non dirò mai: "Lo voglio"» sibilò. Anche se teneva la testa alta, il suo corpo tremava.

Zoltab la ignorò e tornò a rivolgersi alla folla.

«Questa è la donna che è stata scelta per partorire i figli di Zoltab. La sua discendenza non sarà più bandita dal mondo.»

La folla batteva le mani, impazzita di gioia. Questa volta Zoltab permise all'applauso di continuare mentre si voltava verso la sua futura sposa. La principessa Lois incrociò lo sguardo di Zoltab. All'inizio la sua espressione rimase dura e piena di risentimento, ma Zoltab continuò a fissarla e la folla continuò a esultare, e alla fine la principessa Lois fu costretta a distogliere gli occhi. Zoltab fece un orribile sorriso compiaciuto e si rivolse ancora alla folla.

«Ma prima della cerimonia vi spetta un po' di divertimento. Davanti a voi ci sono quattro impostori. Quattro imbroglioni. Quattro truffatori che sono entrati con l'inganno nel regno di Zoltab.»

La folla esplose di nuovo, ma questa volta con grida che esprimevano una furia e un odio che facevano gelare il sangue.

«Sacerdoti e sgherri. La punizione che infliggerò a questi esseri spregevoli che si trovano di fronte a voi sarà un avvertimento per chiunque pensi di tradire la causa di Zoltab.»

Fece una pausa. La folla trattenne il respiro pregustando quello che stava per accadere.

«Morte!»

Un boato rotolò dall'alto del Terrorsium, giù per tutte le file degli sgherri e fino al centro dell'arena, facendo tremare le quattro figure inermi.

«Ma non ha ascoltato la nostra versione della storia» protestò Blart, indignato.

Capablanca era così avvilito per essere stato sconfitto da Zoltab e non essere riuscito a diventare il più grande mago di tutti i tempi, che non riuscì più a trattenersi.

«È tutta colpa tua» gridò a Beowulf.

«Non sai fare altro che compiangerti» ribatté Beowulf. «Cosa dovrei dire io? Morirò da semplice guerriero. Adesso non diventerò più un cavaliere.»

«E io non avrei mai dovuto fidarmi di te» aggiunse Tungsteno. «Mi avevi promesso di aiutare i Nani del Ferro a diventare i nani più grandi di tutti. Adesso il mio popolo rimarrà per sempre all'ultimo gradino della società. Mio padre, mio nonno e il mio bisnonno si rivolteranno nella tomba.»

«Oh, ma chiudete un po' quelle boccacce» gridò Blart. «Io non volevo neanche venire. Volevo solo rimanere a casa con i miei maiali. Ma lui mi ha costretto, e lui ha cercato di spaccarmi in due, e tu sei sempre stato troppo piccolo fin dal primo momento che ti ho incontrato.»

Non riuscendo più a controllare la rabbia, Blart cercò di dare un calcio a Tungsteno. Tungsteno diede un pugno a Blart. Capablanca strattonò il braccio di Blart. Beo afferrò il collo di Capablanca. Capablanca scalciò e colpì Tungsteno in faccia, facendolo cadere a terra. Blart, accortosi che Capablanca era immobilizzato da Beo, lo colpì allo stomaco con tutte le sue forze. Tungsteno, stordito e ancora incerto su che cosa gli era successo, morsicò la gamba di Beo. Beo ululò di dolore e lasciò andare Capablanca, che si voltò di scatto e infilò le dita negli occhi di Beo. Beo barcollò all'indietro e inciampò su Tungsteno. Blart afferrò Capablanca per i capelli e tirò forte. La testa di Capablanca ondeggiò all'indietro facendogli perdere l'equilibrio. Cadendo, Capablanca trascinò con sé anche Blart. Tutti e quattro giacquero a terra, ansimanti.

A quel punto sentirono un suono diverso, che non sentivano da molto tempo. Erano risate.

Le dita della folla erano puntate su di loro. Riuscivano a vedere le facce nelle prime file contorte in risate isteriche. Avevano fatto tutta quella strada e compiuto tanti sacrifici solo per rendersi ridicoli di fronte ai seguaci di Zoltab.

«Sacerdoti e sgherri.»

Blart si guardò intorno e si accorse che Zoltab li stava osservando. Sul suo viso c'era un sorriso sprezzante.

«Quando ho condannato a morte questi traditori perfino io, Zoltab, non mi aspettavo che eseguissero da soli la sentenza.»

Dalle file di sgherri salirono altre risate.

«E anche se niente mi farebbe più piacere che rimanere a guardare questi traditori mentre si uccidono a vicenda, purtroppo non abbiamo abbastanza

tempo. Uno di loro è solo un ragazzo, un altro un vecchio, un terzo un nano minuscolo e il quarto un grasso bifolco: sono così patetici che impiegherebbero giorni a uccidersi. Io, Zoltab, voglio vedere il sangue di questi traditori subito, e chiedo ai quattro cavalieri di Zoltab di spedirli all'altro mondo.»

In quel preciso istante si sentì uno scalpitare di zoccoli. La folla si zittì, impaziente di vedere che cosa sarebbe successo.

Quattro cavalieri in sella ad altrettanti enormi destrieri neri emersero dal tunnel. Galopparono fino al trono di Zoltab, fecero fermare i cavalli e salutarono. Avevano un aspetto tanto terribile che la folla impazzì di gioia.

Il primo cavaliere era alto e magro. Aveva la pelle così tirata sulle ossa che sembrava sul punto di strapparsi. Nei suoi occhi bruciava un fuoco selvaggio. Armato con una lancia dalla punta affilata, aveva una gran fame di sangue.

Il secondo cavaliere era ancora più terribile a vedersi. Il suo viso era ricoperto di piaghe. Pus giallo gli colava dalle croste e bile nera gli usciva dal naso. Armato con una mazza ferrata, si sentiva male dal desiderio di un po' di sangue.

Il terzo cavaliere si riusciva a vedere a stento, perché era circondato da un nugolo di vespe e di zanzare velenose. La nube nera di insetti lo seguiva sciamando dovunque. Armato di un tridente e di una rete, bruciava dal desiderio di sangue.

Ma il quarto cavaliere era il più spaventoso di tutti. Sulla sella c'era solo uno scheletro. Un pugno di ossa riportate in vita da una forza demoniaca. Sul suo teschio c'era un ghigno terrificante, più terribile di qualsiasi espressione d'odio. Armato di una grande spada, moriva dalla voglia di sangue.

La folla di sgherri riprese a urlare e ad applaudire. Stavano per vedere in azione i campioni di Zoltab, gli stessi campioni che li avrebbero guidati alla conquista del mondo. L'anticipazione del massacro fece impazzire di gioia gli sgherri.

Se Blart fosse stato in grado di alzarsi l'avrebbe fatto. Ma era paralizzato dalla paura. Non riusciva a credere che quei terribili guerrieri fossero lì per ucciderlo. Proprio lui, che non aveva mai fatto male a nessuno. Non era proprio la verità, ma era ciò che sentiva Blart in quel momento. Mentre deglutiva in preda al terrore, sapeva di non avere scampo. Questa volta non avrebbe potuto mercanteggiare o scappare per il semplice fatto che non c'era alcun posto dove potesse andare.

«Carestia, Malattia, Pestilenza e Morte» la voce di Zoltab rimbombò per tutto il Terrorsium. «Voi siete i quattro cavalieri di Zoltab. Ecco i colpevoli. Zoltab ha giudicato. Eseguite la sentenza. Uccideteli.»

Carestia, Malattia, Pestilenza e Morte fecero impennare i cavalli sulle zampe di dietro e salutarono un'altra volta Zoltab. Poi voltarono i loro destrieri e caricarono.

«Moriamo come cavalieri!» gridò Beo alzandosi da terra e rimanendo in attesa, senza neppure un fremito, anche se era disarmato.

«Moriamo come i miei antenati!» gridò Tungsteno, alzandosi in piedi.

«Moriamo da eroi!» gridò Capablanca, alzandosi a sua volta.

«Non riesco ad alzarmi» disse Blart. «Le mie gambe hanno smesso di funzionare.»

Gli altri tre abbassarono lo sguardo e scoccarono a Blart un'occhiata di puro disprezzo. Forse l'ultima che Blart avrebbe ricevuto.

42

Mostruosi e terribili, i quattro cavalieri si avventarono sulle vittime inermi. D'istinto Capablanca, Beo e Tungsteno si gettarono a terra e affondarono il viso nella sabbia. I cavalli sfrecciarono rombando su di loro. Erano ancora vivi.

«Lo sapevo che non dovevo alzarmi» disse Blart.

I quattro cavalieri di Zoltab si voltarono e si prepararono a caricare di nuovo. I quattro compagni d'avventura avevano urgente bisogno di una buona idea.

Capablanca si alzò in piedi e gridò un ordine a Beo e a Tungsteno. Poi si rivolse a Blart.

«Tu farai da esca, ragazzo.»

Purtroppo Blart non aveva la minima idea di che cosa fosse "un'esca". Viaggiare gli aveva allargato la mente, ma non abbastanza.

E non aveva il tempo di chiedere spiegazioni. La seconda carica dei cavalieri di Zoltab era già cominciata. Blart scoprì che in qualche modo le sue gambe avevano riscoperto la facoltà di alzarsi in piedi. I cavalieri erano sempre più vicini. Le gambe di Blart a qual punto riscoprirono la facoltà di correre. Quindi cominciò a correre e, anche se non poteva saperlo, era proprio ciò che ci si aspettava da lui. I cavalieri si avvicinavano velocissimi. Malattia, Pestilenza e Morte inseguirono Blart.

Carestia si lanciò sugli altri tre.

Blart correva ancora quando lo affiancarono. Alla destra di Blart una spada fendette l'aria mentre dall'altra parte venne lanciata una rete per imprigionarlo. Per un momento parve che per Blart fosse la fine ma, con una finta di qua e una giravolta di là, riuscì a evitare le armi dei cavalieri. Perse l'equilibrio e cadde a terra mentre i cavalieri lo superavano. Guardò verso l'arena per vedere che cosa era successo agli altri.

Carestia galoppava verso un immobile Capablanca, con la lancia puntata al suo cuore. La folla gridò: fra poco avrebbero avuto la prima vittima. Dietro Capablanca, Beo si inginocchiò e intrecciò le mani per formare un gradino. Tungsteno corse verso il guerriero e saltò. Atterrò con i piedi sul gradino formato dalle mani unite di Beo. Il guerriero si lanciò Tungsteno dietro le spalle con tutta la forza che aveva, mentre Capablanca si piegava. Tungsteno, il nano, si librò nell'aria, sorvolò Capablanca, la testa del cavallo, la lancia appuntita e andò a schiantarsi contro Carestia. Il cavallo continuò la sua corsa. Il cavaliere di Zoltab no. Cadde a terra e la lancia gli scivolò di mano.

Capablanca si rialzò con una velocità sorprendente per un uomo della sua età. Raccolse la lancia. Senza fermarsi corse verso il cavaliere di Zoltab. La prima cosa che Carestia vide quando levò lo sguardo fu Capablanca che gli affondava la lancia nella gola. I quattro cavalieri erano rimasti in tre.

Un silenzio pieno di stupore calò sulla folla. Uno dei loro grandi campioni era stato sconfitto. E, come se non bastasse, era stato sconfitto da un nano volante e da un vecchio. Niente avrebbe potuto sorprenderli di più. Ma dalla parte opposta del Terrorsium i tre cavalieri rimasti fecero voltare di nuovo i cavalli. Avrebbero di certo sconfitto sfidanti così insignificanti e inoffensivi. Mentre i cavalieri caricavano, la folla recuperò la speranza e gridò per incitarli.

Blart raggiunse di corsa i suoi compagni. Beo cercava freneticamente di estrarre la lancia dal cavaliere atterrato. Capablanca e Tungsteno fissavano i cavalieri che puntavano verso di loro. Nessuno sapeva che cosa fare.

«Se riuscissimo a fermarne uno» gridò Beo. «Potrei colpirlo con questa.»

«Non puoi fermarli con qualche magia?» suggerì Blart.

«Sono cavalieri di Zoltab» disse ansimando Capablanca «La magia non ha alcun potere su di loro.»

I cavalieri galopparono ancora più veloci. Come avrebbero fatto a

sopravvivere illesi a un'altra carica?

«E cosa mi dici dei cavalli?»

L'espressione di Capablanca si rasserenò.

«Ragazzo» ordinò. «Sbarra la strada a uno dei cavalli. Tungsteno! Distrai gli altri.»

«Ma sono io quello bravo a distrarre» protestò Blart.

«Rimani dove sei!» gli ordinò Capablanca.

Tungsteno cominciò a correre verso i cavalli. Beo e Capablanca si misero alle spalle di Blart. Quando i cavalli furono quasi su Tungsteno, lui cambiò direzione. Due cavalieri fecero voltare i loro animali per inseguirlo, mentre Malattia proseguiva la sua corsa. In qualche modo Blart riuscì a resistere all'impulso di fuggire. Fronteggiò senza battere ciglio la bestia orribile e il suo spaventoso cavaliere con le piaghe da cui colava pus giallo.

Il cavallo l'aveva quasi raggiunto quando saettò un lampo di luce blu. Subito una gigantesca parete di fiamme apparve nel ridotto spazio tra Blart e il cavaliere. Il cavallo, terrorizzato, si fermò all'improvviso e per un prezioso istante il cavaliere rimase immobile.

Si sentì un sibilo quando Beo scagliò la lancia con tutta la potenza del suo braccio. La lancia sfrecciò verso Malattia. Il cavaliere non ebbe il tempo di chinarsi. La lancia era stata scagliata con tale forza, che si fermò solo quando la punta sbucò dalla nuca del cavaliere. I tre cavalieri erano rimasti in due.

Ma la folla continuò a incitarli. Il motivo era Tungsteno. Aveva fatto da esca, ma non era stato fortunato come Blart. I cavalieri avevano imparato dagli errori precedenti e quando Tungsteno si voltò e si gettò a terra, erano pronti. Fermarono i cavalli di fianco a lui e smontarono. Tungsteno era in una posizione pericolosa. Fece un disperato tentativo per rialzarsi, ma Pestilenza lanciò la sua rete crudele e lo intrappolò.

Beo raccolse la mazza di Malattia e si lanciò di corsa attraverso l'arena per andare ad aiutare il nano. Un lampo di luce blu saettò dagli occhi di Capablanca verso i due cavalieri di Zoltab, ma l'incantesimo non ebbe effetto. Era troppo tardi. Blart sussultò quando i colpi terribili si abbatterono più volte sul nano inerme. Un affondo del tridente di Pestilenza e un fendente della spada di Morte. Il nano si dimenò disperatamente sotto la rete per evitare quei colpi mortali, ma non aveva alcuna possibilità di sfuggire a un assalto così feroce.

Beo continuò a correre. La folla all'improvviso si accorse del pericolo e

le acclamazioni si trasformarono in grida d'avvertimento. Beo continuò a correre verso i cavalieri. Capablanca lo seguì. Blart, sentendosi un po' sciocco a rimanere lì, in mezzo all'arena, senza fare nulla, mentre tutti gli altri combattevano all'ultimo sangue, si mise a correre anche lui. La folla continuò a lanciare avvertimenti.

Ma la sete di sangue di Pestilenza e di Morte era troppo grande. Andarono avanti a colpire Tungsteno. Beo si mise alle spalle di Pestilenza ignorando le vespe velenose che gli ronzavano intorno. Quando sollevò la mazza sopra la testa scoprì che era più pesante di qualsiasi altra arma avesse mai usato. Stava per sferrare il colpo mortale quando si rese conto che adesso era la mazza a controllare lui. Barcollò, lottando per rimanere in piedi. Ma i muscoli si stancano mentre il metallo no, e piano piano la mazza cominciò a trascinare Beo all'indietro. All'improvviso il guerriero cedette, rovesciandosi sulla schiena e cadendo con un tonfo. Il suo capitombolo fu salutato da risate e urla di derisione.

Pestilenza e Morte si voltarono per scoprire che un altro dei loro nemici era sdraiato sulla schiena e opportunamente inerme. Circondato dal suo sciame ronzante, Pestilenza sollevò il tridente.

Fu a quel punto che Blart scoprì che essere giovane non è sempre un vantaggio. Quando aveva cominciato a correre era dietro a Capablanca, ma presto lo aveva superato. Questo voleva dire che adesso era abbastanza vicino per impedire che Beo venisse infilzato dal tridente. Se il guerriero avesse saputo che tra lui e la morte c'era solo un potenziale atto coraggioso di Blart, si sarebbe rassegnato al suo destino, avrebbe chiuso gli occhi e detto le sue preghiere.

Ma, per la fortuna di Beo, Blart considerò la situazione non in termini di coraggio ma di interesse personale, una cosa che, come sappiamo, sapeva fare molto bene. Se Beo fosse morto sarebbero rimasti solo lui e Capablanca e siccome la magia non funzionava, il mago era utile quanto un vecchio rinsecchito in una lotta all'ultimo sangue: in parole povere, non serviva a un bel niente. Se Beo era così egoista da farsi uccidere avrebbe condannato a morte anche Blart e Capablanca. Quindi, sostenuto dall'indignazione, Blart corse più veloce di quanto avesse mai fatto in vita sua e si lanciò in avanti proprio un istante prima che il tridente calasse sul guerriero.

Attraversò l'aria come un siluro e andò a schiantarsi contro lo stomaco di Pestilenza. Il cavaliere di Zoltab si accasciò e cadde all'indietro, con Blart sopra di lui. Blart si sentì pungere. E poi di nuovo. Lo sciame ronzante e

furioso difendeva il suo padrone. In pochi secondi il corpo di Blart fu così pieno di punture che era impossibile distinguerle. Sul viso, sulle braccia, sulle gambe, dappertutto. Blart cercò di proteggere il viso, ma niente poteva fermare l'assalto. La puntura di una vespa non uccide nessuno, ma un migliaio di punture sì, e Blart stava per raggiungere quel record. Cercò di rotolare via. Le vespe lo seguirono. Avventandosi su di lui. Pungendolo nelle orecchie e sugli occhi. Blart stava per morire. Niente avrebbe potuto salvarlo.

Eccetto le vespe stesse. Infatti all'improvviso si allontanarono ronzando. Confuso, Blart guardò verso lo sciame e capì perché. Beo si era rialzato e aveva afferrato di nuovo la mazza. Anche Pestilenza si era rimesso in piedi; sembrava curiosamente nudo senza il suo sciame. Mentre Pestilenza faceva un affondo con il suo tridente, Beo dondolò la mazza. Chi avrebbe colpito per primo?

La mazza colpì la testa di Pestilenza. Lo sciame accelerò verso Beo: le vespe, i calabroni e le zanzare erano tutti pronti a colpire con i pungiglioni pieni di veleno. A un tratto si fermarono. Il pugnale mortale si trasformò in una massa confusa. E invece di avventarsi su Beo, si diresse sulla figura distesa di Pestilenza. Il colpo potente di Beo era risultato fatale e insieme al cavaliere morivano anche i suoi insetti, cadendo inoffensivi intorno al cadavere del padrone.

I due cavalieri erano diventati uno.

«Aiuto!» strillò Capablanca.

E ne aveva bisogno davvero, perché l'unico cavaliere rimasto era anche il più pericoloso di tutti: Morte in persona.

«Attenti!» gridò Capablanca. «Se la spada o le ossa di Morte vi sfiorano, morirete all'istante!»

In quel momento la spada di Morte calò su di lui. Capablanca saltò all'indietro appena in tempo. La spada gli tagliò il mantello ma non sfiorò il suo corpo.

Morte fece un altro tentativo, questa volta mirò a tagliare Capablanca in due con un terribile fendente, ma i riflessi del mago non lo tradirono e lui balzò di lato mentre la spada colpiva il terreno.

Capablanca raggiunse di corsa Blart e Beo.

«Perché non ci hai avvertito prima di quel piccolo particolare su Morte?» chiese Blart. «Avrei potuto toccarlo per sbaglio.»

«Non volevo farvi preoccupare» disse in tono seccato Capablanca. «E smettila di grattarti. Mi distrae e ho bisogno di pensare.»

Blart si grattava con furia le punture che avevano cominciato a formare delle bolle su tutto il suo corpo.

«Ecco che arriva!» gridò Beo. «Cosa facciamo? Come si uccide Morte?»

«Correte!» gridò Blart, disperato, mentre Morte era sempre più vicino.

Si rivelò il piano migliore. Forse non era molto coraggioso e non sembrava particolarmente eroico, ma salvò loro la vita. Corsero tutt'intorno all'arena mentre Morte li inseguiva a piedi. La folla fischiava e li scherniva, ma i tre compagni d'avventura continuarono a correre. Si separarono e Morte inseguì Blart. Blart continuò a correre finché gli mancarono le forze; allora Beo distrasse Morte, che si lanciò al suo inseguimento. Quando anche Beo si sentì esausto fu il turno di Capablanca che, essendo anziano, si stancò presto e allora fu di nuovo il turno di Blart, che nel frattempo aveva recuperato le forze. Morte, si accorsero, poteva anche essere parecchio pericolosa, ma non era molto intelligente.

Tuttavia, anche se potevano rimandare la fine, non sarebbero riusciti a evitarla ancora per molto, perché dopo ogni turno di corsa Blart, Beo e Capablanca si sentivano più stanchi. Morte, inesorabile, continuava a correre alla stessa velocità, perché Morte non si stanca mai e Morte non dorme mai. Presto o tardi, i tre compagni d'avventura sarebbero stati così stanchi da non riuscire più a correre, e allora Morte li avrebbe colpiti senza pietà. Tutti e tre si resero conto che quello sarebbe stato il loro destino: Capablanca lo capì presto, Beo lentamente e Blart molto lentamente. Ma non avevano altra scelta: dovevano continuare a correre. La vita sembra un bene molto prezioso quando si è sul punto di perderla.

«Morte, morte, morte» gridava la folla.

Alla fine, Capablanca si sentì troppo stanco per continuare a correre e toccò a Beo e a Blart distrarre quel terrificante cavaliere.

E Beo non era fatto per le corse di resistenza. Era bravo negli scatti veloci e nel combattimento corpo a corpo e a bere birra. Le sue gambe non riuscirono più a sostenere il suo grande peso. Blart dovette continuare a distrarre Morte da solo. Quando si fosse arreso anche lui, sarebbe stata la fine.

«Morte, morte, morte.»

E la morte arrivò.

Blart inciampò. Le gambe cedettero sotto di lui, e il ragazzo cadde. Non riuscì più a rialzarsi. Era finita. Blart affondò la faccia nel terreno in attesa del colpo finale.

Ma non successe niente. Era una vera tortura. Sapere di dover morire ed

essere costretto ad aspettare. Il colpo finale non arrivava. Non riuscendo più a resistere, Blart rotolò sulla schiena, sicuro di trovare Morte che torreggiava su di lui.

Ma non fu così.

Morte era fermo al centro dell'arena. Dondolava da una parte all'altra. Un tremito lo scuoteva tutto. Con le ossa che una volta erano state le sue mani si afferrò il petto. Vacillò e cadde. Non si rialzò più. L'ultimo cavaliere era stato sconfitto.

La folla tacque stupefatta. Morte, il suo più grande campione, giaceva morto a terra. Era impossibile. Non poteva morire di nuovo. Ma l'impossibile era successo. Gli sgherri erano paralizzati dall'orrore.

Blart, Beo e Capablanca si avvicinarono alla figura immobile.

«Cos'è successo?» chiese Blart.

«È incredibile» disse Capablanca. «Il ragazzo è riuscito a correre più veloce di Morte e ha trionfato su di lui. È una cosa impossibile, ma è successa. Non capisco.»

Il fatto che fossero riusciti a sopravvivere era così straordinario che il mago ammise la sua ignoranza senza amarezza. Furono distratti dalla contemplazione del corpo di Morte e dal mistero della sua sconfitta da un gemito terribile.

Voltandosi, rimasero sconvolti nel vedere che era stato Tungsteno a gemere. Giaceva sotto la rete e le ferite terribili che Morte e Pestilenza gli avevano inflitto sanguinavano in abbondanza. Beo lo raggiunse di corsa e lo liberò dalla rete. Da vicino le ferite sembravano ancora più gravi e c'erano poche speranze che potesse sopravvivere. Era già un miracolo che fosse vissuto abbastanza da vedere la fine del combattimento. Capablanca si inginocchiò di fianco a lui.

«Tungsteno» disse Capablanca con gentilezza. «Tungsteno, mi senti?»

Tungsteno batté le palpebre: quando aprì gli occhi parve riconoscere i suoi compagni.

«Sei morto con onore» disse Beo.

«Sssh» sibilò Capablanca. «Non è ancora morto.»

«Scusa» disse Beo. Tossì e provò di nuovo. «Muori con onore.»

«Oh, per l'amor del cielo» disse Capablanca, seccato. «Se riesci a parlare solo di morte, stai zitto.»

Beo parve offeso ma non disse altro.

«Tungsteno» disse Capablanca. «C'è qualcosa che vuoi dirci? Vuoi affidarci un messaggio?»

Tungsteno aprì la bocca. I tre compagni d'avventura avvicinarono il capo per ascoltare le sue ultime parole.

Tungsteno fece un ruttino.

«Che messaggio è questo?» chiese Blart.

«Silenzio» insistette Capablanca. «Sta per dire qualcosa.»

E Tungsteno infatti stava per dire qualcosa. Con una voce flebile disse:

«Come mi chiamo?»

«Tungsteno» disse Blart. «Ti chiami Tungsteno.»

«Tungsteno» ripeté Tungsteno. «Tungsteno. Figlio di Gravel, nipote di Slab, pronipote di Tar, bisnipote di...»

E a quel punto tacque. I suoi occhi diventarono vitrei e il respiro si arrestò. Tungsteno il nano era andato nelle Grandi Miniere del Cielo.

«Sapete» osservò Blart, «adesso non sembra più così piccolo.»

43

«Sacerdoti e sgherri di Zoltab.»

I tre sobbalzarono quando la voce potente di Zoltab infranse il silenzio.

«Hanno sconfitto i Quattro Cavalieri di Zoltab. Ma non disperate. Hanno solo prolungato la loro sofferenza. Da questo momento, mi occuperò di loro di persona.»

Il morale della folla si risollevò e le grida d'incitamento ricominciarono.

Dal tunnel emersero quaranta guardie con l'armatura nera di Zoltab, guidate dal Sacerdote Maroczy con il suo abito rosso svolazzante. Si diressero a passo di marcia verso i tre compagni.

Blart guardò Beo. Beo guardò Capablanca. Capablanca guardò Blart. Blart ricambiò l'occhiata di Capablanca che evitò il suo sguardo e si rivolse a Beo. Beo batté le palpebre verso Blart. Si guardavano alla ricerca di una soluzione a quel nuovo problema, ed era evidente che nessuno di loro ce l'aveva.

«Le armature li proteggono contro la mia magia» disse Capablanca.

«Sono troppi, perfino per un guerriero forte come me» disse Beo.

«Um» disse Blart.

Notando che i traditori non opponevano resistenza, la folla gridò ancora più forte.

La coorte raggiunse Blart, Beo e Capablanca e si fermò. Maroczy fece un passo avanti.

«Guardie, portateli sul palco» ordinò.

Le guardie li scortarono attraverso l'arena lasciandosi alle spalle il corpo di Tungsteno. La folla cominciò a scandire un nuovo coro e lo accompagnò battendo i piedi.

«Da Zoltab! Da Zoltab! Da Zoltab!»

Superarono il corpo di Carestia. Superarono il corpo di Malattia, con la lancia che gli spuntava ancora dalla testa. Superarono il corpo di Pestilenza che era stato decapitato dal colpo mortale di Beo. Superarono il corpo di Morte in persona.

«Da Zoltab! Da Zoltab!»

Salirono i gradini della tribuna di Zoltab. Adesso erano circondati dagli sgherri. Sentirono urlare: «Traditori» e dovettero coprirsi il viso per proteggersi dalle pietre che la folla lanciava contro di loro. Se non ci fossero state le guardie, li avrebbero fatti a pezzi. Il rumore rimbombava loro nella testa.

«Da Zoltab! Da Zoltab!»

E poi tacquero.

Blart non riusciva a vedere oltre le guardie, ma sentì che la folla faceva silenzio mentre Maroczy annunciava: «Mio signore Zoltab. I traditori sono qui come hai ordinato.»

«Falli venire avanti.»

Le guardie di fronte a Blart si fecero da parte. Lo spinsero in avanti insieme a Beo e a Capablanca. Blart guardò il viso di Zoltab e per la prima volta provò una paura assoluta.

Zoltab, infatti, era davvero spaventoso. Anche seduto sul trono era gigantesco. Molto, molto più grande di Beo, e Beo era l'uomo più grande che Blart avesse mai visto. Le sue mani erano strette in pugni così giganti che Blart sentiva che anche con uno solo avrebbe potuto spremergli la vita dal corpo. Ma un pugno di Zoltab poteva essere fatale anche per un altro motivo: dall'armatura che gli proteggeva le mani, all'altezza delle nocche, spuntavano lame di acciaio affilatissime. Dal cranio rasato di Zoltab partiva una cicatrice spaventosa che gli attraversava una guancia; le labbra erano arricciate in un gelido ghigno. Blart sentì gli occhi neri di Zoltab che lo attraversavano come una lama infuocata. Terrorizzato, distolse lo sguardo, e per un istante i suoi occhi incontrarono quelli della principessa Lois. Con una certa sorpresa, si accorse che vi brillava ancora una scintilla di sfida. La ragazza lo guardò con un'intensità quasi spaventosa. Nessuno aveva mai guardato Blart in quel modo, e in un certo senso lo fece sentire

più forte.

«In ginocchio» gridò Zoltab.

I tre compagni si inginocchiarono e levarono lo sguardo verso il terribile Zoltab.

«Ditemi i vostri nomi prima di morire. Tu, mago.»

«Capablanca» rispose Capablanca con la voce che gli tremava. «Mago dell'ordine di Caissa.»

«Tu?»

«Be... Be... Be... Beowulf il Guerriero» balbettò Beowulf.

«E tu?»

Blart aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono.

«Non farmi aspettare.»

"Ti prego, parla" Blart supplicò la sua bocca. "Ti prego, parla."

«Blart.»

«Perché sei qui?»

«Per salvare il mondo» disse Blart.

Di fianco a lui, Capablanca sospirò.

«Per salvare il mondo» ripeté beffardo Zoltab. «Tu? Un ragazzo. Salvare il mondo. Questo è il compito di un signore grande e potente. È un compito degno di Zoltab.»

La folla ruggì la sua approvazione.

«Ti affiderò un nuovo compito, Blart» annunciò Zoltab storcendo la bocca in una smorfia crudele. «Non dovrai più salvare il mondo, ma scegliere come preferisci morire. Guarda.»

Due sgherri furono trascinati al centro dell'arena. Zoltab si rivolse alla folla.

«Questi traditori sono colpevoli di non avere scavato con il necessario vigore.»

La folla fischiò.

«Di essersi fermati a riposare.»

La folla fischiò ancora più forte.

«E di essersi appoggiati alle vanghe.»

Altri fischi.

«C'è una sola punizione per questi crimini... la morte!»

Alla parola magica "morte" i fischi della folla si trasformarono in grida di esultanza.

«Che la sentenza sia eseguita.»

Da dietro le spalle di Blart saettò un lampo di luce nera. Uno dei

prigionieri strillò per il dolore e cadde a terra in preda alle convulsioni. Blart non aveva mai assistito a una simile agonia.

Le conseguenze sull'altro sgherro non furono così drammatiche. All'inizio fu perfino difficile capire se gli stava davvero succedendo qualcosa. Ma era immobile in un modo che faceva quasi paura. Il suo viso era rigido. Gli stava accadendo qualcosa di terribile, Blart non riusciva a capire di che cosa si trattava.

«A te la scelta, Blart. Uno dei traditori è stato bruciato a morte. Ho incendiato le sue interiora. Non poteva vedere le fiamme, non poteva rotolarsi a terra per estinguerle. Ma poteva sentire che lo consumavano.»

«Basta!» gridò la principessa Lois.

Zoltab scoppiò a ridere.

«La mia piccola punizione ti offende?» le chiese beffardo. «Quando sarai mia moglie ti abituerai.»

La principessa Lois si voltò dall'altra parte. Le lacrime le riempirono gli occhi. Quanto rimpiangeva di aver lasciato l'Illyria e tutte le cose buone di quel paese.

Il fumo cominciò a uscire dalla bocca dello sgherro. Le sue urla riempirono l'arena.

«Sei capace di fare questo, mago?» chiese Zoltab.

«No» disse Capablanca, e la sua voce tremava di rabbia e di terrore.

«No. Il tuo misero potere non è all'altezza della grandezza di Zoltab. Tu non vali niente.»

Blart non riusciva a distogliere gli occhi dal secondo sgherro. Gli stava succedendo qualcosa di spaventoso, ma cosa?

«L'altro traditore congela lentamente. Un freddo terribile si insinua nel suo corpo. Il fegato, il cervello e il cuore si trasformano a poco a poco in ghiaccio. Sperimenta la morte mentre è ancora vivo.»

Blart non riusciva ad allontanare lo sguardo. Dietro di lui sentì la principessa Lois che ansimava, come se non riuscisse a credere alla crudeltà di Zoltab.

«Blart, lo chiedo a te per primo. Come preferisci morire? Col fuoco o col ghiaccio?»

Capablanca gli si avvicinò, come per offrirgli conforto. "È la fine?" pensò Blart.

Così sembrava.

«Ehm...» disse Blart.

In alcune situazioni può essere meglio sapere come e quando si morirà.

Ma non quando si sa che sarà estremamente doloroso e subito.

«Ehm...» disse di nuovo Blart.

«Fuoco o ghiaccio? Presto, devo sposarmi e conquistare il mondo.»

«Risparmia la vita di Blart!» lo interruppe la principessa Lois.

«Cosa?» Zoltab si voltò verso la sua futura sposa e le scoccò un'occhiata spaventosa.

Ma questa volta la principessa Lois non si perse d'animo. Tenne la testa alta e fronteggiò il malvagio signore.

«Fallo per me» chiese. «Sto per diventare la tua sposa e ti chiedo questo favore.»

Zoltab parve incredulo.

«Vuoi dire che mi sposerai di tua volontà se perdonerò questo ragazzo bruttissimo?»

La principessa Lois inghiottì.

«Sì, mio signore.»

Zoltab chinò il capo di lato e considerò l'offerta. Blart guardò con gratitudine la principessa Lois. Non riusciva a credere che fosse disposta a un simile sacrificio solo per lui.

Zoltab rialzò il capo.

«Grazie per la tua offerta, principessa. Ma preferisco sposarti contro la tua volontà e uccidere anche il ragazzo.»

«Ma se io...» cominciò la principessa Lois.

«Silenzio!» tuonò Zoltab. «Non tollererò altre dilazioni inutili. Come preferisci morire, Blart? Fuoco o ghiaccio?»

«Ehm...» disse ancora Blart.

«Potremmo tirare a sorte, mio signore» suggerì Maroczy.

«Idiota!» gridò Zoltab. «Deve scegliere lui. Non capisci? È questo il bello.»

«Oh, sì, mio signore» disse Maroczy in fretta. «Io...»

E poi tutto accadde così in fretta che Blart non riuscì a sentire la fine della frase.

44

Qualcuno si mosse all'improvviso di fianco a Blart e lo spinse contro Zoltab. Il ghigno di freddo comando svanì dalla faccia dell'Oscuro Signore e fu sostituito da un'espressione sorpresa. Blart cercò di voltarsi per vedere

che cosa stava succedendo, ma accadeva tutto troppo in fretta. Ancora prima di rendersene conto e prima che Zoltab avesse il tempo di reagire, si ritrovarono faccia a faccia. Disgustato e terrorizzato Blart riuscì a voltare il capo dall'altra parte. Fu in quel momento che vide Capablanca. Brandiva un coltello.

E allora ricordò.

Capablanca gli aveva detto che per privare Zoltab dei suoi poteri bisognava versare su di lui il sangue direttamente dal cuore del figlio primogenito di un figlio primogenito di un figlio primogenito, fino a risalire all'alba dei tempi. E adesso Capablanca stava per affondargli un coltello nel cuore. Blart non riusciva a credere che sarebbe successo davvero. Tutto cominciò a muoversi al rallentatore. Intorno a lui la folla trattenne il fiato, le guardie balzarono verso Capablanca, la principessa Lois gridò e Zoltab trasalì. Ma Blart riusciva solo a vedere il coltello che si abbassava piano piano. Non l'avrebbe fatto. Il coltello continuava ad abbassarsi. Non dopo tutto quello che avevano passato. Si abbassava ancora. No, no, no.

Il coltello affondò nel cuore di Blart. Il sangue schizzò dappertutto. Su Blart, su Capablanca e su Zoltab. Zoltab ansimò e cadde all'indietro. Le guardie e i Sacerdoti, che avevano cercato di fermare Capablanca, rimasero paralizzati alla vista del loro signore che cadeva.

Blart crollò a terra. Le forze lo abbandonavano. Poteva ancora vedere e sentire quello che accadeva intorno a lui, ma aveva la sensazione che il mondo fosse lontano e che si allontanasse sempre di più.

Capablanca si avvicinò a Zoltab; aveva un'espressione severa in volto, e teneva le mani sporche di sangue davanti a sé. Tutti gli sguardi erano rivolti verso l'Oscuro Signore coperto di sangue. Blart giaceva a terra, ignorato, mentre gli ultimi istanti di vita scivolavano via da lui.

«Zoltab è stato sconfitto» proclamò Capablanca. «Non potete fare più niente per salvarlo. È stato distrutto dal sangue del figlio primogenito del figlio primogenito di un figlio primogenito, fino a risalire all'alba dei tempi. Io, Capablanca, ho...» La voce di Capablanca tremò. Guardò Blart e sul suo viso comparvero dubbio e vergogna mentre osservava il ragazzo che moriva piano piano. «Io, Capablanca, ho...» cominciò di nuovo, ma questa volta gli si formò un groppo in gola e fu costretto a concludere il suo discorso. «Io, Capablanca, ho distrutto Zoltab, ma il prezzo è stato terribile.»

Non riuscendo più a sostenere la vista di Blart, Capablanca chinò il

capo.

Le guardie, i Sacerdoti, gli sgherri erano tutti troppo impressionati per ucciderlo. Guardavano Zoltab come in attesa di un segno che indicasse loro come comportarsi.

Blart era travolto da ondate di nero. Un attimo prima riusciva a vedere ma quello dopo non più, anche se era sicuro di non avere chiuso gli occhi. Dopo qualche istante tornava a scorgere il palco, ma la scena era sempre più sfuocata e distante. Blart scivolava via dal mondo.

Eppure riusciva ancora a sentire.

E qualcosa alle sue orecchie arrivò. Un brontolio che diventò uno scoppio. Uno scoppio di risa.

«Io, Capablanca, ho salvato il mondo.»

Non era la voce di Capablanca, però. Era quella di Zoltab.

«Tu, sciocco, mago. Hai creduto davvero di potermi sconfiggere? Ammira la maestà di Zoltab.»

La nebbia scura si dissolse e Blart riuscì a vedere Zoltab in piedi, imponente e orgoglioso, mentre Capablanca si faceva piccolo nella stretta delle guardie dell'Oscuro Signore. "È stato tutto inutile" pensò Blart. "Non ha funzionato. Morirò per niente."

E poi Zoltab abbassò lo sguardo su di lui.

«Mago, ho decretato che sarebbe stato col fuoco o col ghiaccio e per mano di Zoltab, e così sarà.»

Blart ebbe la vaga impressione che dagli occhi di Zoltab partisse un lampo di luce nera.

E poi gli parve di tornare indietro. Le forme sul palco diventarono più nitide. Le voci più vicine. Blart sentì ritornare le forze. Il cuore diventò più forte e il sangue ricominciò a circolare nelle vene. E poi fu di nuovo lì, disteso sul palco di Zoltab, mentre tutti lo guardavano facendolo sentire piuttosto sciocco. Si toccò il petto. Dove si aspettava di trovare un buco, non c'era niente. Era un miracolo. Era vivo. Blart sorrise.

«Fossi in te non sorriderei troppo. Ti ho riportato in vita solo per infliggerti una morte atroce.»

Blart smise di sorridere.

«Sei capace di fare questo, mago?» chiese Zoltab rivolgendosi ancora a Capablanca. «Riportare in vita un ragazzo che sta per morire? Sei capace di farlo anche tu?»

Umilmente, Capablanca scosse il capo. I suoi studi e la sua missione non erano serviti a niente. Non sarebbe passato alla storia come il più grande

mago di tutti i tempi. Non si era mai sentito tanto vecchio e sconfitto.

«Hai pensato davvero di poter battere Zoltab? Com'è piccolo il tuo sapere. Prima di morire c'è qualcosa che devi imparare. Guardie. Prendeteli.»

Le guardie fecero alzare Blart dal pavimento senza troppi complimenti. Altre guardie si lanciarono su Beo. Alcune avevano già afferrato Capablanca, perciò diedero al vecchio mago qualche scossone solo per dimostrare che avevano ascoltato gli ordini.

«Ora capirai quanto sei stato folle a pensare di poter sconfiggere Zoltab. Adesso infatti incontrerai il più anziano dei miei sacerdoti, il Maestro.»

La figura alta e sottile avvolta nel mantello nero che Blart aveva visto nel Grande Tunnel del Disastro apparve da dietro il trono massiccio di Zoltab. Si mise di fianco al suo signore.

«Questo è il Maestro. Ma tu Blart, forse lo conosci con un altro nome.»

Il Maestro gettò indietro il cappuccio del mantello.

«Nonno» disse Blart, sbalordito.

Capablanca gemette.

«Nonno!» disse Blart, così scosso alla vista di quel suo consanguineo che si dimenticò di tutto il resto. «Se tu sei qui, chi sta badando ai maiali?»

«Non chiamarmi nonno» disse brusco il Maestro. «E non credere di poter rivedere i tuoi maiali. Li ho portati al mercato il giorno che sei partito.»

«Anche Cotenna e Crosta?»

«Al mercato» disse il Maestro brutalmente. «Venduti. Macellati. Fatti a fettine e cotti in tanti pasticci.»

Gli occhi di Blart si riempirono di lacrime.

«Oh, sono stato un vero sciocco» gemette Capablanca. «Come ho fatto a non capirlo? Perché non ho chiesto dov'erano i genitori di Blart?»

E quando Capablanca pronunciò queste parole, Blart si rese conto che forse avrebbe dovuto chiederlo anche lui. Tutti avevano dei genitori e lui no. E non aveva mai pensato di chiedere perché.

«I genitori di Blart sono morti quando lui era solo un orribile marmocchio» disse il Maestro. «E io l'ho adottato. Devi sapere, Capablanca, che esiste una biblioteca ancora più grande della Sconfinata Biblioteca di Ping. Si chiama L'Ancora più Sconfinata Biblioteca di Zing. È là che ho scoperto che il figlio primogenito del figlio primogenito di un figlio primogenito, fino a risalire all'alba dei tempi, poteva privare Zoltab dei suoi poteri. Ho rintracciato il ragazzo prima che lo facessi tu e ho

deciso di tenerlo lontano da te.»

«Hai agito bene, Maestro» disse Zoltab, «e avrai una lauta ricompensa.»

Il Maestro chinò il capo verso il suo signore e indicò Blart.

«È valsa la pena di trascorre tanti anni in compagnia di questo orribile ragazzo per garantire la tua sicurezza» disse con reverenza.

Blart non riusciva a crederci. Niente genitori, niente maiali, e ancora lo insultavano.

«Ma» protestò Capablanca, «non capisco. Ho trovato Blart e tu gli hai permesso di venire via con me. Abbiamo raggiunto Zoltab. Ho versato il sangue di Blart su Zoltab. So che i risultati della mia ricerca erano esatti. Ho controllato centinaia di volte. Il sangue di Blart avrebbe dovuto privare Zoltab dei suoi poteri. Non capisco cosa non ha funzionato.»

Zoltab rise così forte da fare tremare l'anfiteatro. Tutto il mondo poteva sentirlo.

«Diglielo prima che lo uccida» ordinò.

Il Maestro chinò il capo un'altra volta verso il suo signore, poi si rivolse a Capablanca.

«Le tue conclusioni erano esatte. È vero che il sangue che proviene dal cuore del figlio primogenito del figlio primogenito di un figlio primogenito, fino a risalire all'alba dei tempi, può annullare i poteri di Zoltab. E il tuo piano avrebbe funzionato se non fosse stato per un piccolo particolare.»

A quel punto il Maestro si voltò verso Blart.

«Blart» disse.

«Cosa?» disse Blart.

«Lascia che ti presenti tuo fratello maggiore.»

Comparve da dietro il trono. Somigliava a Blart ma era del tutto diverso da Blart. Leggeri cambiamenti di quei dettagli che rendevano Blart così brutto, facevano del fratello un ragazzo decisamente affascinante. Erano alti uguali ma, mentre Blart era curvo e impacciato, suo fratello era dritto e fiero. Il viso di Blart ero piena di bolle per via delle punture di vespa, suo fratello aveva una carnagione liscia e perfetta. La pelle di Blart era bianca e di un pallore mortale, quella di suo fratello era abbronzata e luminosa.

Blart non aveva mai provato così tanta antipatia per qualcuno.

«Cosa ti avevo detto, Capablanca?» gridò Beo. «Ti avevo detto che Blart non poteva essere un eroe. Guarda suo fratello. Ecco un vero eroe.»

«Ho sempre avuto qualche dubbio» ammise Capablanca con riluttanza. «Blart era così codardo, così inaffidabile, così inutile, così odioso. Ma ho

controllato i registri. Li ho controllati e ricontrollati. Non ho mai trovato alcun riferimento a un fratello maggiore di Blart.»

«Perché io ho distrutto tutte le prove» disse il Maestro con soavità. «E ho ucciso tutti quelli che sapevano dell'esistenza del fratello di Blart. Poi l'ho nascosto in un luogo sicuro, e così quando sei arrivato hai pensato che Blart fosse il primogenito. Ho lasciato che lo portassi via perché sapevo fin dall'inizio che la tua impresa era solo un inutile spreco di tempo. Non hai mai avuto alcun eroe.»

«Ragazzo» gridò Capablanca al fratello di Blart. «Ti supplico di salvare il mondo. Tutto quello che devi fare è pugnalarti al cuore e versare il tuo sangue su Zoltab. Così perderà i suoi poteri.»

«Mago, le tue suppliche sono inutili» replicò il Maestro. «Il fratello di Blart è stato allevato sotto la protezione del signore Zoltab. Non farebbe mai niente contro di lui, vero, ragazzo?»

«Sarò sempre leale verso il signore Zoltab» rispose il fratello di Blart in tono così amabile ed educato che Blart si riempì ancor più di rabbia.

«Basta così» ordinò Zoltab, levando un pugno armato di lame affilate. «Il mio destino mi aspetta. Devo procedere con l'esecuzione di questi traditori, sposarmi e conquistare il mondo. Avete qualche richiesta prima di morire?»

«Non è che potresti nominarmi cavaliere?» chiese Beo.

«Cosa?» disse Zoltab.

«Cavaliere» ripeté Beo. «Mi piacerebbe diventare Sir Beowulf, e ho la sensazione che questa sia la mia ultima occasione.»

Zoltab lo fissò.

«Dai» lo supplicò Beo. «Che cosa ti costa?»

«Mi diverti, guerriero» rispose Zoltab. «Esaudirò la tua richiesta.»

«Beowulf!» esclamò Capablanca. «Non puoi diventare un cavaliere di Zoltab. Così tradisci la nostra causa.»

Zoltab ignorò le proteste del mago.

«Per diventare un cavaliere di Zoltab devi portare lo scudo di Zoltab e indossare l'elmo di Zoltab. Guardia, dagli i tuoi.»

Una guardia si tolse l'elmo e lo diede al guerriero insieme allo scudo. Beowulf si inchinò.

«Non è troppo tardi per cambiare idea» lo incitò Capablanca.

Ma Beo non lo degnò neppure di uno sguardo. Zoltab sollevò la sua grossa spada. Toccò entrambe le spalle di Beo e disse: «Ti nomino Sir Beowulf, Cavaliere di Zoltab.»

«Grandioso» disse Beo.

«Adesso preparati a morire.»

E in quel preciso istante una delle quattro guardie che circondavano Blart si trasformò in un drago.

45

So che cosa state pensando: quel che è troppo è troppo. Ho letto questa storia dall'inizio e pur non essendo sempre convinto che l'autore dicesse la verità, gli ho concesso il beneficio del dubbio e adesso, proprio alla fine, senza alcun motivo apparente, una guardia, un personaggio secondario e senza importanza, si trasforma in un drago. Che razza di storia è questa?

Ma forse vi siete dimenticati che quando Blart era nel deserto e stava per essere trascinato dal serpentone nella sua tomba d'acqua, aveva pronunciato tre incantesimi. L'ultimo l'aveva liberato, il secondo aveva trasformato il naso di un uomo in una carota, ma il primo...

Cos'era successo al primo?

Secondo la Terza Legge della Magia di Znosko-Borosky, un incantesimo non può scomparire finché non ha interagito. E per interagire deve penetrare. E, per quanto incredibile possa sembrare, da quando era stato pronunciato per sbaglio, il primo incantesimo di Blart non aveva ancora trovato niente in cui penetrare. Finché non aveva colpito la guardia che, avendo ceduto il suo elmo a Beo, non aveva più alcuna protezione dalla magia.

Tutti guardarono il drago.

Il drago li guardò tutti.

Abbiamo già stabilito che i draghi non sono creature pericolose. Sono timidi e paurosi, e quando una creatura timida e paurosa si ritrova al centro di un vasto anfiteatro pieno di persone che la fissano, tende a lasciarsi prendere dal panico. Il drago batté le ali.

Un'ala colpì Beo e le sue guardie e li atterrò, l'altra ala colpì Capablanca e le sue guardie e li atterrò. Tutti quelli che erano sul palco si gettarono a terra per mettersi al riparo, tranne Zoltab, che doveva pensare alla sua immagine, e il fratello di Blart che, come sappiamo, era predestinato a essere un eroe e quindi non sapeva neanche cosa fosse la paura. Il drago batteva le grandi ali. Il fumo gli usciva dal naso. Volò verso Zoltab. L'Oscuro Signore non aveva alcuna intenzione di lasciarsi atterrare di

fronte ai suoi sgherri. Alzò la sua grossa spada e la immerse nella tenera pancia del drago.

Il drago urlò di dolore. Le sue grandi ali persero vigore e piombò di schianto sul palco. Poteva atterrare dovunque. Ma atterrò con un *plop* direttamente sulla testa del fratello di Blart, che fu schiacciato con una tale violenza che esplose. Pezzettini del fratello di Blart finirono dovunque. Una sostanza rossa e appiccicosa coprì ogni cosa. Blart. La principessa Lois. Beo. Capablanca. Il Maestro. Maroczy. Le guardie.

E, cosa ancora più importante, Zoltab.

«No» gridò quando il sangue schizzò su di lui, ma la sua voce si era ridotta a un sussurro. E questa volta non era una finzione. Diventava sempre più piccolo. I suoi poteri svanivano. In pochi secondi era già diventato più piccolo di Tungsteno il nano.

«Presto» disse Capablanca reagendo per primo. «Dobbiamo portare via Zoltab. Non possiamo lasciarlo nelle mani dei Sacerdoti e degli sgherri. Potrebbero trovare un modo per annullare l'azione del sangue.»

«Per esempio lavandolo» suggerì Blart.

«Non dar loro dei suggerimenti» disse brusco Capablanca. «Aiutatemi a portare via Zoltab.»

«Guardate!» gridò la principessa Lois.

Fecero come aveva detto. Oltre il muro, nella parte più lontana dell'anfiteatro, si levò una creatura che riportò il sorriso sul viso di tutti e quattro i compagni d'avventura. Era nera e volava.

«Deus ex machina» gridò Capablanca, ma nessuno capì che cosa voleva dire.

«Maiale» gridò Blart, più comprensibile.

Era proprio lui: Maiale. Enorme, forte e magnifico. Era scappato dalle stalle di Zoltab e veniva a salvare i suoi compagni.

I Sacerdoti e gli sgherri non avevano mai visto un cavallo volante. Rimasero a bocca aperta mentre Maiale volava sopra di loro e atterrava di fianco al trono di Zoltab.

«Svelti» gridò Capablanca. «Dobbiamo montare in sella a Maiale e andarcene prima che i Sacerdoti e gli sgherri si riuniscano e cerchino di impedirci di fuggire con Zoltab.»

Capablanca e Beo costrinsero la figura rimpicciolita di Zoltab a montare in groppa a Maiale. Poi salirono dietro di lui.

«Attaccateli» gridò il Maestro, che si era ripreso dallo shock per il rimpicciolimento di Zoltab e l'arrivo di Maiale. «Dobbiamo riprenderci

Zoltab. Non lasciateli scappare.»

Beo aiutò la principessa Lois a salire in groppa a Maiale. Si cominciava a stare un po' stretti lassù.

Le guardie, che erano rimaste stupefatte per la piega presa dagli eventi, obbedirono alla voce dell'autorità. Si rialzarono e corsero verso Maiale.

Blart era rimasto a terra. Era dall'altra parte del grosso trono rispetto a Maiale e agli altri.

«Andiamo» gridò Capablanca.

L'incoraggiamento di Capablanca era rivolto a Blart. Purtroppo l'urgenza nella sua voce fu tale da trasmettersi a Maiale, che spiccò subito il volo.

Senza Blart.

Blart girò di corsa intorno al trono per raggiungere il cavallo che volava sempre più in alto. Gli sgherri, oltraggiati e furiosi per la sconfitta di Zoltab, lo inseguirono. Maiale salì ancora più in alto.

Blart saltò.

Maiale salì.

Tutti rimasero a guardare.

Blart riuscì ad afferrare la coda del grosso cavallo. Urla di rabbia si levarono sotto di lui. Blart guardò giù e vide le guardie che scuotevano i pugni. Maiale continuava a salire e salire, portando in salvo i quattro compagni. Blart digrignò i denti e strinse la coda del cavallo con tutte le sue forze. Sotto di lui, il Terrorsium era sempre più piccolo. Non riusciva quasi a crederci. Ce l'avevano fatta. Avevano sconfitto Zoltab. Avevano salvato il mondo.

46

«Tirate su Blart» ordinò Capablanca.

«Sei sicuro?» chiese Beo. «Voglio dire, sarebbe diverso se fosse davvero un eroe come credevamo. Ma adesso sappiamo che è solo un rompiscatole, quindi potremmo anche lasciarlo appeso lì.»

«O buttarlo giù» suggerì la principessa Lois.

«No» disse Capablanca con fermezza. «Blart si è comportato con nobiltà e coraggio.»

«Davvero?» chiese Beo.

«Quando?» chiese la principessa Lois.

«Non ha protestato neanche un po' quando l'ho quasi ucciso» le ricordò

Capablanca.

«Solo perché era troppo occupato a morire» replicò Beo.

«Qualcuno può aiutarmi, adesso?» chiese Blart, convinto che potevano rimandare quella discussione a quando fosse stato al sicuro in groppa a Maiale.

Nessuno gli rispose.

«Ma, principessa» insistette Blart, «prima hai cercato di salvarmi da Zoltab.»

«Solo perché sapevo che eri l'unico che poteva sconfiggerlo» rispose la principessa. «Non credere che l'abbia fatto perché mi piaci.»

«Oh» disse Blart, ferito.

«Non possiamo tirarlo su finché non siamo sicuri che è un eroe» disse la principessa Lois.

«Giusto» concordò Beo.

Sul cavallo calò un gran silenzio. Capablanca rifletteva. Blart penzolava.

«Eureka!» gridò il mago all'improvviso. «Lo sapevo che era un eroe.»

«Perché?» chiese la principessa Lois.

«Perché» cominciò Capablanca e, siccome stava per dimostrare a tutti quanto era intelligente, si interruppe per creare un effetto drammatico. Blart pregò che si sbrigasse. «Perché» ripeté Capablanca «ho appena capito che la guardia si è trasformata in un drago perché Blart ha fatto un incantesimo sbagliato quando era imprigionato nelle spire del serpentone. E senza quell'errore il drago non sarebbe mai caduto sul fratello di Blart - a proposito, mi dispiace per tuo fratello, Blart - e Zoltab avrebbe trionfato.»

«Se non fosse stato per questo sbarbatello nauseante il mio piano avrebbe funzionato» protestò Zoltab con la vocina stridula che gli era venuta da quando aveva perso i suoi poteri.

«Zitto tu» gli dissero tutti all'unisono.

«Perché dovrei stare zitto?» disse Zoltab, offeso. «Cosa potete farmi? Io sono immortale.»

«Non credere che non ci abbia pensato» disse Capablanca, compiaciuto. «Costruiremo un tunnel molto più profondo per imprigionarti e io farò un incantesimo per sigillarlo con il Tappo della Rovina Eterna.»

«Non oserai» disse Zoltab, colpito.

«Invece sì» disse Capablanca con fermezza.

E così Zoltab fu messo a tacere.

«Mi fanno male le braccia a forza di stare così» gli ricordò Blart da sotto.

«Blart è ufficialmente un eroe» annunciò Capablanca. «Dobbiamo salvarlo.»

«È davvero un eroe?» chiese la principessa Lois, riluttante.

«Sì» ripeté Capablanca. «Forse è perfino il più grande eroe di tutti i tempi.»

«Allora dobbiamo tirarlo su» disse Beo. «Adesso che sono un cavaliere ho il dovere di trattare ogni eroe accreditato con il dovuto rispetto. Nella gerarchia cavalleresca gli eroi vengono prima dei cavalieri.»

«Non sento più le braccia» supplicò Blart da sotto Maiale.

«Ma... ma... ma...» gemette la principessa Lois, disperata.

«Ma cosa?» disse Capablanca, brusco.

«Ma se è davvero un eroe e ha salvato il mondo, i miei genitori potrebbero cercare di farmelo sposare. Mia madre ha sempre desiderato un eroe come genero.»

Blart trasalì a quelle parole. Non era sicuro che il matrimonio con una principessa fosse compatibile con l'allevamento dei maiali.

«Dieci minuti fa stavi per sposare il signore più malvagio del mondo» le ricordò Capablanca. «Blart non può essere peggio.»

«Non so» disse la principessa Lois, dubbiosa.

«Aiuto!» gridò Blart sentendo che la presa sulla coda di Maiale cominciava ad allentarsi.

«Tiratelo su» ordinò Capablanca.

Sir Beowulf tese un braccio e tirò su Blart. Gli diede perfino una pacca sulla spalla dicendo «Bravo» e anche che era contento di non averlo spaccato in due. E la principessa Lois gli disse «Grazie» per averla salvata e arrivò al punto di concedere che probabilmente avrebbe preferito sposare lui che Zoltab. E Capablanca disse che Blart sarebbe passato alla storia e che tutti i popoli della Terra gli sarebbero stati grati per sempre.

Blart si sedette in groppa a Maiale insieme ai suoi compagni. Il mondo scorreva sotto di loro. Sembrava molto piccolo e vulnerabile da lassù. E per un po' lo era stato. Ma adesso era tutto finito. Grazie a Blart. Blart era un eroe. Blart aveva salvato il mondo.

E non permise mai a nessuno di dimenticarlo.

FINE